BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III
RACCOLTA
VILLAROSA
A
193(1
NAPOLI

Digitized by Google

DELLE MEMORIE STORICO-CRITICHE DEL CIMITERIO DI NOLA

LIBRI III.

CON DISSERTAZIONI VARIE

Di ſagra filologia, di veneranda antichità, di eccleſiaſtica diſciplina, e di polemica Teologia

DEL

P. D. ANDREA AMBROSINI

Della Congregazione de' PP. Miſſionaj di s. Pietro a Ceſarano.

TOMO I.

BIBLIOTECA NAZIONALE NAPOLI

IN NAPOLI MDCCXCII.

Nella Stamperia di Antonio Paci.

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

All' Illmo e Rmo Signore

MONSIGNOR

D. FILIPPO LOPEZ Y ROYO

Gran Priore dell' inclito Ordine Coſtantiniano di s. Giorgio, e Veſcovo di Nola.

MONSIGNORE.

Uell' offerta, che già fece ad un ragguardevol anteceſſore di V. S. Illma e Revma intorno alla metà del ſecol ſeſto un nolan prete, che Piero o Marcello avea nome: vengo ancor io a preſentarle pieno di verecondo timore. Quegli dedicò a Leon I. la Vita di s. Felice in Pincis tratta fedelmente dagli eleganti, e ſublimi poemetti di s. Paolino, eſimio lodatore di quel gran Santo: ed io a Lei d' intitolare intendo e la Vita di s. Felice, e di altri-

tri Eroi nolani, e la Storia critica di checchè attienſi alla prima voſtra Chieſa e Cattedrale, ed al celebratiſſimo ſuo Cimitero. Potrei forſe, e con ragion luſingarmi, che più ampia foſſe l' obblazion mia, e che più grata ed accetta eſſer doveſſe a V. S. Illma, e Revma di quello, che foſſe a Leone ſtato il preſente di Marcello; imperciocchè queſta non reſtringeſi a ſtendere in proſaico ſtile quel tanto, che avea in eroico verſo quell' egregio poeta cantato (ch' è ciò che Marcello già fece): ma a tutto quello crivellare, diſaminare, e deſcrivere, che rimira le venerande antichità della voſtra nolana Chieſa. E quindi in eſſa più coſe richiamo, e ſottopongo a ſcrutinio ed eſame, cioè quando Nola la Fede accolſe di Gesucriſto. Chi, e in che tempo, e novero a ſoſtenerla in faccia ai ſuoi accaniti nemici, diè generoſo e 'l ſangue, e la vita. Quai ſtrepitoſi portenti abbia il Signore al ſepolcro operati del ſuo ſervo Felice: che chieſe vi abbiano i Nolani dapprima erette; che magnifici e ſuperbi edifizj vi abbia la divozione, ed opulenza di

Pao-

Paolino coſtrutti , che rendevan il Cimiterio un' altra Nola , pei monaſterj, per le baſiliche , per gli atrj di varie fontane adorni , e per altre fabbriche ingrandite , rifatte , ed abbellite sì per decoroſo albergo del nolan Veſcovo , e ſuo Clero, che per ricovero de' numeroſi divoti pellegrini . Nè mi laſcio opportunità sfuggire di maneggiare varj altri punti di ſagra filologia , di eccleſiaſtica diſciplina , di veneranda antichità, e di polemica Teologia ; che anzi a bella poſta ne vado l' occaſion rintracciando sì per riſchiarare ed affermare le oſcure e dubbioſe coſe , che per confermare e convalidare le certe e indubitate , non meno a conſolazion de' Fedeli , che a confutazione de' miſcredenti . Con ſiffatta condotta io ſon d'avviſo, che l'Opera debba men nojoſa, e nulla ſeccante a chi legge riuſcire ; anzi utile aſſai , e oltremodo gioconda. Ma ciocchè ſopra ogni altra coſa mi riconforta a render pubblico queſto erudito lavoro , la circoſtanza ſi è di poterlo a V. S. Illma , e Revma dedicare , che ſempremai ha con tanto amore queſti miei ſtudj protetti , ed ani-

mati . Laſcio appoſtatamente altresì , per aſſicurarmi il di Lei gradimento , e la protezione del libro , di encomiarla, ſapendo quanto le diſpiaccian le lodi , e quelle ſpezialmente , che la condizion delle dediche render ſuole equivoche a' leggitori . Mi baſta dire , che avendo Ella dalla Provvidenza , e ſenza veruna opera ſua la ſorte avuta di ſucceder nella Sede di tanti illuſtri Eroi della Chieſa di Gesucriſto , non traſcura col ſuo zelo di render fruttuoſe le di loro fatighe colla coltura del ſuo gregge . Per la qual coſa altro a fare non mi rimane , che raccomandarle l' opera , e l'autore , il quale con riverente oſſequio le ſagre mani baciandole , di cuore e ſinceramente dichiaraſi

Di V. S. Illma e Revma

Solitudine di s. Pietro a Ceſarano addì 27. novembre 1791.

Divotiſs. ed Obbligatiſs. Servo e Suddito.
Andrea Ambroſini di s. P. a Ceſarano.

PRE-

PREFAZIONE.

I. SE Roma gentile faſtoſa ſen giva una fiata; perchè pel valore de' ſuoi figli, e per le riportate vittorie de' ſuoi nimici, era giunta a dar leggi al mondo tutto: non dee penſarſi che Criſtiana renduta, e deteſtata l' idolatria, e 'l Vangelo accolto, non ſia infinitamente più illuſtre, e glorioſa divenuta. E tal è ſenza dubbio, non ſolo perchè è il centro della Religione, e la maeſtra del Criſtianeſimo, ed ha la cattedra della verità nel ſuo ſeno, e 'l Vicario di G. C.; ma ancora perchè è in poſſeſſo delle mortali ſpoglie de' due celebratiſſimi Principi dell' appoſtolico ſenato.

Nam prius imperio tantum & victricibus armis,
Nunc & Apoſtolicis terrarum eſt prima ſepulcris.

come s. Paolino a ſua gloria cantava nel Natal III. v. 77. Non altrimenti all' antichiſſima città di Nola è addivenuto, la quale ſe pagana fu celebre per l' ampiezza delle ſue mura, per la magnificenza de' ſuoi edifizj e templi, per

lo gran novero de' ſuoi abitanti, per lo valor militare de' ſuoi combattenti: Criſtiana rendutaſi, più chiara e famoſa divenne per lo zelo, per le virtù, pei prodigj dell' egregio ſuo ſacerdote Felice. Queſti sì glorioſa rendettela, che dopo di Roma, i ſecondi onori a meritare ſi venne. Tanto con eſſolei congratulandoſi atteſta il ſuo gran Paſtor Paolino Nat. III. v. 86. e ſeg.

Tu quoque poſt Urbem titulos ſortita ſecundos . . .
Tu quoque perpetuas duplici ſub honore coronas,
Ante ſacerdotis, poſt martyris, omne per ævum
Felicis complexa tui, gemino bene cœlum
Contingis merito divini mater amici.

II. E ſiccome Roma Criſtiana ha più valentuomini avuti, i quali con ſomme ſpeſe, con curioſe ricerche, e con iſtudio indefeſſo hanno d' illuſtrare cercato le venerande antichità ſue, e quelle in iſpezial modo, che diſotterrate ſi ſono, ed ogni giorno ſi vanno ſcorrendo ne' ſuoi molti ſotterranei Cimiterj: così ancora ſi è fatto per rapporto a Nola. Più letterati uomini hanno ſomme fatighe ſofferto per mettere in chiaro lume i pregj, e le glorie dell' antichiſſimo Cimiterio ſuo. Di fatti ſaranno ſempre preſſo di noi e de' poſteri noſtri di laudevol rimembranza colle dotte opere loro, e i Torrigj colle *Sagre Grotte Vaticane*, ſtampate nel 1639., e gli Aringhj colla *Roma ſotterranea*, e i Fabretti *coll' Antiche Iſcrizioni*, e i Boldetti *coll' Oſſervazioni ſopra i Cimiterj de' ss. Martiri, ed antichi Criſtiani di Roma*, e i Roſſi, e i Marrangoni, e i Buonarroti, e

i Lu-

i Lupi, e i Bottari, e cento altri, che con iſcelta erudizione, avveduta critica, e ſopraffina diligenza han procurato di mettere in buon lume tutto ciocchè attienſi ai ſagri Cimiterj di Roma.

III. Ed anche il famoſo Cimitero di Nola sì in queſti, che ne' paſſati tempi ha de' dotti illuſtratori avuto. Metto da banda il dotto medico, ed elegante ſcrittore Ambrogio di Lione, il quale nella ſua *Nola*, ſe altre coſe a tal città attenenti illuſtra; le Chieſe, i Santi, il Cimiterio ec. di tal nebbia e confuſione ingombrò, che a partito migliore appigliato ſarebbeſi, ſe le aveſſe ſotto ſilenzio traſandate. A chiaro giorno inceſpa; e le coſe più evidenti e note inviluppa e confonde. Gli eruditiſſimi Roſweido, e Duceo nelle Note alle proſe, e poemi di s. Paolino molto lume ſul Cimiterio di Nola vengono a ſpargere; di cui ſaggiamente ſi avvalſero e 'l Can. Teſoriero Andrea Ferrari Rettore del Seminario di Nola, e 'l Propoſito di Cimitile D. Carlo Guadagni. Il primo diè a luce un' operetta intitolata: *Del Cemeterio Nolano colle vite di alcuni Santi, che vi furono ſeppelliti*. Napoli 1644. in 4. pagg. 112. Il ſecondo pochi anni appreſſo pubblicò la ſua *Nola Sagra illuſtrata*, (che non ho potuta affatto rinvenire, non oſtante la ſomma diligenza a tal fine da me praticata), e che poi ridotta in compendio ſtampò ſotto il titolo: *Breve Relazione, e modo di viſitare il s. Cimiterio, e le cinque Baſiliche di s. Felice in Pincis, or Terra di Cimitino: la maggior delle quali fu la prima chieſa, e catedrale Nolana fin' al* 1300. *incluſive. Napoli* 1676. 12. *pagg.* 90. Ma nel 1734. un certo Dott. Napoletano

per

per nome D. Paolo Braccio Buſtamante riſtampò (poſſiam dire ; giacchè qualche paroluzza ſoltanto cambiò della detta Relazione) *Relazione di tutto ciò , che ſi venera nel Santuario di Cimitino , detto s. Felice in Pincis ec.* Napoli 12. pagg. 130. Or sì il Ferrari , che 'l Guadagni traendo lume sì dall' opere , e note di s. Paolino , che dal Baronio , Ughelli , Panvinio , e da qualche altro ſcrittore , ma non della fama degli anzidetti , ci preſentarono nell' opere loro un racconto dell' antichità ſagre del Cimiterio di Nola , ma non con quella critica ſteſo , ch' eſige a ragione il ſecol corrente : quindi più abbaglj preſero , e nell' interpetrazion de' letterati marmi niente verſati moſtraronſi : il che fece , che sì l' Ughelli , che i Bollandiſti , i quali preſſo il Ferrari leſſer mal traſcritte l' iſcrizioni , veniſſero in più errori a cadere .

IV. Ma avendo nel 1685. ricacciate a luce le opere di s. Paolino corredate di Vita , e Diſſertazioni in due tomi in 4. l' eruditiſſimo P. Giambatiſta Le Brun , con fino criterio , e con iſcelta erudizione furono maneggiate più coſe del Cimiterio . Altre moltiſſime ne illuſtrò il cel. Muratori sì nelle Note ai quattro nuovi poemi di s. Paolino nella biblioteca Ambroſiana trovati , che nelle ventidue diſſertazioni , che aggiugne , e che pubblicò nel 1. tomo de' ſuoi aneddoti nel 1697. ſotto. il titolo : *Anecdota , quæ ex Ambroſianæ Bibliothecæ Codicibus nunc primum eruit , notis & diſquiſitionibus auget L. A. Muratoris , tomus prior quatuor s. Paulini Epiſcopi Nolani Poemata complectens . Mediolani* 4. , e queſto fu ancora il primo ſaggio , che diè di ſuo ſapere il Signor Muratori,

e che

e che gli conciliò l' amiſtà de' primi letterati di Europa . Finalmente il Padre Gianſtefano Remondini nel 1. tom. *Della Nolana Eccleſiaſtica Storia* meſſa a luce in Napoli nel 1747. impiegò tutto il libro 11. in capi XXVIII. diſtribuito ad illuſtrazione del Cimiterio di Nola, e meglio , e con maggior critica , e con più ſcelta erudizione illuſtrò tutte , e ciaſcuna delle coſe al Santuario di Nola attenenti.

V. Or noti quì il mio leggitor corteſe un' altra circoſtanza , che rende la ſorte del noſtro Cimiterio Nolano, a que' ſomigliante di Roma Criſtiana . Monſ. Giovanni Bottari Fiorentino diede a luce nel 1737. il primo tomo di un' opera eruditiſſ. intitolata : *Scolture , e pitture ſacre eſtratte da' Cimiterj di Roma pubblicate dagli Autori della Roma ſotterranea , ed ora nuovamente date in luce colle ſpiegazioni* . Roma f. Nel 1746. mandò poi alle ſtampe il ſecondo tomo ; e nel 1754. il terzo tomo , con cui poſe fine alla ſua grand' opera . Ma che impreſe egli a fare ? Quegli ſteſſi monumenti di Roma ſotterranea , che aveanci e i Bosj e gli Aringhj dati , ſi preſe egli ad illuſtrare , ma con maggior critica , e con più ampia erudizione. Pare che ſia in parte la ſorte medeſima al Nolan Cimitero toccata ; poichè e non ho io quelle ſteſſe ſagre anticaglie , che aveano già i teſtè lodati ſcrittori d' illuſtrare cercato , riprodotte , e proccurato di rimettere in miglior lume ? Ma chi ſon io ? Non ho forſe giuſta idea di mia debolezza ? Son uomo da mettermi a fronte di Monſ. Bottari ? Non già . Tutto è veriſſimo . Ma ſe lo ſtudio ſommo , la diligenza eſquiſita , l' amor tenero per le patrie coſe vaglion moltiſſimo , e poſſon aſſai conferire alla

la perfezione di un' opera : io mi rimetto al giudizio del leggitor gentile, il quale queſti fogli con occhj purgati ſcorrendo, potrà da ſe ſteſſo avvederſi, ſe in queſte MEMORIE più coſe ſienſi in quell' aſpetto ripoſte, in che non eran dapprima : e novelle opinioni ſienſi meſſe in campo di probabili ragion corredate. Ma che ſto quì a canciare ? Sta ſano.

Admodum Reverendus Dominus D. Cajetanus Paroccus Giannattaſio S. Theol. Prof. revideat, & in ſcriptis referat.

Die 14. *Septembris* 1791.

EP. THIEN. V. GEN.

JOSEPH ARCHIEP. NICOS. CAN. DEP.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

IN eſecuzione degli ordini di V. E. ho letto il libro intitolato: Memorie Storico - Critiche ec. del Signor D. Andrea Ambroſini, e comecchè non vi ho ritrovato cosa, che ſia contraria alla Religione, e Morale Evangelica, ſenza però entrare nel merito dell' Opera, ſtimo, che V. E. poſſa permettere la licenza di pubblicarſi colle Stampe, ſe pur vi è a grado; Mentre con piena ſtima mi do l' onore di dirmi

D. V. E.

Napoli 22. Ottobre 1791.

Umil. dev. oblig. oſs. ſervo

Gaetano Giannattaſio Par. de' Fiorentini.

Attenta relatione Domini Reviſoris imprimatur. Die 16. *Martii* 1792.

EP. THIEN. V. GEN.

JOSEPH ARCHIEP. NICOS. CAN. DEP.

U. J. D. D. Nicolaus Valletta in hac Regia ſtudiorum Univerſitate Profeſſor videat autographum enunciati operis, cui ſe ſubſcribat, ut ante publicationem revideat num exemplaria imprimenda concordent ad formam Regalium Ordinum, & in ſcriptis referat potiſſimum ſi quidquam in eo occurrat, quod Regiis juribus, boniſque moribus adverſetur. Ac pro executione Regalium ordinum idem Reviſor cum ſua relatione ad nos directe tranſmittat etiam autographum ad finem &c. Datum Neap. die 14. menſis Octobris 1791.

FR. ALBERTUS ARCHIEP. REGINUS CAPPEL. MAJ.

S. R. M.

QUeſte *Memorie Storico-Critiche del Cimeterio di Nola ec.* contengono delle ottime notizie, ſcritte con ſomma eſattezza dal dotto Autore: in maniera, che non ſolo non ſi offende alcuno de' ſacri diritti della Maeſtà, ma ſi promuove ne' leggitori grandemente l'erudizione, e la coltura. Stimo perciò, che ſieno degniſſime della ſtampa. Napoli a dì 3. Marzo 1792.

Nicola Valletta.

Die 13. *menſis Aprilis* 1792. *Neapoli.*

Viſo reſcripto S. R. M. ſub die 11. *currentis menſis, & anni, ac relatione U. J. D. D. Nicolai Valletta de commiſſione Reverendi Regii Cappellani Majoris ordine præfatæ Regalis Majeſtatis &c.*

Regalis Camara S. Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inſerta forma præſentis ſupplicis libelli, ac approbationis dicti Reviſoris; Verum non publicetur, niſi per ipſum Reviſorem, facta iterum reviſione affirmetur, quod concordat ſervata forma Regalium Ordinum, ac etiam in publicatione ſervetur Regia Pragmatica, hoc ſuum &c.

TARGIANI. BISOGNI.
PECCHENEDA.

V. A. R. C.

Ill. Marchio Citus Præſes S. R. C., & cæteri Illuſtres Aularum Præfecti, tempore ſubſcriptionis impediti.

Paſcale.

Izzo Canc.
Reg. fol. 8.

DELLE MEMORIE STORICO-CRITICHE DEL CIMITERIO DI NOLA

LIBRO I.

CAPO I.

Presso Nola ove fu sepolto S. Felice prete, nè tempio di Apollo vi era, nè altro magnifico edifizio, ma semplice e nudo campo.

I. POchissimi luoghi nella cattolica chiesa vi sono, che possano a questo del Cimiterio Nolano, mettersi a fronte; poichè o si rimiri l' antichità grandissima, che vanta; e fin da primi tempi di nostra Religione, cominciò ad essere illustre: o si riguardi la santità; e vi fu infinito sangue

fedele ſparſo per man nemica; vi fu ogni maniera di criſtiane virtù praticata, e ſorprendenti prodigj vi furon dal ciel operati: o finalmente ſi voglia por mente alla fama chiariſſima, che poſſedè ſempremai; e ſi troverà che da tutte le più rimote parti del mondo, i popoli in folla, e perſonaggi ragguardevoliſſimi vi accorſero, o per venerare con ſomma religione quelle ſagrate mura, o per riportarne grazie e favori a' lor biſogni opportuni; il perchè venne dall' iſteſſo ſommo pontefice Paolo V. in bull. del 1607. un de' tre più celebri Cimiterj del mondo cattolico con tutta ragione appellato.

II. Or perchè tu gentil Leggitore, con tutto il più riſpettoſo oſſequio poſſi viſitare e venerare, ſe non di perſona, almen colla mente un Santuario di sì gran nome, ti andrò fedelmente ridicendo, che ci fu, che ci avvenne, e che ci ha ancor di preſente. Cercherò di trarre ogni notizia da genuini e veraci fonti, acciò non ſii co' favoloſi racconti ingannato. E ſopra di ogni altro mi avvarrò dell' autorità graviſſima di s. Paolino, che fu ſcrutator diligente, ed eloquentiſſimo encomiatore de' ſuoi rariſſimi pregj, e glorie luminoſe.

III. E prima che io paſſi oltre, biſogna che ſappi che innanzi che naſcoſto vi foſſe il prezioſo depoſito del corpo di s. Felice prete, non v' era già fabbrica magnifica, o tempio di Apollo, come preteſero Ambrogio di Leone, e 'l Can. Teſorier Ferrari, e dietro ad eſſi qualche altro ancora. E quanto debol ſia l'appoggio di cotale aſſerzione, biſogna che brevemente il dimoſtri. Che vi foſſe il profan tempio di Apollo d' onde ſi argomenta? chi degli antichi ſcrittori affermollo? che ragioni se n' allegan in pruova?

Il Signor Ferrari l'afferiſce più volte con ſomma franchezza; e fra molte contraddizioni che aggruppa, l'argomento più valido che adduce a dimoſtrar la verità d' un tal fatto, ſi è un frammento di antica iſcrizione, che trovaſi nel ſuol della chieſa preſente, ove leggeſi: FLAM. AP. Dunque ſe v' era il Flamine di Apollo, v'era anche il tempio a un tal falſo Nume eretto. Ma via, quelle poche lettere accorciate dinotino il Flamine d' Apollo, e non altro: da ciò ſolo ſi vuol trarre eſiſtenza di tempio, d' idolo, di culto? E non poteaſi d' altronde un tal marmo trarre e colà collocare? Se un ſiffatto argomento aveſſe forza e vigore, ſi avrebbe a dire che vi ſia ſtato in cotal luogo il tempio d' Auguſto; poichè dentro dell' antico pergamo della chieſa di S. Felice vi ha un' intera lapida con iſcrizione indicante il Flamine d' Auguſto: CVRIATIO L. F. FLAMINI DIVI. AVGVSTI.

IV. Ma ciocchè rende affatto inſuſſiſtente una ſiffatta pretenſione, ſi è l' autorità di s. Paolino, il quale facendo più volte parola di un tal luogo, ne aſſicura, che non v' era edifizio di qualche conto, ma ch' era campo ameno, e di erbe veſtito; così nel IV. Nat.

Qua muris regio, & tectis longinqua vacabat,
Fuſus ubi læto ridebat cæſpite campus
Uberius florente loco.

V. E ſtette così ſolingo fino che pe' prodigj operati, e pel ricovero delle genti divote ivi concorrenti a chieder grazie, ſi diè principio ad erger baſiliche, ed altri edifizj; onde potè con Nola congratularſi il s. poeta sul finir del ſecol quarto, ch' era in Cimitile un' altra città ſorta per fabbriche, e cittadini; laddove

prima non v'era altro, che un ſemplice e meſchino ſepolcro.

. . . . . Aucta
Civibus ecce novis, & mœnibus hic etiam urbs ſit,
Pauper ubi primum tumulus, quem tempore ſævo
(Relligio quo crimen erat) minitante profano,
Struxerat anguſte, gladios trepida inter & ignes
Plebs Domini; ut ſeris antiqua minoribus ætas
Tradidit, ingentem parvo ſub culmine lucem
Clauſerat; & tanti tantum facer angulus olim
Depoſiti poſſeſſor erat.

Per la qual coſa riman chiaro, che prima di riporviſi il ſagro depoſito, nè tempio di Apollo vi era, nè altro edifizio ragguardevole, ma campo erboſo; e così dovette eſſere ancora, acciò non poteſſer riſapere i nemici della Fede, che colà ſi aſcondevan l'oſſa di Felice, che avrebbero infrante e diſſipate per odio ed inſulto.

CAPO II.

Che il luogo della depoſizione di s. Felice fu cognominato in Pincis, *donde ciò ſia derivato, e quando abbia il noſtro Santo un tal cognome avuto: e che vi furono, ed in Nola, ed altrove più altri Santi, ch' ebber lo ſteſſo nome.*

I. DUnque in un campo preſſo Nola fu ſeppellito il benedetto corpo di s. Felice prete; così leggeſi in più Martirologj, *Apud Nolam*, *Prope Nolam*: così abbiam da s. Paolino, e dal Breviario Romano, *Sepultuſque eſt prope Nolam in loco, quem in Pincis appellabant*. Ma chiamavaſi così un tal luogo, quando

do vi fu riposto quel sagro deposito? E perchè fu così detto? E' incerto tutto. S. Paolino che va notando ogni minuta circostanza delle cose attenenti al suo Eroe, non ne dice motto. E quindi non si può credere per quante vie abbian cercato parecchj valentuomini di mettere in chiaro un tal punto: eppure se ha a dirsi la verità, è rimaso con tante ricerche diligenti nella sua oscurità ed incertezza. E' però duopo, mio caro Leggitore, che tutto in accorcio ti ridica, e quel sentimento ti proponga ad abbracciare, che più probabile, e verisimile mi rassembri.

II. Il Tesorier Ferrari con somma franchezza asserisce nel c. v. del Cimiterio Nolano, che s. Felice „ fu seppellito fuor della città in „ quel luogo, ov' era stato il tempio di Apol- „ lo. Qual luogo per una fornace di mattoni, „ che ivi era, fu detto Pincis, che questo signi- „ fica tal parola appresso i Greci, che perciò „ detto Santo vien chiamato s. Felice in Pincis.„ Già vedemmo testè, che prima di riporvisi il corpo di s. Felice, non v'era stato in quel campo, nè tempio di Apollo, nè altro edifizio rispettabile: come va che 'l Signor Canonico vi trovi tempj, e fornaci? E se vi era una fornace da cuocer mattoni, perchè dovea esser detto *in Pincis* quel luogo? Ma venerato Signor Tesoriere, la fornace, o il mattone si appellano in greco *Pinca*? Credo che nè l' una, nè l' altro; perchè additano i Greci la fornace colla voce *caminos*, *baunos*, *baune*, e 'l mattone colla parola *plinthos*. Sicchè non vi è appoggio nel greco per poterne trarre siffatta denominazione.

III. Nè men ridicolosa è l' opinion di Jacopo Voragine, e di Pier de' Natali, i quali scrivo-

no di conſerva: *Felix presbyter & martyr pronomine dicitur in Pincis, a Jubulis, quibus paſſus perhibetur.* Ma in quali Atti del Santo Confeſſor di Criſto hanno eglino letto, che ſia ſtato da carnefici tormentato nella perſona, con leſine, e ſucchielli? S. Paolino che ci teſſe fedelmente l'iſtoria degli ſtrazj ſofferti dal ſuo Eroe per Criſto, ci fa ſapere, che arreſtato da sgherri, fu, ſtrette da ferri le ſue mani e 'l ſuo collo, e da ceppi i ſuoi piedi, in orrida prigione rinchiuſo, il cui ſuolo era da rotte tegole aſperſo, e coperto, acciò non poteſſe ſtracco riſtorarſi col ſonno. E non dice motto della ſognata foggia di martoro, da cui il vogliono tormentato gli accennati ſcrittori.

IV. Ma ſe mal non mi appongo, un sì fatto opinare è derivato dall' aver confuſi gli Atti di più Santi, che avean' il nome ſteſſo di Felice; la qual confuſione ha prodotta un' altra opinione intorno al cognome *in Pincis*. In più Martirologj sì antichi, che moderni ai 14. di Gennajo ſi celebra la feſta di s. Felice; e nell' antichiſſimo Calendario Cartagineſe, perchè ſi diſtingueſſe dagli altri di ſimil nome, ſi nota XVIII. *Kal. Feb. ſancti Felicis Nolenſis*. S. Agoſtino fa menzione *ſerm.* 127. *in pſalm.* di un altro s. Felice martire africano, che Adone ſcioccamente credette eſſer lo ſteſſo noſtro Nolano; quandochè dall' iſteſſo s. Agoſtino ſi rileva, che altri dovett' eſſere, perchè di lui ſcrive il s. Dottore: *Ad tormenta dilatus, in carcere alio die inventus eſt examinis*; e forſe ſarà quel Felice, che patì in Tiniſſa, o Tiniſa, *quem* VIII. *Idus Novembris Martyrologia memorant*, come ſaggiamente riflette Ruinart *Act. Maryr. ſin. pag.* 247. Ed è certo dall' altra banda che 'l noſtro

ſtro s. Prete fu in carcere chiuſo, ma ne ſortì vivo per man di un Angiolo, e che pieno di meriti, e di anni morì nella pace della Chieſa. Il citato Adone con altri facendo parola di s. Felice prete, e martire, aſſeriſce di eſſere ſtato ſeppellito in luogo detto *in Pincis*; di avere in ſua vita combattuto, e fatto argine agli eretici; di avere avuto un altro fratello anche Felice di nome, e Martire, ec. E 'l dotto Ruinart penſa, che s. Felice in Pincis ſia diverſo dal Romano; e che un altro Felice fratello di un altro Felice di conſerva con Adautto martirizzati in Roma, mentovati dal Bollando ſi alleghi, e diſtingua ſenza ragione. *Unde ſatius eſt fateri, Felicem qui Romæ in Pincis celebrabatur, diverſum a Felice Nolano fuiſſe. Porro præter hos Felices, alium item Felicem Nolæ, & Romæ celebrem agnoſcit Johannes Bollandus, cui Acta attribuit, quæ apud Adonem noſtro Felici Nolano adſcribuntur, eumque Felicem alterius Felicis, qui cum Adaucto Romæ paſſus eſt, fratrem fuiſſe dicit in notulis ad num. 1. ſed quo fundamento? Felicis, & Adaucti ſepulcrum ſuis curis a Vero presbytero compoſitum fuiſſe aſſeverat ſanctus Damaſus Carm. 24. at de Felice hujus Felicis fratre nulla mentio. Act. Mart. ſinc. pag. 248. edit. Amſtelædami* 1723. E finalmente penſa l' erudito autore, che 'l Felice confutator degli eretici non ſia ſtato il noſtro Nolano, ma s. Felice papa, e martire. *Plures certe ejus nominis Martyres Romæ, ac in variis Italiæ partibus floruiſſe Martyrologia ac plurimarum eccleſiarum traditiones atteſtantur. Inter alios enituit præcipue ſanctus Felix Papa & Martyr, quem hæreticis reſtitiſſe, extra dubium eſt.*

V. Il Signor Can. Mazzocchi *in Comm. in Kalend.* XIIII. *Jan.* dietro la ſcorta di Michel Monaco *in Sanctuar. Capuan. pag.* 450. in parte aderiſce al Ruinart, e in parte ſe ne diſcoſta; poichè vuol diſtinto da s. Felice Martire Romano ſepolto in Pincis il noſtro s. Felice Nolano; dacchè trova in un Martirologio mss. preſſo il Monaco notato: *Felix in Pincis dicitur, non qui Nolæ, ſed qui Romæ colitur*; in un Calendario ſecondo preſſo lo ſteſſo autore *pag.* 405. nel giorno medeſimo 14. di Gennaro ſcritto così: *s. Felicis presbyteri, & Felicis M.*, e ſoggiugne, che quegli ſia il noſtro Nolano, e queſti il Romano Martire. Similmente in un Calendario quarto: *SS. M. Felicis in Pincis presbyteri & M., & Felicis Nolani Epiſcopi & Confeſs.*, e pretende il Signor Canonico, che vi ſia sbaglio, perchè volendoſi additare in tal giorno 14. Gennajo il Roman, e 'l Nolan Felice prete, non vi ſi dovea accennar veſcovado. Ma mi perdoni il dotto Autore: ſe egli ſteſſo dietro il Monaco *pag.* 449. aviſa, che nel Calendario del Breviario Capuano nel giorno medeſimo 14. di Gennajo tre Felici ſono onorati, il Romano, il Nolan Prete, e 'l Nolan Veſcovo, non oſtante che non ſien ben diſtinti nelle Lezioni del Breviario Capuano: perchè taccia di errore il Calendario quarto? Il veggo beniſſimo; perchè perſuaſo che s. Felice in Pincis ſia il Romano, e l'altro Felice debba eſſer il famoſo noſtro prete Nolano. Ed io dico, che potrebbono eſſere, e s. Felice prete Nolano ſepolto in Pincis, e s. Felice II. Veſcovo di Nola morto a 9. di Febbrajo 484., come rilevaſi dall' iſcrizione ſeguente ſcolpita in fronte all' arca, che chiuſe le ſue

umane ſpoglie, e che trovaſi accanto all' altare di s. Felicis in Pincis: DEP. SANC. FELICIS. EPISC. V. ID. FEB. POS. CON. FAVSTI. V. C. E pretendo, che potrebbe eſſere s. Felice II., e nol primo Veſcovo di Nola, per doppia ragione; sì perchè il I. fu Veſcovo e Martire; e sì perchè la ſua feſta ſi celebra a' 15. di Novembre; laddove l' accennato nel Calendario quarto, è Veſcovo Nolano e Confeſſore, e ſi celebra la ſua feſta ai 14. di Gennajo inſieme con s. Felice prete *in Pincis*.

VI. Ma paſſiamo innanzi. Nota inoltre il Sig. Can. Mazzocchi, con infiniti altri autori, che ai 14. di Gennajo ſi faceva memoria di ambedue i Felici del Romano, e del Nolano, e che in Roma vi fu in un tempo qualche varietà intorno a ciò; poichè nel Sagramentario Gelaſiano ſi trova notato il Natal di s. Felice Nolano XVIII. *Kal. Febr.*, cioè ai 15. di Gennajo, perchè forſe celebravaſi il Natal del Romano Martire ai 14., ed anche nel Calendario Cartagineſe dal Mabillone illuſtrato, ch' è antichiſſimo, ſi trova il giorno 15. di Gennajo aſſegnato al culto di s. Felice Nolano, in tal modo XVIII. *Kal. Febr.* Aggiunge il Signor Mazzocchi, che onorandoſi ambedue i Felici e 'l Romano, e 'l Nolano nel giorno medeſimo, ſi venne a formarne un ſolo. Ed avendo il Romano una Baſilica in ſuo onore eretta in *Pincis* chiamata, perchè vi eran ripoſte le ſue Reliquie; pure vi ſi celebrava l' ufizio di s. Felice Nolano, come più famoſo. E finalmente attribuendoſi al s. Confeſſor Nolano il titolo di Martire, che già godevaſi il ſol Romano, ſi venne ancora a credere, che intorno a Nola luogo vi foſſe *in Pincis* nominato. Coſe tutte, che dal

dal s. Roman Prete, e Martire vennero a trasferirsi, e ad appropriarsi al famoso s. Felice Nolano. In tal modo la discorre il Signor Can. Mazzocchi. Ed io gli concedo, che in Roma v' era basilica chiamata *in Pincis*, o *in Pineis*, in cui s. Gregorio M. recitò l' Omilia XIII. su gli Evangelj; e che trovandola Adriano Papa mal tenuta la rifece, come ce n' assicura Anastagio Bibliotecario, o chiunque sia l' autore di tal opera. Ma poi potrei non concedere, ed a lui, e ad altri seguaci della medesima opinione, che tal basilica siesi detta in Pincis, perchè vicina alla Porta Pinciaria, ed al Palazzo Pincio; perchè potrebbe esser' avvenuto l' opposto, che 'l nostro s. Felice in Pincis avesse dato nome alla porta pinciaria; giacchè se n' han più casi consimili in Roma, ove la porta Cornelia si è detta poi di s. Pietro, la Capena di s. Sebastiano, la Flaminia di s. Valentino, la Salaria di s. Silvestro, la Tiburtina di s. Lorenzo, l'Assenaria di s. Giovanni, l' Ostiense di s. Paolo, l' Aurelia di s. Pancrazio. Ma via fiasi così, che la basilica di s. Felice prete, e martire Romano siesi detta in Pincis, ed egli sovrannominato s. Felice in Pincis; perchè avea le sue reliquie in una basilica eretta vicino alla Porta Pinciaria. E perchè non si può da noi dire, che s. Felice prete Nolano sia stato ancor cognominato in Pincis dal luogo, in cui fu seppellito il suo corpo? Ma il Signor Mazzocchi obbjetta il silenzio intorno a ciò di s. Paolino, di Marcello prete, e di Ambrogio di Lione. *At id ignotum s. Paulino fuit; ignotum Marcello Nolano presbytero, cujus exstant apud Bollandum vetera s. Felicis acta; ignotum Ambrosio elegantí rerum Nolanarum scriptori.* Si

risponde

risponde per riguardo di s. Paolino, ch' egli parlava a confratelli, a chi vi accorreva, non era in obbligo di far menzione del campo, in cui avea eretta basilica ad onor del Santo. Marcello, che circa la metà del sesto secolo scrisse la vita di s. Felice prete, e dedicolla al Nolan Vescovo Leone I. altro non fece, che recare in prosa quanto avea detto in verso s. Paolino; e perchè questi non fece motto del cognome in Pincis, perciò neppur esso ne fece parola. Ambrogio di Leone non l'accennò, eppure è certissimo, che da più secoli prima di lui era già soprannominato il nostro Santo in Pincis. Del resto io son d' avviso col P. Remondini *Stor. Nol. t. 1. l. 2. c. 3. p. 363.*, ch' essendo costume delle particolari chiese di copiare i suoi Calendarj da' più antichi, non con altra alterazione, se non se della giunta de' Santi novelli, e trovandosi nel mss. Breviario Nolano di carta pergamena scritto, com' è verisimile, ne' principj del XIV. secolo, notato ai 14. di Gennajo: *Felicis in Pincis Confessoris*: bisogna dire, che così stesse notato ne' più antichi, donde fu ricopiato.

VII. „ Considerando però noi, scrive il dotto P. Remondini *l. c.*, che s. Gregorio ha posto nel suo Antifonario il Natale di s. Felice in Pincis, che nel Martirologio attribuito a Beda si legge essere stato seppellito presso Nola in un luogo, che in Pincis si chiama, che lo stesso afferma Notchero, Adone, ed altri; e che gran parte degli antichi sì impressi, che mss. Martirologj, Breviarj, e Messali dicono col Romano apertamente, che il nostro Santo abbia avuta sepoltura non lunge dalla Città di Nola in un campo, che in Pincis appellavasi: consi-

de-

derando in secondo luogo, che in Napoli si ha notizia di un' antichissima Chiesa al nostro s. Felice in Pincis dedicata, sebben da gran tempo destrutta presso la Vicaria, di cui si fa menzione nelle più antiche visite di questa Metropoli, e di un' altra nella Sellaria, come scrive il nostro Ferrari, la quale per rapporto del Summonte nel primo libro, perchè impediva quella piazza verso s. Agostino fu diroccata, e trasferita in s. Giorgio Maggiore, Chiesa già parrocchiale, con Collegio d' Eddomadarj, come ci racconta nel suo vetusto Calendario Napoletano il chiarisſ. P. Sabbatini: che nella Diocesi di Nola, ed altrove son' antichissime Chiese a s. Felice in Pincis consacrate, riputiamo per più che verisimil cosa esserſi *in Pincis* appellato il luogo della sua deposizione; e da questo averne egli preso il contrastato soprannome, in quella guisa che s. Antonio da Padova si chiama, s. Niccolò di Bari, e cent' altri da que' luoghi, ove tenuti sono in altissima venerazione i lor depositi: e ciò m' immagino essere avvenuto fin dai primi secoli per distinguerlo da s. Felice il primo tra' nostri Vescovi, da s. Felice il prete Romano, e dall' altro s. Felice Martire ai XXVII. di Luglio tutti molto celebri in Nola. „

VIII. Il Sig. Ruinart *loc. cit.* pretende, che non isciolgasi la difficoltà da chi vuolsi, che il luogo di Roma, e quel presso Nola sieno stati ambedue sornominati in Pincis. *Difficultatem non solvunt qui locum in Pincis dictum prope urbem Nolam, & alium ejusdem nominis Romæ excogitavere: cui rei asserendæ aliquod proferendum esset antiquitatis monumentum.* Ma io son d' avviso, che la basilica di Roma fosse cognominata in Pincis dalla Porta Pincia, presso

cui

cui era eretta ; e che il luogo ove fu seppellito il nostro s. Felice prete, siesi detto in Pincis ; perchè forse quel campo era di qualche Signore della famiglia Pincia Romana, ed essendo o Cristiano, o Catecumeno accordò ai Nolani di buon grado, che seppelliffero in un angolo del suo podere il corpo di sì gran Santo. *Quid prohibet*, dice Michel Monaco di sopra citato, *aliquam villam a Pinciis Romanis possessam eo loco a Pincis appellari ?* In fatti non vi avea ancor s Paolino beni in Nola, quantunque la sua famiglia Anicia, Romana ancor fosse?

IX. Ma io prima di por fine a questa intralciata materia, vo' proporti, o caro Leggitore, una mia conghiettura, che forse non ti sarà discara. Io trovo, che s. Paolino ragionando del luogo, dove fu sepolto il corpo di s. Felice, cantò Nat. IV.

Qua muris regio, & tectis longinqua vacabat,
Fusus ubi læto ridebat cæspite campus
Uberius florente loco.

Sicchè fu riposto in un campo vestito di zolle, e cespugli, posto ciò non si potrebbe dire, che *s. Felix in Pincis* sia lo stesso, che *s. Felix inter Pincas* ? Ma dirai, potrebbe un tal pensiere esser probabile, se *Pinca* dinotar volesse zolla, cespuglio. Appunto. Oggi in Cimitino, *Penca* presso i contadini è la stessa che zolla, cespuglio. E se un tal pensiere non ti aggrada, forse quest' altro è più al ver somigliante. *Pinca* è voce di Spagna venuta, e presso quella nazione *granajo* dinota. *Pinca*, dice Ducange, *vox hispanica* ; *Granarium*, gallice *Granier* ; forse in quelle vicinanze ci era qualche granajo costrutto. Nè ciò è punto inverisimile ; dacchè campagna era aperta in quel luogo, e per se-

mi-

mina, e raccolta di eccellente grano famosa, il perchè trovandosi a siffatto granajo il sepolcro di s. Felice vicino, potè da cotal vicinanza aver s. Felice la dinominazione *in Pincis*. Poi che sieci stata in Cimitile gente spagnuola, che potesse qualche patria voce introdurci, e lasciarvi, è incontrastabil cosa; poichè Terasia spagnuola era, e altre donne di quella nazione si dovette seco menare; e s. Paolino suo sposo, e poi fratello, di Spagna, ov' avea tolta moglie, ed abitato per più anni, venne a menare in Cimitile con altri, e spagnuoli, e romani uomini, ascetica vita. Ma io penso, che omai il sentir tant' inviluppi intorno ad un punto siffatto, ti abbia di noja, e tedio non lieve il cuor ricolmo; laonde per non tediarti di vantaggio, finisco.

CAPO III.

Che fuori della città di Nola nel campo pincio vi eran punit' i rei; e quindi furonvi e fornace, e carceri, e criminali fabbricati, e colonne, ed altri ordigni ferali per istraziarvi i Martiri, i quali furon moltissimi parte noti, e parte ignoti. In qual tempo patì s. Felice in Pincis.

I. SE nel campo, in cui fu poi s. Felice sepolto, non v' era edifizio alcuno, non tardò molto ad esservi. Il Cristianesimo gittava ogni dì profonde radici nella città di Nola, e crescendo mirabilmente il numero de' Fedeli, venne a crescere nel petto de' Gentili l' odio e 'l furore contra della chiesa di Cristo. E non bastando le carceri di Nola, o

non

non volendo frammiſchiare gli ſprezzatori degl'idoli, co' rei traſgreſſori delle Leggi romane; impreſero toſto a ſcavare, ed a formare ergaſtoli, e prigioni orrende in queſto campo medeſimo. E la provvidenza divina il diſpoſe, e permiſe, acciò poteſſero aver l'onor della vicinanza del glorioſo Martire s. Felice, il quale vivendo, con ſomma energia animati avea al martirio i fedeli ſeguaci di Criſto.

II. Vi dovea già eſſere ſtata la fornace fabbricata, in cui fu gittato ad ardere s. Felice I. Veſcovo di Nola, e dopo qualche tempo il famoſo veſcovo di Benevento s. Gennaro; vi doveano eſſer già carcere, e criminale, piantate colonne, e ogni altro ordigno, e macchina neceſſaria per martirizzare i fedeli ſoſtenitori della s. fede. *Supplicii locum*, ſcriſſe aſſai bene Giulioceſare Capaccio nella Storia del Regno di Napoli, di tal luogo parlando, *oſtendunt carceres obſcuri & tetri, locorum ambages, columnæ, quibus innoxii fortaſſe fideles illigabantur, puteuſque marmoreo lapide opertus, quem ſanguine adhuc eſſe repletum multorum miraculorum teſtimonio plerique affirmant.* E divenuto luogo di ſupplizio chi potrà mai ridire quanti vi ſoffriſſero per G. C. tormenti, e morte? Così aveſſimo documenti legittimi per dimoſtrare il numero degli eroi, le ſpecie di martori ſoffertivi; come ſiam ſicuri di avervi moltiſſimi il ſangue ſparſo per la Religion Criſtiana. Se non ſi foſſe perduta la maggior parte dell' opere di s. Paolino, e ſpecialmente quella che più lodata venne tra ſuoi Scritti da Gennadio, della Penitenza, e della Lode generale di tutti i Martiri: *Præcipuum tamen*, ſcrive, *omnium Opuſculorum ejus, eſt liber*

de

de Pœnitentia, & de Laude generali omnium Martyrum: e se avessimo altresì le sue omelie, e sermoni che fece alla plebe nolana, per lo spazio di ventun' anno, che n' ebbe il governo in qualità di Vescovo, al certo non andremmo fra le tenebre della più rimota antichità mercè di conghietture ripescando notizie non sicure.

III. Sebbene dal por mente alla fama chiarissima, che se ne sparse per tutto il mondo; il perchè viene altamente lodata la santità d'un tal luogo da infiniti autori non men antichi, che moderni: e sì ancora dall' esservi una basilica antichissima a ss. Martiri sagrata, di cui celebra ufizio doppio a 30. Ottobre, da gran tempo la nolana Chiesa: può ognun persuadersi, che gran numero di fervidi Cristiani abbiano in tal luogo versato il sangue, e data la vita per G. C. E dall'avervi versato generosamente il proprio sangue, o dall' esservi sepolti i corpi de' ss. Martiri, io son d' avviso, che impresero i pii Nolani ad ergervi quelle quattro basiliche di s. Calionio, de' ss. Martiri, di s. Tommaso, e di s. Steffano, dette fin' oggi; giacchè senza titolo le troviam mentovate da s. Paolino. In fatti la basilica di s. Felice sappiam, che fu costrutta sul suo sepolcro; ed abbiam mille esempj nell' antichità di somigliante condotta; come negli Atti di s. Patroclo m. presso il card. Baronio ann. 278. n. 111. *Tunc Eusebius ædificavit super corpus sancti viri parvam parva facultate Ecclesiam; ibique juxta corpus sanctum sibi etiam sepulturam poposcerat affuturam; ut confessor Domini vicinus esse mereretur sanctissimo martyri*, ed altri, ed altri senza numero. Ma per dar conto di coloro, di cui si ha me-

mo-

moria, alquanti ſoldati gentili veggendo s. Felice I. veſcovo di Nola ſtarſi lieto in mezzo alle fiamme d'ardente fornace, dallo Spiritoſſanto moſſi confeſſaron Criſto per vero Dio, e per ſuo onore diedero generoſi il ſangue, e la vita. Poco dopo a s. Felice I. veſcovo di conſerva con trenta altri magnanimi Criſtiani, fu reciſo il capo, e venne la noſtra campagna ad inzupparſi del ſangue de' Martiri. Nella notte appreſſo al lor glorioſo trionfo ripoſero i Fedeli i corpi de' ss. Eroi in un di que' pozzi, che oggi diconſi pozzi de' Martiri in Cimitile, o foſſi, donde tratta eraſi l'arena per le teſtè accennate fabbriche. E un greco prete per nome Elpidio recatoſi in doſſo il ſagro corpo di s. Felice I. il traſportò di nottetempo nella città di Nola, ove o in pozzo, o ſomiglievol foſſo con ſomma ſegretezza il naſcoſe.

IV. Non paſsò guari, che il ferventiſſimo ſacerdote Felice ſi vedeſſe ſoſtener per G. C., e ſtrazj, e tormenti, e carceri, e ſpoglio de' ſuoi averi; per cui ebbe, e da s. Paolino, e da mille altri Scrittori l'orrevol titolo di valoroſo martire di G. C. non oſtante, che dopo la confeſſion della fede, e i ſofferti tormenti foſſe lungo tempo ſopravvivuto, e mortò finalmente nella pace della Chieſa. Io so bene la famoſa controverſia, che v'ha tra gli eccleſiaſtici Scrittori intorno al tempo, in cui trionfarono de' nemici della fede, e s. Felice I. veſcovo di Nola, e 'l famoſiſſimo s. Felice *in Pincis*. L'Ughelli, e dietro a lui il Ferrari penſaron che ſotto Valeriano foſſe ſtata troncata la teſta al primo veſcovo di Nola s. Felice. Ma forſe fu prima, ed in altra perſecuzione; poichè dicendoſi, che s. Felice prete abbia ſotto Decio Gallo, e Va-

leriano ſofferti ſtrazj, e vivuto; ed eſſendo chiaro, e certo che ſotto Maſſimo ſucceſſor di s. Felice I. e ſotto s. Quinto veſcovi di Nola, e fu tormentato, e chiuſo in prigione, e viſſe e morì in pace il ss. prete Felice: ſi ha a dir ſenza fallo, che prima di tal tempo, e ſotto altri perſecutori deſſe la vita per Criſto il primo veſcovo di Nola.

V. Infatti la maggior parte degli eccleſiaſtici ſtorici quaſi ſon d'accordo intorno al tempo, in cui patì e viſſe s. Felice prete; poichè il Signor Tillemont penſa, che il ritirarſi di s. Maſſimo ne' vicini monti, per metterſi in ſalvo da perſecutori, e l'eſſer chiuſo in prigione s. Felice in Pincis, ſi poſſa attribuire alla perſecuzion di Decio, cominciata nell'anno 250., e 'l naſcondimento del s. prete nella ciſterna a quella di Gallo ſuo ſucceſſore. *Così tutto ciò*, ſcrive il dotto Storico, *che poſſiam noi dirne, ſi è che la ſua ſtoria ha molto rapporto con ciò che addivenne nel tempo di Decio, di Gallo, e di Valeriano, per credere con qualche probabilità ch' egli viſſe ſotto tali Imperadori*. Il Signor Ruinart ſebben confeſſi, che non vi ſia coſa di certo intorno al tempo della paſſion di s. Felice; pure inclina a credere, che ſia ſotto Valeriano addivenuta. *Jam de beati Felicis Nolani presbyteri obitus anno agendum eſſet, ſi aliquid de ea re certi haberemus. Conſtat quidem ipſum poſt binas perſecutiones, quas jam presbyter factus ſuſtinuit, in Eccleſiæ pace obiiſſe: at quænam fuerint illæ perſecutiones ignoramus, cum adeo iſtis temporibus frequentes fuerint. De ipſo autem egimus poſt eos Martyres qui ſub Valeriano paſſi ſunt, quod ea quæ Paulinus refert, ſatis huic tempori con-*

grua

grua videantur. Così ancor ne pensò il Signor Abbate Fleurì. Il Signor Teſorier Ferrari con Errico Fabrizio credette, che foſſe al ciel volato il s. ſacerdote di Dio verſo gli anni 300., l'Ughelli nel 320. Michel Monaco nel 312., e queſto ſentimento reputa il Bollando più veriſimile, ſcrivendo: *Inepte Chriſtophorus Phreislebius circa Theodoſii tempora vixiſſe ſcribit. Henricus Fabricius circiter annum Chriſti* ccc. *obiiſſe exiſtimat: ſed quæ tunc pax Eccleſiæ? Hereus circiter* cccx. *Michael Monachus non longe poſt annum* cccxii. *quo data pax Eccleſiæ. Eſt hæc aliorum quoque, & probabilis opinio.*

VI. Finalmente il Signor Muratori col P. Remondini Stor. Nol. *t.* 1. *p.* 148. vuole, che s. Felice prete ne' primi ſecoli della Chieſa abbia patito, e piuttoſto nel ſecondo, che nel terzo. *Felicem Nolanum in prioribus Eccleſiæ ærumnis exagitatum pacis ſubſequuto tempore cœlis animam reddidiſſe*. E che *ſæculo Chriſti ſecundo potius, quam tertio rem actam tot ſæcula ab eo uſque ad Paulinum elapſa ſuadere videntur*. E tutto il più forte appoggio di queſta opinion novella ſi è il ſentir s. Paolino, che veggendo uſcir certa polvere dal ſepolcro di s. Felice nell' anno ccccv. cantò poi nell'anno ſeguente Nat. xiii. v. 509.

Tanto voluiſti prodere ſigno,
Ut tacitam, & fixam per *tot retro ſæcula* ſedem
Corporis, Alme, tui ſubito exiſtente favilla
Pulveris in noſtro ſervari tempore velles.

E poco dopo al v. 521.

Addidit, ut tantis nunquam retro condita ſæclis &c.

„ Or ſe voloſſi all' empireo, ripiglia il P. Remondini, il confeſſor s. Felice poco dopo l' an-

no cccxii. , come dir mai poteva il noſtro s. Poeta , che da queſto all' anno ccccv. nel quale a lui toccò di aprire il sagro depoſito , eran paſſati tanti ſecoli , ſe non n' era ſcorſo neppur uno ? E come chiamar poteva altra volta ſepolcro chiuſo infino dall' età antica quello , che da xc. anni 'ncirca era coſtrutto ? E pur francamente nell' xi. Natale Egli canta al v. 300.

Et licet a *veteri* tumulis abſconditus *ævo* &c.

„ Dippiù come ſi avvererebbe *l' età antica che 'l fece ſapere a tardi nipoti*, eſpreſſione di cui ſi avvale s. Paolino nel Natal. vi. v. 171. da lui cantato nell' anno cccxcix. ?

. . . Ut ſeris antiqua minoribus ætas
Tradidit &c.

VII. L' iſteſſo s. Prelato ragionando a Sulp. Severo dell' invenzion della croce nell' epiſtola xi. a Severo , e mentovando la profanazion della Grotta , in cui nacque il Redentore , col tempio eretto ad Adone , dice : *Ubi Virgo pepererat, adulteri colebantur . Manſit hoc ſæculi prioris nefas in tempora noſtris proxima Conſtantini* . E pel ſecolo antecedente , o tempo antico intende i principj del ſecol ſecondo di s. Chieſa , in cui regnò Adriano , e che cercò contaminare il Calvario col ſimulacro di Giove , e Bettelemme coll' Idolo d'Adone. *Hadrianus Imperator* , ſcrive epiſt. cit. *exiſtimans ſe Fidem chriſtianam loci injuria peremturum, in loco paſſionis ſimulacrum Jovis conſecravit ; & Bethlehem Adonidis fano profanata eſt* . Or poſto ciò può crederſi mai , che ſia morto ne' tempi di Coſtantino s. Felice prete , quando s. Paolino appella tal tempo a ſe vicino , ed aſſeriſce , che in tempi antichi ſia morto il ſuo Eroe , e ſtato ſia chiuſo in anguſto , e miſerevol ſepolcro ? „

Pau-

Pauper ubi primum tumulus, quem tempore
fævo . . :
Struxerat anguſte gladios trepida inter & ignes
Plebs Domini.

Può eſſere ſtato chiuſo nel meſchino avello nel CCCXII. s. Felice, quando il s. Poeta cantà, che per ſecoli ſerbate avea le ceneri ſagre del Campion invittiſſimo di G. C. ?

Lux eadem ſancti cineris *per ſæcula* cuſtos
Martyris hæc functi vitam probat &c.
Nat. VI. v. 162.

VIII. Per le quali coſe conchiude il P. Remondini *t.* I. *pag.* 152. „ non ſembrerà certamente punto inveriſimil la nuova idea, che abbiam propoſta di ſopra, voglio dire, che 'l noſtro veſcovo s. Felice volato ſiaſi all' empireo, con la palma del martirio verſo l' anno di Gesucriſto XCV., e gli ſucceſſe s. Maſſimo, che poi verſo l' anno CXVII. avveniſſe la ritirata di queſto vecchio, e ſanto Paſtore s' un deſerto monte, e la prigionia del Confeſſor s. Felice: il quale nella nuova perſecuzione quindi a poco ſuſcitata dall' Imperadore Adriano ſiaſi ſtato nella deſcritta ciſterna, per ſei meſi naſcoſto, ſinch' ella a terminar non veniſſe. „

IX. Ma oh debolezza dell' umano intendimento! Credo che ad ognun ſembrerà aſſai ben fondata l' eſpoſta opinione, anzi con argomenti validiſſimi dimoſtrata ad evidenza per vera. Eppure non è così. Udite e ricredetevi. Sicchè a ſtretto parlare tutto il ſoſtegno dell'eſpoſta novella opinione intorno al tempo della paſſione, e morte di s. Felice in Pincis, ſi è l' autorità graviſſima di s. Paolino, il quale nel Natal dell' anno CCCCVI. cantò, che per tanti ſecoli addietro *per tot retro ſæcula* avea avuto

in quel campo fuor di Nola il ſuo ſepolcro, e ſede fiſſa? Ma chi non vede, che pigliandoſi per ſecolo lo ſpazio di cento anni, s. Paolino avrebbe parlato con ſomma improprietà? Come per tanti ſecoli, ſe appena ſon due da principj del ſecondo ſecolo, fino al cominciar del quinto? E' da notarſi, che *ſæculum*, preſſo i Latini avea più ſenſi. Verrio Flacco, come ſcriſſe un antico interpetre d' Orazio, voleva che il ſecolo importaſſe cento, e dieci anni. Varrone *l.* 5. *de L. L.* opinò, che conteneſſe il ſecolo cento anni. Servio in 8. *Æn.* aſſerì, che ci ebbe chi penſò il ſecolo importar mille anni, quindi Plauto in *Mil.* 4. 2. 87. ſcriſſe: *Quin mille annorum perpetuo vivunt ab ſæculo ad ſæculum*. Ben è vero però, che dagli ſcrittori ſuol comunemente adoperarſi, per lo ſpazio di cento anni. *Annos vixi bis centum, nunc tertia vivitur ætas*, come cantò Ovidio di Neſtore in Metam. E tra profatori Cicerone 2. *de Orat. c.* 37. *de Numa*: *Quo etiam major vir habendus eſt, cum illam ſapientiam conſtituendæ civitatis duobus prope ſæculis ante cognovit, quam eam Græci natam eſſe ſenſerunt*. Talor adoperaſi *ſæculum* per qualunque tempo indeterminato, per anno. Ecco Cicerone *l.* 11. *Famil. epiſt.* 14. *In multa ſæcula videbamus Rempublicam liberatam*, cioè *diu, & in multos annos*. E per anno è pigliato il ſecolo negli oppoſti luoghi da s. Paolino. Nè credo, che alcun voglia oſar di dire, che il s. poeta, come quegli che non foſſe verſato nel latino, ignoraſſe ſiffatti ſignificati della parola *ſæculum*, od almeno che l' aveſſe nel ſol ſenſo di cento anni adoperata; poichè s. Geronimo *ep.* XIII. *ad Paulin.* dopo d' eſſerſi proteſtato, che

non

non l' adulava ſoggiugne : *Magnum habes ingenium , & infinitam ſermonis ſuppellectilem: & facile loqueris & pure ; facilitaſque ipſa & puritas , miſta prudentia eſt : capite quippe ſano omnes ſenſus vigent .*

X. Ma a che vò io perdendo tempo ? L' iſteſſo s. Paolino ha uſata la ſteſſa parola *ſæculum* in ſenſo di tempo indeterminato , come colà ove nella piſtola XI. a Severo ſcrive : *Manſit hoc ſæculi prioris neſos &c.* Durò ſiffatto obbrobrio del lungo tempo antecedente fino ai tempi a noi vicini di Coſtantino . E l' usò in ſenſo di anno nel Nat. XIII. ove cantò v. 509.

Ut tacitam, & fixam per tot retro ſæcula ſedem.

E più giù al v. 521.

Addidit , ut tantis nunquam retro condita ſæclis.

E finalmente con evidenza incontraſtabile sì nel poemetto *ad Jovium*, contra il fato , ove canta di Ezecchia *Iſ.* 37. 5.

Nam Rex ille habuit fatum , qui morte propinqua
Oravit Dominum , quem leges noverat unum
Flectere poſſe ſuas , conſumtum ut tenderet ævum
Longius , & meruit tria ducere luſtra , ſuperſtes
Annis ipſe ſuis , & non ſua vivere *ſæcla* ;

e sì conchiudendo il Nat. v.

Hac vivens pietate Deo maturus & ævi
Et meriti plenis clauſit ſua *ſæcla* diebus ,
Mutavitque piæ , non clauſit , *ſæcula* vitæ .

Ove chi non vede , che anni non ſecoli durar dovea ſua vita mortale ? e perciò anche il P. Remondini che aderì al Muratori intorno al *tot retro ſæcula* , gli inteſe , e traduſſe per anni :

Con sì eroica pietà maturo a Dio
Pien d'*anni*, e merti 'l dì suprem ei chiuse:
Mutò non chiuse di sua vita il giorno!

XI. E sciolto in tal modo il nodo, riman anche sviluppata l' espression dell' antica età, della tradizion antica, che ridice l' avvenuto a tardi nipoti ec. perchè avendo s. Felice patito ne' tempi di Decio, e di Gallo erano scorsi più di cento anni, quando s. Paolino il raccontava. E que' tempi eran avversi alla Religione, e tempi tristi, e mesti posti a fronte ai tempi di s. Paolino, che cantava, e scriveva dopo, che la Chiesa avea ricuperata la pace mercè di Costantino, e la Religion Cristiana era divenuta la pubblica Religion dell' Imperio Romano. In fine il P. Remondini allunga, e distende lo spazio, che interponsi fralla confession di s. Felice prete, e l'età di s. Paolino; perchè appoggiato a frivolissime conghietture fa crescere meravigliosamente la serie de' vescovi nolani.

XII. Ma tempo è oramai di continuare il racconto de' Martiri del Cimiterio nolano, di cui si abbia notizia. Poco dopo s. Felice in Pincis si ha contezza di due ss. vescovi nolani cioè Calionio, ed Aureliano, il primo de' quali niun dubita, che abbia versato il sangue per l' onor di G. C., e pel bene, e difesa del suo gregge; ed è manifesta ripruova della sua santità, e dell' antico suo culto la cappella in suo onore eretta nel Cimiterio, e che vi trovò s. Paolino, e sotto l'altar della quale, è costante tradizione, che il suo corpo stia sepolto, e coverto da grosso marmo. S. Aureliano poi sostenne tormenti per la Fede, ma morì in pace, dopo aver governata per 38. anni la chie-

ſa di Nola, come rilevaſi dalla lapida ſepolcrale ſituata preſſo la porta dell' attual ſagriſtia, in cui leggeſi: DPS. SANC. M. DMN. AVRELIANI. EPISC. IN. PACE. QVI. BIXIT. ANNS. P. M. LXXX. SEDIT. ANN. XXXVIII. DP. ES. OCTABV. KAL. AVG. Dalle ſigle SANC. M. cioè *Sanctæ Memoriæ*, ne traſſe il Ferrari e dietro a lui l' Ughelli, che foſse ſtato martire, il che non fu; giacchè in pace finì di vivere.

XIII. Molti ſaranno ſtati i Martiri nel terzo ſecolo, e ſpecialmente nella perſecuzione di Decio, di cui ſcrive il Baronio nell' anno CCLV. *Sed quid moror ſingularum provinciarum, aut civitatum Martyres recenſere; cum ut uno verbo cuncta perſtringam, nulla regio fuerit, quæ romano ſubjecta eſſet imperio, cuique Chriſti fides affulſiſſet, in qua non eſſent Martyres, qui edictis Decii parere recuſantes, ne fidem omitterent, præſentis temporis vitam prodegerunt libentiſſime.* E che avran quel ſuolo del Cimiterio col lor ſangue ſantificato. Nè minore ſarà ſtato lo ſcempio, che de' Fedeli di G. C. fecero in Nola, ed altrove i barbari Diocleziano, e Maſſimiano. Il perchè potè ſcrivere il Summonte: „ Fu sì crudele Diocleziano col ſuo compagno contra i Criſtiani, che in un meſe ſolo in diverſe parti ne ferano morire diciaſſette mila, come il Platina nella Vita di Papa Marcellino I. ſenza i rilegati nell' iſole, e condannati in tutta lor vita a cavar metalli, e tagliar pietre, che fu numero infinito: del che è vero teſtimonio il Cimiterio, che ſino a noſtri tempi ſi ſcorge pieno d' oſſa di Martiri con un pozzo, ove ſcorſe il ſangue di quei, che per Criſto furono uccisi appreſſo la Città di Nola, ove il luogo è chiamato Cimitino. „

XIV.

XIV. In questo fortunatissimo campo nell' anno CCCIII. essendo Proconsolo della Campagna Leonzio, sostennero con invitta fortezza per G. C., e prigionia, e strazj, e morte le ss. vergini Archelaa, Tecla, e Susanna, che da Roma presso Nola si eran rifugiate per mettersi in salvo dalle mani de' persecutori. E presso Nola ancor dal Magistrato di Benevento furon rimessi dodici fervorosi Cristiani, i quali per non sozzarsi l' anima, versaronvi con invitto coraggio tutto il sangue delle loro vene. E quindi se tutta la campagna era fertile già di sua natura, e fertilissima poi divenne pel sangue de' Martiri, che vi si sparse, e diffuse, come scrisse il card. Baronio: *Campanus ferax ager, fertilissimus redditur sanguine Martyrum iisdem temporibus irrigatus*: ciò va inteso spezialmente del campo nolano, ove facendo in tai tempi la lor residenza i proconsoli della campagna, vi condannavàn non solo i Fedeli di Nola, ma altresì delle vicine città; giacchè com' è chiaro dagli Atti di s. Gennaro trovandovi il nuovo Consolar Timoteo i processi de' suoi predecessori, dunque dovean al tribunal del proconsole esser rimessi dall' altre città i pretesi rei.

XV. Ed essendo così, non è fuor di proposito il pensare, che qualor si trovin Martiri tormentati nella Campagna senza specificazion di luogo, che sia ciò addivenuto presso Nola nel Cimiterio. E quindi che la s. vergine Domenica, che spinta da lume superno spezzò gli idoli, per cui venne esposta alle fiere, e da esse non tocca, fu decapitata nella Campagna a' 6. Luglio del CCCIII. chi sa, che ciò non siasi fatto in Cimitino? E in Cimitino ancora for-

forſe riportaron la corona del martirio i campani martiri Ariſtone Creſcenziano, Eutichiano, Urbano, Vitale, Giuſto, Felice, Feliciſſimo, Marcia, e Sinforoſa; e tanto più è un tal penſiero veriſimile, quanto che trovanſi da coloro diligentemente diſtinti, i quali dieder la vita per G. C. in altre città di queſta provincia, come i ss. Rufo, e Carnoforo in Capoa, s. Eraſmo in Mola di Gaeta, s. Gennaro, e compagni in Pozzuoli, e i ss. Nicandro, e Marciano in Venafro. E 'l detto Cammillo Pellegrini ſponendo il luogo di Strabone: *Aliquanto poſt obortis diſſidiis Campanos quoſdam in urbem civium loco receperunt*, dice in altro diſcorſo dimoſtrerò, che queſti Campani furono i Nolani così detti dal comune nome della regione.

XVI. In Cimitino ancor laſciò la teſta ſotto colpo di tagliente ſpada nel 304. o 303. s. Felice veſcovo di Tubizzaca, o d'altra ſomigliante città dell'Africa poco da Cartagine lontana. In Cimitino fu gittato in acceſa fornace s. Gennaro veſcovo di Benevento, ed uſcitone da nocumento immune, vi ſoſtenne il tormento atrociſſimo dell'eculeo, o di altro ſtrazio ſomigliante. In Cimitino ſtetter chiuſi in prigione inſieme col ſanto lor prelato i Beneventani Feſto diacono, e Deſiderio lettore, ch'eranvi venuti a viſitare il propio Paſtore, inſiem col quale tratti poi furono in Pozzuoli. In Cimitino furon martirizzati i ss. Felice, Giulia, e Giocondа, ſecondo è ſcritto nel Martirologio Romano a 27. di Luglio: *Nolæ in Campania ss. Martyrum Felicis, Juliæ, & Jucundæ*, il card. Baronio ſoggiugne: *Agit de iiſdem hac die Beda, adſtipulanturque vetera Mss.* Sebben non

Be-

Beda, ma Plantino ſotto il nome di Beda abbia di eſſi ſcritto, giuſta il ſentimento di valenti critici. E le due ss. martiri Giulia e Gioconda è più veriſimile, che appartengano a Nicomedia, che a Nola.

CAPO IV.

De' Cimiterj di Roma, di Napoli, e di Nola. Come divenne famoſo il Cimiterio nolano. Che Nola nel medio evo non fu chiamata Cimiterio, come preteſero parecchj autori. Qual ſia ſtata la maniera di ſeppellire i morti da noſtri maggiori tenuta. I popoli del Cimiterio, di cui fa motto l' autor della Miſcella, non ſon nè Napoletani, nè Nolani, ma abitanti di Cimitile e de' vicini paeſi. Si convince il Sig. Pelliccia di non ſapere i pregj luminoſi del Cimiterio nolano: e ch' egli a torto appella miſerabile vicolo della città di Nola, quel Cimitile che s. Paolino nel quarto e ne' principj del quinto ſecolo non ha ritegno di appellar città, od a gran città ſomigliante.

I. I Tre celebri cimiterj del Criſtianeſimo, di cui fa menzione il ſommo pontefice Paolo V. in una ſua bolla, ſon ſenza fallo il Romano, il Napoletano, e 'l Nolano. In Roma ed in Napoli eranvi già ſiffatti ſotterranei luoghi, non iſcavati per ſeppellirvi i defunti, ma per trarne materia da coſtruire edifizj. In Roma cotali ſpelonche e grotte eran moltiſſime, ed o ne avean tratta pietra dolce o tufo, e appellavanſi grotte; ed o ne aveano eſtratta l' arena per fabbricare, e dicevanſi arenarie. I Cri-

Criſtiani in eſſe rifugiavanſi in tempi calamitoſi di perſecuzioni, ed avean' agio di radunarviſi per celebrarvi i ſagroſanti Miſterj, e farvi ogni altra funzione di noſtra Religione, e ſopra tutto per ſeppellirvi i ss. Martiri, ed anche i morti Fedeli. Siffatti Cimiterj erano in sì gran numero, che il card. Baronio nell' anno CCXXVI. ne annovera nella ſola Roma nullamen che quarantatre.

II. In Napoli poi i Cimiterj ſon più magnifici de' Romani; perchè *altiores habent*, come ſcriſſe il P. Mabillon nel Viaggio Italico, *quam Romana Cœmeteria, fornices ob duritiam & firmitatem rupis, ſecus quam Romæ, ubi arena, ſeu tophus tantum altitudinis non patitur*. Ma ſiccome que' di Roma non furon da Criſtiani ſcavati, ma da eſſi occupati ed addetti a ſagri uſi; così que' di Napoli erano ſtati da tempi antichiſſimi già formati. Nè ſi può dire che per trarne i materiali delle fabbriche ſcavaron già ſiffatti foſſi i Napoletani; poichè da que' pochi rimaſugli de' vecchj edifizj, che ſi oſſervano in Napoli chiaramente rilevaſi, che di mattoni avvalevanſi alla greca i Napoletani, non già di tufi, quali ſono le rupi, in cui ſono incavati i cimiterj. Il Signor D. Aleſſiaurelio Pelliccia nella Diſſertazion V. *De Cœmet. ſive Catacumbi Neapolit.* dimoſtra con probabili argomenti ch' eſſendo ſtata ne' tempi antichi la noſtra Campagna dai popoli Cimmerj abitata, queſti avean piacere di ſotterranee abitazioni, Strabone appoggiato all' autorità di Eforo Cumano ſcrive l. v. *Ephorus vero Cimmeriis locum illum dicans* (hoc eſt circa Lacum Avernum) *hos habitare ait in ſubterraneis ædificiis, quæ argillas vocant, ac per foſſas quaſdam*

inter

inter ſe commeare, hoſpiteſque eadem via in oraculum adducere alte infra terram conditum. E d' eſſi parlando Omero Odyſſ. 21. cantò:

Hic vero Cimmeriorum erat virorum populus, atque oppidum,
Qui caligine, atque nubibus tecti ſunt, neque unquam eos
Sol lucidus aſpicit radiis...

E l' antichiſſimo poeta Licofrone preſſo Baja ci atteſta che aveſſer ſede i Cimmerj cantando:

Tum Bajis tranſiens gubernatoris ſepulcrum,
Et Cimmeriorum Domicilia.

Or cotali popoli ſiccome amavan come talpe abitar ſotterra, così aveano ancora ſotterranee ſtrade ſcavate per potere con altra gente aver commercio. Quindi il citato Strabone ci aſſicurò che de' popoli campani fu *antica uſanza, che per foſſas viæ ducerentur.* Ecco il perchè trovanſi antiche grotte intorno a Napoli, ed eccovi l' ampie e lunghe grotte cimiteriali da chi furon mai ſcavate. Veggaſi la dotta diſſertazion del Sig. Pelliccia, che tratta accuratamente del Cimitero di s. Gennaro di Napoli.

III. Venghiam' ora al noſtro Cimiterio nolano celebre al pari degli anzidetti per tutto il mondo criſtiano. Il Signor Can. Ferrari nel capo 1. francamente aſſeriſce, che Nola gentile avea il luogo determinato fuor della città per ſeppellirvi i ſuoi morti, e che reſaſi criſtiana vi ſeppellì i ſuoi Martiri; e che un tal luogo ſia Cimitino. Veriſſimo è che Nola al pari di Roma aveſſe il pubblico cimitero, ma per la plebaglia, di che parlando Orazio diſſe l. 1. ſat. VIII.

Hoc miſeræ plebi ſtabat commune ſepulcrum.

In Roma fuori della porta eſquilina ſon chiama-

mate le comuni plebee ſepolture i pozzetti ; *puticuli* da Varrone : e preſſo le mura di Nola dalla banda di ſettentrione vi ſon queſti pozzetti, in ciaſcun de' quali riponevaſi un cadavero. I nobili e i ricchi aveano i loro ſepolcri particolari o ne' proprj poderi, o lungo le ſtrade, e in tombe a propie ſpeſe erette. E tanto è falſo che i Criſtiani cambiaſſero il comun cimiterio, che i Pagani aveano in propio e comun ſepolcro colà in Cimitile ; che anzi tutti que' Signori, che dal Gentileſimo facevan paſſaggio alla noſtra Religion criſtiana, laſciati in abbandono i propj magnifici ſepolcri, recavanſi a gloria di eſſer ſepolti ne' comuni cimiterj, e nelle vicinanze de' ſepolcri de' ss. Martiri ; perchè credevan dover eſſere a parte delle loro preghiere, e ricever conforto dalla loro interceſſion preſſo Dio. *Ideo hoc*, ſcriſſe s. Maſſimo *hom. in nat. ss. Taurin. a majoribus proviſum eſt, ut Sanctorum oſſibus noſtra corpora ſociemus, ut dum illos tartarus metuit, nos pœna non tangat*. E crebbe in guiſa un tal impegno nel petto de' Criſtiani novelli, che fin da primi ſecoli di s. Chieſa delitto ſtimavaſi, nelle vicinanze de' gentileſchi cadaveri ſeppellirſi ; e per l' oppoſto beatitudine l'eſſer vicino ai ss. Martiri ripoſto. S. Cipriano ep. 68. a Marzial veſcovo rimproccia l' enorme attentato di avere i figliuoli ſepolti preſſo i morti pagani, *filios*, ſcrivendo, *in eodem collegio externarum gentium more apud profana ſepulcra depoſuiſſe, & alienigenis conſepeliſſe*.

IV. Sicchè i corpi de' ss. Martiri ſi ponevan da Criſtiani, ove meglio potevaſi, ma non già in gentileſchi ſepolcri. Ed i pii Nolani ſottraendo i cadaveri de' campioni di G. C. dagl'

in-

insulti de' tiranni, che d'impedire cercavano agli eroi della fede l'onor del sepolcro, per fargli divorare o dalle fiere, o dagli uccellacci di rapina, riponevan i lor corpi, o in qualche fosso, che lor fi parò davanti, come fecero con s. Felice I. vescovo, o in qualche luogo non sospetto, come fecero con s. Massimo, e s. Quinto. E quindi appoco appoco impresero a seppellire e i ss. Martiri, e i beati Confessori in certo determinato luogo, e in lor vicinanza i cadaveri de' Cristiani, e così a formarsi venne il Cimiterio Nolano.

V. Nè è credibile quanto acceso fosse l'impegno de' Fedeli di esser sepolti, e di seppellire i loro defonti nelle vicinanze de' Martiri. S. Paolino seppelli il suo figliuolin di otto giorni nato (giacchè cantando di Celso d'otto anni morto dice: *Quot tibi, Celse, annis, totidem illi vita diebus Hausta*), è morto in Alcalà presso le tombe de' ss. Martiri. Così ce n'assicura *in Panegyr. de obit. Celsi pueri.*

Credimus æternis illum tibi Celse viretis
Lætitiæ & vitæ ludere participem,
Quem Complutensi mandavimus urbe, propinquis
Conjunctum tumuli fœdere Martyribus;
Ut de vicino Sanctorum sanguine ducat,
Quo nostras illo purget in igne animas.

I lodati Martiri eran Giusto, e Pastore celebri in Alcalà, de'quali Prudenzio *Peri Steph. hymn.* IV. cantò:

Sanguinem Justi, cui Pastor hæret,
Ferculum duplex, geminumque donum
Ferre Complutum gremio juvabit
Membra duorum.

E Flora vedova africana s. Paolino richiese di farle seppellire il suo morto figliuolo Cinegio

pres-

preſſo la tomba di s. Felice : il perchè ſcriſſe a s. Agoſtino per riſaper da lui qual pro a defunti da una ſiffatta vicinanza tornaſſe : e 'l s. dottore gli riſpoſe col libro *de cura pro mortuis*, ove nel capo IV. ſcriſſe : *Non video quod ſit adjumentum mortuorum, proviſus ſepeliendis corporibus apud memoriam Sanctorum locus, niſi ad hoc ut dum recolunt ubi ſint repoſita eorum, quos diligunt, corpora, eiſdem Sanctis illos tanquam patronis ſuſceptos apud Dominum adjuvandos orando commendent*. Un certo Jacopo preſſo Teodoreto *in Philot.* c. XXI. raccolſe varie Reliquie per ſeppellirviſi vicino *tanquam in extrema paupertate peregrinus apud divites mercatores*. S. Ambrogio ripoſe Satiro ſuo fratello preſſo s. Nazario, e l' epitaffio ſeguente vi poſe.

Uranio Satyro ſupremum frater honorem
Martyris ad lævam detulit Ambroſius.
Hæc meriti merces, ut ſacri ſanguinis humor
Finitimas penetrans alluit exſuvias.

E preſſo Grutero *in Monum. Chriſtian.* ci ha l' epitaffio di Silvio prete, che dice:

Martyribus Domini animam corpuſque tuendo
Gratia commendans tumulo requieſcit in iſto
Silvius.

E di Marina:

Sanctorum exſuviis penitus confine ſepulcrum
Promeruit ſacra digna Marina ſolo.

VI. Torniam ora colà donde ſiam partiti. Vi fu chi pensò (e ve n' ha tradizione in Cimitile) che ſotto la baſilica de' ss. Martiri nolani catacombe vi ſieno, e grotte lunghiſſime di corpi ſanti ripiene. Ma pare che una tal coſa nè vera, nè verifimile ſia; poichè non v' è in tal piano collina, in cui vi ſi poteſſero ſcavare; nè ſotterra v' ha tufo, o ſomiglievol

pietra, in cui incavare, e formar grotte, e ſepolcri. Anzi in non molta profondità dell'acqua vi ſorge: il che fa vedere, che non poteanviſi in conto veruno nè catacombe formare, nè ſtrade aprire, nè corpi morti ſerbare. Aggiungaſi a tutto ciò, che per ogni dove nelle baſiliche del Cimiterio trovinſi de' ſepolcri di mattoni formati appena di un corpo umano capaci, e ſotto del ſuolo ſon collocati. Sopra terra fu fatto il ſemplice ſepolcro di s. Felice prete, e quelle marmoree tombe di altri ss. veſcovi, che ancor oggi ſi veggono, ſul pavimento piantate. Finalmente s. Paolino n'aſſicura nella piſtola 32. a Severo, che per ſeppellirvi i ſuoi monaci, e famigliari ne' lati della nuova baſilica quattro cappelle a tal fine erette vi avea. *Cubicula intra porticus quaterna longis baſilicæ lateribus inſerta, memoriis religioſorum ac familiarium accommodatos ad pacis æternæ requiem locos præbent*. Nè fa motto mai di catacombe, che ſtate vi foſſer per ſepolture.

VII. E ſe non v'eran catacombe, come sì celebre un ſiffatto luogo divenne? I molti pozzi di ſangue, che la tradizion n'addita tuttavia in quel Santuario eſiſtenti, dan chiaro ad intendere, che ſiccome in Roma i fedeli ſeppelliron ne' foſſi fatti per trarſene arena ſul Vaticano i corpi de' ss. apoſtoli Pietro, e Paolo, e di altri Martiri nella perſecuzion di Nerone; e poi di altri eroi della noſtra fede, ſicchè a formarſi venne il famoſo Cimiterio vaticano: così ancora in Nola veriſimilmente addivenne, che in tempo di perſecuzione non avendo i fedeli, ove i ſagri depoſiti de' ss. Martiri riporre, gli naſcondeſſero in foſſi nel campo cavati poco dalla città lontano; e così a coſtituir ſi veniſſe

quel

quel luogo un de' più celebri cimiterj del Criſtianeſimo . La qual coſa , che ſia al ver conforme apertamente rilevaſi dagli Atti greci di s. Gennaro ſcritti , come pretende Monſ. Falconi nel 500. da Emmanuel monaco baſiliano , in cui haſſi : *In Campania ſiquidem inſaniſſimus Gnejus Dracontius Labienus tunc conſulare imperium obtinebat , qui protinus edicta hæc mirum feroci ſuo ingenio obſecundantia magno terroris apparatu promulgat , talemque Sanctorum cædem aggreditur* , UT CŒMETERIUM QUOD NOLÆ VISITUR , MARTYRUM EJECTIS CORPORIBUS , FUSOQUE SANGUINE PROPEMODUM EXUNDARIT . E dietro a lui anche l' Ughelli ſcrive , la fede ſparſa *multorum ſanctorum Martyrum ſanguine purpuratam , quod vel uno* NOLANO CŒMETERIO *abunde comprobatur* : e altrove : *Præclara effecta eſt Nola , tum ſacrarum rerum religione , tum ſanctorum Martyrum cruore , ut fere totus ager* (di Cimitile) *ſanguine redundet* ; e così tutti gli ſcrittori napoletani , e nolani degli ultimi tempi . E perchè anche in tal luogo i Criſtiani di Nola eran ſepolti , ne rimaſe a un tal luogo il nome di Cemiterio , che corrotto fu Cemitino , e Cimitile poi detto . Difatti oltrechè in tutte le baſiliche ſi trovin ſepolcri , e ordinarj , e coſpicui ; ſi ſcavan altresì ſcheletri ed oſſa , e nelle vicinanze di eſſe al di fuori , e negli atrj , e ne' chioſtri da s. Paolino formati , e avanti alle baſiliche , ed ai monaſterj ; e ne' giardini , e nelle ſtrade a quegli antichi edifizj attenenti , e vicini : e sì per lo paſſato tratto tratto ſcoverti ſi ſono , che al preſente ſi ſcavano tuttodì . Pochi anni fa , rinforzando un angolo di cantina , che ſcavata ſi

era il Sig. Giuſeppe di Arienzo, vi ſcovrì, ove il fondamento gittava, due ſepolcri di tegoloni nella profondità di palmi 24., e ſopra d' un d' eſſi v' era marmorea lapida con iſcrizione, che infrantaſi, ne fu un pezzo su d' un poggio innanzi di una caſa baſſa locato, in cui leſſi:

DP. BONE. M. . . . .
ZÆNOBIAL. . . .
DIE VII. IDS. . . . .
CON. FAVSTO. . . . ,
V. C. C. . . . . .

Che potrebbeſi a queſto modo ſupplire.

DEP. BONE. M. VIRGINIS
ZÆNOBIÆ DEPOSITÆ
DIE VII. IDS. . . . . .
CON. FAVSTO ET LONGINO II.
V. C. C.

O ſia *Depoſitio bonæ memoriæ virginis Zænobiæ depoſitæ die* VII. *id. . . conſ. Fauſto & Longino* II. *viris clariſſimis conſulibus*. Io trovo, che Fauſto fu conſole nel 439. con Teodoſio Auguſto per la ſedicesima volta: nel 483. ſenza collega: nel 500. furon conſoli Rufino Magno Fausto Avieno, e Flavio Pompeo: e nel 590. ebbero il conſolato Fausto, e Longino per la ſeconda volta. Ed io ſon perſuaſo, che queſti abbianſi nell' infranto epitaffio a ſupplire: imperciocchè nel 1. caſo avrebbe dovuto, com' è chiaro, eſſer prima collocato Teodoſio Auguſto: nel 2. caſo ci ha lo ſpazio nel marmo pel collega, eppure fu conſole in tal anno Fauſto ſolo ſenza collega: nel 3. caſo ci ha Fauſto, e Pompeo; ma ſon tanti i lor pronomi, nomi, cognomi ed agnomi, ch' eſigerebbono uno ſpazio più largo di quello, che dovea eſſer nel mar-

marmo. Il perchè ho ſtimato appigliarmi al 4. caſo, come quello, in cui non incontriſi neſſuna delle accennate difficoltà, per cui un ſiffatto ſupplemento punto inveriſimile foſſe.

E ſe il padron del luogo voluto aveſſe proſeguire lo ſcavamento, ne avrebbe degli altri ſenza fallo trovati. Nell' atrio tra la nuova baſilica di s. Giambatiſta, che fu di pianta da s. Paolino eretta, e la vecchia dal Santo rinnovata, trovai in foſſo per trarne arena fatto alla profondità di palmi ſedici, oſſa, cranj ec. dentro ſepolcri di tegoli: ſegno chiariſſimo ch' era cimitero comune.

VIII. In queſto luogo prima di paſſar oltre, mi ſembra aſſai opportuna coſa ridire il modo da' fedeli ſerbato nel ſeppellire i morti loro. S. Dionigi Aleſſandrino preſſo Euſebio *l. 7. c.* 22. racconta, che „ coloro, che agli appeſtati in Aleſſandria aſſiſtevano, toſto che vedevano alcuno de' loro fratelli all' altra vita paſſato, al cadavere di lui chiudevano gli occhj, il lavavano ed ornavanlo, e finalmente nella miglior maniera, che poteano davangli ſepoltura „. Erano eziandio ſoliti i fedeli d' imbalſamare, e di ſeppellir cogli aromi i corpi de' loro defunti, e ſpezialmente de' Martiri. Tertulliano nel ſuo Apologetico alle accuſe de' Pagani riſpondendo una ſiffatta uſanza n' addita: „ Sappiano i Sabei, dice *c.* 24. ſe cercanſi gli aromi dell' Arabia, che le merci loro ſono vendute di più, e coſtano più care per ſeppellire i morti de' Criſtiani, che per fummicare gli dei „. E per vero dire ſiccome i noſtri aveano ferma ſperanza di dovere nel dì eſtremo del mondo riſuſcitare co' loro corpi glorificati, lo che avea ſpiegato s. Paolo 1. *Cor. c.* 15. colla ſimilitudi-

ne del ſeme gittato in terra, e ſepolto, e corrotto, e di poi per così dire rinato; così avveniva, che i Criſtiani non voleſſero bruciare i corpi de' morti, anzi procuraſſero di mantenerli per quanto potevano, per una certa pietà verſo i defunti medeſimi, la qual coſa è da Giuliano Apoſtata nella ſua *epiſt.* 49. numerata tra le cagioni della propagazione del Criſtianeſimo. Ma dell'uſo de' Criſtiani di ſeppellire cogli aromi i cadaveri parla il La-Cerda nelle note ſopra Tertulliano, e l'Ouzelio, che dal La-Cerda medeſimo preſe le notizie, nelle ſue annotazioni ſopra Minuzio Felice. Ragiona pure ampiamente dell' uſo medeſimo il Boldetti nelle ſue Oſſervazioni ſopra i Cimiterj *l.* 1. *c.* 59. Era a Gentili medeſimi nota queſta pietoſa, e lodevole coſtumanza de' noſtri; per la qual coſa fu a S. Taraco Martire così dal giudice rimprocciato „. Tu penſi, che alcune donnicciuole dovranno ſeppellire il tuo corpo cogli unguenti, e cogli aromi? ed io penſerò di ridurre in polvere, e di eſterminare le tue reliquie „. Riſpoſe Taraco: fa pure quel, che tu vuoi al mio corpo, e dopo la mia morte opera ciò, che ti piace „. Unti ed ornati i corpi de' loro defunti, portavangli i Criſtiani al luogo deſtinato per la ſepoltura, e quivi s'era comodo, l'eſponevano alla veduta del popolo, cantando, e recitando de' ſalmi, e degl'inni, e orando per le anime loro, come coſta dal paſſo di Euſebio nella vita di Coſtantino; ovvero ſe temevano gl'inſulti de' nemici della religione, ſubito gli ſeppellivano, e non avendo potuto prima imbalſamargli, portavan degli aromi, e de' fiori, e ponevangli per pietà ſopra i loro ſepolcri. E 'l Boldetti oſſerva, che

oltre gli odori adoperavano eziandio i noſtri nell' ungere, e nel ſeppellire i morti la mirra. E per vero dire Prudenzio nell' inno decimo dell' Eſequie de' defunti ſcrive:

Aſperſaque myrrha Sabæo
Corpus medicamine ſervat.

L' unguento di mirra portato dalla Sabea conſerva il corpo. Soggiugne il Boldetti medeſimo, che oltre la mirra poſero anche i noſtri antichi ne' ſepolcri de' cimiterj varj pezzi di ambra ſomigliante a quella foſſile di Pruſſia, e che in queſta ſorta d' ambra ſolevano improntare, e anco formarvi diverſe figure, come per eſempio maſcheroncini, piccioli globi, frutta, ed altro. Tra le frutta non era raro il ſimbolo del grappolo d' uva, del qual ſimbolo così ſcrive Clemente Aleſſandrino *l. 2. de Pæd. c. 2.* „ Dipoi la ſanta vite produſſe il profetico grappolo, il quale è ſegno per coloro, che dall' errore ſono ſtati guidati alla quiete. Il grande grappolo, cioè il Verbo, è per noi ſpremuto, mentre il ſangue dell' uva, cioè il Verbo ha voluto eſſere temperato coll' acqua. Egli è di due ſorte il ſangue del Signore, cioè carnale, per cui ſiamo ſtati redenti dalla morte, e ſpirituale per cui ſiamo unti „. Ponevano pure i Criſtiani ne' ſepolcri de' loro morti delle figure rappreſentanti la noce; perciocchè in un tal frutto, come oſſerva il noſtro s. Paolino rappreſentavaſi Geſucriſto; mentre ſiccome nelle noci il cibo è di dentro, e la corteccia di fuori, e ſopra la dura corteccia la buccia verde, e amara; così veggiamo Dio velato col noſtro corpo, Criſto fragile per la carne, cibo per la parola, e per la croce amaro (*Nat.* IX.). Oltre l' ambra, e la mirra, ſeguita il Boldetti, ſoleano

talvolta i Criſtiani collocare ſotto , e ſopra de' cadaveri molte fronde di lauro , il che ho rinvenuto anch' io in diverſe tombe de' cimiterj , e l'oſſervò parimente il Boſio . Ciò coſtumarono i noſtri maggiori , dice il Durando , per ſimbolo della perpetuità , e dell' immortalità dell'anima . Sepolti , che erano i cadaveri così imbalſamati ed ornati , chiudevanſi da' noſtri i ſepolcri con una lapida , o co' mattoni , e ſovente nella lapida ſcolpivanſi , o nel muro ſegnavanſi il nome del defunto , e l' età altresì , e il giorno ancora della depoſizione di lui , affinchè ne perveniſſe la notizia a' poſteri . Sono di queſte ſepolcrali iſcrizioni ripiene le opere del Boſio , dell' Aringo , del Boldetti , del Bottari , del Lupi , e di altri , che delle antichità criſtiane trattarono . Così il Mamachi *De' Coſtumi de' primitivi Criſtiani tom.* 3. *l.* 3. *c.* 1.

IX. E per ripigliare il diſcorſo del come ſiesi cotanto celebre reſo il Cimiterio di Nola , ſcrive il P. Remondini *St. Nol. t.* 1. *l.* 1. *c.* 43. che crebbe „ in tal fama verſo il VI. ſecolo queſto luogo , che poſtoſi quaſi in diſuſo il proprio antichiſſimo nome di Nola , a chiamar ſi venne la vicina città col nome di Cimiterio, ch' è il vero , e proprio di queſta Terra , poſcia corrotto in Cimitino , e Cimitile : e li cittadini di Nola Popolo del Cimiterio ſi appellarono , come ſi legge ordinariamente nelle Scritture de' Longobardi , e ce lo atteſtano con Cammillo Pellegrino tutti li Napoletani Storici , e diſtintamente il Summonte , ed il Capaccio con queſte parole : *Eſtque nunc Nola , quæ haud alio , quam hoc nomine dicta olim fuit , ſed media ætate Cimiterium nuncupatur* „ . Or che in error ſieno tutti coſtoro , più ſotto vedraſſi .

Il

Il Sig. Pelliccia nella *diſſert. v. de Cœmet. ſive Catac. Neap. c.* 1. §. 2. batte una via nuova, e pretende, che il Cimiterio da Erchemperto mentovato nell'anno 787. e da Paol diacono, o dall'autor *Hiſt. Miſcel.* ſia non Nola, ma il Cimiterio napoletano, e che gli abitanti, e i popoli del Cimiterio non ſieno i Nolani, ma popoli abitanti preſſo le bocche del Cimiterio fuori le mura della città di Napoli. Ma di grazia convien, che con attenzione diſaminiamo un tal peculiar ſentimento del Sig. Pelliccia. E prima di tutto pare, che Erchemperto favellando del patto di pace, che fece co' Napoletani Arechi principe di Benevento, a prima viſta la ſua opinion favoriſca. Ecco le parole dello ſtorico nell'anno 787. (non già 778. com' ei aſſeriſce) *Neapolitibus, qui a Longobardis diutina oppreſſione fatigati erant, pacem conceſſit, eiſque diaria in Liburia & Cemiterio per incolas ſancita, diſpenſationem miſericordiæ vice diſtribuit*. Sicchè gli abitanti della Liburia, e del Cimiterio erano attenenti a Napoli. Infatti il dotto Pellegrino *in Not. ad anon. Caſſin.* additando i confini della Liburia, afferma, che nel medio evo era circoſcritta *Clanio ſcilicet amne, Cumis, Puteolis, Neapoli, Acerriſque urbibus*: e lo ſteſſo atteſtano, e Michel Monaco *in Sanctuar. Capuan.*, e l'Abbate del Noce *in Not. ad l.* 11. *Chron. Caſſin.* Laonde gli abitanti del Cimiterio dovean eſſer gente napoletana, e per conſeguente dovean eſſer que' popoli, che in più regioni, e caſali diviſi abitavano intorno alle bocche del Cimiterio napoletano. Ciò ſuppoſto pare aſſai veriſimile la ſonghiettura del Sig. Pelliccia.

X. Dall'

X. Dall'altra banda sembra, che non possa giudicarsi ben fondato, e al ver conforme il pensamento del Sig. Pelliccia. imperciocchè Pier Giannone *l.* IV. *Stor. civ. di Nap.* senza esser punto in forse, prende il Cimiterio di Erchemperto pel nolano .„ Ritrovavasi, scrive, nel 787. il poco innanzi dichiaratosi principe di Benevento Arechi anch' egli intrigato in una guerra, che *sopra i campi nolani* avea mossa a' Napoletani, onde intesa la venuta di Carlo, il quale con formidabile esercito devastava i suoi stati, conchiuse tosto la pace co' Napoletani per sospetto, che questi non si unissero co' Franzesi, e concedè loro alcune sovvenzioni, ovvero *diaria*, come le chiama Erchemperto, *nella Liburia, o Cimiterio, campi, che sono intorno a Nola fertilissimi, e di frumenti, e di vini* „. E per ciò, che poi la Liburia riguarda, il Sabbatini *Vetust. Calend. Nap. t.* I. 15. *Genn. in not. a pag.* 113. contra i Bollandisti, e 'l Muratori si scaglia; perchè quei scrissero *hist. transl. s. Athanasii episc. neapol. Quod nomine Liburiæ, Campania felix sit intelligenda a multis inepte Terra Laboris appellata, quæ italico idiomate*, Terra di Lavoro *dicitur*: e questi senza censura lasciò siffatta definizion passare; conciossiachè egli pretende, che *Nomine Liburiæ plura oppida intelliguntur in Campania felici; unde eorundem ruinæ impræsentiarum Horti Liburiani appellantur*. E un tal suo sentimento cerca con varie testimonianze di Erchemperto medesimo avvalorare. Codesto antico istorico I. afferma *hist. Longob. apud Murat. t.* 2. *Rer. Ital. pag.* 253., che Ajone, lasciata Capoa, in Napoli si portò, e di là tornando nella Liburia pose piede, la qual quasichè

chè tutta avendo depredata, al Caſtel di s. Agata indirizzò il cammino. II. Aſſeriſce altresì nella Storia medeſima, che Atenulfo tutta la Liburia depredò, e che i ſuoi ſoldati di conſerva coi Pugliesi avendo la Liburia girata, alla fine ſpogliaron Sueſſola. *Plura oppida ergo*, conchiude ivi il Sabbatini, *in Campania felici, a Capua non multum diſſita, Liburia appellabantur; non enim ſic tota Campaniæ Provincia deſignatur: unde optime Auctor translat. s. Athanaſii loc. cit. ait, Quod ſacerdotes omnium eccleſiarum Liburiæ una cum s. Elpidii congregatione &c. Adde quod ſi ſacerdotes omnium eccleſiarum totius Campaniæ felicis accerſere debuiſſent, multorum dierum ſpatium intercedere debebat, ut convocarentur prius, deindeque advenirent.* Nè mi pare, che la pretenſion del Sabbatini ſciocca ſia, o mal corredata di validi documenti. Dunque nella Liburia non venivan nè Napoli, nè Capoa, nè Sueſſola compreſe: anzi più: neppur Cuma, neppur Pozzuoli givan ſotto il nome di Liburia inteſe; giacchè l'autor della Miſcella diſtingue dagli abitanti di queſte città quei della Liburia, che altrimenti avrebbe uniti ed inſieme annoverati: *Cumanos, Puteolanos, & alios plurimos Liburia degentes.* E quali mai eran codeſte città, che andavan nella Liburia compreſe? Forſe Atella, Acerra, e chi sa qual altra? Dunque errati vanno il Pellegrini, il Monaco, e l'abbate del Noce teſtè allegati, e 'l Pelliccia con eſſi.

XI. Inoltre non poſſo in conto veruno approvare la condotta, che ſerba per dimoſtrar la verità di ſua opinione allegando il paſſo di Paolo diacono, ma non intero. Deſcrive lo ſtorico la ſtrage fatta in Napoli da Beli-

Beliſario , e 'l riparo , che cercò poi di darle coll' introdurre nella deſolata città gente da ogni dove, affin di rimpiazzarne gli abitatori, e che introduſſe in Napoli anche gente del Cimiterio . Abbiaſi pazienza di ſentir queſto pezzo ferale di ſtoria *Hiſt. Miſc. ap. Murat. Rer. Ital. t.* 1. *p.* 106. Beliſario adunque *Indignatus acriter , ad urbis oppugnationem totis viribus ſe erexit , aliquibuſque fortiter impugnatus diebus , tandem per vim capiens , ingreſſus eſt: tantaque non ſolum in Gothos , qui ibi morabantur , ſed etiam in cives ira deſæviit , ut non ætati , non ſexui , poſtremo non Sanctimonialibus parceret . Viros in conſpectu conjugum (miſerabile viſu !) perimens , ſuperſtites matres , & liberos captivitatis jugo abduxit . Beliſarius vero ſerio a Papa Silverio increpatus , cur tanta , & talia homicidia perpetraſſet , tandem correptus , & pœnitens rurſus proficiſcens Neapolim , & videns domos civitatis depopulatas , & vacuas , reperto conſilio recuperandi populi , colligens per diverſas villas Neapolitanæ Civitatis viros , & mulieres , domos habitaturos immiſit: id eſt Cumanos , Puteolanos , & alios plurimos Liburia degentes , & Plaja , & Sola , & Piſcinula , & Logotroccula , & Summa , & aliis villis , nec non Nolanos , & Surrentinos , & de villa , quæ Stabiis dicitur , adjungens viros , & mulieres , ſimulque & de populis Cimiterii adjunxit . Nec poſt longum tempus rurſum pugnaturus cum Vandalis in Africam pergens , victoriam de eis adeptus eſt , quorum reliquias Africæ Terræ captivorum , nec non Siciliæ , & Siracuſanæ Civitatis , ſimulque Civitatum Calabriæ ſcilicet , Mileti , Coſentiæ , villarumque populos , atque totius Apuliæ colligens ,*

gens, *depopulatam implevit*. Da ſiffatto racconto io tràggo più conſeguenze. E in primo luogo conchiudo contra il Sig. Pelliccia: dunque i popoli del Cimiterio, che mentova Paolo Diacono non ſono gli ſteſſi dell' *incolæ Cimiterii* di Erchemperto (ſuppoſta per falſa l' interpetrazion del Giannone teſtè recata); perchè quegli erano abitanti, che appartenevano allo ſtato napoletano, e queſti no; concioſſiacchè lo ſtorico prima di tutti favella degli uomini, e delle donne, che traſſe Beliſario da città, paeſi, e villaggi attenenti allo ſtato napoletano, e l' introduſſe nella deſolata città di Napoli. *Colligens per diverſas villas neapolitanæ Civitatis viros, & mulieres, domos habitaturos immiſit: id eſt Cumanos, Puteolanos &c.* In ſecondo luogo ſcrivendo lo ſtorico: *Nec non Nolanos, & Surrentinos, & de villa, quæ Stabiis dicitur, adjungens viros, & mulieres, ſimulque & de populis Cimiterii adjunxit.* Dunque non eran Nolani i popoli del Cimiterio, nè ſotto nome di Cimiterio intendevaſi Nola, come han preteſo Pellegrino, Capaccio, Sommonte, Remondini, ed altri; poichè ognun vede, che lo ſtorico già fa parola della gente da Beliſario tratta dalla città di Nola, e poi fa paſſaggio a Sorrento ed a Caſtellamare. Finalmente io dico, che Paoldiacono diſtinguendo apertamente i Nolani dai popoli del Cimiterio: *Simulque & de populis Cimiterii adjunxit*, voglia indicarci gente tratta da Cimitile, e da altri villaggi ad eſſo vicini. Anzi che ſia così, biſogna che ognun ſi ricordi, che Livio molti ſecoli innanzi ci aſſicurava, che intorno a Nola ci eran de' villaggi, degli abituri, e che molta gente vi abitava. *Dictator urbis ſitu circumſpecto, quo apertior adi-*

aditus ad mœnia esset, omnia ædificia, & frequenter ibi habitabatur, circumjecta muris incendit. lib. IX. *cap.* 28. S. Paolino nel *Nat.* VI. parlando del Cimiterio ne descrive gli aumenti, e in abitazioni ed in abitanti, e non ha difficoltà di asserire, che fosse in Cimitile un' altra Nola, e per edifizj, e per basiliche, e per cittadini; e che città compariva ancor di lontano agli occhj de' riguardanti. Odasi.

Dignatam tanto præ cunctis urbibus unam
Hospite nobilitat Nolam; quam gratia Christi
Felicis meritis ita dilatavit, ut Aucta
Civibus ecce novis, & mœnibus hic etiam
URBS sit,
Pauper ubi primum tumulus . . . . . .
. . . Et tanti tantum sacer angulus olim
Depositi possessor erat, qui lucis opertæ
Conscius, ut quidam fons ædibus extitit amplis,
Et manet in mediis quasi gemma interfita tectis,
Basilicas per quinque sacri spatiosa sepulcri
Atria diffundens, quarum fastigia longe
Aspectata, INSTAR MAGNÆ DANT VISIBUS URBIS.

E nel *Nat.* XI. ove del sacrilego furto della croce favella, non appella ancor città Cimitile, ove seguì? Ecco come l' afferma:

. . Certe adfueratis in ista
VRBE aliqui per idem tempus, quo contigit, ut fur
Inlicitis animo stimulis agitatus avaras
Mitteret in sacra dona manus.

XII. Posto tutto ciò, chi non iscorge quanto vada lontano dal vero il Sig. Pelliccia, il quale non ha ritegno di scrivere *loc. cit. Quod si nunc oppidulum illud, milliario forte uno a Nolana urbe distans, Cymiterium appellatur, vul-*

vulgo Cimitile, nequit inde defumi, vel noviſſimum hunc Nolanæ urbis vicum tum exſtitiſſe, cum Erchempertus, atque Auctor Miſcellæ (ſive quiſquis fuerit laudatæ illius periochæ auctor) ſcripſerit, ſive de eodem illo vico locutos eſſe laudatos Hiſtoricos &c. Come non eraci codeſto ultimo vicolo della città di Nola nel ſeſto ed ottavo ſecolo, quando s. Paolino nel quarto, e principj del quinto città l' appella, ed a gran città dice comparire agli occhj de' riguardanti ſomigliante? Come non debbon parlare di Cimitile gli allegati ſtorici, quando ad evidenza gli ho dimoſtrato, che non potea Paoldiacono favellar de' popoli abitanti intorno alle bocche del Cimiterio napoletano, nè tampoco degli abitanti di Nola? Come non eraci Cimitile nel ſeſto ed ottavo ſecolo, ſe dal terzo ſecolo cominciando ad eſſer la cattedrale di Nola, e creſcendo in fabbriche, chieſe, ed abitatori andò ſempremai acquiſtando eſtenſion maggiore, e grandezza? Biſogna, che la dica, il Sig. Pelliccia mi ha recata meraviglia ſomma, ſcrivendo in tal modo; poichè egli che ſi mottra pratico dell' antichità eccleſiaſtiche, e che ha impreſo ad illuſtrare il Cimiterio napoletano, ed a raccorre tutte le criſtiane iſcrizioni del noſtro Regno; come va poi, che non ha contezza del Cimiterio nolano, un de' più famoſi nella cattolica chieſa? non fa motto di tante iſcrizioni, e di tanti belliſſimi monumenti di ſagra antichità, ch' eſiſtono tuttavia in Cimitile? Egli che va in giro per raccor ſagri monumenti di eccleſiaſtica antichità non ometta di fare una ſcorſa in Cimitile, che troverà non eſſer paeſello di niſſun conto, nè ultimo meſchiniſſimo vicolo della città di Nola, ma Ter-

ra

ra ragguardevole della diocesi di Nola, ma tesoro d' iscrizioni, sepolcri, pitture, basiliche, ed altri luminosi monumenti della più rimota, e veneranda cristiana antichità.

CAPO V.

Morto s. Felice prete, e chiuso in semplice marmorea cassa è sepolto in un campo poco lungi da Nola. Il Signor cominciò tosto a glorificarlo con continui strepitosi prodigj. I Nolani fedeli vi ergono intorno una cappellina di legno, ch' è ampliata da s. Damaso per doppia grazia da s. Massimo ricevuta, mercè la giunta d' un angusto, e tenebroso antiporto. In mezzo della detta cappelletta era collocato il sepolcro di s. Felice, che avea due buchi nel coverchio, per cui calavansi pannilini, e vasetti di aromi per rendergli salutari agl' infermi col contatto della cassa di legno, in cui eran riposte le sagrate ossa del Santo.

I. TOstochè il santissimo sacerdote Felice carico d'anni, e di meriti disciolto de' ceppi mortali volossene glorioso al cielo intorno alla fine del secolo terzo, i Nolani riposero in un campo presso Nola il suo venerabil corpo chiuso in marmorea tomba. E tosto ancor cominciò il Signore a glorificar mirabilmente con portentosi prodigj il suo fedel servo, e caro. S. Paolino, ce n' assicura nel *Nat.* VI. giusta la traduzion del Remondini:

Sin da quel dì, che con mirabil fine
Lasciò sue spoglie in terra, e volò l' Alma
Di sue grand' opre al premio eterno in cielo,

Dì

Dì non andò, che con portenti eccelsi
Non nel mostrasse in ciel vivente Iddio;
Che nella morte de' maggior suoi servi
Fa più risplender la virtù, che 'n vita
I Rei non vantan di ardimento, o possa.
Ecco la tomba, che del Martir l' ossa
Tacita in sen con nobil marmo inchiude
Ai nostri sguardi, che nel corpo han sede.
Quà le sue membra il lor riposo in pace
Godon sicure di tornar più belle.

II. Al suo sepolcro facevan ricorso i fedeli nolani ne' loro affanni, e spezialmente nel fiero tempo delle persecuzioni; e intorno ad esso facevan le sagre vigilie, e celebravan i divini ufizj; e sopra di esso offerivano il sagrifizio incruento. E crescendo ogni dì il lor affetto verso il gran campione di G. C., che a tutti ed a ciascuno impetrava grazie, e favori dal cielo, non permisero, che l' adorato sepolcro stesse più esposto alle piogge; il perchè pensarono di architettarvi una picciola cappella di tavole, sostenuta da colonne di legno. E cessate le persecuzioni, e smorzato il furor de' tiranni, e data la pace alla chiesa, subito impresero ad ergervi i fedeli Cristiani di Nola dell' ampie basiliche in que' luoghi del Cimiterio, dove o avean patito per Cristo, o eran sepolti gl' invitti campioni di G. C. Infatti non siamo anche oggi dalla costante tradizione assicurati, che in alcune delle suddette basiliche vi sieno i pozzi del sangue de' ss. Martiri, con tanta riverenza, e fede venerati da popoli spezialmente ne' venerdì del mese di Marzo?

III. Maraviglia è però, come avendo i divoti Nolani fabbricate delle ampie basiliche in altri cantoni di quel suol benedetto, non aves-

ſer toſto penſato ad ergere intorno al venerabil ſepolcro di s. Felice una magnifica chieſa. Non difetto di religione, ma riſpetto, e venerazion per quell' angolo benedetto ne fu ſenza men la cagione. E quindi penſarono a cinger ſolo di cancelli quella divota chieſolina, e ad arricchirla di altri ſanti corpi, ſpezialmente di quel di s. Maſſimo, che avuto avea tanta attenenza, e rapporto col s. taumaturgo Felice. Ma non paſsò guari, ch' eſſendo ricorſo s. Damaſo papa, com' è fama, a chieder grazia o a s. Maſſimo, come vogliono i Bollandiſti, od a s. Felice, come altri preteſero, perchè ſi metteſſe in chiaro la ſua innocenza calunniata neramente dall' empio rival Urſicino; (del coſtui veſcovado napoletano, e confuſione con s. Orſo veſc. di Napoli è da leggerſi una dotta diſſertazioncina dell' immortal Mazzochi *t.* 1. *Kal. pag.* 65. *ec.*); e perchè guariſſe di quella graviſſima e mortale infermità, che n' avea per la ſomma doglia contratta; queſto s. pontefice avendo il favor ottenuto per gratitudine rifece, abbellì, ed ingrandì di poco l' adorata cappella, la cui dedicazione ſi celebrava ai 7. di Maggio, come leſſe Monſignor Sarnelli nell' anno 1678. in una lapida antichiſſima del tenor ſeguente:

✠ SEPTIMO . DIE . STANTE . MENSE .
MADII ✠
DEDICATIO . ERIT . HVIVS .
SANCTAE . ECCLESIAE .
BEATVS . DAMASVS PP. CONSTRVXIT.
ET . AEDIFICAVIT . AD . HONOREM . DI .
ET . BEATISSIMI . FELICIS . CONF.

La qual „ lapida, dice il Sarnelli nel ſuo Specchio del Clero, di s. Damaſo di antichiſſimi caratteri gotici ſi legge nel muro vicino alla porta,

ta, per la quale si va alla fornace di s. Gennaro „. Ma essendo rovinato un tal muro ad infrangersi ancor venne un siffatto marmo. E dippiù per eterna memoria della doppia grazia ricevuta, non già da s. Felice, ma da s. Massimo, compose un votivo elegante epigramma, che trovasi in *Collectaneis poetar. christian.*, ed è il seguente:

Corpore, mente, animo, pariter quoque nomine Felix, (*Magne*)
Sanctorum numero Christi sacrate triumphis,
Qui ad te sollicite venientibus omnia præstas,
Nec quemquam pateris tristem repedare viantem.
Te duce servatus mortis quod vincula rupi
Hostibus extinctis, fuerant qui falsa locuti,
Versibus his Damasus supplex tibi vota rependo.

IV. Ma qui non è da ommettersi la cagione, donde nata sia la varietà de' pensamenti intorno all' autore delle grazie a Damaso papa fatte: il che senza fallo derivò da una parolina nell' epigramma votivo del santo pontefice cambiata; e laddove nella fine del primo verso leggesi *Felix*, innanzi nel Mosaico, ove scritto era l' epigramma, eravi *Magne*, per indicar Massimo, cui attestava la gratitudine sua il beneficato pontefice. La storia è questa. Eletto Damaso a papa nel 366. essendo all' altra vita passato Liberio, un certo Ursicino od Orsino, com' altri l' appella, uom di mal talento ed ambizioso, si fece ancor egli eleggere a papa da sette preti, e tre diaconi, e consagrare da Paolo vescovo di Tivoli, e non dal vescovo d' Ostia, cui tal funzion ab antiquo apparteneva, e venne a cagionare un fiero scisma nella chie-

sa, e graviſſimo diſturbo in Roma. Giovenzio Prefetto della città per torre di mezzo ſiffatte diſſenſioni cacciò, fuori in eſiglio Urſicino co' ſuoi partigiani. Ma eſſendo Pretettato a Giovenzio ſucceduto, ottenne ad Urſicino e ſuoi, da Valentiniano imp. il ritorno in Roma, ove ripatriato l'antipapa nel 367. rinnovò i ſedizioſi maneggi; il perchè fu di bel nuovo da Valentiniano ricacciato in eſiglio, *ut illo*, come parla nell'editto, *relegato*, *nulla ulterius populos nefanda contentio colli.leret*. Pur con tutto ciò nel 368. i fazionarj fecero nuovi ſforzi, i quali repreſſi, comparve finalmente la calma. In mezzo a queſta sì fiera tempeſta, in cui l'onor di Damaſo era ſtato macchiato con una obbrobrioſa calunnia di adulterio, ſen venne in Napoli, e di là fece paſſaggio in Cimitino, ed alla tomba di s. Maſſimo proſtrato gli raccomandò caldamente la propia fama, e implorò la ſua interceſſione preſſo G. C. acciò ſi ſmentiſſe la calunnia, e in chiaro ſi metteſſe la propia innocenza. Concepì ferma ſperanza di eſſere eſaudito l'afflitto papa, ed ordinò, che ingrandita ſi foſſe la chieſolina di s. Felice, in cui giaceva anche il corpo di s. Maſſimo, e tornato in Roma, e veggendo colla pace appagati i ſuoi voti, compoſe l'epigramma allegato, e 'l mandò ad iſcrivere a moſaico nell'ampliata baſilica. Tutto queſto rilevaſi dalle lezioni di s. Maſſimo, che nel ms. Breviario nolano di angioino carattere ſcritto ſul fine del ſec. XIV. ſi leggono, e che al preſente ſi ritrova in potere del veſcovo noſtro di Nola: le quali lezioni non ha dubbio che ſteſe furono lunga pezza di tempo prima dell'anno DCCCXXXII.; imperciocchè ſe in queſt'anno fu il corpo di s. Maſſimo in

Be-

Benevento traſportato, nel Reſponſorio VI., e nell'antifona al *Benedictus*, che trovaſi nell'uſizio di s. Maſſimo del detto Breviario chiaramente ſi dice, che il Corpo del Santo ſtava ancora in Nola. *Urbs depoſitaria*, dice il Reſponſ. *nobilis depoſiti felix Nola gaude*, e l'antifona: *Gaude Nola Civitas, quæ theſaurum poſſides nobilis Paſtoris*. E nel fine delle citate lezioni di s. Maſſimo ſi ha: *Hæc autem, ne cuilibet impoſſibilia videantur, teſtantur verſiculi ab eodem Papa aggeſti, qui in Baſilica & Eccleſia s. Felicis opere moſaico deſcripti ſunt, quos ipſe pro ſalute infirmitatis, & purgatione falſi criminis parare, vel percantare curavit*. Laonde è chiaro, che l'epigramma di s. Damaſo in rendimento di grazie a s. Maſſimo fu fatto. Ma poi alcuno niente di s. Maſſimo ſapendo, e molto bene inteſo eſſendo de' prodigj di s. Felice prete, cambiò il *Magne*, che nel Moſaico era, e poſe nelle ſtampe *Felix*. Dunque hanno il torto e'l Ferrari, e'l Tillemont, il Muratori in not. v. II. Nat. XI. e l'Abb. Merenda, che come queſti ed altri ſcrittori moltiſſimi, nella nuova edizion dell' Opere di s. Damaſo in Roma nel 1754. meſſe a luce, di s. Felice in Pincis ha inteſo l'accennato epigramma; perchè nel Moſaico (non già *nel Marmo* come ſcrive l'Abb. Zaccaria t. IX. dell' Iſtor. Letter. d' Italia pag. 174.) non *Felix*, ma *Magne* ci ſtava. Or che aveſſe operati prodigj s. Maſſimo, non ci permette di dubitarne l'unzio ſuo antichiſſimo teſtè citato, ove ſi ha: *Qui ſuſtinet naufragia, ſentivit beneficia Pontificis beati. Huic teſtes ſunt Amalphia cum Parthenope*; ed è chiamato il Santo *Portus naufragantium*, e *Naufragantium ſubſidium*; ed è detto *non ficta pax diſcordium*; fu-

gator de' demonj: *Dæmones fugati*, si legge ne' Responsorj, e che *lumen orbatis præbuit tam mentes, quam corpore*. Finalmente che fosse pe' portenti famoso nella chiesa di Dio, onde potesse a lui far ricorso s. Damaso, si ha nell'orazione del lodato ufizio antico. *Tuere, quæsumus omnipotens Deus, Populum tuum votivam b. Maximi Confessoris tui, atque Pontificis festivitatem celebrantem, CUJUS MIRACULIS ECCLESIA TUA DIGNOSCITUR DECORARI &c.*

V. Or per venire alla descrizion dell' ampliamento, che vi fece S. Damaso, hassi a sapere, che la descrizion minuta ed esatta sì di questa, come di ogni altra fabbrica fattavi poi da s. Paolino sia un' impresa difficilissima; e in cui vi si sono occupati più valentuomini, ma con poco vantaggio; sì perchè la maniera di spiegarsi adoperata da s. Paolino è astrusa; e sì ancora perchè pochissimi vestigj vi son rimasti di tanti magnifici edificj fattivi dal ss. prelato. Adunque si può credere, che l'antichissima cappelletta con cupolin di legno da lignei pali sostenuta, fosse quella porzion di basilica di S. Felice, che oggi appellasi *Sancta Sanctorum*. In mezzo di essa era collocato il glorioso avello dell' ammirabile Eroe di G. C. e riguardava l'oriente: e per maggior custodia era tutto d'intorno circondato da forte cancello, come ce n' assicura in più luoghi s. Paolino, e spezialmente nel VII. Nat. e nel XIII. ove canta.

Egli è pur conto il sacro luogo a tutti,
E qual sul soglio dell' Eroe di Nola,
Cui cinge un forte, e bel cancello in giro.

VI. E' tuttavia questa antica cappella cinta di pezzi di marmi, in rimembranza forse degli antichi cancelli. Era lodevol costume di ten-

ner

ner difesi da cancelli i sepolcri de' Martiri. S. Gregorio Turonese facendo parola del sepolcro de' ss. Apostoli Pietro e Paolo scrive: *Qui orare desiderat, reseratis cancellis, quibus locus ille ambitur, accedit super sepulcrum; & sic fenestella parvula patefacta &c.* cap. 37. de Glor. Confess.. Con che l' uso de' cancelli, e de' buchi, che si facevan sul coverchio marmoreo del sepolcro ci addita. Chiudevasi il corpo del martire in cassa di legno, e questa riponevasi in altra di murmo, la qual era al di sopra fregiata d' argento ed oro; ed avea due spiragli, che finestrelle ancor nomavansi, per le quali calavansi veli detti *Pallæ*, *Oraria*, *Brandea*; o vasetti di olio, di nardo, acciò col contatto di quel venerando deposito si potessero imbever di superna virtù da guarir morbi.

Intanto all' antichissima cappellina vi aggiunse s. Damaso un antiporto, (ed è quello probabilmente per cui oggi si cala ed entra nella nave di mezzo della chiesa parrocchiale) per difender da piogge i Fedeli divoti.

CAPO VI.

S. Paolino vien la prima volta in Nola, e concepisce fede verso G. C. e affetto a s. Felice. Ci torna da Protonsolare nel 379. e gli offre la barba; lastrica di selci la strada, che da Nola ne mena al Cimiterio; e v' ingrandisce l' albergo de' Pellegrini. Si ritira finalmente presso s. Felice nel 394. e vi amplia e rifà la basilica di s. Felice.

I. L'anzidetta basilichetta fu in più bella forma, e quasi la metà ampliata da s. Pao-

ſino. Queſto nobiliſſimo Eroe era appena tornato di Francia, ov'era nato, in Roma, che moſſo dalla fama degli ſtupendi prodigj, che operava il s. prete Felice in Cimitile in ogni tempo, ma ſpezialmente ne' 14. di Gennajo, giorno ſuo natalizio, vi ſi portò a volo, per eſſervi ſpettatore delle meraviglie di Dio. Nel Nat. XIII. così cel narra:

Per te nel petto i primi ſemi 'mpreſſi
Dell'eterne mi fur celeſti idee:
Poichè fanciul dalle franceſche ſpiagge
Venuto eſſendo all'itale contrade,
Toſto ch'io poſi 'n su la tua gran ſoglia
Il piè tremante in vagheggiar per tutto
D'opre ammirande i monumenti eccelſi
Splender sì chiari alla tua tomba intorno,
Mi s'incombrò nel tuo mirabil lume
Di amor per Criſto, e di ſua fede in ſeno.
Poi tua mercè l'onor de' faſci ottenni,
E tu reggendo ognor mia man, mio 'ngegno
L'mi rimaſi di uman ſangue intatto.

E ſin da queſta ſua prima venuta in Cimitile concepì affetto ſegnalato a s. Felice, e ſe gli ſagrò in qualche modo per ſervo. Egli ſteſſo n'aſſicura negli antecedenti verſi confeſſando al ſuo Protettor benefico:

Da te mill'ebbi ampj favori e mille:
Che quaggiù godo, e che laſsù mi ſpero,
Il debbo a te, cui dall'età più verde
Mi diè pietoſo il mio Signor per ſervo.

II. Ritornò poi in Cimitile nell'anno 379. compiuto avendo il conſolato in Roma, e ſcelto a proconſolare, amò la provincia della Campagnafelice, sì per aver agio di trovarſi più vicino al ſepolcro del ſuo gran Santo, com'altresì perchè avea poderi, ed in Nola, ed in Fondi

di . Egli avrebbe dovuto in Capoa dimorare come metropoli della provincia , ma fiſsò in Nola ſua ſede per gli anzidetti motivi . Il Muratori fu il primo a diſcoprir queſt' altro nobiliſſimo pregio di s. Paolino , e fu in ciò ſeguitato dagli altri eruditi , che teſſendo il catalogo de' proconſolari della Campagna v' inſeriſcono il noſtro Santo : e 'l traſſe da queſti verſi del Nat. XIII.

Jam tum præmiſſo per honorem pignore ſedis
Campanis metanda locis habitacula fixi
Te fundante tui ventura cubilia ſervi .

E da queſti altri che ſon più ſotto :

Ergo ubi bis terno ditionis faſce levatus
Depoſui nulla maculatam cæde ſecurim .

In fatti cotali inſegne , ed illuſtri diritti a chi mai potevan competer mai , ſe non a chi era fregiato del grado di Proconſole della campana provincia ? Il concederà ſenza eſitar punto chiunque ſarà anche per poco verſato nella romana erudizione . E nel corſo di quell' anno offerì la ſua barba , che per la prima volte ſi raſe , al ſanto ſuo Protettore , come ſcrive nel citato Natale :

Il primo fior delle mie guance io ſvelſi
Anzi 'l tuo ſoglio , e te l' offerſi in dono .
Ed a te ſagrato il primier pegno avendo
Fiſſai in Campagna con onor mia ſede ,
Ove perpetuo a me paravi albergo .

III. Era coſtume de' Pagani il feſteggiar quel giorno , in cui per la prima volta ſi radevan la barba . Dione l. 48. ſcrive d' Auguſto : *Cæſar tum primum barbam radens , & ipſe diem eum plane feſtum habuit , & aliis publicam feſtivitatem indixit* . E ficcome i Greci avean uſo di ſagrar a Numi le trecce delle vergini , e le

chio-

chiome de' fanciulli; così i Romani solevan consagrar la prima barba a qualche Nume. Quindi narra Svetonio che Nerone: *Barbam primam posuit, conditamque in auream pyxidem, & pretiosis margaritis adornatam Jovi Capitolino consecravit.* E 'l proconsole Paolino cercò santificar tal costumanza, e radendosi sua barba dinanzi al sepolcro di s. Felice, ce la consegrò per ossequio. E forse fu il primo a prestar siffatto omaggio a Santi, ma poi venne imitato e praticato da Monaci, come scrive Du-Fresne nel Glossario: *Barbam Deo consecrabant, qui eam ponebant Monachi effecti.*

IV. E forse essendo ancor testimonio oculato de' portentosi prodigj di s. Felice, che ogni dì a pro di tutti operava, risolse di abbracciar la cristiana Fede, e cercò d' essere ascritto ed annoverato tral ruolo de' catecumeni; e per contrassegno di sua pietà e religione, e per dar saggio di quell' affetto, che avea in suo petto conceputo verso il suo gran Protettore, fece quella strada a propie spese di selci lastricare, che lunga più di mezzo miglio dalla città di Nola mena in Cimitile; di cui addì nostri se n' è scoverta una porzione in un giardino presso le mura di Cimitino, e in poca distanza dal Cimitero nella profondità di otto palmi in circa. E n' assicura, che 'l santo Eroe gliene ispirò la voglia. Nè di ciò pago pensò di ingrandir di molto quell' albergo, ch' era alla basilica di s. Felice unito per ricovero de' poveri, e pellegrini. Laonde cantò nel citato Natale XIII.

M' infondesti nel cuor la voglia allora
Di lastricar lo spazioso calle,
Che a te conduce, e di aggrandir di molto

De'

De' pellegrin lo a te congiunto oſtello,
Sovra di cui con ordin doppio crebbe
Poi maggior tetto, che a tuoi porge oſpizio
Nell'alte celle, ed al di ſotto è preſto
A ricovrar li biſognoſi ed egri:
Perchè noi lor poſſiam preſtar dall' alto
Comodo e cibo: ed e' ſalubri ajuti
Rechin ſovente alle ferite noſtre.
Se noi de' corpi lor prendiam la cura,
Ravvivan eſſi col pregar noſtr'alme.

V. Compiuto il Proconſolato parte di Nola s. Paolino, e ritorna in Francia, paſſa in Iſpagna, ove ſpoſa Teraſia, e dopo varj pellegrinaggi e diſaſtri, ſi battezza, e ordinato sacerdote, diſtribuiſce i ſuoi averi a' poverelli, e ſi ritira per la terza volta in Cimitile per menarvi monaſtica vita preſſo il ſuo ss. Protettore. Ecco qualmente cel racconti nel lodato Natale XIII.

Allorchè ſcarco al fin del ſeſto faſcio
Poſai del noſtro imper l' intatta ſcure
Dall' altrui ſangue, in su le patrie rive
Tornai di nuovo alla mia madre in Francia.
Quindi qual foraſtier oltra Pirene,
Fermai l' albergo ne' vicini Iberi;
Ove ſoffriſti ch' io piegaſſi il collo
Al giogo marital, per far di poi
Maggior dell' alme di ambedue conquiſta,
E la preda di due la mia ſalvezza
Sì prolungata a compenſar veniſſe.
Sin da que' dì, benchè mia vita andaſſe
Per diverſi ſentier', e lunge aſſai
Men giſſi, dove il mar rimbomba e freme
Nell' ocean, non mai però coll' alma
Diviſo andai dall' amor tuo, tuo tempio:
Mai ſempre t' ebbi a protettor per ogni

Pe-

Periglio, ed uopo, e nella patria, e fuora.
. . . . . .
Per ciò abborrendo la mia fede il mondo,
La patria, e casa per diverse piagge
Pellegrinando io mi comprai la croce
Per trionfante l'innalzar per tutto.
Co' terren beni mi mercai pel regno
Celeste e desir nuovi, e speme ardente
Più assai di quella de' goduti 'n terra.
Chi m'insegnò sì a vil tener la terra
Per da Cristo sperar celesti beni?
Se tu non fei, mio gran poter, Felice,
Oste a miei vizj, e a mia salute amico?
Tu con sorte miglior a me la patria
Mutasti 'n te: tu mi rompesti i lacci
Del fido marital perpetuo giogo:
Per te si accese al cuor desir vivace
Di noi ritrar delle natie campagne
Per te servir, per servir Cristo in Nola.

VI. Sicchè ritiratosi presso Nola nel 394. vi fissò sua sede, e v' imprese a menar con altri compagni penitentissima vita, ed a servir s. Felice. E veggendo che troppo angusta, e tenebrosa era la basilica, ove riposava il sagro deposito del suo Eroe, imprese a rifarla, ad ingrandirla, e ad ornarla pomposamente. E toltine via i legni, che la sostenevano, vi sostituì marmoree colonne, vi fece archi abbelliti a mosaico, la fornì di volta con bei lavori di legno bianchissimo, ch' emulava l' avorio. A me pare che così debbasi intender s. Paolino, che spiegasi in tal modo: *In ligno mentitur ebur*. Non già che fosse la volta dipinta, ed arricchita di bei lavori di avorio, come interpetra il P. Remondini. Finalmente alla soffitta eran attaccate catenelle di bronzo, da cui pendevan nu-

numeroſe lampane. Laonde tutta la baſilica di s. Felice rifatta dal ſuo divoto Paolino, è di palmi 40. ed è diviſa da ſei colonne in cinque archi; e ſi può a bell'agio oſſervare, perchè fra tutte le altre è la meglio conſervata; ed abbraccia l'antica cappellina, l'antiporto oſcuro e matte aggiuntole da s. Damaſo; e in fine la giunta, che le fece s. Paolino, ch'è quella parte, in cui trovaſi l'altare e 'l ſoglio ſepolcrale di s. Felice. Ma a dir la verità (checchè ſi dica il P. Remondini) è la baſilica rifatta di pianta da s. Paolino eretta parte nel ſuol antico, e parte nel nuovo aggiuntole dal s. prelato. Odaſi il divoto poeta, che narra a s. Niceta nel Natal IX. quanto vi avea, e di eſtenſione aggiunto, e di luſtro.

Queſto che vienti a primi sguardi innanti
In ſul poſar nel primier uſcio i paſſi,
Portico fu d'un picciol tetto inchiuſo,
Che nell'altezza crebbe poi col faſto
Di color varj, e dipinture illuſtri.

VII. L'ingrandimento dell'antiporto, e l'innalzarſi del tetto venne a render più luminoſa, e più atta alle ſagre funzioni la baſilica, come rilevaſi da que' verſi, che fece ſcrivere a moſaico ſopra degli archi, e dentro e fuori della cappella: eccogli:

Parvus erat locus ante ſacris anguſtus agendis,
Supplicibusque negans pandere poſſe manus:
Nunc popu o ſpatioſa piis altaria præbet,
Officiis medii Martyris in gremio.
Cuncta Deo renovata placent, novat omnia ſemper
Chriſtus, & in cumulum luminis amplificat,
Sic & dilecti ſolium Felicis honorans,
Et ſplendore ſimul protulit & ſpatio.
Felicis penetral priſco venerabile cultu

Lux

Lux nova diffusis nunc aperit spatiis.
Angusti memores solii gaudete videntes
Præsulis ad laudem quam nitet hoc solium.

Ripete lo stesso nel Nat. x. più apertamente.

Quæ fuerant vetera, & nova nunc extare videntur;
Nam steterant vasto deformibus agmine pilis:
Nunc meliore datis eadem vice fulta columnis
Et spatii cepere, & luminis incrementa.

VIII. Poichè s. Paolino ebbe rinnovata la basilica del s. suo Eroe; l'adornò tutta di dentro e di fuori, ne dipinse gli archi a mosaico, effigiandovi rami di palme, le cui estremità si veggono su capitelli nella facciata ad oriente, che oggi è quasi intiera. Nel mezzo del primo arco ci ha una Croce, nel mezzo del secondo il Monogramma di Costantino di palme coronato, nel terzo un'altra Croce, nel quarto lo stesso Monogramma di Costantino di palme coronato, nel terzo un'altra Croce, nel quarto lo stesso Monogramma, e nel quinto un'altra Croce. Tutta la volta era fregiata de' fatt' illustri del Nuovo Testamento, giacchè que del Vecchio Testamento stimò pingergli nella nuova basilica, che tutta di pianta eresse per la ragion che n'allegò a s. Niceta nel Nat. x.

Ecco in tre luoghi l'opre illustri e grandi,
Che i sagri fregian prischi fogli e i nuovi;
E sì disposte, con ragion che vuole
La nuova Legge nei vetusti alberghi,
E nei novelli pompeggiar l'antica:
Ch' util sovente, e di onorevol pregio
E' novità fra li più annosi obbjetti.

IX. Ed ecco come l'arti occupate a ripulir la basilica, e i lumi, e le lampane che la rendevan illustre, ne additi il s. Poeta nel Nat. IX.

Tre l'arti fur, che al somm' onor di questo

Tem-

Tempio finor contribuir lor opre:
Quella che i legni a preparar si affanna,
Quella che i marmi, e quella in fin che suole
Coi color animar l' immagin sante.
Ed ecco o qual nel già rinato tempio
E rida e sbalzi tremolante al tetto,
Che tutto va di opre celesti adorno,
Vivo splendor! e qual nel legno i guardi
L' avorio inganni? e qual lumier dall' alto
Pendon di bronzo a varie spire affissi?
E da più lacci all' ampio seno in mezzo,
Qual notan faci, le cui fiamme un' aura
Lieve commove, e fa parer più belle?
S' egli già fu tutto su legni eretto,
Or su colonne signoreggia il tempio,
Ch' in bei metalli, e preziosi marmi
La sua vil trasmutò comparsa antica.

CAPO VII.

S. Paolino trasferisce il corpo di s. Felice nella parte meridionale della basilica, aggiunta da lui all' antiporto fatto da s. Damaso. Il soglio novello del s. Confessore è più magnifico, ed illustre dell' antico. Vi pianta due altari, uno a piè del soglio, confessione, o memoria di s. Felice, e l' altro sulle Reliquie de' ss. Apostoli, ed altri Martiri nell' antica cappelletta. Uso antico dell' immagini sagre nelle chiese.

I. PRima di por termine alla descrizion minuta di quanto appartiensi al rifacimento della basilica di s. Felice, ho stimato bene soggiugner quì alcune riflessioni importanti, come proseguirò anche a fare ne' capi seguenti per non

non tediare i leggitori col continuato racconto di fabbriche o sviſate, o rovinoſe, o non più eſiſtenti. E in primo luogo ſi avverta, come il ſepolcro di s. Felice era ſtato da' divoti Nolani eretto nella chieſolina, porzione riguardante ſettentrione della riſtaurata baſilica di s. Felice. Or io penſo che ſia ſtata da s. Paolino trasferito nella parte meridionale dell'accennata baſilica, e propriamente in quel luogo, e ſito in cui oggi rinvienſi. E mi ſono a ciò credere indotto da più ragioni. Ognun sa per poco verſato che ſia nella lettura dell' opere paoliniare, ch'egli appelli ad ogni tratto il ſepolcro di s. Felice *ſolium*, ſoglio. Ma io ho notato, che laddove prima della rifazion della baſilica nomarlo ſoleva *brieve*, come Nat. IX.

Et magni ſolium *breve* Confeſſoris adorat
Jugiter e variis congeſta frequentia terris.

Soleva appellarlo anguſto, come nell' iſcrizione a moſaico fatta e dentro e fuori della baſilica ſopra degli archi:

Anguſti meniores ſolii gaudete videntes
Præſulis ad laudem quam *nitet* hoc ſolium.

Poi dopo la rifazion l'appella *luminoſo*, come Nat. IX.

Quo tegitur poſito ſopitus corpore Martyr,
Qui ſua *fulgentis* ſolii pro limine Felix.

E chi sa che quando s. Paolino fece la reviſion del corpo di s. Felice per la polvere, ch' era da fori ſortita, e ſcrive nel Nat. XIII.

Ergo reformato Felicis honore ſepulcro
Omnia ſollicite munita relinquimus. . . .

non l' aveſſe rifatto, e abbellito di vantaggio? E a quel che aveſſe cominciato prima a fare, aveſſe data allor l' ultima mano? Potrebbe indicarlo quella *riforma onorevole*, di cui fa motto s. Paolino, la qual par che importi più di quel

quel che ſia „ La richiudiam col più dovuto onore „ come traduce il Remondini.

II. E notiſi ancora che nell' iſcrizion allegata ci aſſicura che ſia aſſai più illuſtre e magnifico il novello ſoglio dell' antico anguſto, e meſchino. Inoltre il ſepolcro de' ss. Martiri è chiamato da s. Ambrogio *ſublime ſolum*, là ove parla del soglio di s. Nazario preſſo Grutero *in Monument. Chriſtian.*

Et *ſublime ſolum* Martyris exſuviis.

E' detto *Memoria* da s. Paolino, e da altri. parlando della facciata della nuova baſilica, ſcrive, ch' era rivolta non all' oriente giuſta il coſtume, ma al ſepolcro di s. Felice: *Proſpectus vero baſilicæ, non ut uſitatior mos eſt, orientem ſpectat, ſed ad domini mei beati Felicis baſilicam pertinet, Memoriam ejus aſpiciens.* Si appella ſpeſſiſſimo ancora *Confeſſione*, come preſſo Caſſiodoro *Variar. l. x. ep.* 11. *Confeſſiones illas, quas videre univerſitas appetit, Roma felicior in ſuis finibus habere promeruit*; e preſſo Anaſtagio Bibliotecario, o chiunque l' autor ſia di quella Storia delle vite de' pontefici Ilaro, Siſto ec.

III. Ci era l' altare ſul ſepolcro del Santo, non ci ha dubbio; poichè ce n' aſſicura s. Paolino nel Nat. VIII. ove raccontando il concorſo de' Fedeli o a rendergli grazie de' favori per ſua mercè dal ciel ricevuti, o a chiedergliene umilmente de' nuovi, ſcriſſe:

Cernimus & multos peregrino a littore vectos,
Ante ſacram ſancti proſtratos Martyris ARAM.

E un ſiffatto altare era prima ſulle oſſa del ſanto Eroe collocato; ma poichè il ſuo ſepolcro fu ſopra colonne innalzato, io m' immagino, che doveſſe a piè del ſoglio eſſer piantato, poichè

era costumanza dell'antica Chiesa e 'l soprapporre l' altare ai corpi de' ss. Martiri, e l' ergerlo ad essi vicino, *Solebant enim olim altaria Martyrum corporibus imponi, vel apponi*, dice il P. Rosveido in Not. *ad Paulin. Op. pag.* 861. In fatti parlando Prudenzio del sepolcro, ed altare di s. Ippolito, cantò:

Talibus Hippolyti corpus mandatur opertis,
Propter ubi *Apposita* est ara dicata Deo,
Illa Sacramenti donatrix Mensa, eademque
Custos fida sui Martyris *Apposita*.

IV. Inoltre io son d' avviso, che nel mezzo dell' antica cappella, dove prima stava riposto il corpo di s. Felice, ci sia stato da s. Paolino un altro altare eretto sulle Reliquie de' ss. Apostoli, ed altri Martiri. Nè vorrei che ciò si prendesse per mio sogno; poichè a me par chiarissimo da quel che s. Paolino stesso ne scrive in più luoghi. Egli favellando della rabbellita basilica di s. Felice asserisce, che ad essa attaccata cominciava lunga serie di portici di quà e di là, e che venivan a chiudere l'atrio dinanzi ad essa; e che sopra de' detti portici doppio ordin di celle era fabbricato, dalle cui fineitre si poteva vagheggiar un siffatto altare. Odasi nel Nat. IX.

Sed rursum redeamus in atria, conspice rursum
Impositas longis duplicato tegmine cellas
Porticibus, metanda bonis habitacula digne,
Quos huc ad sancti justum Felicis honorem
Duxerit orandi studium, non cura bibendi.
Nam quasi contignata sacris cœnacula tectis,
Spectant de superis altaria tota fenestris,
Sub quibus intus habent Sanctorum corpora sedem.
Namque & Apostolici cineres sub cælite mensa
Po-

Depoſiti, placitum Chriſto ſpirantis odorem
Pulveris inter ſancta ſacri libamina reddunt
Hic pater Andreas, hic qui piſcator ad Argos &c.

Intorno al che notiſi, che ſotto nome di *Menſa* anche l' altare torna il s. poeta ad indicarci, come fa ancora nel Nat. IX. medeſimo, ove dice

Unus ubique Calix Domini, & Cibus unus,
& una
Menſa, Domuſque Dei.

E fanno ancor l' Autor de Hierarch. Eccleſiaſt. *cap.* II. *Poſt deoſculationem ſacræ menſæ*, cioè dell' altare, e Prudenzio Hymn. XI. Perì Stephanon, ed altri moltiſſimi.

V. Ma oltre a tutto ciò, io ſoggiungo, potea s. Paolino parlar più chiaro? Eppure il P. Remondini vuol traſportare un ſiffatto altare nel mezzo del Santuario, ove riposto non potevaſi dagli abitanti delle celle ſopra de' portici, vagheggiare; e pretende che ſia ſtato l'altar maggiore. Sentaſi la traduzion ſua.

Scorgi su lui con ordin doppio alzate
Le celle intorno per oſpizio a' Giuſti
. . . ed eſſe al tempio unite ſono
Sì, che pon tutti vagheggiar gli altari,
Tombe onorate de' ſuperni Eroi
Da que' di là ſuperior balconi,
E ſotto all' ARA MAESTOSA E PRIMA
Il cener ſagro de' Cultori e Prenci
Di noſtra Fe.

S. Paolino dice *altaria tota*, e 'l traduttor rende *ara maeſtoſa*, e *prima*. La sbaglia queſta fiata il P. Remondini. Un ſiffatto altare, che avea al di ſotto le Reliquie de' ss. Apoſtoli, e di altri moltiſſimi Martiri, era piantato nell' antica cappelletta di s. Felice; il perchè anche oggi è appellato il *Sancta Sanctorum*. Un terzo

altar maggiore dovea, giusta l' uso della Chiesa, star piantato nel mezzo del Santuario, come vedrassi appresso. Ma tempo è di allegar l' altra testimonianza del s. Poeta in conferma di ciò che stiam dicendo. Nel racconto dell' incendio de' tugurj interposti alle basiliche, ci fa sapere s. Paolino, che fece prima ricorso al suo protettor Felice, e poi alla contigua cappella de' ss. Apostoli e martiri, ove gittatosi a piè dell' altare, sotto cui eran riposte le lor sagre ceneri, colla faccia sul suolo implora il lor soccorso. Sentasi s. Paolino nel Nat. x.

Currimus ergo, fide tantum & prece supplici nixi,
Ad vicina mei Felicis limina: inde
CONTIGUAM paribus votis adcurrimus aulam,
Atque ab Apostolici cineris virtute medelam
Poscimus, impositis subjecti ALTARIBUS ORA.

VI. Ma potrebbe ripigliare il P. Remondini, essere stato uso de' primi secoli l' aver un altare per chiesa, giusta il parere de' migliori Critici, tra' quali il dottissimo Scheleštrate si maraviglia, che 'l card. Bona abbia voluto porre in dubbio, che uno fosse l' altare per ciascheduna chiesa contra l' autorità di tutti gli antichi ss. PP. a distinzion degli Eretici, i quali allo scrivere di s. Girolamo nel comentario in Amos: *Non unum altare, quod habet Ecclesia, sed altaria plurima: tot enim habent altaria, quot schismata.* E se leggiam nella vita di s. Silvestro, che donò Costantino alla sua basilica, or detta Lateranense: *Altaria septem ex argento*, ci avverte il chiarissimo Bencini, che: *sumenda videntur pro mensis, quæ circum altare sacrificii erant dispositæ, non vero pro altari sacrificii*,

cii, quod unicum erat in primitiva eccleſia. E così deeſi parimente ſpiegare ogni altro Autore, che ſembri aver dato più di un altare a qualche chieſa „ *Iſt. Nol. t.* 1. *l.* 11. *c.* x. Ma che timor panico è codeſto? Sì Signore: l'ordinaria uſanza era l'aver un altare in mezzo del Santuario; ſiccome era nella chieſa di Tiro, nella nuova baſilica di s. Paolino, e in altre moltiſſime; ma avendoſi ancor l'uſo di celebrar ne' primi tempi ſulle Memorie, e ſepolcri de' Martiri, l'incruento Sacrifizio, non dee meraviglia recare, che ce ne foſſer tre nella baſilica di s. Felice, e ſe ne trovaſſero ancora ne' battiſterj, ed altre cappelle. Il perchè il card. Baronio notò t. 1. Annal. Eccl. nell'anno 57. di Criſto num. CVI. *At vero non omittimus dicere, non indecens viſum eſſe in eadem eccleſia plura conſtitui altaria; nam cum ea eſſent ſepulcra martyrum; ubicumque eſſet martyr conditus, illic altare erigi conſuevit. Sane de tredecim altaribus in eccleſia una erectis Gregorius meminit in regiſt. l.* 5. *indic.* 14. *ep.* 50.

VII. Finalmente ſi avverta, come aveaſi coſtume di conſegrar gli altari col ſottoporvi le reliquie de' Santi, onde cantò s. Paolino Nat. IX.

Sub quibus (*altaribus*) intus habent Sanctorum corpora ſedem.
Namque & Apoſtolici cineres ſub cælite menſa
Depoſiti . . .

Vi eran nelle chieſe dipinte immagini ſagre, la Croce, il monogramma di Coſtantino ec. giacchè deſcrivendo s. Paolino a Niceta veſcovo della Dacia, quanto avea egli fatto nella baſilica di s. Felice per rinnovarla, ed abbellirla, l'aſſicura di averci occupati, e falegnami, e marmoraj, e dipintori. Ma io ſuppongo, che queſti

ſti non dipingeſſero imagini ſante co' colori, ma ſibbene che mercè di petruzze vitree variamente colorite effigiaſſero i Santi con lavoro a moſaico; detti perciò *Muſivarii l.* 1. *C. de excuſationibus artific.* . Ecco s. Paolino Nat. IX.

Trina manus variis operata decoribus illam
Excoluit, bijugi laqueari & marmore fabri,
Pictor imaginibus divina ferentibus ora .

In ſatti anche oggi ſi vede il lavoro a moſaico, e la Croce, e 'l Monogramma; ed intanto altre figure ſopra degli archi, e ſotto della volta non vi ſi ravviſano, perchè l' antica volta è rovinata, e in ſupplimento vi fu fatta di legno. Donde chiaramente rilevaſi quanto a torto gl' Iconoclaſti, ed i Proteſtanti abbian tacciata di ſuperſtizioſa la cattolica chieſa per aver permeſſo l' uſo, e la venerazion delle ſacre immagini, e in chieſa, e altrove; quando vedeſi s. Paolino, che ad imitazion d' altri nel quarto ſecolo una sì lodevole pratica avea.

CAPO VIII.

La rifatta basilica di s. Felice avea tre porte da oriente: avea due ali di portici con celle soprane, le quali dalla parte meridionale formavan il monastero di s. Paolino e discepoli; dalla settentrionale il monastero di Terasia e campagne. Lo spazio, che chiudevano in mezzo questi due lati, era fornito di varie vaghissime fontane, che traevan acque da cisterne, in cui raccoglievansi e serbavansi le piovane. Nola niega l' acqua a s. Paolino, ed Avella gentilmente ce la dona con rifarglì altresì a propie spese un antico acquidotto per guidarcela in Cimitile. Il lato in fronte alla basilica di s. Felice ha un portico per entrata, e sopra ha celle per ricovero di nobili pellegrini. Altre fabbriche, e chiostro attenente alle Monache. Pitture sagre ne' portici per divoto trattenimento ed istruzion degl' idioti.

1. AVea più porte l' ampliata ed abbellita basilica di s. Felice, per comodo dell' infinita gente, che d' ogni parte, ed in ogni tempo vi accorreva. Tre n' avea sulla facciata, che rimira l' oriente; e m' immagino che fieno stati i tre archi di mezzo, e gli altri due quinci e quindi forse eran chiusi da bucati marmi, *transenne* appellati, di cui si veggono alquanti pezzi collocati nelle finestre della presente chiesa parrocchiale. S. Paolino il narra a s. Niceta nel Nat. IX.

Degno è pur anche di sue lodi 'n questo
Del Martir tempio, che 'n tre porte ei s' apre,

Com' eſemplar del Sagramento eterno,
Di chi 'n tre nomi un Dio profeſſa e cole.

Nè v' era ſoprappoſta a tai porte particolare iſcrizione, ma ſibben tre verſi ſcritti a moſaico, che anc' oggi vi ſi leggono, e ſono il IX. X. e XI. verſo della teſtè recata iſcrizione, cioè:

Lux nova diffuſis nunc aperit ſpatiis:
Anguſti memores ſolii gaudete videntes,
Præſulis ad laudem, quam nitet hoc ſolium.

II. Agli angoli della facciata ſono attaccati gli archi, che ſi ſtendono verſo l' oriente, e vengono a formare due braccia, e ſopra de' portici meridionali era il monaſtero di s. Paolino e de' ſuoi fervoroſi compagni. Seguita il s. poeta nel Nat. IX.

Ma ritorniamo all'ampia corte i guardi.
Scorgi su lui con ordin doppio alzate
Le celle intorno per oſpizio a' Giuſti,
Che 'l vivo amor di venerar Felice,
E un ſanto orror del diſcorrevol mondo
Quà guida: ed eſſe al tempio unite ſono
Sì che pon tutti vagheggiar gli altari,
Tombe onorate de' ſuperni Eroi
Da que' di là ſuperior balconi.

E queſto iſteſſo torna a ripeter nel Nat. XIII. ove dopo di avere accennata la ſtrada ſelciata, che da Nola a Cimitin menava, e l' allargamento dell' albergo de' Pellegrini, paſſa a far parola e del doppio ordine di celle, che per se e per ſuoi ſeguaci edificate vi avea, e delle celle ſottane per ricovero de' poverelli, e degl' infermi. Canta dunque così:

M' infondeſti nel cuor la voglia allora
Di laſtricar lo ſpazioſo calle,
Che a Te conduce, e di aggrandir di molto
De' Pellegrin lo a Te congiunto oſtello,

So-

Sovra di cui con ordin doppio crebbe
Poi maggior tetto, che a tuoi porge oſpizio
Nell' alte celle, ed al di ſotto è preſto
A ricovrar li biſognoſi ed egri:
Perchè noi lor poſſiam preſtar dall' alto
Comodo e cibo; ed e' ſalubri ajuti
Rechin ſovente alle ferite noſtre.
Se noi de' corpi lor prendiam la cura,
Ravvivan eſſi col pregar noſtr' alme.

III. E che ſia ſtato così, anch' oggi vi ha coſtante tradizione in Cimitile, che in quel lato ſia ſtato fabbricato il Monaſtero di s. Paolino, e ſi addita la fineſtra della ſua celletta, ch' era la prima, e collocata all' angolo imminente alla baſilica di s. Felice, e ad eſſa congiunta. Io trovo un tal penſiero aſſai ben fondato; poichè da tre teſtimonianze di s. Paolino mi confermo in ſiffatta credenza. Nella lettera x. al ſuo diletto Severo ſcrive, che nel ſuo albergo furono accolti più ſignori e ricchi del ſecolo, che accompagnavan Melania, e che nelle perſone de' giovani, e ne' cori delle vergini rimbombava la vicina chieſa del padron di ſua caſa Felice. *Tugurium vero noſtrum, quod a terra ſuſpenſum cœnaculo uno, porticu cellulis hoſpitalibus interpoſita, longius tenditur, quaſi dilatatum gratia Domini non ſolum Sanctis, qui illam plurimi comitabantur, ſed etiam divitum illorum catervis non incapaces anguſtias præbuit. In quo perſonis puerorum, ac virginum choris Vicina Dominædii noſtri Felicis culmina reſultabant.* Nè quegl' illuſtri pellegrini co' loro diverſi genj dirimpetto al di lui ſagro tempio facevan punto di ſtrepito, ma con religioſa modeſtia imitavan anch' eglino il ſilenzio della noſtra diſciplina. E ſe non univanſi a can-

tar

tar con noi, che vegghiando ſtavamo, mentre eſſi col pigro ventre ripoſavanſi; pure da fedel timore compoſti non ardivano di turbar punto le noſtre preghiere: anzi compreſſo in tutto il tumulto delle ſecolari turbe ſi univano anch' eſſi, e tacitamente cantavano colle voci de' religioſi cantori. Donde chiaramente rilevaſi, che nel lato meridionale riſedeva s. Paolino co' ſuoi religioſi compagni, e nell' oppoſto ſettentrionale Teraſia con altre pie matrone e divote donzelle; e che ſalmeggiavano di notte a fianchi della baſilica di s. Felice, a due cori. Ma odaſi l'altro luogo di s. Paolino, onde ritraeſi che 'l ſuo albergo era attaccato alla baſilica del ſuo protettor Felice. Narrando il s. panegiriſta, come fu protetto e difeſo dal Santo dal ſommo incendio, che minacciava ſterminio a tutti quegli edifizj, dice che 'l ſuo tugurio era vicino e congiunto alla chieſa di s. Felice; così nel Nat. VIII. cantò:

Quem prope corporeo præſentem vidimus actu
Objectare manus flammis, & *noſtra tueri*
Limina juncta ſuis, quæ tanquam territa Sancti
Obſtantis facie prope tangens flamma pavebat,
Pulſaque de noſtri rapiendo culmine tecti,
Cominus in tuguri vicina ſtrage perarſit.

Reſta ad arrecarſi il terzo paſſo del s. poeta in conferma del noſtro ſentimento della vicinanza dell' albergo di s. Paolino alla baſilica del ſuo glorioſo Eroe: eccolo nel Nat. IX.

Quamquam igitur jugi nos qui ſtatione *propinqua*
Accolimus, ſancti potiamur honore Patroni.

IV. Dal lato oppoſto ſettentrionale ſopra de' portici era fabbricato il monaſtero di Teraſia e compagne, e ſotto de' portici v' era il ri-

co-

covero de' pellegrini. Era dunque vicino un tal monaſtero all' antica cappelletta di s. Felice, ſiccome anche la tradizion n' aſſicura. Sentaſi pertanto il s. poeta nel Nat. IX. che chiaramente l' addita:

His igitur vicinus erit, quicunque ſupernis
Caſtus aget tectis: & qui procul advena recto
Percitus affectu ſanctas properarit ad ædes,
Cum volet oratum Chriſto ſecretus adire,
Sive die ſeu nocte velit ſua promere vota,
Impiger attiguo de limine prodeat hoſpes.

V. E tanto queſta ſerie di portici, quanto quella dell' oppoſto lato veniva a far ala all' atrio belliſſimamente ornato di fontane. Quindi s. Paolino previen Niceta, che potea richiederlo donde mai traeſſe quella gran copia d' acqua, che gli faceva di meſtieri per tante fonti. Udiamlo nel Nat. IX.

Or ſe vaghezza a rintracciar t' adduce,
Donde abbia ſpeme di largire a queſti
Sì varj fonti, che ha la corte in mezzo,
L' acqua, che gli orni 'n sì diſcoſto campo
Dalla città, che un' aſſai picciol rivo,
Anzi ne dona qualche goccia appena;
Nulla dirò, nulla fidanza in noi
Nudriamo, e nulla ne' terreſtri ajuti:
Ma ſperiam ſol nel Donator ſuperno,
E certi ſiam di aver dal ciel le linfe,
Che i rendan molto dilettoſi e vaghi.
Larghe perciò di preparar ciſterne
Ci venne in grado, e dalle nubi i rivi
Raccorre in eſſe, e diſpenſargli ai fonti.
E ſe tal volta ancor nimico il ſole
Dal ciel ne involi i ſoſpirati umori:
Pur per gli alteri ſimulacri, e conche,
E per le pinte ſue fiorite mete

No-

Nobil ſarà co' marmi aſciutti 'l campo.
Tal già ſi fu di Salomon nel tempio
Di bel decoro il ſecco mar, ch' ei fevvi
Di bronzo, e a tori di ſimil metallo
Diello a portar ſul valoroſo tergo.

VI. Ed io ſon d'avviſo, che 'l ſuol di sì belle fontane, che di marmo era, contener doveſſe varj peſci ſcolpiti notanti frall' acque; perchè poteſſe un picciol mare vivamente rappreſentare. Di ſiffatto ſuolo io penſo, che ſien pezzi que' fragmenti, che vidi nell' attual chieſa parrocchiale di s. Felice; e in un d' eſſi, che trovaſi preſſo l'altare di s. Giuſeppe, vi ſon varj peſciolini ſcolpiti; in un altro, ch' è ſtato collocato in faccia del muro ſotto dell' organo, ci ha un gran peſce, che tiene in bocca un peſce minore; e finalmente preſſo la porta dell' odierna ſagriſtia ci ha un pezzo di marmo, in cui è ſcolpito un peſce grande, che ha un altro peſce tralle fauci.

VII. Ma per tornare all'acqua delle fontane, s. Paolino ne voleva comperar da Nola per riſtoro de' pellegrini, che in folla concorrevano al ſepolcro di s. Felice, e l' ingrata città ce la negò villanamente. Ma l' ebbe con ſomma gentilezza da Avella, la qual rifece altresì un antico acquidotto per menar l' acqua in Cimitile. Il s. poeta cel ridice nel Nat. XIII.

Or chi può mai, ſe ben con placid' alma,
E d' ire ſgombra, a fren tenerſi, o Nola,
E a te non far giuſte querele, o figlia,
Del per ciò irato Protettor comune?
Tu a me negaſti, che tel chieſi innanzi,
Di tua bell' acqua un ruſcelletto a prezzo...
E ſenza aver l' occhio, e 'l penſier rivolto
Al tuo Felice, a me largir ti credi

Il

Il chiesto fonte, ed in ciò far paventi,
Che sieno arsicci per restar tuoi campi.
Nè per timor di suscitar tumulti
Più volte ancor dal primo error ti volvi,
Non mai pensando, che van gonfj i fiumi,
Com' or t'è mostro, ovunque i vuole Iddio.
Ei nobil pruova diè contro quell'alme
Che speran poco in Lui, qualor diviso
Con teco avendo, e con Felice il fiume
Superò sua bontà le tue querele.
E 'l vano tuo timor ripreso avendo
Non fece a te mancar la copia antica
Della serbata sì giovevol'acqua.
E qual supremo Donator del tutto
Ti fe' veder, che anch'era suo quel fonte,
Che non fidando all'immortal sua possa
Negar osasti al suo diletto Eroe.
E quanto ei crebbe infra l'arsure estive,
Vider pur'anche, e ne stupir tuoi sguardi.
Sì che, se ben parte di lei corre
Pel novello sentier da te lontana,
Pur'in copia maggior, che gli anni andati
Sen venne a pompa alzar fra le tue sponde:
A te rendendo il tuo Signor nel tempo,
Che già solevi uopo maggiore averne,
Che da te prese, ed in più larga vena
I tuoi lavacri a empir, cisterne, e pozzi.

VIII. Il gratissimo Santo confessa, e commenda altamente Avella, che impiega suoi cittadini al rifacimento dell'acquidotto antico, e fra monti inospiti, e nella stagion più fervida, a propie spese disotterra e rifà il canale, e manda la sua limpida acqua in Cimitile. Nel Nat. XIII. già lodato canta di Avella:

Parva quidem hæc muris; sed sancto magna feretro

So-

Sopra delle quali parole fa la ſeguente nota il Muratori in Nat. XIII. v. 658. Sancto magna feretro. *Nondum reſcire datum eſt mihi, quodnam Sancti corpus olim Abellæ conderetur, quicquid in hanc rem laboris impenderit eruditiſſimus vir, mihique multum commendandus Herculeſ Baruſſius, qui nullum prætermiſit, dum Neapoli ageret, officium, ut hujus eruditionis cognitionem attingeret. In codice noſtro ita legitur*: Sed Sancto mihi magna feret. *Ego defectum ſupplevi in poſtremo verbo, illudque* mihi *metro ſuadente expunxi*. Ma l'è bella in verità! Il dotto uomo in ſiffatto incontro dormicchia. Qual corpo ſanto voleva egli trovar in Avella? s. Paolino non l'addita: egli veggendo guaſto il verſo, l'acconcia a ſuo modo, e fa sì che vi debba eſſer in Avella il corpo d'un Santo ſteſo in cataletto. Per quanta diligenza uſata aveſſe l'amico Baruſſi, mai venir poteva in cognizione di un tal Santo immaginario, e immaginato dalla fantaſia del Muratori. Come gli venne in teſta di apporvi la voce *feretro* per additar la tomba, non avendo al certo trovato nè altro poeta, nè Paolino ſteſſo che ſi ſpiegaſſero a un tal modo? Ma il verſo zoppica nel codice? Beniſſimo. Non puoſſi aggiuſtare, laſciarlo conviene alla perizia altrui. Quanti altri ſimilmente guaſti, ſi ſon da lui laſciati all'altrui cura? Cento. Ma non potea finire quel verſo: *Sed magna feret mihi ſancto?* oppure: *Parva quidem hæc muris, ſancto mihi magna feretque?* Ma compatiſcaſi il Muratori ſcrittor lontano dalla faccia del luogo, e che avendo buona opinione dell' antichità e grandezza di Avella, penſò a quel modo. Il Remondini da chi ſarà mai ſcuſato? Egli d'acuti occhj fornito;

to; egli osservò quanto ci era in Avella, s'informò altresì delle popolari tradizioni: e pur ciò non ostante seguita a chiusi occhj il Muratori; il perchè tradusse nel volgar nostro quel verso:

Picciola in giro, ma pregevol molto
Per la gran tomba, che si accoglie in seno.

Seguitiamo oramai, ch' è tempo, l' elogio di Avella, che tesse il santo poeta gratissimo a' favori da lei ricevuti, avvalendoci, perchè l' intenda ognuno, della traduzion Remondiniana.

Chiara ella s' alza per sei mila passi
Lunge da Nola in elevato colle,
Donde molt' acqua in un bel lago aduna,
Che per più rivi 'n sen si versa in parte,
E parte invia per li nolani campi,
E alla città, che n' è la Donna, in grembo.
Ma prendiam a l' offrir la gloria, e 'l merto,
Che a lui dobbiam per lo conceſſo dono.
Quell' acquidotto, che l' età vetusta
Franse, ella torna a noi rifar con l' opra
De' cittadini suoi. Fra monti e scogli
Era là un colle non tentato ancora
Dai giumenti nè pur; nè per mercede
Eravi alcun, che adoperar la mano
Pur vi volesse: sì per dura impresa
Teneasi 'l superar quell' aspro giogo.
Il che fia gloria anche maggior di Avella,
Che senza prezzo all' opra il popol diede.
Che bel veder le numerose schiere
Correr veloci al rosseggiar dell' alba,
Salir sul giogo, e con gran carchi 'n testa
Spesso tornar per le calcate vie!
E mèntre sparge il sol più ardenti i raggi,
E 'nsin che a riposar sen va fra l' onde:
E dato al corpo un picciol sonno appena

Tor-

Tornar con l'aure mattutine al campo,
Nè noja col divin ſoccorſo averne.
Sicchè non forſe molte volte in cielo
I di loro a lodar lavori 'l ſole,
Ed a vederne al fin condotta l'opra.
Giaggià il canal, che ſcempio fu del veglio
Diroccator d' ogni terreſtre mole,
Per iſcoſcefi monti, e rupi alpeſtri
I noſtri prati con bell' acqua avviva,
E giunge pregj ai venerati alberghi.

IX. Or le accennate due braccia, che quinci e quindi dagli angoli della rifatta baſilica di s. Felice ſi ſtendevano verſo oriente, venivan chiuſe da un altro lato, che in mezzo avea un ampio portico, e di quà e di là archi appoggiati a doppie colonne, come gli altri due lati, e ſopra di eſſi edifizj per ricovero ancor di ſcelti e nobili pellegrini. Rilevo una tal notizia dall' epiſt. x. a Severo, in cui dopo aver parlato del canto de' ſalmi, che facevan i Religioſi e le Religioſe intorno alla baſilica di s. Felice, paſſa a far motto s. Paolino degli oſpiti nobiliſſimi, che avean Melania accompagnata, e che albergando dirimpetto al tempio del nolano Eroe, ſtavan cheti a ſerbar ſilenzio. *Neque e diverſo habitationis ejuſdem, diſſoni licet propoſito hoſpites, obſtrepebant; ſed & in illis religioſa modeſtia imitabatur noſtræ ſilentium diſciplinæ, ut ſi diſſimularent concinere vigilantibus, pigro ventre ſopiti; tamen non auderent piis vocibus diſſonare, fideli timore compoſiti: quo placitis pſallentium vocibus compreſſo ſæcularium turbarum tumultu, etiam taciti concinebant.* Odaſi ora il s. poeta, che l' addita a Niceta nel Nat. IX.

Aſpice nunc aliud latus; ut ſit porticus una,

Et

Et paries mediis ſpatio bipatente columnis,
Culmine diſcretas aditu ſibi copulat aulas.

X. Paſſa poi a deſcrivere queſto braccio a man diritta del portico, e dice che ſi ſtende verſo ſettentrione, e che ha corte, e che è cinto da mura: tutte fabbriche attenenti al Monaſtero delle Monache.

Nè traſcurar di volger fiſſi i lumi
All' altro albergo, che 'n diſteſo fianco
Quà ſi dilunga, e ſignoreggia in dentro,
E co' raggi del ciel ſuo grembo illuſtra;
A lui null' ombra fa l' altier ſuo tetto,
Che alzato va ſugli antiporti, e i giunge
Per archi 'n guiſa, che goder per tutto
Si può con gioja il rigogliar de' fonti
Sul miglior prato, benchè quel circondi
Siepe di mura: ònde ai profani ſguardi
Mirar ſi toglie i più ſagrati alberghi.
E la gran corte ancor ſicuri i rende
Vieppiù con ſua chiuſa, ed ombrifer' aura.

XI. Avea s.Paolino ſotto queſti portici, che chiudevan l' atrio della rifatta baſilica di s. Felice, fatte dipingere varie ſtorie ſagre, come quelle del Pentateuco, di Gioſuè, e di Rut per oneſto e ſanto trattenimento de' ſemplici e divoti pellegrini, Mà di tutto ciò appena gli archi vi ſon' oggi rimaſi dipinti a moſaico dalla parte meridionale; perchè gli altri del lato ſettentrionale nel ſecol paſſato per la maggior parte rovinarono; nè finalmente veſtigio ci ha dell' ingreſſo all' oriente; come ſi può oſſervare nell' attual chieſa parrocchiale di s. Felice, la cui nave di mezzo era quell' atrio cinto d' archi e portici con iſtanze ſoprane da noi ſinor deſcritto. Intanto udiam s. Paolino, che racconta a s. Nicetа le pitture delineate ſotto de' portici nel Nat. IX.

Con ordin fido ai veditor paleſa
L' emulatrice quì della natura,
Tutt' i portenti, e più mirabil' opre,
Che ornan del gran legislatore ebreo
I cinque libri; e tutte ancor n'eſpone,
Del di lui primo ſucceſſor l' impreſe.
Ecco il Giordan, che tien ſuoi flutti a freno
Nell' ampio letto al trapaſſar dell' arca:
Parte ſue onde, e le ſuperne immote
Reſtando, l' altre van rapide al mare:
Più creſcon quelle, alzan faſtoſo il capo,
E minaccevol pende un monte acquoſo,
Mentre col piede polveroſo e aſciutto
Varcan gli Ebrei ſul terren ſecco il fiume.
Là pinta è Rut, donna, che in picciol libro
Degli ebraici cantò Giudici 'l fine,
E la primiera autorità de' Regi.
Breve è il volume, ma pompoſo in molti
Miſter di guerra: onde fra ſuore il regno
Di Giuda quindi, e d' Iſrael ſi parte.
Delle ſue Nuore nel tornar la ſiegue
Orfa alla patria, e l' altra addietro reſta.
L' ultima fu della perfidia immago,
E ſimulacro della fe la prima. ec.

XII. Poi va allegando a s. Niceta i motivi che aveanlo indotto a far dipingere quelle ſtorie ne' portici, in tal modo:

Non v' ha, cui ſiaſi 'n tetro obblio naſcoſto,
Quante mai quà ſoglian venir le ſchiere:
E che fra queſte ell' è maggior la turba,
Che dalle ville, e colli, e monti ſcende
Di lettre ignara, e nella fe mal culta?
E che ai profani ſacrifizj avvezza,
Ed a ſervir col ventre pieno a Dio
Men' è ritroſa a profeſſar la fede
Se abbiaſi innanzi a vagheggiar propoſte

De'

De' suoi Santi maggior l'opre più grandi.

La folla concorsa alla festa del s. Eroe soleva passar la vigilia in gioconda allegrezza, e volentieri si faceva eccesso nel mangiare, e nel bere: laonde per rimediare a sì fatti disordini soggiunge il s. poeta:

Propterea visum nobis opus utile, totis
Felicis domibus pictura illudere sancta,
Si forte attonitas hæc per spectacula mentes
Agrestum caperet fucata coloribus umbra,
Quæ super exprimitur titulis, ut littera monstret
Quod manus explicuit: dumque omnes picta vicissim
Ostendunt releguntque sibi, vel tardius escæ
Sint memores, dum grata oculis jejunia pascunt;
Atque ita se melior stupefactis inserat usus,
Dum fallit pictura famem: sanctasque legenti
Historias, castorum operum subrepit honestas
Exemplis inducta piis; potatur hianti
Sobrietas, nimii subeunt oblivia vini.
Dumque diem ducunt spatio majore tuentes,
Pocula rarescunt, quia per miracula tracto
Tempore, jam paucæ superant epulantibus horæ.

CAPO IX.

Nella parte occidentale della basilica di s. Felice, ci era l' absida col presbiterio, ed in fondo la cattedra vescovile, e nel mezzo l' altare da colonnette fiancheggiato. Sulle colonnette un cupolino da cui pendevan croce, e torretta, che conteneva la ss. Eucaristia. Veli che ornavan l' altare. Il battisterio abbellito, e dipinto da s. Paolino: diviso era in tre nicchiette. Oltre del santo lavacro vi ricevevano i Fedeli la Confermazione, e l' Eucaristia, sì gli adulti che gl' infanti. Lettera del Conte Acami contro un anabattista londrese. Luogo oscuro di s. Paolino spiegato. Il diaconico per l'obblazioni, e segretario per orarvi. Remondini censurato. Il rinnovamento riguarda più l' absida, battisterio ec., che la basilica di s. Felice.

I. MA tempo è oramai di far passaggio alla descrizion dell' opposto lato occidentale della rabbellita basilica di s. Felice, il quale era di cinque archi composto da cancelli tutti difesi; e da questi mercè di due o tre gradini al Presbiterio ascendevasi, che in tutte le chiese soleva essere più eminente del lor suolo; e nel fondo e mezzo del semicircolo, conca od *absida* che dicevasi, attaccata al muro soleva sopra due o tre altri gradini esser piantata la Cattedra Vescovile, appellata perciò *Sublime tribunal*, *sublimis thronus*, donde poteva il Pastore veder le sue pecorelle, ed ammonirle; e di quà e di là accanto alla cattedra erano i sedili pel Clero, cose tutte che ancor oggi vi si veggono; giacchè vi è la cattedra di s. Paolino detta, e i pog-

i poggi a' fianchi di essa: e per lo più una tal cattedra co' sedili eran di legno, e talor anche di fabbrica; e sopra della cattedra soleva esservi nel muro della conca una finestra, di cui fa menzion s. Isidoro *Orig. lib.* v. *c.* VIII., ed Anastagio in Leo. III. ma chiusa da invetriata, e nel secol ottavo anche il ven. Beda ne favella *in Vit. s. Bened. episc. lib.* I. *c.* v. E una tal finestra anche vi ha nel nostro antico Santuario, Bema, Coro, o Presbiterio, chiusa oggi da un marmo perforato, rimasuglio forse de' tanti antichi cancelli.

II. Nel centro di questo semicircolo ci era l' *altare*, *mensa*, *sede* del Corpo, e Sangue di Cristo detta da s. Ottato Milevitano *de schism. Donatist. l.* VI. o di legno, o di marmo, a foggia d'arca formato con tre pezzi, sopra, innanzi, e dietro, ma ne' lati aperto: e un tal voto era capace del corpo d'un uomo: e in questo vacuo eran riposte le ossa de' Martiri, e Confessori. Ed acciò stesse saldo l' altare era da colonnette fiancheggiato; e queste eran due per lo più, e situate dalla parte anterior dell'altare; e talvolta una, che i Greci *calamon*, come Simeon Tessalonicense *l. de templ. & miss.* chiamarono, ed i Latini *calumellam*: e talor quattro, e sopra di tai colonnette era piantato un cupolino, e sotto di esso una croce, e sotto della croce una pissíde a foggia di torre, in cui riposto era il ss. Sagramento. Delle quali cose fa menzione in un verso s. Paolino ep. 12. a Severo.

Crux, *Corpus*, *Sanguis*, *Martyris ipse Deus*.

E 'l P. Brovver nelle note al *lib.* III. di Fortunato *carm.* XXV. intende all' istesso modo questo pentametro, cioè del Corpo di G. C. sotto la Croce sull' altare collocato. Del qual rito fa

anche parola il ſinodo 11. di Tours celebrato nell' anno 570. ſotto il papa Giovanni III. e Cariberto re nel can. 111. , in cui preſcrivesi : *Ut Corpus Domini in altari non imaginario ordine , ſed ſub crucis titulo componatur*. Quindi Fortunato commenda altamente nel luogo citato, Felice veſcovo bituricenſe , che avea fatta fare una ſagra prezioſa torretta per riporvi decentemente il Corpo ss. del Signore : ecco i ſuoi verſi.

Quam bene juncta decent , ſacrati ut Corporis Agni
Margaritum ingens aurea dona ferant.
Cedant chryſolitis Salomonia vaſa metallis ,
Iſta placere magis ars facit atque fides ,
Quæ data , Chriſte , tibi Felicis munera ſic ſunt,
Qualia tunc tribuit de grege paſtor Abel.
Et cujus tu corda vides , pietate coæquas
Saraptæ merito , quæ dedit æra duo.

E della piſſide a foggia di picciola torre fatta favella altresì s. Gregorio di Tours l. 1. de glor. Martyr. *Turris , in qua miniſterium dominici corporis habebatur* , ove nel capo 86. un prodigio racconta , che una ſiffatta torricella dalle mani d' un diacono diſoneſto ſcappò , e per aria volando andò ſull' altare a poſarſi.

III. Anzi più . Sopra della croce ſoleva eſſervi lo Spiritoſſanto in ſembianza di colomba d' argento , o d' oro , come haſſi nel concilio coſtantinopolitano celebrato ſotto Menna nel 536. in cui nell' azion v. evvi una piſtola del Clero di Antiochia , che di ſacrilegio accuſa Severo : *Columbas aureas , & argenteas in formam Spiritus ſancti ſuper divina lavacra , & Altaria appenſas una cum aliis ſibi appropriavit dicens , non oportere in ſpecie columbæ Spiritum ſanctum nominare*. Anzi io leggo nel capo VI. della vi-

ta

ta di s. Basilio da alcuni a s. Anfilochio ascritta, che in una colomba d' oro serbava s. Basilio la ss. Eucaristia, e la teneva sull' altare sospesa.

IV. Or un tal altare era di preziosi veli abbellito: *Ornabatur*, scrive Teodoreto l. 1. hist. c. 11 *divinum altare regiis velis, & donariis aureis gemmatis*. Ed Anastagio in vit. Steph. IV. scrive: *Super altare in ecclesia s. Laurentii cooperiorium fecit, & inter columnas altaris dextra lævaque vela alba*, e di più: *in circuitu altaris fecit tetravela octo, quatuor ex albis, quatuor ex coccino*. Perciò noi troviam ne' Natali di s. Paolino le obblazioni de' veli bianchi, e coloriti per l' altare di s. Felice. Ad un tal altare celebrava il sacerdote colla faccia al popol rivolta, e colle spalle alla cattedra vescovile; perchè sagrificava sulla sagra mensa stando co' piè, e con tutta la persona nella parte diretana dell' altare, non già nell' anteriore, come noi siam usi oggi di fare.

V. A man diritta del presbiterio rinnovò s. Paolino l' antico battisterio, che penso sia quel luogo, in cui trovasi l' odierna cappella detta la Madonna degli Angioli, e che vi si entrasse per quella nicchietta, che trovasi accanto alla sagristia presente; e vi si ascendesse per iscala di marmo, come anche oggi si fa. Ed io trovo pitture antichissime in detta nicchietta, le quali potrebbono qualche rapporto al battisterio avere. Ci ha s. Pietro ed un Angelo, che forse dalla prigione l' estrae: l' Angelo vi si scorge benissimo, s. Pietro non già logorato dal tempo: nè tampoco vi si può leggere iscrizione; perchè quella porzion di muraglia, e di tonaca è svisata, e scrostata. Appresso vi è s. Pietro

che va in Roma, e che Tabita risuscita; perchè al di sotto della pittura ch'è logorata, macchiata, e scorticata si legge in buon carattere majuscolo così:

. . . . UBI S. PETRVS PERGIT IN ROMAM . . . S. PETRVS . . TABIT.

E nell' altro lato della nicchietta ci son s. Pietro, e s. Paolo in atto di abbracciarsi, e al di sotto di essi si vede: S. PETRVS. S. PAVLVS. Ma tutto ciò sta dipinto nella parte superiore del muro; poichè nell' inferiore sotto ad un cortinaggio ci ha nostro Signore morto, e fasciato, e tenuto in mano da Giuseppe e Nicodemo per seppellirlo; e più appresso nell' istessa altezza, ed in altro lato della nicchietta ci ha nostro Signore assiso a mensa, che distribuisce agli Apostoli suoi, da cui viene assistito, l' Eucaristico Corpo suo. Or da tutto ciò si potrebbono più verisimili conghietture fare. I. Esserci le gesta di s. Pietro dipinte, perchè i Nolani furon da principio nella Fede da s. Pietro istituiti. e di fatti così corre tradizione presso di essi, e degli scrittori delle nolane cose antiche. E la fede ha del rapporto al battesimo; di modo che la formola: *Fide constitutus*, e dal Mazzocchi, e dal Mamachi *battezzato* si intenda e spieghi: e per *Fede* intendesi talvolta *battesimo* presso Tertulliano, s. Cirillo Gerosolimitano, e in un' antica iscrizione nel tom. 1. delle Simbole Goriane inserita, in cui dicesi, che certa *Ingegnosa fide percepit Mesorum* VII. cioè che di sette mesi il battesimo prese. II. Esserci la sepoltura di G. C. delineata; perchè giusta il parlar di s. Paolo, noi venghiamo nel battesimo qual morti al peccato sepolti, per risorgere insieme con lui, o per meglio dire,

come

come lui alla vita nuova di grazia. *Conſepulti enim ſumus cum illo per baptiſmum in mortem: ut quomodo Chriſtus ſurrexit a mortuis . . . ita & nos in novitate vitæ ambulemus, ad Rom.* IV. 4. III. Ci ha G. C. cenante; perchè ſolevaſi a novelli battezzati la ſacratiſſima Eucariſtia amminiſtrare ſul finire del sagrifizio incruento. IV. Finalmente ſi vede, che ſotto delle deſcritte pitture ci eran dell' altre da novella tonica ricoperte, e ſopra di queſta le nuove delineate. Il che mi pare, che vengaci da s. Paolino chiaramente additato, il quale parola facendo del rifacimento della baſilica antica, dell' abſida, del battiſterio ec. nel Natal. X. canta:

Nec diſcrimen adeſt oculis, nitet una venuſtas
Annoſis rudibuſque locis; niger abditur horror;
Et ſenibus tectis juvenem pictura nitorem
Reddidit, infuſo variorum flore colorum.
Hinc operum tempus confunditur, & nitet extra
Parietibus novitas, latet intus operta vetuſtas:
Fronte juventutis tegitur fucata ſenectus:
In pueram faciem veterana refloruit ætas.
Suntque ſimul vetera & nova, nec nova nec vetera æque.

Più autori furon d' avviſo, che il Santo aveſſe il battiſterio di pianta fatto ed altrove: ma parlando egli di rinnovamento, ſi ha a credere, che ſoltanto l' antico rifaceſſe ed abbelliſſe. Ecco i verſi del s. poeta nel Natal. x.

Eſt etiam interiore ſinu majoris in aulæ
Inſita cella procul, quaſi filia culminis ejus,
Stellato ſpecioſa tholo, trinoque receſſu
Diſpoſitis ſinuata locis medio pietatis
Fonte nitet, mireque ſimul novat atque novatur.
Namque hodie bis eam geminata novatio comit,
Dum gemina Antiſtes gerit illic munera Chriſti;

In

In geminos adytum venerabile dedicat uſus,
Caſtifico ſocians pia ſacramenta lavacro.
Sic pariter templum novat hoſtia, gratia fontem.

VI. Dal qual racconto di s. Paolino ſi ritrae, ch' egli l'antico battiſterio rabbellì di ſtellata volta adornandolo, e le mura fregiando di opportune immagini ſagre; e mi luſingo che v'abbia ancor lo Spiritoſſanto in foggia di bianca colomba dipinto, e l'iſcrizion belliſſima apoſta in giro, che a Severo mandò pel ſuo novel battiſterio, ch' è la ſeguente.

Hic reparandarum generator fons animarum
Vivum divino flumine flumen agit.
Sanctus in hunc cœlo deſcendit Spiritus amnem,
Cœleſtique ſacras fonte maritat aquas.
Concipit unda Deum: ſanctamque liquoribus almis
Edit ab æterno ſemine progeniem.
Mira Dei pietas! Peccator mergitur undis,
Mox eadem emergit juſtificatus aqua.
Sic homo & occaſu felici functus & ortu,
Terrenis moritur, perpetuis oritur.
Culpa perit, ſed vita redit; vetus interit Adam,
Et novus æternis naſcitur imperiis.

Ed avendolo dipartito in tre receſſi, nel mezzo di eſſi avea la fonte batteſimale cavata, la qual l'uom vecchio rinnova, eſſendo ſtata ancor eſſa di vecchia rinnovellata. Una tal conca eſſer ſoleva rotonda, od in forma di croce; per tre gradini a man diritta vi ſcendevano i catecumeni, e per tre altri a ſiniſtra ne uſcivano; ma nel fondo v'era un grado, ſopra cui ſtavan ritto e'l veſcovo e i padrini. Ma poi verſo l'ottavo ſecolo battezzandoſi *per aſperſionem*; ſi teneva un vaſo o di marmo, o di porfido nelle chieſe a man ſiniſtra della porta. Ora un

ta

tal battisterio io son d' avviso che fosse, ove oggi è la cappella della Madonna degli Angioli; e mi pare che possasi con molta naturalezza da s. Paolino medesimo ritrarre, che nel Natal. x. scrisse, e il sito descrissene in tal modo:

Est etiam interiore sinu majoris in aulæ
INSITA CELLA PROCUL, QUASI FILIA CULMINIS EJUS ETC.

Che se per l' interior seno dell' antico e maggior tempio intendasi l' absida colla sua gran volta; a nessun altro luogo, e sito meglio convienesi il potersi dire, che sia una stanza quasichè innestata in questa volta, e ne sia come figlia, che da essa nasce; quanto a quella cappella testè accennata.

VII. Ne addita ancora il s. poeta la doppia funzion, che faceva il vescovo in tal giorno solenne; e che sagrificava all' altare, ed offeriva l' ostia incruenta, e che a catecumeni il s. battesimo conferiva. Ed eccovi il terzo altare, di cui sopra feci menzione, che star dovea nel mezzo del bema, e di cui argomento ci porge il nobil poeta dicendo:

Novità doppia questa cella or rende
Vie più fastosa in questo dì, che n' altro:
Poscichè il sommo in lei Pastor di Nola
Due de' maggior bei misteri or v' opra,
Che 'l sagra a doppio venerabil uso:
Il sagrifizio dell' altare al casto
E salutevol gran lavacro unisce:
Onde rinnova tutto a un tratto il tempio
La divin' Ostia, e l' alma grazia il fonte.

Anzi essendo costume allora di conferire ai battezzati novelli la s. Cresima prima di ammettergli alla comunion del ss. Corpo, e Sangue di G. C. ne siegue che ancor la Confermazione ve-

veniſſe ad amminiſtrare in tal ſolennità il nolan Paſtore. In fatti s. Paolino nel Natal IX. l'accenna dicendo:

Sic animas ſteriles in nomine gratia trino
Innovat, & verbi coitu vir ſpiritus implet,
Conceptoſque Deo notat intus eccleſiæ fœtus
Virgineo fecunda utero, materque ſalutis &c.

cioè

Le ſteril alme a rinnovar la grazia
Nel triplicato e ſagroſanto Nome
Prende nell' acqua, e le feconda ed empie
Lo Spirto col valor di ſua parola.
S' aggiunge poſcia a li ſegnar di dentro
I conceputi germi a Dio la chieſa
Fertile aſſai nel viginal ſuo ſeno,
E di ſalvezza madre, allorchè fiſſa
Alle tre verghe i più vivaci ſemi
Del Verbo accoglie, e su la fronte il ſegno
Moſtra con ſagri ardor del divin volto.

Nell' atto dunque che 'l veſcovo ſegna ſulla fronte la croce al di fuori, al di dentro nell' anima riman ſegnata. Prudenzio cel conferma in *hymn. ant. ſomn.*

Cultor Dei, memento
Te fontis lavacri
Rorem ſubiſſe ſanctum,
TE CHRISMATE INNOTATUM.

E Teodoreto *in cap.* I. *Cant.* con ineluttabil evidenza ſcrive: *Qui initiantur baptiſmo, poſt ſatanæ abnegationem, & confeſſionem fidei, veluti* SIGNO AC NOTA REGIA SPIRITUALIS UNGUENTI CHRISMATE INUNCTI, SUB EA VISIBILI UNGUENTI SPECIE, INVISIBILEM SANCTISSIMI SPIRITUS GRATIAM PERCIPIUNT.

VIII. Dirimpetto all' odierna ſagriſtia a mez-

mezzodì, ov' oggi è l'entrata nella chiesa parrocchiale un diaconico v'era, da noi sagristia appellato, ed un altro nell' opposto lato, ove addì nostri la sagristia si trova. Ed in essi eran riposti i vasi sagri, i libri santi, gli abiti sacerdotali, e gli altri arredi di chiesa. Vi si conservavano ancora le obblazioni de' Fedeli, e talvolta anche la sagratissima Eucaristia. Vi si raccoglievano i celebranti per accingersi alla gran funzione del sagrifizio, chiamati perciò *segretarj*. *In secretariis vero duobus, quæ supra dixi circa absidem esse &c.*, come scrive s. Paolino ep. 12. a Severo. In un d' essi trattenersi solea fino a tre ore s. Martino per apparecchiarsi alla celebrazion de' sagrosanti Misterj. *Non voglio lasciar di dire, che stando nel suo Segretario, non usò mai sedile elevato*, scrive di s. Martino Sulpizio Severo nel secondo dialogo. La vita di s. Martino in buon latino da Sulpizio Severo scritta, era stata volgarizzata dal P. Ippolito Bevilacqua prete dell' Oratorio di Verona, e stampata nel 1751. nell' anno poi seguente ad istanza del Signor Marchese Maffei traduste i Dialoghi altresì, e gli mise a luce. ed avverte che questi Segretarj eran luoghi alle chiese contigui, ove i Vescovi secondo il costume di que' tempi giudicavan le cause de' secolari, e ricevevan le visite. De' segretarj fa una lunga, ed erudita dissertazione sopra di questo passo di Sulpizio il P. Girolamo da Prato Veronese, che fece una bellissima edizione dell' Opere di Sulpizio Severo: e 'l Ferrari nel suo libro dell'*Ecclesiastiche Concioni* notò, che 'l segretario serviva ancora al predicatore, acciocchè prima di montare in pulpito raccoglier si potesse, e preparare.

IX.

IX. Il P. Remondini quel *trinoque receſſu Diſpoſitis ſinuata locis* l'intende per *l' abſida*, pel battiſterio, e pel diaconico; e queſti ſono per ſuo avviſo i tre riceſſi. Ma egli la sbaglia; poichè nella cella figlia del maggior tetto vi eran tre ſeni, receſſi, e conche; ſiccome a chi riflette ſulla relazion di s. Paolino di ſopra recata, ſi par chiaro. Nè dee ſtupirne il dotto Autore; poichè il battiſterio rifatto era luogo all' abſida anneſſo, ma da eſſa diſtinto, e in parte anche rimoto: *Inſita cella procul*. E sì ancora perchè come notò il dottiſſimo Mabillon in *Itin. Ital.* e ſpecialmente ove del battiſtero piſan fa parola, vi ſolevan eſſer ne' battiſterj più nicchie, o *conche* minori ſopra l' iſteſſo piano; e in ſiffatte minori conche vi eran oratorj, o altari per celebrarvi meſſa, e così miniſtrar l' Eucariſtia ai battezzati novelli. Veggaſi Anaſtagio *Hilar. & in Symmac.* e ſi chiarirà ognuno. E perciò in tai conchette potean riporſi i Martiri ſoli, e negato era ad altri di ſeppellirviſi, come rilevaſi dal concilio antiſſidiorenſe celebrato nel 578.

X. Nè vò laſciare a ſiffatto propoſito di avvertire, che il batteſimo davaſi agl' infanti non meno, che agli adulti nelle vigilie di paſqua, e pentecoſte, ed in alcuni altri giorni giuſta l'uſo delle chieſe particolari. Intorno al che leggansi i Teologi, e ſpezialmente Berti *Theol. Diſcipl. l.* 31. *cap.* 16. *de Pædobaptiſmo*. Giangiorgio Walchio la ſtoria inteſſe del batteſimo de' fanciulli ne' quattro primi ſecoli della chieſa, e più falſità v'inſeriſce, che meritano di eſſere smentite, come ha fatto il Conte Acami ad un Anabattiſta di Londra, che incontrò alcune difficoltà, e ſpezialmente ſul batteſimo de' fanciulli nel-

nella differtazion dell'Acami in difesa del Sacramentario Leoniano, sopra di che una lettera in lingua francese scrisse. Ma ecco il titolo della lettera dell' Acami all' Anabattista: *Joannis Comitis Acami de Pædobaptismo solemni in Ecclesia Latina & Græca, sive de perpetuo Ecclesiæ ritu ac dogmate baptizandorum cum Infantium, tum Adultorum in pervigiliis Paschæ, & Pentecostes &c. Romæ* 1755. Inoltre solevasi anche, come detto si è di sopra, a novelli battezzati l' Eucaristia dare, e Pietro Zornio nel 1736. divulgò a Berlino *Historiam Eucharistiæ Infantium*, ove imprende ad impugnare l' Eucaristica Transustanziazione. Ma luogo non è questo da confonderlo, lo farà altri che scriverà di proposito su tali materie. Si ha ora un passo oscuro di s. Paolino a schiarire, Egli nell' ep. IV. a Severo accennando l' uso di mescolare il vino col latte, e di porgerlo a bere ai battezzati novelli, soggiugne: *Sed hoc, ut magis intelligis, emendetur, quo primæ nascentium multra coalescit.* Sembra che il Santo al costume alluder volesse di dare a' nati di fresco la ss. Eucaristia sotto le specie del vino: costume ch' era ancora in vigor nelle Gallie a tempi di Ugon Vittorino che: *Pueris recens natis*, scrive *l.* I. *de cærem. sacr. & observ. eccl. c.*XX. *idem Sacramentum in specie Sanguinis est ministrandum digito sacerdotis, quia tales naturaliter fugere possunt.* Ma forse più verisimile è quest' altra espozione. S. Geronimo quel detto sponendo d' Isaia c. 55. che ne invita a comperare il vino e il latte, *ut non solum*, scrive, *vinum emamus, sed & lac, quod significat innocentiam parvulorum: Qui mos ac typus in Occidentis ecclesiis hodie usque servatur, ut re-*

na-

natis in Chriſto vinum lacque tribuatur. A tal uſo volle forſe s. Paolino alludere, e voglia, e brama moſtrò che tolto foſſe.

XI. Che più? Mi pare che a capriccio interpetri altro luogo di s. Paolino il Remondini. Egli afferma, che al lato meridionale ſulle due porte della rifatta baſilica di s. Felice, vi foſſero queſte due iſcrizioni:

I.

Pax tibi ſit quicunque Dei penetralia Chriſti
Pectore pacifico candidus ingrederis.

II.

Cerne coronatam Domini ſuper atria Chriſti
Stare Crucem duro ſpondentem celſa labori
Præmia: tolle Crucem qui vis auferre coronam.

Quandochè chiaramente aſſeriſce s. Paolino nell' epiſt. 12, a Severo, che ſiffatte iſcrizioni eran deſcritte ſull' entrata della nuova baſilica da ſe eretta da' fondamenti. *Eos tamen* (verſus) *quos ipſius baſilicæ aditus habent, ſcripſi; quia poſſent, ſi uſurpare velis, & ad tuarum baſilicarum januas convenire, ut iſtud eſt:*

Pax tibi ſit &c.

XII. Finalmente io ſon di parere, che 'l rinnovamento, di cui s. Paolino ne' Nat. IX. e X. ragiona, non tanto la baſilica di s. Felice riguardi, che ſi può dire rifatta di pianta; quanto l'abſida, il battiſterio, e 'l diaconico; poichè eſſendo queſta chieſa la cattedral di Nola, e quivi eſercitando il veſcovo col clero l'eccleſiaſtiche funzioni, ſtimò neceſſario il ſant' uomo rifarla, ed abbellirla: il che gli riuſcì sì bene, ch' egli ne gongola per la gioja. Se n' è inteſo l' eſito felice dalla ſua eloquentiſſima penna nel Natal X. teſtè recato,

CA-

CAPO X.

Vestibulo aperto al fianco settentrionale della rinnovata basilica di s. Felice: ov' era prima incolto giardino, che fu da s. Paolino cangiato in cortile amenissimo, adorno di vaghe fontane, e circondato di maestosi portici. Remondini censurato. Tre celle abbellite di sagre immagini. Rosveido corretto. Atrio detto ancor Paradiso, Cimiterio, e per qual ragione. In mezzo di esso ci era una gran conca d' acqua sorgente detta Cantaro, *e per qual uso. Viceconte criticato. Epigramma di s. Leone sul Cantaro posto dinanzi alla chiesa di s. Paolo. L' odierne fonti dell' acqua santa donde derivate. Sagri bagni de' Cristiani. Portici coverti intorno al cortile. Due pagliarecce case bruciate. Incendio smorzato col Legno prodigioso della s, Croce.*

1. Più a lungo ci avremo a trattenere nella considerazione di questo fianco settentrionale della cappelletta antichissima di s. Felice; poichè essendo stata nobilmente abbellita da s. Paolino, non si ristette questo valentissimo eroe, se non quando ebbe tutto quello posto in opera, che renderla potea magnifica, ed illustre. E prima di tutto egli vi aprì un atrio luminosissimo di quadrata figura, cinto da portici sostenuti da vaghe colonne. Ecco come cel descriva nel Nat. IX.

Ast ubi conseptum quadrato tegmine, circa
Vestibulum, medio reseratur in æthera campo.

Ad imitazion di quel che avea fatto già con tanta magnificenza Paolino vescovo di Tiro al

maestoso tempio da lui eretto in quella città: del qual atrio favellando Eusebio Hist. l. x. c. IV. scrive: *Locus autem atrii seu vestibuli in speciem quadrati, columnis sublimibus est undique circumseptus*. E più a somiglianza di quel che avea ben mille volte già mirato, ed ammirato in Roma dinanzi alla gran chiesa di s. Pietro, di cui fa egli stesso menzione, ed elogio nell' epist. ad Aletio, dicendo: *Vel qua sub eadem mole tectorum, geminis utrimque porticibus latera diffundit; quave prætento nitens atrio, fusa vestibulo est.*
Ma sentiam tutto dal traduttor.

Quell' antiporto, che ha quadrati i fianchi
Con larga piazza all' aria esposta in mezzo;
Fu steril' orto, e fra cespugli 'nvolto
Non producea che inutil' erbe e bronchi:
Sinche a noi forse la vaghezza al cuore
Di alzargli in grembo maestevol mole:
Che ne sembrava ricercar tal culto
Per illustrar con onor degno il tempio
Del Martir grande, a cui si giace a fronte,
Quantunque volte ha quel sue foglie aperte,
Ei tutto d' archi luminosi adorno
Nulla a tor viene del primier suo lume
Al gran sepolcro, in cui deposto il sagro
Suo vel Felice, ha bel riposo in terra:
E donde Ei gode in vagheggiar sua reggia,
E l' ampia corte, e da due porte il sole,
E 'l popol folto, e assai maggior, che 'l possa
Raccor sua chiesa, e che si addensa, ed urta
Su tutti questi spazios ingressi.

II. Seguita poi l' eloquentissimo Padre a minutamente descrivere nel Nat. x. e 'l cortil magnifico, che avea nell' incolto giardin formato, e gli ampj portici, che 'l circondavano intor-

torno, e l'attaccamento di quello ad alte fabbriche.

Ecco ampia corte al ciel ſereno aprica,
E coronata da ſublimi e lunghi
Portici intorno, ov' all' entrar fan moſtra
Di ſe le ſtelle; e ſenza velo ai guardi.
Son giunti ad eſſa, e con ſue mura uniti
Per l'ampio ſen, che ſi dilarga e ſtende
In lungo giro, e ſi rannoda al fine,
Tre venerandi e maeſtoſi templi,
Che l'alte cime di più travi 'n teſte
Unir ſon viſti e le pareti e 'l ſuolo
Vantano al par d' incliti fregi adorno
Di colonne e pitture e legni e marmi.

Io non so donde tragga il P. Remondini i *tre venerandi, e maeſtoſi templi*, che addita. A me pare, che il s. poeta prima accennar voglia il veſtibulo attaccato alla parte ſettentrionale di s. Felice con que' verſi

Iſtic porticibus lato circumdata longis,
Veſtibula impluvio tectis referantur aperto:
Et ſimul aſtra oculis, ingreſſibus atria pandunt.

E poi rivolgendoſi a quelle due ale, che ſtendendoſi verſo oriente ſi vengono a chiudere in un antiporto, per cui ſi entrava nell' atrio orientale della rifatta chieſa di s. Felice: ale che avendo al diſotto portici, e dentro i portici caſe ſottane per albergo de' pellegrini; aveano al diſopra le celle per le Monache alla parte ſettentrionale, e pei Monaci nella meridionale, ſecondo teſtè dicemmo. Nè so perchè il P. Remondini penſi tutto all' oppoſto; e voglia al fianco ſettentrionale il monaſterio di s. Paolino, ed all' oppoſto quel di Teraſia e compagne; quandochè sì la tradizion, che haſſi in Cimitile, come altresì le ragioni allegatene di

ſopra ci dieno a credere, che la coſa ſia gita, com' io la deſcriſſi nel Capo ottavo. Ecco i verſi, donde vegga ognun ſe poſſanſi i tre tempj ritrarſene, che vi ſcorſe il Remondini.

Illic adjunctæ ſociantur mœnibus aulæ,
Diffuſoque ſinu ſimul & coeunte patentes
Æmula conſertis jungunt faſtigia tignis,
Et paribus variæ & ſpecioſæ cultibus exſtant
Marmore, pictura, laquearibus, atque columnis.

III. Ma torniamo al veſtibulo del lato ſettentrionale, formato colà ov' era prima ſordido orticello. E s. Paolino aſſeriſce, che in un fianco di eſſo vi eran tre celle, ſulle cui pareti eran dipinte varie immagini ſagre; e le lor porte eran da cancelli rinchiuſe. Udiamo il s. poeta:

Son fra di queſti a ravviſar tre celle,
Là ve in gran tratto ſi diſtende il lungo
Portico aſſai, e vangli a un fianco aſſiſſe,
Ed in lui porgon per tre porte aperte
Pronti ad aprirſi tre cancelli 'l varco.
Qual fra tutt' altre ha la ſua ſede in mezzo,
Delle gran geſte colorita e bella
Sen va de' ſommi Eroi, che invitti 'l ſangue
Si dal maſchil, che dal femmineo velo
Sparſero, e n'an ſerti onorati al crine.
L'altre, che ſtanle al lato manco, e deſtro,
Di ſacre impreſe al par pompoſe vanno.
Ve' quanto in quella è fra le piaghe, e 'l lezzo
Tentato un Giobbe, ed un Tobia negli occhj?
Ecco nell'altra un femminil drappello,
Ma pien d'alto valor. Col braccio eccelſo
E' quà la caſta ed immortal Giuditta,
Cui nobil va nella beltà, nel ſenno
Eſſer l'illuſtre ebrea Regina al fianco.

IV. E' da notarſi, che 'l dotto Rosveido cre-

det-

dette, che ſulle porte, non già ſulle pareti delle tre celle foſſer delineati e i Martiri, e gli ebraici eroi ed eroine; giacchè in *Not. in d. Paulin. pag.*792. ſcrive, *Idem* Natali x. *s. Felicis meminit martyrum utriuſque ſexus, qui ſupra regias ſeu medias fores picti erant; item aliorum Sanctorum veteris Teſtamenti, Job, Tobiæ, Judith, Eſther, qui ſupra laterales fores ſeu arcus depicti erant.* Eppur è chiaro, che le tre celle furon ornate d'immagini ſagre, cantando s. Paolino:

Martyribus mediam (*cellam*) pictis pia nomina ſignant,
Quos par in vario redimivit gloria ſexu.
At geminas (*cellas*) quæ ſunt dextra lævaque patentes,
Binis hiſtoriis ornat pictura fidelis.

V. Ma veggiam ciocchè vi era in mezzo, ed intorno di sì bel chioſtro, che 'l rendeva vago sì, che giunſe a meritarſi il gran nome di Paradiſo.

Giubbila in mezzo a queſto chioſtro un prato
Lieto non men per li dintorno alberghi,
Che per più fonti al ciel feſtoſo eſpoſti,
E le colonne e gli ornamenti e i marmi,
Ond' egli è tutto alteramente adorno.
Là nel ſuo centro erge elevata fronte
Gran ricettacol di viviſſim' acqua,
Cui cinge i fianchi, e dall' ingiurie il ſerba
Dell' aura oſtil tetto, e cancel di bronzo.
Son quà più molti al chiaro ciel diſpoſti
Fonti con vario ordin gradito e vago,
Donde fuor' eſce in dilettoſi ſcherzi
Da plumbee canne il criſtallino umore.

VI. Più leggiadro di quel, che avea in Roma oſſervato, volle rendere l' atrio, che

fra mezzo all' antica rifatta basilica di s. Felice, ed alla nuova, che avea da fondamenti eretta, s' interponeva. E perchè era cinto d' intorno, e perchè vi si solevan anche i defonti seppellire, fu anche *Paradiso* nominato. Di fatti essendosi testè in tal atrio un fosso cavato per trarne arena, vi si sono nella profondità di palmi 15. molti sepolcri scoverti di tegoloni; e vi si distinguono, ed ossa, e cranj, e scheletri: e tutto quell' atrio io son d' avviso, che sia d' ossa umane ripieno; giacchè intorno intorno al fosso si veggono, e pezzi di tegoli, e frammenti di scheletri. S. Giangrisostomo *hom. Christus est Deus*, si gloria, che i Grandi del mondo ascrivano a lor somma fortuna, l'esser sepolti negli atrj delle chiese degli Apostoli: *Et Constantinopoli Reges nostri magnam gratiam putant, non si prope Apostolos, sed si vel extra eorum vestibula corpora sua sepeliantur, fiantque Piscatorum ostiarii Reges*. E Paoldiacono, ed Anastagio bibliotecario parlando dell' abbellimento, che fece all' atrio della basilica di s. Pietro il pontefice Donnione, o Dono ci assicurano, che un cotal atrio chiamisi Paradiso. E 'l primo *l.* 5. *de Gestis Longob. c.* 31. scrive: *His diebus Donus Papa Romanæ Ecclesiæ locum, qui Paradisus dicitur, ante basilicam b. Petri, candidis & magnis marmoribus mirifice stravit*. Il secondo *in Dono*: *Hic atrium b. Petri Apostoli superius, quod Paradisus dicitur, estque ante ecclesiam in quadriporticum, magnis marmoribus stravit*. Del qual nome orrevole fin dal bel principio di sua erezione mi persuado, che sia stato fregiato; giacchè gli allegati storici, come di cosa antica, ne fan menzione. Il perchè non tengo conto del dubbio

bio del dotto Roſveido, che in *Not. ad Paulin. pag.* 812. *edit. Antuerp.* 1622. ſoggiunge. *An locus ille a tempore Domnionis, ſeu Doni Papæ, ob eam cauſſam Paradiſus dictus ſit, equidem neſcio.*

VII. E che ſienſi in detti atrj ſeppelliti coſpicui defonti, è chiaro. Coſtantino il Grande avea in Coſtantinopoli un gran Tempio eretto, degli Apoſtoli nominato, e fralle loro reliquie volle eſſer ſepolto, *quem votis expetivit, locum una cum Apoſtolorum Memoria conſecutus eſt. Nam adhuc quidem licet contemplari ter beatæ animæ tumulum, Apoſtolici nominis appellatione decorari*, come racconta Euſebio *l.* 4. *Vit. Conſtant. c.* 68. Il che va inteſo che nell'atrio, non già dentro della baſilica foſſe ſepolto; come s. Giangriſoſtomo atteſta *hom.* 26. *in* 2. *ep. ad Cor.*: *Heic quoque* (Conſtantinopoli) *Conſtantinum Magnum Filius* (Conſtantius) *ita demum ingenti honore ſe affecturum exiſtimavit, ſi eum in Piſcatoris veſtibulo conderet.* E *hom.* 66. *ad pop. Antioch. Nam & heic Conſtantinum Magnum ipſius Filius in honore magno cenſuit haberi, ſi pro foribus Piſcatoris paternum corpus collocaret.* E da queſto fatto ne derivò l'uſanza di colà ſeppellirſi, e Principi, e Veſcovi, come avvertì Sozomeno *l.* 2. *c. ult. Ab eo igitur*, ſcrivendo, *tanquam ex ejus rei auctore conſuetudine ducta, Imperatores chriſtiani ibi ſepeliuntur, atque epiſcopi etiam: quippe cum dignitas ſacerdotalis Imperii dignitati par ſit, immo vero in locis ſacris primas partes obtineat.* Onorio nel portico fu ſepolto dell'atrio di s. Pietro in Roma; laonde con ragione ſcrive il dotto Chirchmanno de *Funer. Roman. in append. l.* 2. *c.* 27. parlando

do di chi cominciò a ſeppellirſi in chieſa : *In ipſis quoque penetralibus templorum ſepeliri maluerunt, feneſtram ad id aperientibus Conſtantino Magno, & Honorio Impp. quorum hic Romæ in s. Petri, ille Conſtantinopoli in porticu Templi Apoſtolorum humatus legitur*. E un ſiffatto impegno di voler ſeppellirſi in chieſe, crebbe in modo, che dovette eſſer raffrenato dagl' Imperadori Graziano, Valentiniano, e Teodoſio colla legge indirizzata a Pancrazio prefetto della Città. *Nemo Apoſtolorum, vel Martyrum ſedem, humanis corporibus exiſtimet conceſſam. C. de Sacroſanct. Eccl.* E 'l Concilio Bracarenſe I. celebrato nell' anno 572. nel can. 36. preſcriſſe in tal modo: *Item placuit, ut corpora defunctorum nullo modo intra Baſilicam Sanctorum ſepeliantur, ſed ſi neceſſe eſt, deforis circa murum Baſilicæ, uſque adeo non abhorret; nam ſi firmiſſimum hoc privilegium uſque nunc manet civitates, ut nullo modo intra ambitus murorum, cujuslibet defuncti corpus humetur, quanto magis hoc venerabilium Martyrum debet reverentia obtinere?* Ma negli atrj delle chieſe ſi accordò la ſepoltura e a'Grandi, e anche alla plebe. Leon Marſicano *l.* II. *c.* IX. *Chron. Caſſinenſ.* ci fa ſapere, che nell'atrio di s. Pietro fu ſepolto Otton II. imp. *Romam rediens eodem tempore defunctus eſt, atque in labro porphyretico ſepultus, in atrio Eccleſiæ b. Petri Apoſtoli, introeuntibus in eccleſiæ ipſius PARADISUM ad lævam*: E parlando di Elgaita moglie del Duca Roberto ſcrive nel *l.* IV. *c.* VIII. *In eccleſiæ Paradiſo ante baſilicam Petri Apoſtoli tumulari oravit*. E quindi furon chiamati Paradiſi gli atrj di altre chieſe, come della chieſa Caſſineſe rifatta, o piuttoſto di nuo-

vo costrutta dall' Abb. Desiderio, ci fa sapere lo stesso Cronista *l.* III. *c.* XXVI. *Fecit & atrium ante ecclesiam, quod nos romana consuetudine Paradisum dicimus.* E Giacomo Bruel presso Aimoino nota, che l'atrio magnifico, che trovasi in Parigi dinanzi alla principal chiesa della b. Vergine, volgarmente si appelli *le parvis*, il Paradiso, come anche dalle carte antiche attenenti a tal chiesa rilevasi.

VIII. Finalmente cotali atrj furon detti paradisi; perchè cimiterj, ed i cimiterj furon detti paradisi; perchè orti. *Hinc factum est*, saggiamente conchiude l' eruditiss. Mazzocchi *Spic. Bibl. t.* 3. *diss.* 11. *de Cepotaph. Chr. Dom. pag.* 222. *ut* Paradisus *Ecclesiarum quoque atria porticibus, ambulationibusque consepta significarit: nam quæ ratio fecit, ut sepulcrale septum hortus aut paradisus diceretur, eadem impulit ut septa hypæthra prætensa basilicis, eandem appellationem nanciscerentur. Accedit quod in Ecclesiarum atriis cœmeteria, sequiore saltem ætate fiebant; unde apud posteriores scriptores cœmeteria eadem & atria quandoque appellantur.*

IX. Ma torniam al bell'atrio, che costrutto avea s. Paolino in mezzo alle due basiliche, e troverem nel centro un grandissimo vaso marmoreo per dar acqua da lavarsi le mani, e la faccia prima di entrare nel tempio. Cel descrive con un distico nel Nat. x. ed è:

Cujus in expositio prælucens cantharus extat,
Quem cancellato tegit ærea culmine turris.

Vale a dire a quello somigliante, che descrive nell' atrio della basilica di s. Pietro, come hassi nell' epist. ad Aletio: *Ubi cantharum ministra manibus, & oribus nostris fluenta ructantem, fastigiatus solido ære tholus ornat & inumbrat,*

non

non ſine myſtica ſpecie quatuor columnis ſalientes aquas ambiens. E' manifeſto l'errore di Giuſeppe Viceconte *l.* 1. *de antiq. Baptiſ. ritib. c.* 6. che prende fiffatto lavatojo per battiſtero; poichè s. Paolino dice apertamente, che era deſtinato alla lavazion delle mani, e del volto. E ſi noti che gli uomini ſoltanto aveano a lavarſi le mani, per potervi accogliere la ss. Eucariſtia; poichè le donne la ricevevano in mano sì, ma da un pannolino, Domenicale appellato, coverta. Nè poteano altrimenti riceverla, comandando il concilio antiſiodorenſe can. 36. *Non liceat mulieribus nuda manu Euchariſtiam ſumere*. Il perchè s. Agoſtino *ſerm.* 252. *de Temp.* gli uomini avverte, che prima di accoſtarſi alla ſagra Comunione ſi lavin le mani. E s'ingannò altresì il dotto autore nel pigliar per chieſa una magnifica profana abitazione, e per battiſtero un comunal lavatojo; tratto in errore dalle parole *baſilica*, e *baptiſterium*, che adoperò Sidonio *lib.* 11. *ep. ad Domitium*. *Huic baſilicæ appendix piſcina forinſecus, ſeu, ſi græcari mavis*, baptiſterium *ab oriente complectitur*. Non può negarſi, che cotali lavatoj eran ſimboli de' battiſterj, in cui ſi mondano le ſozzure colpevoli dell'anima, come ce n'aſſicura Euſebio *Hiſt. Eccl. l.* x. *c.* 1v. *Fontes ex adverſa fronte templi profluentes, aqua redundantes poſiti, quibus omnes, qui in ſacros templi ambitus introeunt, ſordes corporis abluant: qui fontes SACROSANCTA BAPTISMATIS LAVACRA repræſentant*. Ed era coſtumanza queſta antichiſſima di lavarſi le mani, per eccitarſi i Fedeli a purificar altresì la coſcienza con fede viva, con intenſa contrizione, e con acceſa carità. Laonde diceva Tertulliano *l. de Orat. c.*

xi.

XI. *Quæ ratio est, manibus quidem ablutis, sed spiritu sordidato orare?*

X. Non voglio ommettere un bellissimo epigramma di s. Leone Magno per lo *Cantaro* da lui costrutto dinanzi alla basilica ostiense di s. Paolo, le di cui acque s' eran dispersè; ma egli ebbe cura di raccoglierle, e di fare che ristrette in canale per la bocca d'un marmoreo mascherone sortissero a lavar le mani de' Fedeli, ch' entravan nel tempio ad orare. Il P. Sirmondo fu il primo a metterlo a luce, eccolo.

Unda lavat carnis maculas, sed crimina purgat
Purificatque animas mundior amne fides.
Quisque suis meritis veneranda sacraria Pauli
Ingrederis, supplex ablue fonte manus.
Perdiderat laticum longæva incuria cursus,
Quos tibi nunc pleno cantharus ore vomit.
Provida pastoris per totum cura Leonis
Hæc oribus Christi larga fluenta dedit.

XI. Finalmente a queste fontane di acqua nell' atrio delle chiese son succedute le fonti dell' acqua santa, che nell' entrar del tempio son collocate, perchè se n' aspergan la fronte i Fedeli, e si purifichino il cuore, facendo tal funzione con interno pentimento delle proprie colpe. Non posso a questo proposito un libro lasciar, che diè a luce il chiariss. P. Paciaudi Teatino nel 1750. intorno ai bagni sagri de' Cristiani, intitolato: *Paulli M. Paciaudi Cler. Reg. Presbyteri de sacris Christianorum balneis*. Egli per illustrare un codice *de Balneis prope Neapolim* scritto nel decimoterzo secolo, e nella Libreria de' Teatini serbato, compilò un sì erudito trattatello. Or trovando egli in detta scrittura, *Fon-*

tem

zem Epiſcopi con una pittura rappreſentante la forma del bagno, ed un epigramma, che l' illuſtrava, pruova, che un tal bagno ſagro foſſe. Nelle veſti, e nella chierica de' perſonaggi, che vi ſi mirano, due veſcovi, e più monaci vi diſtingue. L'uſo de' bagni, eccetto il tempo della pubblica penitenza, non fu a Fedeli proibito: anzi in alcune ſolennità era ordinato; per la qual coſa in luogo de' bagni eranvi alle porte delle chieſe vaſi, fonti, e ſomiglianti: di cui oltre gli autori, che il P. Paciaudi cita, è da leggerſi il Bulengero *de Templis c.* IX. I Monaci, è certo, che più volte frall'anno aveano uſo di bagnarſi anche a titolo di pietà. Il famoſo Mabillon nella Prefazione al ſec. IV. benedettino l' ha dimoſtrato, e con altri eſempj il conferma il dottiſſimo autore. E da' Monaci forſe al Clero paſsò una tal coſtumanza. Allega documenti di papi, che hanno fatti o rifatti bagni alle chieſe vicino: veggaſi Bulengero *de donariis Pontificum c.* XIII. Angel di s. Vittore veſcovo di Ravenna *refecit* Balneum *juxta domum Eccleſiæ, hærens parietibus muri Epiſcopii, ubi reſidebat*. Il P. Paciaudi fa vedere, che due bagni ſagri erano in Napoli, e corregge un paſſo del cronico de' veſcovi napoletani di Giovanni Diacono, in cui leggeſi di s. Agnello veſcovo: *Et pro labandis curis* (legge lavandis ſuris) *bis in anno Nativitatis, & Reſurrectionis Domini per anni circulum eſequendum, ſaponem dari ſancivit*. Da tutto ciò conchiude, che 'l *Fons Epiſcopi* foſſe un bagno coſtrutto da qualche veſcovo di Pozzuolo: e l'epigramma cogli altri 33. quanti appunto i bagni in tal codice mentovati, da chi fu fatto? Chi ne vuol autore Euſtaſio di

Ma-

Matera, chi Alcadino Siciliano, chi Oribasio antico medico de' tempi di Giuliano Apostata, e Valentiniano imperadori. Il P. Paciaudi vuol che 18. epigrammi sieno di Eustasio, gli altri di Alcadino, come da altro codice della stessa libreria de' Teatini ricava. Forse gli anzidetti poeti si valsero di Oribasio, che scrisse de' bagni di Pozzuolo, siccome si rileva da un codice accennato, in cui è scritto da più recente mano: *Incipiunt nomina, & virtutes balneorum, sicut in libro x. Oribasii vetustissimi medici continetur.*

XII. S. Paolino finisce di descriver quel nobil atrio, facendoci sapere, che da esso aveasi l' entrata a tre altre basiliche; e che cinque ordini di marmoree conche recavan sommo diletto a' riguardanti; e che questi ricoverati sotto de' portici, che 'l cingevano intorno, appoggiati a cancelli potevan rinfrancarsi, e sollevarsi senza che i caldi raggi del sol nell' està, gli potesse scottare, o le piogge dirotte d' inverno lor potesse bagnar la persona. Sentiam il s. poeta:

Va sì bel campo a tre de' tempj unito,
E distinto in ciascun n' apre l' ingresso;
E quanti poi d' essi al di fuora usciro,
Nel suo raccoglie dilettevol seno,
Che ornato e ricco sì di marmi, e fonti
Empie di gioja, chi vi fissa i guardi.
Possan l' accolte e numerose schiere
Liete vagar per gli antiporti 'ntorno,
Ed appoggiar gli affaticati fianchi
Alle colonne, ed a' cancelli, e quindi
Tutta goder la discorrevol' onda
Tra più bei giuochi, e con le piante asciutte
Muover lungheso, ove s' infonde il suolo

Da

Da quel licor, che con mirabil' arte,
E dolce ſuon' alto ſi leva, o ſcorre.
Nè ſol prepara nel piovoſo inverno
Queſt' antiporto altrui difeſa e ſcampo:
Ma tal ne giova infra gli ardor con l'ombra,
Qual piacer ſuol luogo paleſe al ſole
Tra 'l gielo, e i ghiacci, o 'l più valevol tetto,
Allorchè fremon più tempeſte e nembi.
Eſterior' un' altra Corte a tutte
Queſte, ſe ben va ragguardevol meno,
D' archi, e colonne pur fornita in giro
Apre gran campo, che di largo e ſacro
Veſtibul ſerve a quel gran tempio, e queſto,
Ove ordin doppio d' innalzate celle,
I di cui tetti van cogli altri uniti,
Di lunge moſtra di un caſtel l' imago,
E a chi ſi gode in lui, di un' ampio foro.

XIII. A sì giocondo ſpettacolo ſi oppone-van due capanne di legno, che impedivano il lume, e 'l luſtro dell' atrio, e della baſilica nuova, la di cui porta maggiore era del tutto ingombrata, e sfregiata da ſiffatto orrido tugurio. E per quanto impegnato ſi foſſe s. Paolino, e con danaro, e con liberali eſibizioni non potè ottenere dal rozzo padrone di disfarlo. Quando ecco una notte ſi appicca il fuoco ad uno di quegli orridi abituri, che ſi ſtende in terribile incendio, e minaccia diffonderſi ne' vicini alberghi. Alle grida ſi riſveglia il Santo, e che fa? il ridica egli:

Currimus ergo, fide tantum & prece ſupplice nixi,
Ad vicina mei Felicis limina: & inde
Contiguam paribus votis adcurrimus aulam,
Atque ab apoſtolici cineris virtute medelam
Poſcimus, impoſitis ſubjecti altaribus ora.

Ipſe

Ipſe domum remeans, modicum, ſed grande ſaluti,
De Crucis æternæ ſumtum mihi fragmine lignum
Promo, tenenſque manu adverſis procul ingero flammis,
Ut clypeum retinens pro pectore, quo tegerem me,
Arceremque hoſtem collato umbone reliſum ...
Nec mea vox, aut dextra illum, ſed vis Crucis ignem
Terruit, inque loco de quo ſurrexerat ipſo,
Ut circumſeptam præſcripto limite flammam
Sidere, & extingui fremitu moriente coegit.
Et cinere exortam cineri remeare procellam.
Quanta Crucis virtus! ut ſe natura relinquat,
Omnia ligna vorans ligno Crucis uritur ignis.

Sicchè tutto l' incendio ſi reſtrinſe ſolamente ſopra quella ignobil capanna, dove ſi era acceſo; e poichè l' ebbe totalmente diſtrutta, smorzoſſi. Ma veggendo nel giorno ſeguente il padron villano in piedi l' altra ſua capanna, da se la diſfece, e ſgombrò quel luogo, e rimaſe libero l' atrio, e le facciate della nuova, e della vecchia baſilica di s. Felice.

CA-

CAPO XI.

S. Paolino veggendo anguſte l' antiche, imprende a far una nuova, ed ampia baſilica in Cimitile. Varj errori di Ambrogio Lione. Che importi la voce Trichorum *giuſta Caſaubono, e Salmaſio. Un Altar maggiore per chieſa, e perchè. Pittura rappreſentante la ss. Trinità nella volta della nuova baſilica: Il Padreterno additato da voce, e deſtra uſcente da nuvola; G. C. da un Agnello, e lo Spiritoſſanto da una Colomba. Scaligero confutato. Più ſorte di Croci. Che indicavan nella detta volta la Palma, la Porpora, la Pietra, i quattro Fiumi. Altare chiamato* Sancta Sanctorum. *Il Veſcovo donde predicava. Le due concole laterali per qual uſo. Nel Presbiterio non v' era luogo pe' laici neppur Principi. Cenſura del ſentimento di un anonimo ſcrittore.*

I. MA tempo è oramai di venire alla deſcrizion della nuova baſilica da s. Paolino da fondamenti innalzata, innanzi alla quale era il bel chioſtro da noi ſinor minutamente deſcritto. Egli la va abbozzando al ſuo amico Severo nell' epiſt. 12. in cui rimettendogli le iſcrizioni in verſi da fregiarne le ſue baſiliche, in fine gli fa parola, e della baſilica eretta in Cimitile, e di quella che ſtava ancor fabbricandoſi in Fondi. „ Quella baſilica adunque, gli ſoggiugne, che già per noi ſi ufizia conſegrata al ſignor delle noſtre caſe (*Dominædium noſtrum*), e comun noſtro Protettore nel nome di Criſto Signor noſtro, e Dio, aggiunta è ſtata all' altre quattro; e non è già ſol venerabile

per

per l'onor di s. Felice, ma ben' anche per le ripoſtevi ſacre reliquie degli Apoſtoli, e de' Martiri ſotto all'altare, che ſta nel Tricoro ſotto alla volta, o conca di mezzo, il quale sì nel pavimento, che nelle pareti è tutto di marmi adornato, ed ha la teſtuggine dipinta a moſaico (*muſivo illuſa*), come ſpiegato viene in queſti verſi ,, .

II. Facciam quì alto; e cerchiam mercè di opportune rifleſſioni rendere più gioconda, e luminoſa la relazion di s. Paolino. Veggendo adunque il gran Santo, che i Fedeli creſcevano ogni dì in Nola, e che 'l concorſo al ſepolcro del ſuo Taumaturgo ſi rendèva ſempre più folto, e che non era capace di accoglier sì gran popolo l' antica rifatta baſilica di s. Felice venne in deliberazione di fabbricarne una nuova, e più ampia e magnifica nell'anno 400. Ma non in Nola, ma in Cimitino, ove riſedeva il Veſcovo, e la Cattedrale ſi trovava: appunto come è Epiſcopio per riſpetto a Sarno, così era Cimitino per rapporto a Nola. E ſiccome appellaſi Veſcovo Sarneſe, non oſtante che abbia e palazzo, e cattedrale in Epiſcopio; così ancora Veſcovo Nolano dicevaſi, quantunque aveſſe in Cimitino, e palazzo, e cattedrale. Tutto ciò è chiaro più della luce del ſole: eppure il Signor Ambrogio Leone nel l. II. c. XII. *de Nola*, ha avuto il coraggio di ſcrivere, che la baſilica nuova fu fatta da s. Paolino, ove al preſente è la cattedral di Nola preſſo la ſotterranea cappella di s. Felice veſcovo e martire, e che 'l Felice eroe tanto amato e lodato da s. Paolino, ſia ſtato il ſacerdote romano fratello di altro Felice, che con Adautto ſoſtenne il martirio ſotto Diocleziano circa l' anno ccc, così nel

capo XIII. Strafalcioni badiali! Più: afferisce, che s. Paolino fa parola a Severo nell' ep. 12. delle due basiliche edificate in Fondi, ed in Nola; *Namque prius extitit Fundanus Episcopus, deinde Nolanus*. Doppio errore. Una basilica l' edificò in Cimitino, com' è detto, ed in Fondi un' altra; ma in tempo ch' era prete, che ritirato presso il sepolcro di s. Felice menava monastica vita. Nè mai fu vescovo di Fondi, come sogna il Signor Leone, il quale se avesse fatto solo il medico, e non avesse voluto farla ancora da antiquario, ed antiquario ecclesiastico, non avrebbe aggruppati tanti farfalloni, quanti ne affastella in poche pagine. S' oda s. Paolino, e sentasi perchè vi edificò la basilica. *Fundis nomen oppido est, quod æque familiare mihi fuit; dum maneret possessio, quam illic usitatiorem habui. Itaque vel ad pignus quasi civicæ caritatis, vel ad memoriam præteriti patrimonii*, (non già perchè n'era Vescovo, Signor Dottor Fisico, notate bene) *basilicam dare in ipso oppido* (*quoniam & indigebat, ruinosam & parvam habens* eccovi altro perchè) *voti fuit.*

III. Passiamo ad altri additarne, ma senza perder tempo a confutargli; giacchè ognun, che abbia letto soltanto le poche operette di s. Paolino, toccherà con mano quanto strano sia il pensare di un siffatto autore intorno a tai materie. Nella lettera 12. a Severo, e in altri luoghi chiama s. Paolino il suo s. Felice *Dominædium*. *Quo vocabulo*, osserva il Ruinart *Act. Mart. Sin. pag.* 249. *ed. Amstel.* 1723. *not.* 1. dominum ædis *seu basilicæ designari observat Paulini operum novæ edit. illustrator, nota* XVII. *Vide Glossar. Cangianum*. E l' eruditiss. Rosveido nella nota sulle parole *Patroni Dominædii mei*

mei Felicis dell' *ep.* 1. a Severo ſcrive : *Felicem Nolanum vocat* Dominædium, *quaſi Dominum ædis ſeu baſilicæ Nolanæ , Sic epiſt.* IX. Natalitium de mea ſolemni ad Dominædium meum cantilena , *& epiſt.* X. *& ep.* XII. *& ep.* XXVIII. *quæ eſt ad Victricium* II. *Item Nat.* VII.

. . . quam quod mihi tectis

Ipſe meis quibus eſt, idem Dominædius egit. Quod non monerem, niſi viderem Ambroſium Leonem l. II. cap. XI. hic lapſum, qui exiſtimavit tempore Paulini, Deum a Nolanis dictum Dominædium , *quod verbum*, inquit, *in ore jurantium ac invocantium Deum uſque ad noſtra tempora ſervatum audimus*. La volete più nobile? ſenza por mente, se s. Paolino in tutti gli accennati luoghi parlava di Dio, chiamandolo Domineddío, oppur di s. Felice. Quandochè è chiaro , che faceva parola del ſuo Protettore , non già di Dio : ed al ſuo Felice rivolto dicea con fiducia ſomma Nat. IV.

Tu pater , & patria , & domus , & ſubſtantia nobis ,

Non è dunque meraviglia, che l'appellaſſe il *padron di ſua caſa*.

IV. Inoltre inceſpa ancora a quelle parole di s. Paolino ep. 12. a Severo : *Abſidem ſolo & parietibus marmoratam, camara muſivo illuſa clarificat ;* poichè nel cap. XII. del l. II. riferiſce così queſte parole: *Camara muſæo infuſa clarificat*: nè ſi dà noja di ſporle; e poi volendo oſtentare la ſua antiquaria erudizione , aſſeriſce nel cap. XV. che ſiffatti lavori a moſaico non poſſan vantare più di ſeicento anni di antichità ; perchè appunto nel X. ſecolo ſi avea uſo di pingere a' pezzetti di vetri coloriti in forma di piccioli dadi . Ma il poverin non ſa-

peva, che ſiffatta pittura è antichiſſima, e chi l'invenzion dell' arte de' Moſaici l' attribuiſce agli Etruſchi, e chi ai Perſiani. E' certo, che nell' impero d' Artaſerſe, o Aſſuero era già in uſo il Moſaico: come ne venghiamo dal 1. libro di Eſter aſſicurati. Da' Perſiani fece paſſaggio agli Aſſirj, e da queſti ai Greci. Due Moſaici belliſſimi lavorati in Grecia da Sopo, vengono mentovati da Plinio. Da' Greci paſsò ai Romani una tal arte, ma alquanti ſecoli dopo, che raffermata fu la Repubblica loro. Plinio nel lib. xxxvi. c. 25. ci racconta la prima introduzion de' Moſaici in Roma: *Romæ*, ſcrivendo, *ſcalpturatum in Jovis Capitolini æde primum factum eſt poſt tertium Punicum bellum initum: frequentata vero pavimenta ante Cimbricum*. L. Silla fece far poi un bel Moſaico nel tempio della Fortuna a Preneſte, o Paleſtrina. Monſ. Suarez nella tavola xi. e 'l Sign. Propoſto Gori nella iii. parte delle iſcrizioni antiche poſte nelle città della Toſcana, l' hanno con ſomma diligenza deſcritto, e 'l P. Kircher, e meglio Monſ. Bianchini l' hanno ſpiegato. Ne' primi due ſecoli dell' Imperio, e in Roma, ed altrove nelle Provincie ne furon moltiſſimi fatti. Sparziano in Peſcennio Negro ci aſſicura: *Hunc in Commodianis hortis, in porticu curva PICTM DE MUSIVO, inter Commodi amiciſſimos videmus.* Ce n' ha uno in Verona di queſti tempi, ch'è da Monſ. Bianchini deſcritto, ma meglio dal March. Maffei nel ſuo Muſeo Veroneſe p. ccviii. Seguitò l' uſo de' Moſaici ancor dopo l' invaſion de' Barbari, che fu d' infinito nocumento alle buone arti in Italia. Sicchè s. Paolino fece nelle ſue baſiliche, e ne' portici quello iſteſſo, che Sparziano mentova nella vita di Peſcennio Negro;

gro, e Sidonio canta aver fatto Paziente vescovo nella sua chiesa di Lione l. 11. epist. x.,

Ac sub versicoloribus figuris
Vernans herbida crusta sapphiratos
Flectit per prasinum vitrum lapillos.

e poi s. Gregorio Turonese nel l. v. c. XLV. Histor. *Ecclesiam fabricavit, quam columnis fulcivit, variavit marmore*, musivo depinxit; ed Anastagio nelle Vite de' Pontefici così spesso. Laonde il *Musivo illudere*, *Pictura illudere sancta* del Nat. IX. v. 581. di s. Paolino, è lo stesso del *Pingere de Musivo* di Sparziano, dell'*herbida crusta*, del *prasinum vitrum*, del *sapphiratos lapillos* di Sidonio, del *Musivo depingere* di s. Gregorio Turonese, del *de musivo ornare* di Anastagio, e di cento altri antichi scrittori. Monf. Furietti parla d' un certo pavimento a Mosaico, che nella patriarcal chiesa di Grado fu fatto, e soggiugne: *Nomina autem illorum, qui Musivi operis decus pavimento addiderunt, nobis servarunt epigraphæ, quas refert supra laudatus Bartolus, quasque iterum legentibus subjicimus*; e sono una di Lorenzo Palatino, ed un' altra di Lauto Attuario della chiesa di Aquileja; (ma il Muratori nel suo Nuovo Tesoro ne allega altre nel tom. IV. pag. 1917., e nelle Dissertazioni sulle Antichità Italiane; e de' Mosaici del mezzo tempo anche con critica scrive). E mentova ancora un bel pavimento, che si ha nell'antica Cattedral di Torcello, e più altri mosaici anteriori a quel del pavimento, sono in essa illustrati dall' eruditiss. P. Costadoni Monaco Camaldolese in una dissertazione inserita nel XLIII. tomo degli Opuscoli Calogeriani. Su questo erudito argomento oltre del Ciampini, ed altri dotti autori annoverati dal Fabricio,

nella ſua Bibliografia Antiquaria ſcriſſe nell'anno 1752. Monſ. Furietti, il quale con ſomma critica, ed eſattezza inteſſe la Storia de' Moſaici ſcorrendo per tutte le nazioni, e per tutti i ſecoli: eccovi 'l titolo dell' opera ſua: *Joſephi Alexandri Furietti utriuſque ſignaturæ Referendarii, Sacrarum Congreg. Concilii, & Reſidentiæ Epiſcoporum a ſecretis, de Muſivis* ad ss. Patrem Benedictum XIV. Romæ 1752. 4. pagg. 130.

V. Ma torniamo alla relazion di s. Paolino: *Reliquiis Apoſtolorum, & Martyrum intra aſpidem trichora ſub altaria ſacratis.* Per *abſida* intende il Santo quell' ultima parte del tempio, ov' era un ſemicerchio nel ſuolo, e così alzandoſi il muro da piedi, veniva a formare colla volta, chiamata *camara*, una gran nicchia capace di contener nel centro l' altare, e nel fondo la cattedra veſcovile, e quindi e quinci i ſedili pel rimanente del Clero. Parlando s. Paolino dell' abſida della baſilica di Fondi ſcrive a Sev. ep. 12. *In hujus* (baſiliculæ) *abſide deſignatam picturam meus Victor adamavit, & portare tibi voluit, ſi forte & eam de duabus elegeris in hac recentiore tua pingere, in qua æque apſidam factam indicavit. Sed de hac apſida, an abſide magis dicere debuerim, tu videris: ego neſcire me fateor, quia hoc verbi genus nec legiſſe reminiſcor.*

VI. La parola *trichorum* è rara e difficile ad interpetrarſi. Ne fa uſo Sparziano in Peſcennio Negro: *Domus ejus hodie Romæ viſitur in campo Jovis, quæ appellatur Peſcenniana: in qua ſimulacrum ejus in trichoro conſtituit.* Sul qual luogo comenta così Iſacco Caſaubono, e dice qualche coſa di buono: *In trichoro, id*

eſt,

eſt, *in uno e trichoris. Magnatum ædes, & palatia tribus diſtinctis partibus conſtare ſolent: quarum una ingredienti adverſa occurrit, duæ ſunt ad latera. Has tripartitas domos architecti vocabant trichora.* Statius *Papinius in Tiburtino Manlii Vopiſci.*

. . . . Quid nunc ingentia mirer,
Aut quid partitis diſtantia tecta trichoris?

Architecti noſtri vocant hodie papiliones: quia harum partium (ædificii corpora vulgo dicimus) diverſa tecta ſic conſurgunt, ut in metatura caſtrorum ſeparata totidem papilionum faſtigia. Claudio Salmaſio interpetra altrimenti *In trichoro*, cioè *in faſtigio*. Nelle cime degli auguſti palazzi ſolevan riporvi le ſtatue, come ancora nelle cime de' tempj. Si è detto poi *faſtigium trichorum*, perchè avea tal cima forma triangolare. Ma ſcrive il Facciolati in verb. *Trichorum*: *Quæ quidem interpretatio non omnibus eruditis placet.* Ma da neſſun altro ſcrittore ſi può meglio trarre il vero ſenſo di tal parola, che da s. Paolino. Egli vuol darci ad intendere col *trichora ſub altaria*, che l' *abſida* maggiore veniva ad aprirſi in due altre minori laterali, e che in tutte e tre queſte volte, e gran nicchie vi eran tre menſe. Difatti più ſotto nell' iſteſſa lettera chiama concole le laterali *abſidi*, ſcrivendo: *Cum duabus dextra lævaque conchulis intra ſpatioſum ſui ambitum abſis ſinuata laxetur.* Appunto come fece anche poi Anaſtagio bibliotecario in Leon III. *Cum abſida* de muſivo: *ſed & alias abſidas decem dextra lævaque diverſis hiſtoriis depictas.*

VII. Ma potrebbe dirſi: dunque eran tre altari? giacchè diceſi *trichora ſub altaria* nel numero del più. No; perchè più ſotto ſi fa

menzione di un altare, che ſtava in mezzo: *Hic titulus indicat depoſita SUB ALTARI Sancta Sanctorum*; e d' eſſo ſteſſo parlando nell' iſcrizione in verſi, che ſiegue diceſi:

Sancta Deo geminum velant Altaria honorem.

Io ſo beniſſimo l' antica coſtumanza della chieſa, che ſoleva avere un Altare; ma nel Santuario; perchè in altri luoghi dell' iſteſſa chieſa, ove foſſe ſepolto il corpo di qualche Martire, ſoleva eſſerci altro altare per celebrarci l' incruento Sagrifizio; come anche dicemmo di ſopra. E perciò non è contrario a noi ciocchè ſcriſſe Euſebio Hiſt. Eccl. l. x. cap. IV. del tempio di Tiro: *Altarique denique tanquam Sancto Sanctorum in medio Sanctuarii ſito.* E' bello anche il miſterio di ſiffatta condotta, che l'iſteſſo Storico colà addita dicendo: *Auguſtum porro ingens, & unum Altare quid aliud ſignificat, quam purum Sanctum Sanctorum animi, qui eſt communis omnium ſacerdos?*

VIII. Or torniam' alla volta, o teſtuggine, in cui ci era pittura belliſſima a moſaico, che ſpiegavaſi dalla ſeguente iſcrizione:

Pleno coruſcat Trinitas myſterio,
Stat Chriſtus Agno: vox Patris cœlo tonat:
Et per Columbam Spiritus ſanctus fluit.
Crucem corona lucido cingit globo;
Cui coronæ ſunt corona Apoſtoli,
Quorum figura eſt in columbarum choro.
Pia Trinitatis Unitas Chriſto coit,
Habente & ipſa Trinitate inſignia
Deum revelat vox paterna, & Spiritus:
Sanctam fatentur Crux & Agnus victimam.
Regnum & triumphum purpura & palma indicant:
Petram ſuperſtat ipſa petra Eccleſiæ,
De qua ſonori quatuor fontes meant
Evan-

Evangeliſtæ, viva Chriſti flumina.

Vale a dire in primo, e principal luogo rappreſentavaſi l' auguſtiſſimo Miſtero della ss. Trinità. Un bianchiſſimo Agnello additava G. C. *Stat Chriſtus Agno*, e come altresì più ſotto: *Sub Cruce ſanguinea niveo ſtat Chriſtus in Agno.* Era uſitatiſſima coſa fin da primi tempi della Chieſa, il dipinger Criſto ſotto ſembianza di Agnello, giuſta il modo tenuto dal Precurſor nell' additarlo Jo. 1. *Ecce agnus Dei*. E' vero che nell' anno 692. il concilio Quiniſeſto nel can. 82. preferì alla immagine dell' Agnello la vera effigie della perſona di G. C., anzi vietò, che ſi dipingeſſe in foggia di Agnello. Ma chi non sa, che di neſſun peſo ſia l' autorità di quel concilio? Certo è che prima l' avea fatto la Chieſa, come vedeſi nell' antiche baſiliche di Roma, ne' ſotterranei Cimiterj, ed in altri vecchi monumenti; e dopo ſeguitò la chieſa occidentale a rappreſentare Criſto in ſembianza d' Agnello immacolato, come rilevaſi dal libro rituale antichiſſimo: *Ordo Romanus* nominato, in cui haſſi: *In eadem Dominica poſt albas intra civitatem Romanam dentur Agni cerei ab Archidiacono in Eccleſia poſt Miſſam, & Communionem populo*: e da Anaſtagio bibliotecario *in Vit. Pontif.* Preſſo Giangiacomo Chifflet *in Veſontione* pag. 208. haſſi una copia dell' Agnello a piè della Croce, che ſta ſcolpito nella lapida dell' altare in Beſanzone. Un Agnello ſotto la Croce in cima d' una rupe, che tramanda e dal petto, e da' piedi cinque ruſcelli per additarne le cinque piaghe, haſſi preſſo Jacopo Boſio *de Cruce triumphante* l. VI. I due Agnelli ſotto la Croce, che trovanſi nella città di Narni nella chieſa di s. Gennaro, ov' è ſepolto s. Caſſio, forſe dinotano i Fedeli, ſpezialmente di freſco bat-

battezzati : ſe pur non vogliam dire, che dinotino Caſſio, e la moglie Fauſta ; giacchè il Santo eſſendo dal ciel avviſato di ſua morte, come haſſi preſſo s. Greg. M. hom. 37. in Ev. e Dialog. lib. 3. c. 1. e altrove, ſi fè il ſepolcro, e l' epitaffio, in cui fa menzione di Fauſta. Eccolo :

Caſſius immerito Præſul de munere Chriſti,
Hic ſua reſtituo terræ mihi credita membra ;
Quem fato anticipans conſors dulciſſima vitæ,
Ante meum in pacem requieſcit Fauſta ſepulcrum.
Tu, rogo, quisquis ades, prece nos memorare benigna.
Cuncta recepturum te noſcens congrua factis.

Senza dubbio s. Paolino ſotto nome d' agnelli, intorno all' altare in ep. 12. a Severo intende parlar de' neofiti, che ricevevan dal ſacerdote alla ſagra menſa dopo il batteſimo l' Eucariſtico Cibo :

Inde parens ſacro ducit de fonte ſacerdos
Infantes niveos corpore, corde, habitu ;
Circundanſque rudes feſtis altaribus Agnos,
Cruda ſalutiferis imbuit ora cibis.

IX. Il Padreterno io penſo, che veniſſe indicato da una voce, che uſciva da una ſplendida nuvola, la qual voce era veriſimilmente la ſeguente : *Hic eſt Filius meus dilectus*. In fatti tanto par che voglia darci ad intendere s. Paolino dicendo, *Vox Patris cœlo tonat* ; e poco più ſotto torna di bel nuovo a replicare: *Deum revelat vox paterna*. E forſe a una tal voce aggiugnevaſi una deſtra, che dalla nuvola uſcendo faceva moſtra di voler coronar l' Agnello ; giacchè ſtringeva in pugno eccelſa corona. egli ſteſſo l' eſprime nell' iſcrizion da porſi alla volta

ta della basilica di Fondi:

Sub Cruce sanguinea niveo stat Christus in Agno,
Agnus ut innocua injusto datus hostia leto.
Alite quem placida sanctus perfundit hiantem
Spiritus, & rutila Genitor de nube coronat.

Giovanni Macario varj monumenti in Roma scolprì, da cui ritrasse, che in varj luoghi in siffatto modo era il Padreterno espresso.

X. *Et per Columbam Spiritus sanctus fluit.* Che mercè di bianca Colomba si volesse simboleggiare lo Spiritossanto, non v' ha cosa più frequente nell' antichità. Nell' epistola del Clero d' Antiochia fra gli atti del concilio Costantinopolitano dell' anno 536. è scritto: *Columbas aureas, & argenteas in formam Spiritus sancti &c.* E penso, che lo Spiritossanto risedesse sulla cima della Croce, o sorvolasse sopra di essa, come trovasi nell' *absida* della chiesa Lateranese, giusta il rapporto di Jacopo Bosio l. VI. *de Cruc. triumph.* E poichè dicesi: *Et per Columbam Spiritus sanctus fluit, Crucem corona lucido cingit globo.* Penso inoltre, che con globo di raggi luminosi la Croce circondasse.

XI. Intorno a quanto si è detto per la rappresentanza della ss. Trinità mercè la voce, l' Agnello, e la Colomba, non è quì da omettersi un farfallone di Giuseppe Scaligero valente critico, ma in quest' incontro, maligno. Egli nell' esposizion d' una moneta argentea di Costantino datagli ad interpetrare da Marquardo Freero, spiega la pittura della ss. Trinità mercè dell' Agnello, della Colomba ec. tratta da s. Paolino senza mentovarlo, e poi soggiugne: *Hæc erant symbola simplicissima illorum temporum, quum formas rerum, aut animalium, non autem*

autem humanas auderent pingere . Nam anchoram , navem , piſcem, columbam ſculpebant, aut pingebant , hominem non item . Egli allega un teſto di Clem. Aleſſandrino in conferma del ſuo dire , ma ſiniſtramente inteſo. Cl. Aleſſ. l. III. Pædag. c. XI. parla delle ſcolture ſolite farſi ſugli anelli , e non vuole , che vi s'intagli idoletto , ma piuttoſto coſa , od animaletto che riſvegli qualche idea buona . *Sint autem nobis ſignacula , columba , vel piſcis , vel navis, quæ curſu celeri a vento fertur , vel lyra muſica , qua uſus eſt Polycrates , vel anchora nautica , quam inſculpebat Seleucus .* E ſoggiugne il perchè di ſiffatta condotta : eccolo : *Et ſi sit piſcans aliquis , meminerit Apoſtoli , & puerorum , qui ex aqua extrahuntur. Neque enim idolorum ſunt imprimendæ facies , quibus vel ſolum attendere , eſt prohibitum .* Dunque a che pro allega la teſtimonianza di Cl. Aleſſandrino il Signore Scaligero ? Inoltre egli mentiſce : come non ſolevan dipingerſi uomini , ed uomini dabbene e ſanti , ſe nella ſteſſa lettera di s. Paolino a Severo dovette leggere i due ritratti di s. Martino , e di s. Paolino fatti fare dà Sulpizio Severo , non nella ſua anticamera , ma nel battiſterio da lui edificato ? Vi fece il s. Poeta due iſcrizioni , rechiam quì la più breve :

Abluitis quicumque animas & membra lavacris,
Cernite propoſitas ad bona facta vias .
Adſtat perfectæ Martinus regula vitæ :
Paulinus veniam quo mereare docet .
Hunc peccatores , illum ſpectate beati :
Exemplar ſanctis ille ſit , iſte reis .

XII. Proſeguiamo a ſpiegar la pittura della volta : *Crucem corona lucido cingit globo .* Due ſorte di Croci coronate mentova s. Paolino : la pri-

prima in queſto luogo, dicendo ch' era Croce circondata da luminoſo globo a circolo: ſomigliante a quella, che videro i Giudei nell' anno 363., che volevano ad iſtigazion di Giuliano Apoſtata rifabbricare il tempio di Geruſalemme, di cui il Nazianzeno *Orat.* 11. *in Julian.* ſcrive: *Quod autem hoc etiam mirabilius clariuſque fuit, lux in cœlo ſtetit, Crucem in orbem deſcribens: at nomen illud, & figura, quæ in terra prius impiis contemtui fuerat, in cœlo nunc omnibus ex æquo oſtenditur.* Croce coronata fu quella, che vide l'Apoſtata nelle viſcere delle vittime nell' atto del ſagrifizio: *Ferunt*, dice il Nazianzeno, *quum Julianus ſacrificaret, victimarum exta Coronatam Crucem oſtendiſſe*.. Somiglianti a queſte ſe ne veggono nelle monete degl' Imperadori Zenone, Valentiniano preſſo Lipſio *l.* 3. *de Cruc. c.* 16. di Eudoſſia, e Valentiniano III. di Pulcheria, e Marciano, di Giulio Nipote, e Zenone: e ſono ſiffatte Croci circondate da corone di frondi di quercia, di fiori, ec. Preſſo Gretſero *de Cruce l.* 3. *c.* 16. vi ſon più monete col Monogramma rinchiuſo in una corona. Sulla facciata della baſilica di s. Felice ſi veggono anche oggi ſiffatti Monogrammi cinti da corona di frondi di palme. E cotai Croci circondate da corone ſoglion dipingerſi ſulle pareti delle chieſe da conſagrarſi. Preſſo gli Egiziani ci eran Croci rinchiuſe in cerchj, ma altro dinotavano: ſi trovano anche preſſo i Romani, e forſe il cerchio era ſimbolo dell' eternità, come notò Jacopo Boſio *l.* v. *de Cruc. triumph. c.* VI. *e* X.

XIII. L' altra ſorta di Croce coronata era quella, che avea ſulla cima la corona, tal era il labaro di Coſtantino, come atteſta Euſebio

in

in Vit. l. 1. c. 25. *Haſtile oblongum erectumque auro undique obductum fuit; quod cornu habuit traſverſum ad formam Crucis conſtructum. Supra in faſtigio ipsius operis corona affixa, lapidibus pretiosis, & auro polite contexta.* Ma travede il dotto Roſveido nell' allegar il verſo di s. Paolino: *Ardua floriferæ crux cingitur orbe coronæ*; poichè chi non vede, che parla della croce di corona cinta, non già colla corona in cima? Si potrebbe aggiugner la terza ſpecie di Croce, ed era quella, che avea la corona al piede, ed era piantata ſul Rho, che trovaſi in mezzo del Chi, di cui fa lunga e minuta deſcrizione s. Paolino nel Nat. XI.

XIV. Ci eran nella volta anche gli Apoſtoli, ma in ſembianza di dodici colombe dipinti; perchè annunziatori di pace al mondo; e queſte colombe circondavano il globo luminoſo, in mezzo di cui ſtava la Croce. *Cui coronæ ſunt corona Apoſtoli, Quorum figura eſt in columbarum choro.* Ci eran ancora dipinte nella teſtuggine dell' abſida una Porpora, ed una Palma: l'una per indicare il Regno di Gesucriſto, l'altra per additarne il Trionfo. *Regnum & Triumphum Purpura, & Palma indicant.* Gesucriſto, ch'è la miſtica fondamental Pietra della Chieſa, ſta ſopra d'una ſalda rupe, donde ſcaturiſcono quattro limpidi ruſcelletti dinotanti i quattro Evangeliſti, che innaffiano, ed impinguano tutta la Chieſa. *Petram ſuperſtat ipſa Petra Eccleſiæ, de qua ſonori quatuor fontes meant Evangeliſtæ, viva Chriſti Evangelia:* Sicchè tutta l'iſcrizion diſtribuita, com'è da credere, per tutta la curvatura dell'abſida, era la ſeguente:

Pieno il Miſter dell' adoranda Triade

Quà

Quà fulge : e Criſto ha di un' Agnel l' immagine :
Parlar ne ſembra il Genitor da' nugoli ,
E qual Colomba a noi volar lo Spirito .
Cinge la Croce tutta in giro un lucido
Serto di gloria , intorno al qual gli Appoſtoli,
Come di albe Colombe un coro intrecciano
Per novel ſerto a quel primiero aggiugnere .
La pia Unità dell' ineffabil Triade ,
S' uniſce in Criſto , in cui ne ſpega l' inclite
Inſegne ſue ; e Dio ſovrano e maſſimo
Il ne paleſa il Genitor , lo Spirito :
E la Croce , e l' Agnel ſanta la Vittima
Eſſer n' addita ; e quella Palma e Porpora
Il ſuo Trionfo , e 'l ſuo Regnar ne moſtrano.
In maeſtà sù di una Pietra aſſideſi ,
Chi è della Chieſa la gran Pietra e ſtabile :
Da cui quattro ſgorgar Fonti ſi veggono
Gli Scrittori a ſegnar dell' Evangelio ,
Che ſon di Dio veraci fiumi e limpidi .

XV. Scendiam dalla volta a deſcrivere il *Sancta Sanctorum* colle Reliquie , che ſon ripoſte ſotto all' Altare . S. Paolino ſeguita nell'ep. 12. a Severo . „ Nel giro poi inferiore laddove il confin della volta , e della muraglia congiunge , o divide gl' interpoſti lavori di ſtucco, manifeſta l' iſcrizione eſſere ivi l' Altare del *Sancta Sanctorum* .

Hic pietas , hic alma fides , hic gloria Chriſti,
Hic eſt Martyribus Crux ſociata ſuis .
Nam Crucis e ligno magnum brevis haſtula pignus ,
Totaque in exiguo ſegmine vis Crucis eſt .
Hoc Melanæ ſanctæ delatum munere Nolam ,
Summum Jeroſolymæ venit ab urbe bonum .
Sancta Deo geminum velant altaria honorem ,

Cum

Cum Cruce Apoſtolicos, quæ ſociant cineres.
Quam bene junguntur ligno Crucis oſſa piorum,
Pro Cruce ut occiſis in Cruce ſit requies.

Vale a dire eran ripoſte dentro picciola caſſettina le Reliquie del legno della s. Croce, e gli oſſicelli del s. Precurſor s. Giambatiſta, degli Apoſtoli s. Andrea, e s. Tommaſo, e dell' evangeliſta s. Luca, e de' ss. Martiri Agricola, Procolo, Vitale, Nazario ec. s. Paolino ſteſſo ci fa ſaper l' uſo d' inchiuderle in picciola caſſettina, e riporle ſotto l' altare, dicendo ivi:

Hic ſimul una pium complectitur *arcula* cœtum,
Et capit *exiguo* nomina tanta *ſinu*.

E quì notiſi che le ſante Reliquie furon da' noſtri maggiori appellate ancora *Merita*, *Patrocinia*, *Beneficia*, *Sanctuaria*, *Pignora*, *Lipſana*, *Inſignia*, *Benedictiones*; come e dagli ſcrittori, e da' marmi antichi ſi trae. In Viterbo nella chieſa di s. Angelo ci ha in marmo la ſeguente iſcrizione:

H SVNT PATROCINIA SS. SAVINI EVGENI &c.

E in Tuderto ci ha memoria della conſagrazion dell' altare da papa Silveſtro II. fatta del tenor ſeguente:

SSRVM. LIPSANIS ET INDVLGENTIIS DITAVIT &c.

Monſ. Boldetti di tai coſe a lungo ragiona Oſſerv. ſu i Cimit. p. 2. l. 3. c. 1. Veggaſi ancor il P. Paciaudi *de cult. s. Joh. Bapt. diſſ.* VI. *c.* 1. *in not.* 3.

Nè ſo come poſſa il ſentimento ſoſtenerſi di Criſtoforo Brovvero *in Antiquit. Fuldenſ. lib.* 3. *c.* 12. di Criſtian Lupo *in Not. ad Conc. tom.* II. di Monſ. Fontanini *De Corp. s. Aug. c.* 34. del

del Muratori *Anecdot. tom.* II. i quali affermarono, che la chiesa non prima del sec. VIII. incominciato abbia a dividere in picciole particelle i corpi, e le ossa de' Santi; giacchè abbiamo infiniti esempj, che fiesi da lei assai prima fatto, e in s. Paolino, e in tanti altri scritti, e memorie antiche. Veggasi l'eruditiss. Paciaudi *de cult. s. Jo. Bapt. diss.* VI. c. I. *not.* I. Sul grado più alto dell'Altare collocavasi la cattedra, quando il vescovo avea a predicare al popolo, dirimpetto alla nave; onde cantò Prudenzio *Carm. de s. Hyppolito M.*

Fronte sub adversa sublime tribunal,
Tollitur, antistes prædicat unde Deum.

E più minutamente Sidonio Apollinare *in Carm. Euchar.* a Fausto Vescovo:

Seu te conspicuis gradibus venerabilis Aræ
Concionaturum plebs sedula circumsistit,
Expositæ legis bibat auribus ut medicinam.

Quindi disse il Nazianzeno *Orat.* 150., che la plebe investiva i cancelli, che cingevano il presbiterio per l'avidità di sentir la Parola di Dio. E Socrate narra del Grisostomo, che per essere inteso da tutto il popolo, saliva sull'ambone, pulpito a due scale situato a fianchi della nave di mezzo, e verso il Santuario: e da questo salmeggiavano i cherici, i diaconi cantavan l' Evangelio nella Messa solenne, si pubblicavan gli editti vescovili, si recitavan i dittici, o tabelle de' Fedeli vivi e morti, e leggevan i lettori i sagri Libri.

XVI. Stava dunque l' Altare sotto la volta di mezzo del Tricoro, l' altre due laterali, per esser minori son dette *conchulæ* da s. Paolino; ed ancor oggi si veggono nella basilica di s. Giambatista, che pretendiam

eſſer la baſilica nuova fatta da s. Paolino, ove eſiſte tuttavia il Tricoro. E queſte laterali *concole* ſervivan per l'odierne ſagreſtie; perchè vi ſi ſerbavan i vaſi ſagri, i libri e gli arredi della chieſa: e in una d'eſſe detta Proteſi, o Teſoro ſi preparavano al veſcovo l'oſtie di giubbilazione: *Una earum immolanti hoſtias jubilationis Antiſtiti parat*, come ſpiegaſi s. Paolino; e come interpetra l'Allazio vi ſi diſponevano innanzi al Sagrifizio il Veſcovo, i Miniſtri, e tutte le coſe neceſſarie per la celebrabrazion della Meſſa, perciò quella ch'era *a dextra abſidis*, come ſcrive s. Paolino ep. 12. a Severo, avea in fronte queſto diſtico:

Hic locus eſt veneranda penus, qua conditur, & qua
Promitur alma ſacri pompa miniſterii.

Si avverta, che 'l card. Baronio t. 1. an. 57. n. CLIV. favellando dell'uſo di ſerbarſi in chieſa la ss. Eucariſtia, ſcrive: *Et diſticon illud Paulini ſuperius jam citatum, poſitum a dextra parte abſidis eccleſiæ s. Felicis, ubi aſſervari ſolita eſſet Eucharistia: Hic locus eſt veneranda penus &c.* ma egli s'inganna, poichè il s. poeta dice apertamente, che altro non vi ſi ſerbavano, ſe non che i pompoſi arredi pel ſagro miniſtero. Laddove la ss. Eucariſtia la dice ripoſta sull'altare ſotto la Croce in quel verſo: *Crux, Corpus, Sanguis, Martyris inſe Deus*, che trovaſi nella lett. 12. a Severo. V. Cap. VIII.

XVI. Nell'altra poi di rimpetto a queſta, a man ſiniſtra ſi ritirava il Veſcovo dopo il ſagrifizio, e i Sacerdoti, e i Diaconi, che in queſto, od in altro tempo volevan pregare, e meditar la Legge del Signore, come ricavaſi dall'iſcrizione ſoprappoſtavi da s. Paolino:

Si

Si quem ſancta tenet meditandi in Lege voluntas,

Hic poterit reſidens ſacris intendere Libris.

E sì l' una che l'altra cappella ſon dette da s. Paolino Segretarj, o Preparatoj, preſſo s. Clemente *Conſtit.* l. 2. c. 16. Paſtoforj, che da s. Girolamo in Ezech. c. 42. ſon tradotti Talami, Gabinetti ſegreti ed interiori.

XVII. Ne' primi tempi non era permeſſo metter piede, e riſeder nel Santuario, ſe non che al Clero. Teodoreto narra *Hiſt. l.* 5. che Teodoſio il Grande eſſendoſi dal grembo della chieſa portato al Santuario per far l' obblazione, ſi fermò preſſo i ſedili del clero: ma avvedendoſene s. Ambrogio, gli fece ſentire per mezzo d' un diacono, che ſol a ſacerdoti, e diaconi era permeſſo fermarſi in tal luogo, e che ritirato ſi foſſe al luogo de' laici; perchè la porpora faceva Imperadori non Sacerdoti. Scuſoſſi il Principe dicendo, che non ſi era colà fermato per orgoglio, ma perchè avea veduto in Coſtantinopoli così praticarſi: del reſto egli ſi dichiarava tenuto al Veſcovo per la paterna ammonizione, cui toſto ubbidì uſcendo dal *bema*. Tornato poi in Coſtantinopoli, ed avendo fatta la ſolita obblazione, mentre ritiravaſi al ſuo luogo in chieſa, gli diſſe Nettario veſcovo, perchè vi ritirate o Sire? Perchè, gli riſpoſe l'Imperadore, ho imparato finalmente, che differenza tra Imperatore paſſi e Sacerdote: ed ho trovato un maeſtro ſincero della verità, qual è Ambrogio, che ho ſcorto eſſer ſolo degno del nome, e grado di Veſcovo. In conformità di ſiffatti ſentimenti parlava a Miniſtri della chieſa s. Griſoſtomo hom. 83. *Si quis dux militiæ, ſi præfectus, ſi princeps diademate coronatus indigne accedat, prohibe: majorem illo habes dignitatem: pro-*

pterea vos Deus hoc tali honore insignivit , ut talia discernatis . Così pensava , e parlava il Nazianzeno *orat ad civ.* E prima d'essi s. Ignazio allievo degli Apostoli *ep. ad Philadelph.* insegnava : *Præfecti obediant Cæsari , præfectis autem milites , Diaconi quoque Sacerdotibus , & Sacerdotes simul & Diaconi , & reliquus Clerus , omnisque populus , milites quoque & præfecti , & Cæsar obtemperet Episcopo . Episcopi vero Christo sicut , & Christus obtemperavit Patri , & ita unitas a cunctis servabitur.* E Carlo M. a coloro , che pretendevan luogo in chiesa non conveniente al loro stato , ordinò *lib. 6. Capitular. cap.* 290. *Si quis indebitum sibi locum usurpaverit , nulla se ignoratione defendat , sitque plene sacrilegii reus , qui hoc attentaverit.*

XVIII. Ahi ! quanto son diversi codesti sentimenti da que' dell' anonimo irreligioso autore del *Discorso Istorico - Politico dell' Origine , del Progresso , e della Decadenza del Potere de' Chierici su le Signorie temporali* ! Egli conchiude francamente : „ La Chiesa dunque è succeduta al Paganesimo , e per questo titolo rappresenta nelle diverse società i dritti dell'antica Religione dominante pag. 10. ec. „ Al paganesimo eh ! non alla Sinagoga è succeduta la Chiesa di Gesucristo ? Dunque sì fresco cominciamento ha la Chiesa di Dio ? non è vero , che cominciò col mondo , e coll' uomo , che l'avea a comporre ? Qual mai scrittor cristiano pensò , e scrisse in tal modo ? Ma sentiam come ripiglia , e qual conseguenza voglia mai trarre da sì bella , e pellegrina erudizione . „ *Ora ognun sa , che il Sacerdozio degli Auguri , de' Flamini , degli Augustali , e degli altri Collegj erano sog-*

get-

getti alla civica coſtituzione di ciaſcheduna città : Cic. ep. IV. ad Atticum . *Le Perſone , che occupavano ſimili cariche , non erano indipendenti dalla forza della Legge del governo , nè i beni aderenti a queſti corpi godevano di una condizione privilegiata* . Eran dunque trattati i maeſtri della pagana religione , i ſacerdoti del Gentileſimo , come ognun altro uom dozzinale ? Non ci eran privilegj per eſſi , non eſenzione ? E come va , che Valerio Maſſimo ci aſſicura , che aveaſi da Roma tutto il riſpetto per la propia Religione , e pe' ſuoi maeſtri? Come va , che ſi recavano a ſcrupolo fino i loro Principi , ed Imperadori di non preſtarle ogni ſervigio , ed ogni oſſequio ? Sentaſi , e ſi arroſſiſca lo ſcrittor licenzioſo : *Omnia poſt Religionem ponenda ſemper noſtra civitas duxit , etiam in quibus ſummæ majeſtatis decus conſpici voluit : quapropter non dubitaverunt ſacris imperia ſervire , ita ſe rerum humanarum habitura regimen exiſtimantia , ſi Divinæ Potentiæ bene , & conſtanter fuiſſent famulata. lib. I. cap. I.* Sì , veggiam qual conſeguenza ne voglia trarre . „ *Per conſeguenza i Sacerdoti della Religione Criſtiana ſoſtituiti a quelli del paganeſimo , non altrimenti furono riguardati ne' primi tempi , che come parti , e membri della repubblica municipale* . Che intendete pei *primi tempi* ? i tre ſecoli primi di noſtra Chieſa , in cui ſtringevano ſcettro in pugno idolatri Signori ? E che ſi potea attender da' giurati nemici della vera pietà , e da' perſecutori crudeli de' Seguaci di Criſto ? Ma ſe poi intendete parlare anche del quarto , e quinto ſecolo di noſtra Chieſa , voi ſiete in error groſſolaniſſimo . E nell' atto , che cercate cattivarvi la grazia de' Prin-

cipi Criſtiani, fate un ſommo oltraggio ai primi Criſtiani Imperadori, i quali illuminati dalla vera Fede, ſi recavano a gloria di onorar Dio, e la ſua Chieſa di quelle ſoſtanze, che ſi aveano colla ſpada conquiſtate; ed arricchivan la Chieſa colla loro munificenza, e contradiſtinguevan con particolari dimoſtrazioni di affetto, e di onori, e con ſegnalati privilegj i ſuoi degniſſimi Miniſtri. Nè occorre, che io quì ne alleghi documenti: baſta che ſi apran gli ſtorici di que' tempi, cioè un Euſebio, un Teodoreto, un Socrate, un Sozzomeno, o 'l Codice Teodoſiano per chiarirſene.

CAPO XII.

Concha *è lo ſteſſo che* abſida. *Lor miſterj giuſta s. Germano. Sviſte del P. Remondini. Quattro cubicoli per ciaſcun lato della nuova baſilica. Luogo degli aſceti (e chi ſieno ſtati queſti) e de' monaci, e ſecolari, e delle vergini, e maritate nelle navi laterali dell' antiche chieſe. Nei cubicoli ſi pregava, e ſi ſeppellivano i morti. Sin dal quarto ſecolo ſi cominciò a ſeppellir defunti dozzinali nelle chieſe. Pelliccia confutato; ſentimento del Muratori illuſtrato e confermato. Lunghezza, e larghezza vera della nuova baſilica di s. Paolino. Sogni di Ambrogio Leone. Iſcrizioni ſulle porte della baſilica al di dentro. Porticella ſegreta attenente all' altra antica baſilica di s. Felice. Remondini corretto.*

I. MA tempo è oramai di uſcir dal Presbiterio per metter piede nel corpo della

la chiesa, e descrivere come il divise, e distribuì s. Paolino. Egli dunque nella lodata epist. 12. a Severo. „ Tutto poi, dice, l'altro spazio, che v'ha fuor della descritta volta (*extra concham*), è con lungo tetto parimente ad arco formato, e nobilmente sì dall' una, che dall'altra appoggiato a due portici aperti con archi, ciascun de' quali è su due colonne piantato. Dentro a questi ne' lunghi lati della basilica son quattro camere molto comode, ed opportune sì per coloro, che orar vogliono segretamente, o meditarvi nella legge del Signore, e sì per la requie dell' eterna loro pace alle memorie de' Religiosi, e famigliari „. *Concha ed absida* son lo stesso presso s. Paolino, ed alla *concha* appartiensi quel distico in *Thesaur. Inscript. pag.* 1168. *n.* 4.

Perdiderat proprium, sacræ quæ præminet aræ,
Tecta vetustatis syrmate, concha diem.

Evagrio *hist. eccl. c.* xxx. facendo parola del gran tempio di s. Sofia in Costantinopoli scrive: *Longitudo a porta, quæ e regione* sacræ conchæ; *in qua incruentum offertur sacrificium, sita est, ad ipsam* concham *usque, pedes continet cxc.* S. Germano arcivescovo di Costantinopoli nella sua Storia ecclesiastica, e mistica, ce ne sviluppa il mistero, dicendo: *Concha est in similitudinem spelunceæ, quæ fuit in Bethlehem, in qua natus est Christus, & in similitudinem spelunceæ, in qua sepultus est.*

II. Prima di passar oltre son da notarsi due sviste del P. Remondini. S. Paolino n' assicura, che v'eran due portici per ciascun lato della nave di mezzo della sua basilica, dicendo: *Totum vero extra concham basilicæ spatium, alto & la-*

cunato culmine GEMINIS UTRIMQUE PORTICIBUS DILATATUR, *quibus duplex per ſingulos arcus columnarum ordo dirigitur*: e'l P. Remondini nella pianta, che ne abbozzò, non due ma tre archi, o portici per ciaſcun lato vi diſtinſe e delineò. E in fondo di ſiffatti portici vi diſegnò due camere per ciaſcun lato; quandochè il s. Padre dicendo *quaterna cubicula longis baſilicæ lateribus inſerta*, par che chiaramente ci voglia ſignificare, che quattro cubicoli per ciaſcun de' due lati ci abbia edificati. Di fatti io trovo, che anche l' acuto Mazzocchi nell' iſteſſo modo l' intende nel comento dell' *Intra in cubiculum tuum* di s. Matteo al ſeſto, ove allega la differenza, che paſſa tra gli antichi *cubicoli*, e l' odierne cappelle delle noſtre chieſe; e inſieme penſa, che per ciaſcun lato aveſſe il Santo coſtrutti quattro cubicoli: *Quo* (vocabulo) ſcrive t. 3. Spic. Bibl. pag 20. *utitur Paulinus Nolanus in deſcriptione baſilicæ s. Felicis* (Cubicula, *inquit*, intra porticus quaterna (*ſingulis*) longis baſilicæ lateribus inſerta, Secretos Orantium vel in lege Domini meditantium . . . locos præbent. Omne cubiculum binis per Liminum frontes (*vides hinc oſtiis occludi potuiſſe*) verſibus prænotatur. *Liber pontificalis in Sergio*: Hic tectum & cubicula, quæ circumquaque ejuſdem baſilicæ (*s. Petri*) ſunt . . . ſtudioſius renovavit ac reparavit. *Nonnunquam aliqua ex hiſce cubiculis in minores eccleſias* (primariæ ſcil. baſilicæ adhærentes) *altari prædita convertebantur*: *quæ quia in cubiculis ad orandum paratis factæ erant*, Oratoria *ſæpe dicebantur*. *Joannes diac. in chronico epiſc. neap narrat*, *epiſcopum s. Athanaſium in quodam baſilicæ Stephaniæ cubiculo eccleſiam s. Januarii ornaſſe*,

se ; & Altare ad recipiendas reliquias ibidem conſtruxiſſe.

III. E a tutto ciò ſi aggiunga, che ne' lati della nave della chieſa avean luogo gli uomini dalle donne diviſi : e nel lato ſiniſtro eranvi gli uomini, ma con queſto ordine, che in primo luogo riſedevano i Monaci nelle vicinanze del Presbiterio, ed in ſecondo luogo il reſto degli uomini. Prima de' Monaci il primo luogo preſſo del Clero veniva dagli Aſceti occupato, i quali non ſono da confonder con quelli ; eſſendo ſtati molto più antichi, ed avendo negli Appoſtoli avuto principio, e ne' primi fervoroſi Criſtiani di Geruſalemme ; giacchè altro non eran gli Aſceti, ſecondochè il greco lor nome importa, che uomini, i quali un più duro tenor di vita abbracciato, nel meditare le ss. Scritture ſi eſercitavano, e nella pratica delle virtù criſtiane. Fur detti ancora *Studioſi*, *Eletti*, *Santi*, *Aſtinenti*, *Confeſſori*, *Continenti*, *Eſercitatori*, o *Eſercitati*. Alcuni di eſſi dalle lor caſe lontani nelle ſolitudini, oppure nelle lor caſe ritiratiſi attendevano alla ſanta lettura, all' orazione, al digiuno, alla penitente vita. altri di vile tonica, e di rozzo pallio coverti, dopo avere a poverelli le proprie facoltà diſpenſate, ſi davan tutti a cercare l' eterna ſalute de' proſſimi loro. Eran queſti appellati *Filoſofi*, *Miſti*, *Sociali*, *Attivi*. Nella chieſa di Nazianzo ci eran di que' che alla vita contemplativa accoppiavano mirabilmente ancora l' attiva. S. Antonio prima di propagare il monaſtico iſtituto fu Aſceta. Aſceti pur furono, e Serapione veſcovo di Antiochia, e Pietro prete d' Aleſſandria, e Luciano Martire, e Pietro da Euſebio ſovrannomato Aſceta, e i Martiri

tiri Panfilo , e Seleucio , e s. Paolino poi noſtro Paſtore, e tutt'i ſuoi fervoroſi compagni, ed allievi. Or coſtoro quello eſſendo tra gli uomini, ch' eran le Vergini tralle donne , ſiccome alle Vergini nel lato deſtro della chieſa il primo luogo ſi dava , così era agli Aſceti il primo luogo conceſſo , che poi ad aver vennero i Monaci lor ſucceduti ; ſiccome chiaro appariſce da' libri del preteſo Areopagita, che per Monaci intende gli Aſceti, e da un' Orazione del Gelaſiano Meſſale . Di fatti chi può mai intenderſi pe' *Confeſſori* mentovati in quell' Orazione dopo del Clero, ed innanzi alle Vergini, ſe non gli *Aſceti?* Il P. Menardo , è vero , che preteſe ſotto nome di *Confeſſori* additarſi i chierici *cantori* : ma forſe s' ingannò ; poichè ciò ſuppoſto ſarebbe venuta la Romana chieſa ad avere ai tempi di Gelaſio papa cinque ordini minori , cioè Accoliti , Eſorciſti , Lettori , Oſtiarj, e Confeſſori o Cantori : il che è falſiſſimo . Inoltre la chieſa *greca* , in cui dopo gli ordini chericali ſi annoveravan gli Aſceti , le Diaconeſſe , le Vergini , le Vedove , può contribuire moltiſſimo all' intelligenza dell' uſo della chieſa *latina* , in quell' Orazione additato . Dippiù il nome di *Confeſſore* fu dappoi a quelle perſone impoſto, che con fama di ſanti coſtumi erano a miglior vita trapaſſate ; il perchè è più verifimil coſa , che tal nome non i ſemplici Cantori ſi godeſſero , ma uomini nelle criſtiane virtù eſercitati. Aggiungaſi finalmente a tutto ciò, che inteſi in tal modo i *Confeſſori* da Gelaſio mentovati , più canoni ricevon luce , che finora ſono ſtati oſcuriſſimi riputati . Nel canon VI. del 1. Toledano concilio ſi vieta , che neſſuna *Puella Dei, aut familiaritatem habeat cum*

CON-

CONFESSORE, *aut cum quolibet laico*. Qual ragione sarebbeci stata di proibire alle Vergini la familiarità anzi co' Cantori, che cogli Ostiarj, o con altro chierico d' altro qualunque ordine? Intendasi il canone d' uomo laico, ma Ascета; tutto è chiaro. Degli Asceti falsi spieghisi similmente l' intralciato canone XXV. del concilio Illiberitano; niuna difficultà più rimane. E' degna d' esser letta una dissertazione in dieci capi divisa, in cui degli Asceti dottamente ragiona M. Antonelli, e da lui premessa al VI. sermone di s. Jacopo Nisibeno, e messi a luce nel 1756.

IV. Nel fianco poi destro eran collocate le vergini in primo luogo, e l' altre donne in secondo luogo, come ci assicura Origene essersi fatto per tradizione. *Venit ad nos traditio talis, quasi sit aliquis locus in templo, ubi Virginibus quidem consistere licet, & orare Deum; expertæ autem thorum virilem non permittebantur in eo consistere*. Tract. 26. in Matth. Quindi s. Gregorio Nazian. di se stesso in atto che predicava attesta *in Somnio de templo Anastasiæ*.

Denique virginei cœtus, matronæ & honestæ,
E tectis aures ad mea verba dabant.

Intorno alla qual cosa sbaglia il Sig. Pelliccia, il quale nella figura dell' antica chiesa assegna per gli uomini il lato destro, e per le donne il sinistro; quandochè riputandosi il sinistro più degno, era quello agli uomini assegnato. *Dum olim*, nota il Baronio ann. 325. n. LVIII. *cum in basilicis distincta essent loca fœminarum atque virorum, IN DEXTERA PARTE COLLOCATÆ ERANT MULIERES, IN SINISTRA VERO VIRI, ut ejusdem ecclesiæ* (occidentalis, perchè dell' orientale ne allega pri-

prima i documenti) *vetuſtiſſima monumenta docent , quorum alibi meminimus . Hinc & ille veterrimus uſus , ut in ſacris diplomatibus a dextris Paulus , Petrus vero a læva collocaretur.* Per la qual coſa acciò ogni ceto di perſone aveſſe agio di pregare , e meditare ſenza diſturbo , e diſtrazione , fece fare s. Paolino otto cubicoli dentro agli archi quattro della ſua baſilica .

V. Ma oltre al comodo dell'orare, e meditare sì per le zitelle , che per le maritate ; e sì pe' monaci , che pei ſecolari , furon deſtinati dal Santo alcuni de' ſuddetti cubicoli anche per ſepolcri de' ſuoi Religioſi , e famigliari . *Præterea*, ſcriv'egli ep. 12. a Sev. *memoriis Religioſorum ac familiarium accommodatos ad pacis æternæ requiem locos præbent* . Ed io penſo non ſenza fondamento , che una delle dette camere del fianco ſiniſtro doveſſe ſervire per ſeppellirviſi i Religioſi , e gli altri domeſtici , che in ſanta unione menavan vita penitente , e mortificata inſieme con s. Paolino : ed un' altra del lato deſtro foſſe deſtinata per ſepolcro di Teraſia , e di quell' altre dame , e vergini , che ſotto la ſua guida , e diſciplina viveano ſantamente . Si noti che nel lato ſiniſtro della baſilica di s. Giovanni, avendo pochi anni addietro ſcavato il padron di quel giardino ad eſſa baſilica vicino , vi trovò i cubicoli con *loculi* di fabbrica , e dentro di eſſi più ſcheletri , oſſa , e cranj , che furon riſeppelliti come gentileſchi fuor della detta baſilica nella parte diretana dell' abſida laterale . Ignoranza . Eran quelle le ſpoglie mortali de' Religioſi , e domeſtici di s. Paolino ; giacchè quella è d'eſſa la nuova baſilica dal Santo eretta da' fondamenti , come ſi vedrà

drà più ſotto . In un de' ſuddetti cubicoli ſi naſcoſe il ladro , che rubò la preziosiſſima Croce, la qual ſull' altare della ſteſſa baſilica ſtava con altre lampane d'argento ; ed in eſſa ſtava celebrando la feſta di s. Priſco il veſcovo di Nola Paolo , quando vi fu ricondotto il ladro colle mani al tergo ligate . Vedi Nat.XI. ove canta v. 477.

Tegit una latentem
Cellula de multis , quæ per latera undique magnis
Adpoſitæ tectis PRÆBENT SECURA SEPULTIS .
HOSPITIA . . . . .

Il cod. Mingarelliano ha *ſecreta* in luogo di *ſecura*.

VI. Ed ecco ancora come già cominciavanſi a ſeppellir nelle chieſe i Fedeli fin dal quarto ſecolo , il che il Signor Pelliccia Diſſ. v. *de Cœmeterio* &c. con ſomma franchezza afferma eſſerſi cominciato a fare nel IX. ſecolo in più chieſe dell' Occdente , e ſol nel fin del XII. nella napoletana , *At ad noſtræ*, ſcrivendo , *ea in re Urbis politiam quod attinet , etſi alibi in Occidente at* IX. *ut dictum eſt , ſæculo , ipſas Eccleſias ſepulcra pervaſerint ; noſtris tamen antiquus ſtetit mos , adeo ut in extramurano illo Cœmeterio omnes omnino ſepelirentur ad ſæculum uſque* XII. , *quare ad ſæculi forte hujus exitum Neapolitani in ipſis Templis humari cœperunt*. E critica altresì l'eruditiſſimo Muratori , il quale nella diſſertazion XII. dell'Antichità *medi ævi* con prudente avvedutezza ſoſtiene , e con varj documenti dimoſtra , che ſul principiar del *medio evo* fiaſi incominciato ad atterrare i cadaveri nelle chieſe. (Lo ſteſſo punto vien ritoccato da lui in *diſſ.* XVII. *de veter. Chriſtian.*

ſe-

ſepulcris ad s.Paulin. opera): ed egli preſume, che ſe mai aveſſe avuto ozio da trattare alla diſteſa di ſiffatto argomento, avrebbe di leggieri meſſe a niente tutte le ragioncelle Muratoriane . *Quanquam enim ſi vacaret generatim hoc mediæ antiquitatis caput fuſiori calamo pertractare , nullo certe negotio , quæ congeſſit ille , eventilare poſſem argumenta.* ivi . Ma non può fare a meno di non accennare almen di paſſaggio alcuni falli del Muratori : 1. che non diſtinſe chieſe cimiteriali da tempj , e che interpetrò per queſti alcune conceſſioni canoniche fatte per quelle: 2. e che preſe i cubicoli di Anaſtagio bibliotecario per chieſe non per cimiterj. *Unum nihilominus* , ſiegue , *hic obiter animadvertendum erit , Muratorium cum non bene advertiſſet medio ævo in ipſis Cœmeteriis adhuc Eccleſias fuiſſe , quæ plerumque ad oſtia Cœmeterii erant , canones , quibus in ipsis Eccleſiis ſepeliri aliquibus conceſſum eſt , de publicis templis , haud de Eccleſiis cœmeterialibus interpretatum eſſe* . Ma piano Signor Pelliccia : codeſte chieſe cimiteriali eran luoghi benedetti , e addetti ſoltanto ad aſcondervi i cadaveri de' defonti ; oppure vi ſi pregava , vi ſi amminiſtravan Sagramenti , vi ſi offeriva la vittima incruenta , vi ſi celebravano i divini uffizj ? Che riſpondete Signor Pelliccia ? Se direte ch' *eran luoghi benedetti* ec. avrete ragion voi , e il torto il Signor Propoſto Muratori . Ma non potete riſponder così ; perchè voi ſteſſo , da ciocchè ſoggiugnete , ſiete convinto che vi ſi uffiziava . E che ? non ſiete voi quegli , che afferite : *In ipsis jam Cœmeterialibus Eccleſiis ab initio ſepeliri* (ai dozzinali defonti) *vetitum erat , cum plerumque illuc corpora*

Mar-

Martyrum, vel Epiſcoporum, vitæ ſanctimonia clariſſimorum, humarentur. Come appunto vedeſi anche oggi nell' antica baſilica di s. Felice in Pincis, in cui oltre il ſuo venerabil ſepolcro, vi ſono ancor que' di più ss. Veſcovi nolani. E chi non sa, che in tai baſiliche vi ſi celebravan tutti i divini uffizj? Più. *Pari itidem modo*, ſeguitate, *fallitur ille in Anaſtaſii Bibliothecarii textus interpretatione, cum* Cubicula, *in quibus ille Pontifices ſepultos dicit, nonniſi ædiculæ Cæmeteriales fuerint; quemadmodum & in Rhemenſi Cœmeterio erat Eccleſiola illa, cujus meminit Hincmarus in vita s. Remigii.* No Signore, riſpondo io. Eran navi laterali di chieſa, eran cappelle di chieſa, eran chieſoline; appunto come eran i cubicoli da s. Paolino edificati, ed aggiunti alla ſua nuova baſilica, che ſervivano, e per pregarvi ſenza diſturbo i Fedeli, e per darvi ſepoltura ai Religioſi, e famigliari ſuoi. In fatti il Pontificale in Sergio, narra di lui: *Hic tectum, & cubicula, quæ circumquaque ejuſdem baſilicæ* (s. Petri) *ſunt . . . ſtudioſius renovavit, & reparavit.*

VII. Ma che ſto io a perder tempo in confutare, ed in iſviluppar nodi, quando ho per le mani documenti belliſſimi da dimoſtrare, che in ſeguito di s. Paolino, che ci aſſicura del quarto, dimoſtrano che nel quinto, e nel ſeſto ſecolo ſeppellivanſi già in chieſa i trapaſſati? S. Gregorio M. nel lib. IV. Dialogor. cap. I. propone il queſito: *An proſit animabus ſi mortuorum corpora in Eccleſia* (notate Signor Pelliccia) *fuerint ſepulta?* E riſponde: *Quos gravia peccata non deprimunt, hoc prodeſt mortuis ſi in Eccleſia ſepeliantur, quod eorum proximi,*

quo-

quoties ad eadem ſacra loca conveniunt, ſuorum, quorum ſepulcra conſpiciunt, recordantur: & pro eis Domino preces fundunt. E ſeguita a confermarlo con fatti de' ſuoi tempi. Quindi nel cap. LI. favellando di una Religioſa della provincia Sabineſe dello ſtato romano, *quæ carnis quidem continentiam habuit, ſed linguæ procacitatem atque ſtultiloquium non declinavit. Hæc igitur defuncta, atque* IN ECCLESIA *ſepulta eſt.* Ed acciò non ſoſpettaſſi Sig. D. Aleſſio, che foſſe Cimiterio, o chieſa cimiteriale, fa parola di cuſtode della chieſa, di altare; laonde era tempio, in cui ſi uffiziava. *Eadem autem nocte cuſtos ejuſdem Eccleſiæ per revelationem vidit: quia deducta ante ſacrum altare per medium ſecabatur, & pars una illius igne cremabatur, & pars altera intacta remanebat.* Nel cap. LII. racconta, che Giovanni uomi grave, e veritiero gli atteſtò, che nella città di Breſcia un certo patrizio per nome Valeriano licenzioſo, e di lubrica vita eſſendo morto, il Veſcovo ricevuta certa ſomma di danaro, gli accordò ſepoltura in chieſa. *Cui ejuſdem civitatis epiſcopus, accepto pretio, locum in Eccleſia præbuit, in quo ſepeliri debuiſſet.* Ed acciò non poſſa dirſi, che quella chieſa foſſe cimiteriale, ci fa ſapere, che eraci il corpo del s. martire Fauſtino. *Eadem autem nocte, qua ſepultus eſt beatus Fauſtinus martyr, in cujus Eccleſia* (notate bene) *corpus illius fuerat humatum, cuſtodi ſuo apparuit dicens: Vade, & dic Epiſcopo ut projiciat hinc fœtentes carnes, quas hic poſuit, quod ſi non fecerit, die triceſimo ipſe morietur.* Ma avendo il cuſtode temuto di farne il Veſcovo avviſato, nel giorno trenteſimo il Veſcovo morì giuſta la minaccia del s. Martire. E nella cit-

città di Genova nella chiesa di s. Siro martire era stato seppellito un certo Valentino, uom di dissoluti costumi, e nella notte ligato pe' piedi ne fu da due diavoli a viva forza estratto, e altrove sepolto. *Cujus corpus in ecclesia b. martyris Syri sepultum est. Nocte autem media in eadem ecclesia factæ sunt voces, ac si quis violenter ex ea expelleretur, atque traheretur foras. Ad quas nimirum voces cucurrerunt custodes, & viderunt duos quosdam teterrimos spiritus, qui ejusdem Valentini pedes quadam ligatura strinxerant; & eum ab Ecclesia clamantem ac nimium vociferantem foras trahebant.* cap. LIII. l. IV.

V. Ecco de' sepolti in chiesa nel quinto, e sesto secolo. Ma io preveggo già, che al sentir cotai tetri racconti, qualche delicatuzzo del secol presente illuminatissimo anzi che no, torca fieramente il viso, e patisca convulsioni acerbe. S. Gregorio ciò prevedendo, prima dell' istoriella, ci fa parola dell' autore, e de' testimonj, e della loro avvedutezza, e veracità. Di fatti per ommetter gli altri, ecco al testè recato avvenimento la sua saggia introduzione: *Adest quoque in præsenti venerabilis frater Venantius, Lunensis episcopus, & magnificus Liberius vir nobilissimus atque veracissimus, qui se scire suosque homines interfuisse testantur eam rem, quam narrant, nuper in Genuensi urbe contigisse. Ibi namque, ut dicunt, Valentinus nomine, ecclesiæ mediolanensis defensor, defunctus est &c.* Del resto il credere è corteſia, nè io ho agio da intrigarmi in rigoroso critico disaminamento di così fatti racconti. Ma chi vago fosse di avere una ragionata sebben breve apologia de' Dialoghi di s. Gregorio contra gli attacchi de' Critici severi

de' tempi noſtri, leggala preſſo la Stor. Eccl. del card. Orſi nel t. XVIII. dell' ediz. napol. lib. 41. n. 117. pag. 475.; e chi bramaſſe di vedere giuſtificato queſto gran papa intorno a tutte le tacce, ed accuſe, che contra di lui vomitò l' empio Caſimiro Oudino *in Oper. de Scriptor. & Script. Eccleſiaſt. tom.* 1. il libro proccuri di aver ſotto gli occhi del valoroſo P. Giangirolamo Gradenigo Cher. Regolare in Roma meſſo a luce nel 1753. in cui troverà ſmentito quell' eretico ſcrittore, e s. Gregorio ben difeſo in tutti gli ſtrapazzi ſtomachevoli, che della memoria, delle geſte, e degli ſcritti ſuoi, fatti avea con ſomma ingiuſtizia l' apoſtata Oudino. Quella conſeguenza, che poſſo io con tutta ſicurezza ritrarne ſi è, che già atterravanſi morti in vere chieſe prima del nono ſecolo; e che avea ragione il Signor Muratori di afferire, che su principj del medio evo ſieſi una ſiffatta coſtumanza cominciata a ſerbare.

VI. Ma che potrebbe mai replicare il Signor Pelliccia? Che a religioſe perſone, che a perſonaggi ragguardevoli, che a pochiſſimi fu ciò accordato? Ma da s. Gregorio non ſi ritrae una cotal limitazione: anzi la volete più nobile? Sentite queſt' altro fattarello, e poi metterò termine a queſta mia nojoſa tiritera. Nel capo LIV. del l. IV. d' un ignobil tintore ci parla, ſeppellito nella chieſa di s. Gennaro m. dalla propia moglie, e di colà poi tolto di nottetempo, ficchè le veſti ſi trovaron nel ſepolcro, il corpo dannato non già, altrove da demonj per ordin divino trasferito. *Nam quid*, ſcrive il s. Padre, *quoque in hac urbe contigerit, tinctorum, qui hic habitant, multitudo teſtatur, quod quidam artis eorum primus cum*

defunctus fuiſſet , in Eccleſia beati Januarii martyris juxta portam ſancti Laurentii a conjuge ſua ſepultus eſt &c.

VII. Avea già poſto termine a queſta briga , quando ecco mi venne ſotto gli occhj l'opera dottiſſima delle Beneventane Antichità del Can. D. Giovanni de Vita intitolata: *Theſaurus antiquitatum Beneventanarum*: Romæ 1754. in fol. , e nel Capo II. della Diſſertazione XI. ho trovato , che cerca meglio di quello , che fatto avea e nella Diſſert. XVII. degli *Anecdoti Latini* , e nella Diſquiſizion III. degli *Anecdoti Greci* , il Sig. Muratori di mettere in buon lume la noſtra opinione ; e quindi quaſi di ſecolo in ſecolo ſcorrendo , fa leggi civili , ed eccleſiaſtiche oſſervare alla ſepoltura de' Fedeli attenenti. Allega il can. 81. del concilio cartagineſe IV., che ſul fine del IV. ſecolo preſcriſſe: *Mortuos pœnitentes eccleſiæ afferant , & ſepeliant* . Sebbene potrebbe alcun replicare , che da ſiffatto canone non poſſa trarſi , che dentro le chieſe ſi ſeppelliſſero i morti Fedeli ; perchè anche a dì noſtri coloro , che ne' cimiterj fuori delle chieſe ſi atterrano , prima ſon nelle chieſe condotti per celebrarne i funerali . Adduce un luogo di s. Maſſimo hom. XIX. *de ss. Martyr. Solutore , Adventore , & Octavio* , che mirabilmente conferma l' opinion noſtra : *Ideo hoc a Martyribus proviſum eſt , ut Sanctorum oſſibus noſtra corpora ſociemus , ut dum illos Chriſtus illuminat , a nobis tenebrarum caligo diffugiat ; cum ſanctis ergo Martyribus quieſcentes &c.* Il Muratori nella diſſ. XVII. l'avea già recato , ma 'l Canonico ſcordevole di ciò credea, che foſſe un paſſo *haud aliis obſervatum* . E moltiſſime altre teſtimonianze produce contra

il Tommaſini fra gli altri, il quale osò dire, che queſta *perverſità* di ſeppellire entro ai tempj i morti, foſſe a tempo di s. Gregorio M. cominciata, e da lui altamente diſapprovata. Ma s. Gregorio non condannolla, ma vituperò due abuſi intorno a tal diſciplina: l' uno di eſiger prezzo per tali ſepolture; l' altro di ergere chieſe, ov' eran cadaveri ſotterrati con riſchio di frammiſchiare coi profani ſcheletri le oſſa venerate de' Martiri. Veggaſi dunque l' Autore nel luogo teſtè citato, e 'l celebre Saſſi nella *Diſſertazione Apologetica ſopra i Corpi de' ss. Protaſio, e Gervaſio* p. 111. ove tratta copioſamente un ſiffatto argomento. L'è finita davvero.

VIII. E davvero l' era finita, ſe abbattuto non foſſimi preſſo il Giornale Eccleſiaſtico di Roma anno 1. cioè 1785: pag. 42. e 45. nell' opera in Firenze ſtampata con queſto titolo: *Della legittima ſepoltura de' Criſtiani nell'occidente in* 8. E l'Autore in 19. capi tratta quaſicchè tutta la materia ſepolcrale; ma con poca eſattezza, con poco criterio, e con poco ſenſo comune. Torna ad inveire, come avea fatto il Pelliccia, contra la ſentenza del Muratori, e del Canonico de Vita, e da noi di ſopra adottata, e con altri documenti affermata. Egli critica il Panvinio, che non ha riconoſciuti i ſuoi ſogni, ed oſa appellar ſognatori, e teſte riſcaldate il Muratori, e 'l Can. de Vita, perchè han diſtinte le urbane dalle ſuburbane chieſe, ed han ſoſtenuto, che in vigor delle leggi generali vietato foſſe di ſeppellire in quelle, non già in queſte. „ Nel cap. v. e vi., ſcrive il Giornaliſta romano, per ſiſtemare alla meglio le ſue idee, ha penſato di

di-

distinguere le basiliche cimiteriali, che annesse erano ai cimiterj dei Cristiani; e nelle quali si celebrava il divin sagrifizio in suffragio delle anime de' fedeli defonti, da quelle che non erano tali, perchè lontane da essi. Onde alla pag. 49. afferma, che i sacerdoti, e i medesimi sommi pontefici, come è verissimo, spesso vi si portavano a celebrare la sagra liturgia. Ma la difficoltà consiste nell' unir tutto ciò con quel di più, che egli stesso dice alla pag. 53., o 54. e segg. mentre così pretende, che quelle tali basiliche fossero *nè sagre nè sante, ma semplicemente religiose; perciocchè nel suo principio fu ogni basilica un luogo, che non era nè sagro nè santo, ma semplicemente puro*. Perchè poi diventasse sagro, e santo bisognava, dedicarlo, e dedicato che fosse, dice egli, non vi si poteva *più seppellire alcuna spoglia mortale*.

IX. Di queste sue idee non reca prova alcuna: ma solo la contradizione, e l' imbroglio. Perchè mai non dee dirsi luogo sagro quello, che a Dio era consagrato, ed in cui si celebravan gli augusti misterj della religione? Da s. Optato milevitano (cont. Parm. lib. 3.) è chiamata *domus Dei* una di quelle basiliche, in cui era un sepolcro. Manca ancora di esattezza, e di fondamento ciò che egli aggiugne delle basiliche, della loro differenza dalle chiese, cioè che *fino all' ottavo secolo chiese si chiamassero le sole chiese cattedrali, e parrocchiali, e propriamente basiliche gli oratorj* . . . . che presso i Cristiani dette basiliche diventavano *religiose colla benedizione episcopale*, e che di esse non si trovi memoria più antica del secolo VI. pag. 55. Tutto ciò senza parlare delle grandiose basiliche fabbricate da Costantino

Imp. mal ſi accorda con quello ch' egli diſſe alla pag. 32. e 33. parlando di un reſcritto di s. Gelaſio I., e con quell' altro, che dice di s. Marco papa, di cui alla pag. 57. racconta, che fin dal principio del IV. ſecolo *fecit baſilicas duas, unam via ardeatina, in qua requieſcit*; e alla pag. 58. s. Damaſo papa, il quale *ſepultus eſt via ardeatina in baſilica ſua juxta matrem, & germanam ſuam*. Mal ſi accorda eziandio colla ſtoria del veſcovo Briccio ſucceſſor di s. Martino, il quale edificò *ſuper corpus ejus baſilicam parvulam*; e del veſcovo Perpetuo a queſto ſucceduto dopo Euſtachio, il quale gettò a terra la picciola baſilica per edificarvene un' altra molto grandioſa, nella cui parte ſuperiore trasportò il corpo di s. Martino: *miro opere aliam ædificavit ampliorem, in cujus abſidem &c.* (Mabill. annal. lib. 1. §. 23.) Il N. A. ha veduto la forza dell' argomento, che riſulta da queſti fatti, ed ha creduto di evitarla con diſtinguere non ſolo le chieſe dalle baſiliche, ma anche le baſiliche religioſe dalle baſiliche ſagre e ſante ,,. Sin quà il Giornaliſta, il quale ſeguita nell' articolo 11. a pettinar ben bene il fiorentino ſcrittore, e poi conchiude così: ,, Finalmente nel dare l' eſtratto di tal libro, non vorremmo che foſſe confuſo con un altro ſimilmente ſtampato in Firenze nell' anno precedente, il quale ha per titolo: *Storia de' riti funebri, e delle ſepolture antiche e moderne, ed oſſervazioni su nuovi campi ſanti di Modeſto Raſtrelli Fiorentino*. Noi abbiam voluto leggere ancor queſto, ma con noſtro diſpiacere l' abbiam trovato così leggiero ed inſulſo, che con pace dell' autore poſſiam giuſtamente

di-

dimandare di lui : *Quis eſt iſte involvens ſententias ſermonibus imperitis?* Job. c. 38. v. 2. ,,

X. Or per ripigliare il fil del racconto, ſulla porta di ciaſcun cubicolo ci avea s. Paolino un diſtico deſcritto, che non gli piacque inſerire nella ſua lettera 12. a Severo: *Omne cubiculum*, dice, *binis per liminum frontes verſibus prænotatur, quos inſerere his literis nolui*. Ma uſciam da ſiffatti cubicoli di bel nuovo nel corpo o nave della chieſa, per notarne la grandezza, e lunghezza; e quella è di palmi 1L., e queſta di L. a miſurar la lunghezza dal fondo del tricoro alla porta; e la larghezza dalle baſi de' due grand' archi laterali agli altri due del lato oppoſto; giacchè oggi è fabbrica continuata, nè eſiſtono più nè i portici, nè i cubicoli, ma ſoltanto vi ſi trova qualche colonna dentro del muro medeſimo fabbricata. Intorno alla qual coſa più ſogni propoſe il Signor Leone, il quale nel c. XII. del libro 11. ſcrive: ,, Or dimoſtrato avendo, che ſia dentro al Veſcovado, e ſotto al preſente Coro la baſilica di s. Felice (intende quella di s. Felice in Pincis eſiſtente anche oggi in Cimitile), uopo è credere, che ſi ſtendeſſe inſino alla ſtrada di Portello, ch' è quella che dalla Dogana tira al Collegio delle Monache, ed in queſta aveſſe le ſue tre porte; ſicchè da mezzogiorno incominciando, al ſettentrion ſi ſtendeſſe: e che per l'oppoſto la baſilica di s. Paolino (intende la nuova di cui ſtiam ragionando) prendeſſe da ſettentrione il ſuo principio, e a terminar veniſſe in ſulla ſtrada di Cortefella, ch' è quella tra il veſcovile palazzo, e la chieſa di s. Paolino, ed ivi aveſſe le ſue tre porte; giacchè allo ſcriver del ſuo ſteſſo ſantiſſimo Autore non riguardava

l'Oriente ,,. Sogni tutti; perchè già ſi è dimoſtrato, ed è matematicamente evidente, che sì l'una, che l'altra baſilica, era, ed è in Cimitile, non in Nola. Sentite or la smiſurata lunghezza, e larghezza della baſilica nuova di s. Paolino: *Namque longitudo baſilicæ Paulini, quæ a meridie verſus arctum porrigebatur, erat ad* xxv. *paſſus, tantundemque patebat in latera*: vale a dire era lunga preſſo a ccc. palmi napoletani, ed altrettanti larga? Di pari eſtenſione avrà creduta la baſilica di s. Felice, perchè le fa unite per fianco fra le ſteſſe ſtrade compreſe, e nelle di loro porte inſiem riſpondenti. Sogni, ſogni! Ma io non mi fido di più ſentirlo.

XI. Venghiamo a verſi poſti ſulle porte: io penſo, che nella parte interior della baſilica ſulla porta di mezzo foſſe deſcritta la ſeguente iſcrizione.

Pax tibi ſit quicumque Dei penetralia Chriſti
Pectore pacifico candidus ingrederis.

S. Paolino l'allega nella ſua lettera 12. a Severo dicendo: *eos* (verſus) *tamen quos ipſius baſilicæ aditus habent, ſcripſi, quia poſſent, ſi uſurpare velis, & ad tuarum baſilicarum januas convenire*. E tre altri verſi riguardanti a croce, io diviſo, che ſteſſer delineati al di ſotto della croce dipinta ſulla porta medeſima: *Vel hoc*, ſeguita il Santo, *de ſigno Domini ſuper ingreſſum picto hac ſpecie, qua verſus indicant*:

Cerne coronatam Domini ſuper atria Chriſti
Stare Crucem, duro ſpondentem celſa labori
Præmia: tolle Crucem, qui vis auferre coronam.

Io ho detto, che ſiffatte iſcrizioni eran deſcritte ſulla porta di mezzo nella parte interna della chieſa; perchè più ſotto adduce il Santo

le

le tre iſcrizioni, che ſtavan ſulla fronte delle tre porte, delineate.

XII. Il s. Padre fa ſapere a Severo, che ad un' altra baſilica, in cui per porta privata da un giardino ſi entrava, ci avea e ſulla interiore, ed eſterior fronte poſti de' verſi, e ce li recita: *Alteri autem baſilicæ, qua de hortulo vel pomario quaſi privatus aperitur ingreſſus, hi verſiculi hanc ſecretiorem ſorem pandunt:*

Cæleſtes intrate vias per amœna vireta
Chriſticolæ, & lætis decet huc ingreſſus ab hortis,
Unde ſacrum meritis datur exitus in paradiſum.

Hoc idem oſtiolum aliis verſibus ab interiore ſui fronte ſignatur.

Quisquis ab æde Dei, perfectis ordine votis
Egrederis, remea corpore, corde mane.

Io credo, che ſiffatta porta appartenesſe alla antica rinnovata baſilica di s. Felice in Pincis, e ſteſſe in quel fianco meridionale, ch' è allato all' altare odierno di s. Felice. Sebbene il P. Remondini ſcriva. „ benchè finor ſiaſi creduto, che tal porta non già alla nuova, ma bensì all' antica Baſilica ſi appartenga. Ciò non oſtante conſiderando io, che deſcritte avendoci le porte della primiera Baſilica ſoggiugne: *Alteri autem Baſilicæ, qua de hortulo &c.*, dico francamente, che queſta porta non era dell'antica Baſilica, ma di un' altra, e certamente della nuova. „ t. 1. l. 11. c. x. pag. 415. E certamente l'avete sbagliata, Padre mio riverito. Come traete tal conſeguenza da ſiffatte premeſſe? Avea deſcritte le porte della nuova baſilica s. Paolino, e poi fa paſſaggio a deſcri-

ver-

verne una picciola, e ſegreta attenente all'altra baſilica: dunque che ſi avea a conchiudere? Dunque una tal porticciuola appartienſi all'altra baſilica antica di s. Felice; non già *queſta porta non era dell'antica baſilica, ma di un'altra, e certamente della nuova.*

CAPO XIII.

La facciata della nuova baſilica di s. Felice era indiritta a ſettentrione al fianco dell'antica cappella del s. Confeſſore. Ordinariamente le chieſe avean facciate e porte all'Oriente. E' confutato il Signor Pelliccia. Tre archi dinanzi alla nuova corriſpondenti ad altri tre aperti al fianco della antica baſilica di s. Felice. Che intendaſi per tranſenna, *e che per* diatrita ſpecies. *Iſcrizioni ch'eran ſulla fronte delle porte. Nell'atrio v'era il cantaro con fontane belliſſime; e vi riſedevan poveri, e penitenti, detti* hiemantes, *e perchè. Verſi ſulle facciate de' tre archi aperti al lato della cappella di s. Felice. Quando cominciò s. Paolino ad edificar tal chieſa, e quando poſe termine alla fabbrica. Orticello incolto cangiato in atrio ornatiſſimo di marmi e fontane.*

I. USciam finalmente dalla baſilica per contemplarne l'eſterior facciata, ed archi ed atrio, che le ſon davanti. Il ſuo proſpetto non era all'Oriente giuſta l'uſanza antica, ma al venerabil ſepolcro di s. Felice. *Proſpectus vero*, ſcrive s. Paolino l. c. *non UT USITATIOR MOS EST, ORIENTEM SPECTAT, ſed ad Domini mei beati Felicis baſilicam pertinet, memoriam ejus re-*

reſpiciens. Volgatiſſima cosa è, che tutte le chieſe aveano nell' antichità le facciate, e le porte aperte verſo l' Oriente: eppure un moderno ſcrittore di eccleſiaſtiche antichità vuol che ſieno ſtate per l' oppoſto rivolte ad Occidente. Poſſibile? Poſſibiliſſimo. Eccovi i ſuoi liberi detti. Cominciamo dai portici, pe' cui ſi entrava in chieſa. *In Magnis*, ſcrive il Sig. Pelliccia t. 1. de Chriſt. Eccl. Polit. l. 11. ſect. 1. c. 111. *vero Eccleſiis tres quandoque porticus erant, una nimirum contra* OCCIDENTEM, *quæ media erat, alteræ laterales, ad Septentrionem una, ad Meridiem altera. Porticus autem media, quæ* OCCIDENTEM *reſpiciebat*, Narthex *dicebatur, latine* ferula; *eo quod ceteris longior erat; eo quippe aditus* (Eppure il *Nartece* ſtava dentro la chieſa immediatamente appreſſo alla porta, ove riſedeva la ſeconda claſſe de' penitenti, detti *Audientes*; onde dice s. Gregorio Neoceſarienſe: *Auditio intra Januam in Narthece*) *ad Eccleſiam patebat*. Facciam ora paſſaggio da' portici in chieſa; ma entrar dobbiam per le porte, le quali veggiam dove riniirino giuſta il Pelliccia, ſe l' Oriente, o l' Occidente. *Hic ſane animadvertendum eſt, Templa olim ita conſtructa eſſe, ut illorum aditus* Occidentem *reſpiceret, ex quo facile quiſque intelliget, qua ratione veteres dicant Patres, Chriſtianos ad Orientem ſpectaſſe, cum in eccleſiis orarent; ipſi enim templi januas, quæ ad* OCCIDENTEM *erant, ingreſſi, verſus Orientem ſtabant, quam mundi plagam extrema Eccleſiæ pars, ſive* Abſis *reſpiciebat*.

II. Eppur non v'ha coſa più falſa di queſta. Tutti gli antichi e i moderni ſcrittori ſon d'ac-

d' accordo mirabilmente in tal punto. E s. Paolino perchè fi dovette appunto da ſiffatta uſitata coſtumanza ſopportare, ne fece Severo particolarmente avvertito. Il dottiſſimo card. Bona, Rer. Liturgic. lib. 1. cap. xx. ſcrive che tutt' i tempj *ita erant diſpoſita, ut ad ortum ſolis æquinoctialem verterentur. Tertullianus teſtis eſt in Apolog. cap.* 16. Inde ſuſpicio quod innotuerit nos ad Orientis regionem precari. *Et adv. Valentinianos* cap. 3. *alludens ad Chriſtianorum eccleſias, ut ipſimet Sectarii agnoſcunt, ait*: Noſtræ columbæ domus ſimplex, editis ſemper & apertis & ad lucem. Amat figura Spiritus ſancti Orientem. *Auctor libri Apoſtolic. Conſtit. lib.* 2. *cap.* 61. Eccleſia ſit longa ad inſtar navis ad Orientem converſa. *Euſebius templum Paulini teſtatur ſeſe ad radios ſolis orientis aperuiſſe. Iſidorus lib.* 15. *Origin. cap.* 4. Antiqui quando templum conſtruebant, Orientem ſpectabant æquinoctialem, ut qui deprecaretur rectum aſpiceret Orientem. Ed un sì lodevol coſtume ſerboſſi con ſomma gelosia da noſtri antenati per quanto ſi potè: e proccurarono, che non ſol l' altar maggiore, ma che anche gli altri minori foſſero all' Oriente rivolti. Ecco in che modo Valfrido Strabone cap. 4. cerchi giuſtificar la condotta di avere altari in chieſa, che non guardaſſero l' Oriente. *Cognoſcimus non erraſſe illos, vel errare, qui templis vel noviter Deo conſtructis, vel ab idolorum ſqualore mundatis propter aliquam locorum opportunitatem in diverſas plagas altaria ſtatuerunt; quia non eſt locus ubi non ſit Deus. Veriſſima enim relatione didicimus in Eccleſia, quam apud Æliam Conſtantinus Imp. cum matre Helena ſuper ſepulcrum Domini miræ magni-*

gnitudinis in rotunditate conſtituit : itemque Romæ in templo, quod ab antiquis Pantheon *dictum a b. Bonifacio Papa, permittente Phoca Imperatore, in honorem omnium Sanctorum conſecratum eſt: in eccleſia quoque b. Petri principis Apoſtolorum, altaria non tantum ad Orientem, ſed etiam in alias partes eſſe diſtributa. Hæc cum ſecundum voluntatem vel neceſſitatem fuerint ita diſpoſita, improbare non audemus. Sed tamen uſus frequentior, & rationi vicinior habet in Orientem orantes converti, & pluritatem maximam Eccleſiarum eo tenore conſtitui.*

III. Il gran card. Baronio t. 1. ann. 58. n. CVII. più ragioni allega del dovere i Criſtiani pregare rivolti all' Oriente, dietro tenendo alla ſcorta, e ſentimenti de' ss. Padri. E primieramente, perchè nel ſalmo 131. è ſcritto : *Adorabimus in loco, ubi ſteterunt pedes ejus;* e di Criſto diceſi Zach. 14. *Stabunt pedes ejus in die illa ſuper montem Olivarum, qui eſt contra Hieruſalem ad Orientem*; e Criſto iſteſſo dal profeta medeſimo è appellato *Oriente* Zach. 3. 6. In ſecondo luogo Dio è chiamato *Luce* nelle Scritture, e *Creator della luce*; il perchè chi priega ſi rivolga alla luce materiale, o ſia al più bel pianeta, per quindi ſollevarſi colla mente al ſol di giuſtizia. In terzo luogo il Paradiſo terreſtre, donde fu cacciato l'uom peccatore, ſtava all' Oriente ſituato ; per la qual coſa colà ſi rivolga l'uom, che prega per brama di racquiſtarſi il Paradiſo celeſte. E in quarto luogo s. Giandamaſceno l. 4. Orthod. fid. cap. 13. altre ragioni n'adduce: *Ac rurſum cum in cœlum reciperetur*, ad Ortum *efferebatur, ſicque a diſcipulis adoratus eſt: atque*

que ita venturus eſt; ut eum in cœlum intuentem conſpexerunt, quemadmodum ipſe quoque Dominus dicit: Sicut fulgur erit ab Oriente, & paret uſque in Occidentem, ita erit adventus Filii hominis. *Quocirca adventum ejus opperientes ad Orientem oramus.* Diffuſamente di un tal rito ragionò Gioacchimo Ildebrando nel ſuo *Rituali orantium* cap. 1. §. 5. e ſegg., e de' miſterj di tal condotta, ne ſcriſſe anche con accuratezza Jacopo Tomaſio tra proteſtanti nella diſſertazione *de Ritu precandi verſus Orientem, Lipſiæ anno 1670.*

IV. Che potrebbe mai replicare il Signor Pelliccia? Ciò ſuppoſto, come ſi avvera, che i Criſtiani pregavano rivolti all' Oriente, se le facciate della chieſa rimiravan l' Oriente, e non l' Occidente? Eccolo: Voi già ſapete, che il Veſcovo con tutto il Clero ſtando in coro ſalmeggiando, o celebrando all' altare, ſtava ſempremai rivolto al grembo della chieſa, ed alla porta, e quindi all' Oriente; ed eſſendo il Veſcovo col reſto de' Sacerdoti, i principali pregatori ed interceditori, e facendo unione col corpo miſtico de' Fedeli, ſi può ben dire che tutta la Chieſa pregava all' Oriente rivolta. Si potrebbe dire, che i Criſtiani ſtando in caſa pregando, ſi rivolgeſſero all' Oriente. E finalmente è vero, veriſſimo, che le chieſe, e gli altari eran rivolti all' Oriente; e del reſto poco mi cale.

V. Ma torniamo alla facciata. Ci aſſicura il s. Padre, che tutta queſta nuova baſilica con vaghiſſima veduta corriſpondeva all' altra antica del beato Confeſſor s. Felice mercè di tre archi uguali, ed una luminoſiſſima *tranſenna*, per cui ſi venivano ad unire a vicenda, e i tetti e gli ſpazj dell' una, e dell' altra baſilica. *Lætiſſimo vero conſpectu tota ſimul hæc baſilica*

ca in basilicam memorati Confessoris aperitur trinis arcubus paribus perlucente transenna: per quam vicissim sibi tecta, ac spatia basilicæ utriusque junguntur.

VI. Bisogna che ingenuamente confessi l' inviluppo, in cui mi trovo intorno al vero senso della voce *transenna* adoperata dal Santo. Io ben so, che il dotto Bulengero lib. III. de templ. c. XIV. intende per *transenna* una pergola, che fuori del tempio stendevasi, e per cui camminavasi al coverto, avendo il tetto al di sopra: *Est*, dicendo, *quasi quædam superior ambulatio inter utramque basilicam interjecta*. E nel senso stesso prende una tal voce anche Monsi. Niccolò Perrotti arcivescovo Sipontino nella sua *Cornucopia ad Epigramma* XLI. *Martialis de Regno*. E vi dico il vero, che inclino a un tal sentimento; perchè veggo, che in siffatto senso intesa la voce *transenna*, si può avverare ciocchè dice s. Paolino, che mercè di lei ad unir si venivano, e i tetti e gli spazj di ambedue le sagre basiliche. Ma il *perlucente* mi fa ombra: perchè intesa in tal modo per pergola, come le può star bene l'aggiunto di *luminosissima*? Se pur non si voglia dire, che può dirsi luminosa pergola, perchè il suo tetto era sostenuto da pilastri, e quindi veniva ad essere una specie di corridojo luminosissimo, o di logge coverte. Ed a ciò par che voglia alludere il santo poeta nel Nat. X.

Interior variis ornatibus area ridet,
LAETA SUPRA TECTIS, ET APERTA LUCE SERENIS
FRONTIBUS, atque infra niveis redimita columnis.

E di

E di queſt' atrio favella, e di queſti portici, giacchè immediatamente proſiegue a deſcriver e'l Cantaro luminoſo, e le fontane, che avea in gioconda ſimmetria diſpoſte in grembo:

Cujus in expoſito prælucens cantharus exſtat,
Quem cancellato tegit ærea culmine turris.
Cetera diſpoſitis ſtant vaſa ſub aere nudo
Fonticulis, grato varie quibus ordine fixis
Diſſidet artis opus, concordat vena metalli
Unaque diverſo fluit ore capacius unda.

VII. Per l'oppoſto l' erudito Roſveido in *Not. ad Paulin. Op.* è di parere, che in ſiffatto luogo per *tranſenna* intendaſi cancello. *Hoc loco Paulini videtur mihi* tranſenna *cancellatum aliquod opus fuiſſe*. E che tanto importi una tal voce, il ritrae da Euſebio, che deſcrivendo il tempio in Tiro da Paolin veſcovo edificato, parla dell' atrio in tal modo: *Locus autem atrii ſeu veſtibuli in ſpeciem quadrati columnis ſublimibus eſt undique circumſeptus: quarum media intervalla ſunt interſtitiis ligno*, inſtar retis aut tranſennæ *cancellatis, in mediocrem & æquabilem longitudinem porrectis circumcluſa.* E poco appreſſo ſcendendo a parlar del Santuario pur da cancelli circondato ſcrive: *Iſta rurſus, ut a plebe, & multitudine eo non poſſet accedi, cancellis ex ligno fabricatis circumdedit: qui adeo artificioſa ſolertia ad ſummum elaborati ſunt, ut mirabile ſpectaculum intuenti exhibeant.* lib. x. cap. iv. & lib. iv. Vit Conſtantin. cap. lix. E dal Nat. x. ove ſcrive s, Paolino:

Trinaque cancellis currentibus oſtia pandunt.

Sicchè come quì deſcrive tre archi colla *tranſenna*, così colà tre porte co' cancelli. E in fine affaſtella Gloſſarj antichi, e moderni gre-

co-

co-latini, per autenticare il ſignificato di cancello alla voce *tranſenna*. Ma io replico, che mai preſa in tal ſenſo la parola *tranſenna*, può verificarſi, l'union de' tetti, e degli ſpazj di ambedue le baſiliche, *per quam* (tranſennam) *viciſſim ſibi tecta ac ſpatia baſilicæ utriuſque junguntur*. Laddove preſa per paſſaggio, o loggia ſoprappoſta agli archi corriſpondenti ai tre archi oppoſti dalla parte della baſilica antica di s. Felice, e uniti in un quadrato mediante altri portici laterali, ſopra de' quali eran piantate altre logge; onde veniſſer ſopra tutto il quadrato ad eſſer logge coverte: in tal modo ſi venivano a congiugnere, e gli ſpazj interpoſti frall' una, e l'altra baſilica nel pian terreno, e i tetti dell' una e dell' altra chieſa in alto; ed a verificare ciocchè ſcrive s. Paolino.

VIII. Ma ſeguitiamo. E poichè la nuova dall' anticha baſilica era ſeparata, mercè d' un muro con una volta, che impediva e la viſta e la comunicazione tra ambedue le baſiliche; perciò il Santo un tal monumento abbattè, ed aprì tre archi al lato ſettentrionale della baſilica antica di s. Felice: quali corriſpondevano alle tre porte della nuova; e così venne a fare, che ſi poteſſe per tre porte rimirare l'interno della nuova baſilica, e per le tre porte della nuova riguardare la vecchia rinnovata chieſa di s. Felice. *Nam quia novam a veteri paries abſide cujuſdam monumenti interpoſita obſtructus excluderet, totidem januis patefactus a latere Confeſſoris, quot a fronte ingreſſus ſui foribus nova reſerabatur, quaſi DIATRITAM SPECIEM ab utraque in utramque ſpectantibus præbet, ſicut datis inter utraſque januas titulis indicatur.* Sicchè quel *diatritam* (due vol-

te tre) importa , che sì dal fianco della cappella di s. Felice si avea l'agio di guardar per tre archi ivi aperti nella nuova chiesa ; come dalle tre porte della nuova basilica nell' antica di s. Felice.

IX. Difatti anche oggi si scorgono nel lato settentrionale della basilica di s. Felice tre archi , il primo de' quali , che attacca coll' odierna sagristia è un po' più picciolo del secondo , e 'l terzo è eguale al primo; ed in mezzo di quest' archi doveano essere aperte le tre porte corrispondenti alle tre porte della basilica nuova . Ed io son d' avviso , che quella nicchia , in cui si trova a dì nostri un altarino , e si appella *Sancta Sanctorum* , fosse la porta di mezzo ; sì perchè è aperta giusta nel centro dell' arco di mezzo , e sì ancora , perchè corrisponde appuntino alla porta di mezzo della basilica nuova, nominata di s. Giovanni : il terzo arco cominciava nella basilica quatrilatera , e veniva a piombare nell' atrio , come anche oggi si ravvisa nella volta superiore; e nel basso di questo arco dovea essere aperta la terza porta . Nè potea altrimenti succeder la cosa ; poichè il lato della basilica antica essendo più corto della facciata della basilica nuova , non potevan mai cadere in esso tre porte corrispondenti alle tre porte aperte in fronte alle tre navi della basilica nuova , e così venire a formare la *diatrita Jpecie* , che accenna s. Paolino . E perciò nell' epistola 12. a Severo afferma di aver nel *lato del Confessore* tre porte aperte , e nel Nat. IX. ne mentova due (*bifores*) , perchè due eran nel fianco , la terza era aperta nell' atrio . Odasi il s. poeta :

Ve-

. . . . Venerandam ut Martyris aulam
Eminus adverſa foribus de fronte recluſis,
Lætior illuſtraret honos; & aperta per arcus
Lucida frons BIFORES perfunderet intima largo
Lumine, conſpicui ad faciem converſa ſepulcri,
Quo tegitur poſito ſopitus corpore Martyr,
Qui ſua fulgentis ſolii pro limine Felix,
Atria *bis gemino patefactis lumine valvis*
Spectat ovans.

X. Veggiam ora l' iſcrizioni, che ſtavano in fronte delle porte della nuova baſilica; e ſulla maggiore, o ſia su quella di mezzo ci era la ſeguente:

Alma domus triplici patet ingredientibus arcu,
Teſtaturque piam janua trina fidem.

Sulla fronte della porta laterale a deſtra ſotto alla croce dipinta col minio, ci era il ſeguente epigramma;

Ardua floriferæ Crux cingitur orbe coronæ,
Et Domini fuſo tincta cruore rubet.
Quæque ſuper ſignum reſident cæleſte columbæ
Simplicibus produnt regna patere Dei.

E ſotto la croce dipinta ſulla fronte della porta al fianco ſiniſtro ci era la ſeguente iſcrizione:

Hac Cruce nos mundo, & nobis interfico mundum,
Interitu culpæ vivificans animam.
Nos quoque perficies placitas tibi Chriſte columbas,
Si vigeat puris pax tua pectoribus.

Entro poi della ſteſſa *tranſenna*, per la quale or ſi continua quell' intervallo, che innanzi le sì vicine baſiliche divideva, dirimpetto alla nuova ſtan ſull' arco di mezzo i verſi che ſieguono:

Ut medium valli pax noſtra reſoluit Jeſus,
Et Cruce diſſidium perimens, duo fecit in unum:
Sic nova, deſtructo veteris diſcrimine tecti,
Culmina conſpicimus portarum fœdere jungi.
Sancta nitens famulis interluit atria lymphis
Cantharus, intrantumque manus lavat amne miniſtro.
Plebs gemina Chriſtum Felicis adorat in aula,
Paullus apoſtolico quam temperat ore ſacerdos.

XI. Eccovi accennate più coſe: il monumento tolto di mezzo, che impediva il poterſi a vicenda rimirar le baſiliche vecchia, e nuova: il cantaro che ſtava in mezzo dell' atrio per poterviſi lavar le mani, e 'l volto i Fedeli prima di metter piede in chieſa: in ſiffatto atrio ſi trattenevan anche i poveri per riſcuoter ſoccorſo dai pii Criſtiani; e ſebben nol dica s. Paolino, pure cel fa ſapere s. Giangriſoſtomo, il quale *ſerm.* XXV. *de Verb. Apoſt.* Habentes autem eundem ſpiritum, dice: *Quemadmodum enim ſolemne eſt, ut fontes præſto ſint in atriis templorum, ut qui preces fuſuri ſunt ad Deum, manus prius lotas inter precandum attollant; ita Pauperes fontium vice ante fores collocaverunt majores noſtri, ut non aliter ac manus abluimus aqua, prius per beneficentiam abſterſa anima, tum demum preces noſtras offeramus.* Ci erano altresì i pubblici Penitenti della prima claſſe, detti *Flentes*, che come atteſta s. Gregorio di Neocesarea ivi avean luogo: *Fletus extra januam Oratorii eſt*: e que' che *Hiemantes* eran chiamati, ed eran energumeni, lebbroſi, ed altri peccatoracci nefandi. *Quibusdam magis placet*, ſcrive l' eruditiſſimo card. Bona Rer. Liturg. l. I. c. XVII. n. V. *Hiemantium*

ne-

nomine illos intelligi , qui ſub dio extra omne Eccleſiæ tectum manebant , cujuſmodi erant majori excommunicatione percuſſi , ab Eccleſia prorſus præciſi : quo etiam in loco , procul ſcilicet a porticu , juſſi ſunt ſtare leproſi , ne ceteros inficerent , & qui cum brutis, atque contra naturam luxuriabantur , quos monſtra , portenta , & furias nuncupabant . Horum autem conjecturam ideo cenſeo probabiliorem , quod illi favere videatur Tertullianus lib. de Pudic. *apud quem , aliud eſt limine eccleſiæ , aliud toto tecto ſubmoveri . Fornicatores enim, & adulteros ad limen ſeu fores Eccleſiæ* inter Pœnitentes admiſſos ait cap. 3. . . . Reliquos autem , *inquit cap.4.* libidinum furias impias , & in corpora , & in ſexus ultra jura naturæ , non modo limine , verum omni Eccleſiæ tecto ſubmovemus , quia non ſunt delicta , ſed monſtra . Nè vo' ommetter quì d' avvertire , che le donne ne' primi tempi non eran ſottopoſte a pubbliche penitenze ; mà in privato , e piangevano , e digiunavano , ed uſavano altre aſprezze a cancellamento delle propie colpe . Fu poi alle ſole vedove ciò permeſſo , che non avean marito , cui renderne conto . Ne abbiam l' eſempio della nobiliſſima matrona Fabiola , che ripudiato il marito per adulterio da lui commeſſo , ſi ſposò un altro uomo , il qual morto , confeſsò ella il propio peccato con iſtupor di tutta Roma : *Et tota Urbe Romana ſpectante* , come s. Geronimo ſcrive ep. 30. in ej. epitaph. *ante diem Paſchæ in baſilica Laterani ſtetit in ordine Pœnitentium , Epiſcopo , Presbyteris , & omni populo collacrymante , ſparſum crinem , ora lurida , ſqualidas manus , ſordida colla ſubmittens* . Il card. Bona avea

asserito, che le donne non erano a pubblica penitenza soggette; e un tal suo sentimento venne ancor difeso dal P. Sala editore dell' opere sue liturgiche, che fornite di prolegomeni, dissertazioni, note, e documenti incominciò a cacciar dal torchio in Torino nel 1747. in quattro tomi in foglio divise. Finalmente ci avverte s. Paolino, che in tal tempo era vescovo di Nola Paolo, che governava, ed istruiva da apostolo la nolana plebe.

E sugli altri due archi laterali si leggevan questi altri versi, cioè sul destro:

Attonitis nova lux oculis aperitur, & uno
Limine consistens geminas simul aspicit aulas.

E sulla fronte dell' arco sinistro riguardante la nuova basilica eran descritti i versi seguenti:

Ter geminis geminæ patuerunt arcubus aulæ,
Mirantur que suos per mutua limina cultus
Altri leggono: vultus.

Eccovi la parafrasi o l' esposizione della laconica, e difficile formola adoperata da s. Paolino di sopra, cioè *quasi diatritam speciem*.

E sulla facciata degli archi stessi, che riguarda l' antica basilica di s. Felice vi eran i seguenti epigrammi; e prima sulla fronte dell' arco di mezzo:

Quos devota fides densis celebrare beatum
Felicem populis diverso suadet ab ore,
Per triplices aditus laxos infundite cœtus:
Atria quamlibet innumeris spatiosa patebunt.
Quæ sociata sibi per apertos comminus arcus
Paullus in æternos antistes dedicat usus.

E sugli archi laterali anche dalla facciata riguardante l' antica chiesa di s. Felice, ci erano scritti i seguenti distici, cioè sul destro:

An-

Antiqua digreſſe ſacri Felicis ab aula,
In nova Felicis culmina tranſgredere.

E ſulla fronte dell' arco a ſiniſtra:

Una fides trino ſub nomine, quæ colit unum,
Unanimes trino ſuſcipit introitu.

XII. Eccoci al fine della deſcrizion della nuova baſilica, e degli altri rifacimenti dell' antica ec. che impreſe s. Paolino ad edificar forſe nel 399. perchè eſſendoci venuto per la prima volta nel Santuario Nolano s. Niceta giuſta il computo del Pagi, ſeguitato dal Remondini nel 398., e poi eſſendovi tornato quattro anni dopo (giacchè a lui rivolto il s. poeta cantava nel Nat. IX. *Veniſti tandem quarto mihi redditus anno*. Sed grates Chriſto, quia te vel ſero revexit), nel qual tempo era compiuto il tutto, ſiccome ce n'aſſicura il s. poeta nel Nat. IX. recitato nell'anno CCCCII. ove deſcrive, e racconta a s. Niceta quanto avea fatto: dunque nel 399., e 400. ſi atteſe ad erger gli edifizj, e ad abbellire con marmi, e moſaiche pitture i chioſtri, e le baſiliche, e nell' anno 401. ſi poſe fine a tante, e sì bell' opere. Il s. poeta ne dà conto al ſuo amico Niceta, e ſopra tutto gioiſce nel rimirare il bell' atrio, che avea aperto, ed ornato fra la vecchia, e novella baſilica; e che di orrido orticello avea acquiſtato ſommo luſtro, e ſplendore mercè di marmi, e fontane, di ampj portici, e luminoſe logge ſoprane. Ecco tuttociò deſcritto nel Nat. X. v. 266.

Qua nova tecta ſedent, multi meminere locorum:
Nam breve tempus id eſt, ex quo ſunt omnia cœpta,
Quæ modo facta manent: Annis ſudata duobus

Tertius explicuit prece Sanctorum, atque ope Chriſti.
Pars ſpatii brevis hortus erat, pars ruderis agger,
Quem collata manus, populo curante removit:
Et viles olerum cum ſentibus eruit herbas,
Ut nitido purgata pateſceret area dorſo,
Quæ modo marmoreis ornato jugere ſaxis
Late ſtrata nitet, cultus oblita priores.
Quam bene mutavit ſpeciem! poſt ſtercoris uſum
Marmoris ornatum; Parias poſt vilia conchas
Braſſica fert; & ſplendet aquis, quæ ſorde nitebat.

CAPO XIV.

Le chieſe antiche eran fatte a ſomiglianza del Tempio di Salomone, e ſpezialmente quella di Tiro, e di Cimitile. Dedicazion di chieſa non ſi faceva ſenza reliquie, ſenza agapi, e ſenza panegirico. S. Paolino fece il ſuo elegantiſſimo poemetto in lode del Precurſore nel dedicarſi da Paolo la nuova baſilica. Si difende dalla cenſura del Sacchini. Sentimenti del Lione, del Ferrari, e del Remondini intorno alla nuova baſilica, confutati. Si ſoſtiene, che oggi ancora eſiſta, e che ſia la baſilica di s. Giovanni.

I. AVendo adunque poſto fine alla deſcrizion minuta della nuova baſilica da s. Paolino con ſomma magnificenza edificata; ed avendo del ſuo atrio comune anche all' antica rinnovata baſilica di s. Felice, più coſe dette anche nel Capo decimo: reſta che prima che

io ragioni di ſua dedicazione, ed attual eſiſtenza, rapporti quì due rifleſſioni, l'una dell'immortal Baronio, l'altra dell' erudito Roſweido. Il primo ſaggiamente notò nel 1. tom. Annal. Eccl. ann. 57. n. CIV., che le noſtre chieſe inſiem cogli altari eran da noſtri maggiori fabbricate colla facciata all' Oriente rivolta; e che la loro ſtruttura a norma, e ſimiglianza facevaſi del gran tempio di Geruſalemme: ecco i ſuoi detti: *Olim ad Orientem converſas ædificare majores noſtri conſueverunt eccleſias, in quibus & altaria eſſent ad Orientem æque converſa. Hæc quod ad ſitum. Quod vero ad ſtructuram eccleſiarum pertinet: ſic erant earum ſingula membra diſpoſita, ut quantum licet in re parva, maximam omnium repræſentare, ſimilitudinem quamdam Hieroſolymitani templi redderent: quippe quæ porticum, atrium, ſancta, ac demum ſancta ſanctorum, membra templi præcipua continerent ad diverſorum ordinum officia accommodata: nimirum ut alicubi eſſent pœnitentes, & alii quibus ad eccleſiam non pateret acceſſus, alibi populus, ſeorſum ab eo ſacerdotes, atque ab his omnibus diſtinctus locus, ubi ad ſancta ſanctorum ingrediens ſacerdos, incruentum ac per omnia venerandum Deo offerret ſacrificium.* Il ſecondo poi avendo ſeriamente ponderata e la deſcrizion, che fa Euſebio di Ceſarea del tempio da Paolino veſcovo di Tiro, eretto o rabbellito, e quella della baſilica, che s. Paolino edificò in Cimitile, ne ritraſſe la ſomiglianza, che aveano sì tra di loro queſti due ſagri edifizj, che col tempio famoſo di Geruſalemme; onde potè conchiudere in Not. ad Paulin. pag. 865. *Sane qui templa hæc comparaverit, Nolanum & Tyrium, magnam inter utrum;*

utrumque ſimilitudinem inveniet, & utrumque ad æmulationem Salomonii templi fuiſſe.

II. S. Paolino imprendendo a deſcrivere al ſuo amico Severo la nuova baſilica di freſco eretta, gli fa ſapere, che già vi ſi uffiziava, eſſer già compiuta, e ſolennemente conſagrata mercè della dedicazione. *Baſilica igitur*, ſcrive ep. 12. *illa, quæ ad Dominædium noſtrum communem Patronum in nomine Domini Chriſti jam dedicata celebratur, quatuor ejus baſilicis addita, reliquiis Apoſtolorum, & Martyrum intra abſidem trichora ſub altaria ſacratis, non ſolo beati Felicis honore venerabilis eſt.* Or una sì ſolenne funzione non potevaſi fare ſenza le Reliquie de' Santi. Il ſettimo concilio ecumenico can. VII. preſcrive. *Epiſcopus abſque lipſanis conſecrans templum deponatur, ut ille qui eccleſiaſticas traditiones tranſgreditur.* Il perchè eſſendo richieſto s. Ambrogio di dedicare una baſilica riſpoſe: *Faciam, ſi Martyrum reliquias invenero*, ep. 85. ad ſor. ſuam Marcellinam. E 'l famoſo Balſamone l. r. Reſp. XXXVIII. notò il gran divario, che paſſa tra le chieſe conſagrate mercè dell' unzioni, e collocazion di Reliquie ec. e quelle che non ſono in tal modo ſagrate. *Magna differentia eſt inter Eccleſias conſecratas per encænia, apertiones, enthroniaſmum, ſacri unguenti unctionem, & collocationem ſanctarum reliquiarum Martyrum, & eas quæ ſic ſanctificatæ non ſunt.* Il principal rito della conſagrazion delle chieſe era il collocamento delle ſagre Reliquie ſotto l'Altare; ed anche oggi è 'l più importante, come dice aſſai bene il dottiſſ. Can. Mazzocchi Kal. t. 2. pag. 299. *Reliquiarum translatio ſub Altari reponendarum prope unicus initio fuit*

Con-

Consecrationis ritus, qui etiamnum potissimus est. In fatti avete testè notato, che il s. Padre facendo motto della dedicazion della basilica, dice ch' erasi già fatta mercè delle Reliquie sottoposte all' Altare? E poco più innanzi parlando del santo Legno della Croce, dice che se vuol Severo serbarlo a parte, e non sottoporlo di conserva colle Reliquie all' Altare nella consagrazion di sua basilica, potea avvalersi di un' altra iscrizione, che gli trascrive: *Sufficit & illa ad basilicæ consecrationem gratia, scilicet Dominus cum Apostolis, & Martyribus; quorum venerandus cinis, si sine Crucis consortio subjiciatur altaribus, hic opertos titulus indicabit*. Io non dubito, che s. Paolino siccome fatto avea nella dedicazion della antica basilica di s. Felice, sotto de' cui altari avea, e il santo Legno della Croce, e le Reliquie degli Apostoli e Martiri, e specialmente del Precursor Batista sottoposte; così ancor non abbia fatto nella novella, e più magnifica. Egli ne cantò in tal guisa nel Nat. IX.

Hic & Præcursor Domini & Baptista Joannes,
Idem Evangelii sacra janua, metaque Legis;
Hospes & ipse mei veniens Felicis ad aulas,
Parte sui cineris fraternum funus honorat.

Anzi nel Nat. XI. delle Reliquie parlando, che sottoposte avea all' altare della nuova basilica canta in tal modo:

Tra tutti questi ancor parte ne fece
A noi non lieve Iddio: e de' suoi primi
Appostolici Duci 'n don ne porse
Polvere, ed ossa: che 'l gran Padre e Donno
De' nostri alberghi, e Curator fedele
Della nost' alma, ed eternal salute
Nell' *Ospizio vicin* si accolse in grembo:

Che

Che ſe *novello* ei va fra gli altri templi,
In poca cener ſerba eterno onore,
E molti vanta Protettor ſull' etra.

III. E ſiccome nella dedicazion delle chieſe, e facevanſi preghiere, e recitavanſi orazioni panegiriche, e imbandivanſi agapi ſontuoſe a poveri; così ancor dovette s. Paolino fare. Così praticoſſi trall' altre nella dedicazion del tempio di Tiro; recitovvi Euſebio di Ceſarea una belliſſima orazione; e così ancora con maggior concorſo di Prelati conſegroſſi il tempio di Geruſalemme nell'anno 335. e 'l miniſtro dell' Imperador Coſtantino, Mariano colà ſpedito per render ſolenne una tal funzione a ſpeſe del principe: *Jam pauperum nudis corporibus, & ceterorum tum virorum, tum fœminarum infinitæ pene multitudini, in ſumma victus inopia, & reliquarum opportunitatum egeſtate poſitæ, prolixe & abundanter pecunias & veſtes largitus eſt. Templum vero omne magnificis regiiſque donis ornaverat.* Vit. Conſtant. l. 4. c. 40. E s. Gregorio M. dovendo dedicar una chieſa alla b. Vergine, per l'apparecchio dell' agape ſcrive al ſuddiacono Pietro: *Sed quiæ cellæ ipſius tenuitas exigit debere nos in ipſa diei feſtivitate concurrere; propterea volumus, ut ad celebrandam dedicationem dare debeas ad erogandum pauperibus in auro ſolidos decem, vini amphoras triginta, annonæ modios ducentos, olei orcas duas, verveces duodecim, gallinas centum: quæ tuis poſſint rationibus poſtmodum imputari.* Regiſt. l. 1. ep. 14. Perciò io ſon d'avviſo, che Paolo allor veſcovo di Nola la conſagraſſe, e che s. Paolino ſi aſſumeſſe l' incarico di far l' orazion panegirica; e quel poema ſia ſtato da lui in ſiffatto incon-

tro

tro recitato, che in lode di s. Giambatiſta inteſſe, ed è tra ſuoi poemetti inſerito.

IV. E perchè ciò dirà taluno? Perchè ignoraſi l'occaſione, e 'l tempo, in cui fu compoſto: di modo che il raccoglitor delle varianti lezioni dell'opere di s. Paolino ſtampate in Anverſa nel 1622. pag. 889. ſcrive: *Hi Pſalmi, & Carmen de s. Joanne Baptiſta (quod tamen affirmate non auſim pronuntiare noſtri Paulinè eſſe) ex hymnis opinor ſunt, quos condidit etiamnum rudis Theologicorum arcanorum. Itaque non mirum, ſi videatur hic error ſignificari eorum, qui prave intelligentes locum* 1. Cor. 11. 1. *putabant Chriſtianos omnes, quamvis malos, modo incolumem conſervaſſent fidem, ſalutem quamdam conſecuturos*. O quanti malfondati ſoſpetti! Il poemetto è belliſſimo, ed elegantiſſimo, e degno della vena, e della penna di s. Paolino; ma perchè il Sign. Sacchini non trovò nè epoca, nè incontro in cui fu fatto, andò cercando il pel nell'ovo. Donde argomenta, che l'autor foſſe novizio in Teologia? Dove ſta l'error de' Proteſtanti, che la ſola fede baſti a conſeguir la ſalute? io per me l'ho letto, e riletto ben tre volte con profonda attenzione, e non ci ho trovato neppur un neo di errore: e della fede favella ſul bel principio . . . *Qui mentes linguaſque regis, vireſque miniſtras, Promeruit quas ſola fides*: e ci ha propoſizion più cattolica di queſta? Diciam la verità: nella parafraſi de' due primi ſalmi ci ha qualche formola riguardante ciò; ma nel poemetto non già.

V. E in che epoca, ed occaſion fu compoſto un sì elegante poemetto? Nel 401. e nel dedicarſi la nuova baſilica fu recitato. E donde ſi argomenta? Eccolo. Tutte le cinque baſiliche

liche si dicevano in generale le basiliche di s. Felice; giacchè il suo Panegirista scrive: *Basilica igitur illa, quæ ad Dominædium nostrum . . jam dedicata celebratur, quatuor ejus basilicis addita*. Ma ciò non ostante aveano il propio e peculiar nome e titolo, come di s. Stefano, di s. Tommaso, de' ss. Martiri, di s. Felice; ecco le quattro di cui fa menzion s. Paolino; ed a quelle quattro fu aggiunta la nuova più ampia basilica detta di s. Giambatista. Che? Obbiettar mi potresti, che s. Paolino nel Nat. VI. annoveri cinque basiliche, e che quella di s. Felice stesse qual gemma in mezzo a più fontuosi edifizj?

Et manet in mediis quasi gemma interstita tectis
Basilicas per quinque sacri spatiosa sepulcri
Atria diffundens.

Ma e non ci ha la basilichetta di s. Calionio? Eccovi la quinta di ugual antichità e profondità all'altre; e che se talor si tace dal Santo, forse il fa per la sua picciolezza. Più. Dirai chi mai pensò e scrisse a questo modo? Nessuno, è vero, nessuno. Ma che perciò? Le ragioni, che dimostrano la verisimiglianza di mia conghiettura, o la verità della mia opinione, debbono indur chicchesia ad aderire al mio novel sentimento. E prima di recarle in mezzo, farà ben fatto, che io rapporti le altrui sentenze, e brevemente e sodamente le confuti.

VI. Il Sig. Ambrogio Lione pretese, che s. Paolino avesse in Nola edificata la sua nuova basilica, e che fosse stata, ove è oggi il vescovado e la chiesa de' Morti, detta anche de' ss. Apostoli; la qual si fece assai dopo dal Popolo più povero divenuto, colle reliquie, ed i frammenti dell'antica; avanzi della quale son certamente, com'ei dice, quelle colonne di mar-

mo

mo, che ancor ci ſono. Ma chi ha occhj in fronte per legger la lettera 12. al. 32. di s. Paolino a Severo, e fior di ſenno in zucca per intenderla, ſi riderà ſgangheratamente del Sig. Lione, come quegli che non sa quel che ſi dice. La baſilica nuova la edificò fuor di Nola, e preſſo l'antica baſilica di s. Felice in Pincis in Cimitile: ed è fatto queſto innegabile ed evidente.

VII. Il Sig. Can. Teſorier Ferrari dove pensò, che foſſe ſtata eretta queſta nuova baſilica? In Cimitile, e ſenza eſitazion credette, che foſſe l'attual chieſa parrocchiale, ſcrivendo „ Cap. VII. del Cemit. Nolan. che cogli occhj al preſente ſi diſcerna buona parte di eſſa. Si vede la prima ſtanza colla volta di lamia, il muro, e pavimento di marmo così deſcritto. *Abſidem ſolo, & parietibus marmoratam, camara muſivo illuſa clarificat* „. E 'l Tricoro dov' è? E 'l lavoro a moſaico nella volta ſcompare. E i pochi marmi, che ſon nel muro dell' abſida non ſon ſoprappoſti alla parete, lunga pezza dopo? E non ſon quelle lapidi coverchi di *loculi* ſepolcrali? E chi non vi legge in una d' eſſe l'epitaffio di Uranio? E i marmi, che ſon nel pavimento, chi non conoſce, che ſono un accozzamento di varie pietre o ſepolcrali, o di altri pezzi marmorei infranti, e d'altronde tolti, e nel ſuolo alla rinfuſa collocati?

„ Oltre la lamia, ſeguita il Sig. Teſoriere, fatta a modo di conca, ch' egli avea chiamata, Abſide, vedeſi il tetto alto colle due ale dall' una, e dall'altra parte della baſilica. *Totum vero extra concham baſilicæ ſpatium, alto & lacunato culmine, geminis utrinque porticibus dilatatur*. „ Io credo che a ſuoi tempi, cioè nel 1644. quando ſtampò il ſuo Cemeterio Nola-

lano foſſe ſtata in piè la volta o lamia della chieſa; ma oggi ci ha la ſoffitta di legno. Ma i portici della baſilica paoliniana ſon due per ciaſcun lato fuor della conca; laddove nella chieſa parrocchiale ſon ſei o ſette per ciaſcun'ala. Dunque non è deſſa la nuova baſilica da s. Paolino edificata. „ Vedeſi doppio ordine di colonne ſoſtentare ciaſcun arco dell' ale. *Quibus duplex per ſingulos arcus columnarum ordo dirigitur* „. Veriſſimo, ma gli archi non ſon due per lato, ma ſon ſei, e più: dunque l' avete sbagliata Sig. Canonico.

„ Nell'ala ſiniſtra, che ſta un poco più intiera, ſi conoſce la diviſione di quattro ſtanze, che facevano quattro cappelle. *Cubicula intra porticus quaterna longis baſilicæ lateribus inſerta* „. Fanatismo; perchè dentro i due portici doveano ſtare i quattro cubicoli per ciaſcun lato: nella parrocchial chieſa i portici ſon ſei, ſette ec. per ciaſcun lato: dunque non è la baſilica nuova di s. Paolino: e l'atrio, e i portici di quà e di là ſon que' che formavan l'atrio, che avea l'antica rinnovata baſilica di s. Felice dalla parte di Oriente, ove avea tre porte.

„ Vedeſi la cappella del *Sancta Sanctorum*, della quale pure ſi fa menzione in queſta epiſtola „. Ma ſtava ſotto il Tricoro, ma ſtava nel mezzo del Santuario: ma nella chieſa parrocchiale ſta nel fianco ſettentrionale della baſilica di s. Felice. Dunque . . . „ Vedeſi la baſilica di s. Felice riguardar l' Oriente, eſſendo in queſta parte rivolto il ſepolcro del Santo; e la gran baſilica di s. Paolino mirar l' Occidente appunto incontro al ſepolcro di s. Felice: *Proſpectus vero baſilicæ non, ut uſitatior mos eſt, Orientem ſpectat, ſed ad Domini mei baſilicam*

per-

pertinet , memoriam ejus aſpiciens „ . Ma come rimirar l' occidente , ſe giuſta il voſtro diſegno l' abſida è all' occidente , e per conſeguente le porte della nuova baſilica eſſer doveano all' Oriente ? „ Vedeſi l' altar maggiore della baſilica di s. Paolino colla lamia di ſopra , e dall' uno , e dall' altro capo due nicchj . *Tamen cum duabus dextra lævaque conchulis intra ſpatioſum ſui ambitum Apſis ſinuata laxetur* „ . E ſaran forſe l' entrata odierna in chieſa , e l' attual ſagriſtia ; ma queſta coll' abſida non vengono a formare il tricoro famoſo , che atteſta s. Paolino aver coſtrutto nel fondo della ſua nuova baſilica .

„ Vedeſi la congiuntura , che hanno fra loro queſte due baſiliche coi due ordini d' archi ; *lætiſſimo vero conſpectu tota ſimul hæc baſilica in baſilicam memorati Confeſſoris aperitur trinis arcubus paribus perlucente tranſenna , per quam viciſſim ſibi tecta ac ſpatia baſilicæ utriuſque junguntur* „ . Ma come ſi uniſcono i tetti d' entrambe le baſiliche , eſſendo il tetto della baſilica antica baſſiſſimo , laddove quello della parrocchial chieſa altiſſimo ? E lo ſpazio tra l' una e l' altra baſilica , che vien dall' archi cinto dov' è ? „ Vedeſi finalmente la corriſpondenza del colonnato quatrilatero , e ſue proporzioni : *Nam quia novam a veteri &c.* Da queſto ultimo riſcontro cavaſi , che la picciola baſilica di s. Felice , ſi contiene dentro della grande edificata da s. Paolino , che perciò ragionando Beda della fabbrica fatta da s. Paolino , dice : *Cumque in honorem ejuſdem b. Confeſſoris auguſtior eccleſia fabricaretur* . „ Sogni . Son tutte coſe poſteriori le preſenti , S. Paolino vi formò atrio magnifico , ed appreſſo ſi coprì , e

cangiossi in nave di chiesa : la basilica nuova la fece altrove , con altro bellissimo atrio dinanzi .

VIII. Sentiam finalmente il P. Remondini, che ne pensi . Egli suppone , che il gran Santo l'ergesse dirimpetto all' antica basilica di s. Felice , e che forse avea le sue tre porte , ove oggi è l' altar maggiore , corrispondenti alle tre porte dell' antica ; e quindi , che fosse rivolta all' occidente . „ Stendevasi quindi , tom. 1. l. 2. c. 10. maestosamente oltre la gran nave di mezzo , ch' era larga , quanto tutta l'antica basilica , ed alla maggior descritta volta corrispondeva , in due altre laterali più piccole ale , ed alle minori superiori volte de' Segretarj proporzionate . Eran queste , che s. Paolino chiama portici , tutte ad archi aperte nella nave di mezzo sopra un doppio ordine di colonne di marmo : e per quattro di questi due dall' uno , e due dall' altra parte si entrava in quattro camere similissime alle nostre laterali minor cappelle per comodo di coloro , che segretamente , o meditar vi volessero , farvi ritiratamente orazione , od attendere alla lettura de' libri sacri „ . Ma oggi più non esiste. Si è inteso il sito , l' estension , la facciata , e ciò basta .

IX. Ma tu che ne pensi, che ne dì ? Esiste ancor oggi la nuova basilica di s. Paolino ? Sì Signore . E qual è mai ? E' la basilica di s. Giovanni . E perchè ? Perchè quanto s. Paolino afferma della sua basilica nella pistola 12. al 32. al suo amico Severo , tutto quadra appuntino a questa antichissima chiesa . Essa ha il tricoro con tre mense : ha estension fuor della conca , che appunto due portici per ciascun lato vi si po-

potevano ergere : i cubicoli ſon diſtrutti : gli archi de' portici ſon chiuſi da muro continuato : il pavimento è in fondo tanto , che eguaglia il pavimento della vecchia baſilica di s. Felice : le tre porte , che avea ſon chiuſe , e ne ha una ſola in mezzo della facciata, ch' è anche fabbrica recente . V' è fra eſſa , e la baſilica di s. Felice un tratto capace di quell' atrio , che afferma s. Paolino eſſervi ſtato interpoſto fra ambedue le baſiliche . Ma ciocchè convincer dee chicchefia , che la biſogna vada così , ſi è , che dal fianco della baſilica di s. Felice aprì s. Paolino tre archi , i quali corriſpondevano alle tre porte della baſilica nuova ; il che eſſendoſi fatto nel fianco , ove oggi diceſi *Sancta Sanctorum* , ſi vede che doveano queſte tre porte aperte nel lato della vecchia corriſpondere eſattamente alle tre della nuova ; come afferma il s. Padre . *Nam quia novam a veteri paries abſide cujuſdam monumenti interpoſita obſtructus excluderet , totidem januis patefactus A LATERE Confeſſoris* (dal fianco ſettentrionale ; perchè la facciata, e le porte l'avea la ſua antica baſilica rivolte all' Oriente) *quot a fronte ingreſſus ſui foribus nova reſerabatur , quaſi diatritam ſpeciem ab utraque in utramque ſpectantibus præbet* . E tutto ciò ſi verifica appuntino nella baſilica di s. Giovanni , che rimira il lato ſettentrionale dell' antica baſilica di s. Felice .

CAPO XV.

Strabocchevol concorso da ogni parte del mondo al sepolcro di s. Felice in Cimitile in ciascun dì dell' anno, ma assai maggiore nel giorno suo natalizio 14. Gennajo. Rispetto, con che i Fedeli entravan in chiesa, e ne baciavan le porte. Fiori, con cui ne ornavan e le porte e 'l suolo. Prodigj mercè di tai fiori dal cielo adoperati. Varie sorte di obblazioni, e voti che facevano i Cristiani al Taumaturgo, come di veli bianchi e colorati, di laminette argentee figurate, di ceri vagamente dipinti, di lampane, e di unguenti preziosi. Ne' veli, che si apponevano alle porte, o al Santuario, o agli altari eravi delineata, o la Croce, o l'immagine di quel Santo, cui si offerivano. Calunnia de' Meleziani imposta a s. Atanagi, che avesse con rigore dagli Egiziani esatti i pannilini. Trasse siffatte usanze dalla Sinagoga la Chiesa. L'uso de' ceri difeso contra Vigilanzio, e suoi moderni seguaci. Detto di s. Girolamo, e canone di Elvira spiegati. Se qualche rito l'ha pigliato dal Gentilesimo la Chiesa, l' ha santificato.

I. SE s. Paolino spese, e sparse gran somma d' oro, o nel rifare, ed abbellire antichi edifizj, o nell'ergerne da fondamenti novelli, non fia meraviglia; se porrassi mente al concorso strabocchevole, che v'era a quel Santuario da tutte le parti del mondo. Non trapassava giorno, che colà non si vedessero schiere divote, o a chieder grazie al s. Tauma-

maturgo pe' propj biſogni, od a rendergli grazie pe' già ricevuti favori. Il s. Poeta ce l'atteſta nel Nat. VIII.

Omni namque die teſtes ſumus, undique crebris
Cœtibus aut ſanos gratantia reddere vota;
Aut ægros varias petere ac ambire medelas.

Ma non può negarſi, che la folla maggior della gente al ſuo prodigioſo ſepolcro, ſi vedeva nel giorno ſuo natalizio cioè a' 14. di Gennajo. Neſſun meglio di s. Paolino ce ne può dar contezza, egli che per moltiſſimi anni celebrò con indicibil gioja del ſuo bel cuore la gran feſta del ſuo Protettor Felice, va deſcrivendo in più Natali l'immenſa moltitudine d' ogni ſorta di gente, che accorreva, e da vicine, e da lontane contrade a celebrare il giorno natalizio del chiariſſimo Martire di G. C. Ed in primo luogo nel Nat. II. canta così:

Ecco di popol vario immenſe ſchiere
Le vie ingombrar, e di città più molte
Farne ſol una. O memorabil Nola!
Degna pel tuo gran cittadin Felice
D' andar per faſto, e onor ſecondo eccelſa
Dopo l'altera ahi sì città di Marte!
Che quanto alzò negli anni ſcorſi 'l capo
Su tutte l'altre per provincie, e regni;
Su di eſſe or va per l'onorande tombe
De' primi Eroi di noſtra Fede e duci.

Ma nel Natal III. va partitamente annoverando chi, e da quai luoghi intervenga al ſuo gran dì feſtivo, cantando ebbro d' inſolita allegria:

Quà da Lucania, e quà d' Abbruzzi, e Puglia
Sen volan genti, e quelle ancor che bagna
L'un mare, e l'altro, che ſul Lazio impera:
E quai Campagna in ſei cittadi alberga:
Quai Capoa, e quai tra l'ampie mura, e priſche

Chiude l'alma Sirena, e nutre il Gauro,
O 'l Maſſico di Bacco amabil monte:
Quelle che ſpengon l'arſe labbra in Sarno,
O nell' Uffente; o di Tanacro i triſti
Campi hanno in cura, o di Galeſo i culti;
O che in Atina, o che in Aricia han ſede.
E Roma ſteſſa, che con Pier, con Paolo
Di sì onorandi monumenti abbonda,
Gode in mirar in sì bel dì più raro
Suo popol farſi, e 'n lo guardar da porta
Capena uſcir, e 'n mille ſchiere e mille
L'Appia ingombrar, e batter l'ale a Nola.
Nè ſol da lei, ch'è dell' Imper la Donna,
Eſcon turbe a calcar la via latina!
Ma quante in grembo n'ha l'alma Preneſte,
O Aquin ne paſce, alla gran feſta invia.
Quà corron di Ardea, e dai propinqui campi
Altre ſchiere, e da Cale, e da Tiano:
E quai 'n su l'Appia, e 'n sù la Puglia alpeſtre,
Od in Venafro il bel cultor d'ulivi
Han tetti lor, quà volgon lieti i paſſi.
Ed i Sanniti da lor gioghi, e monti
Scendon per l'erte e nevicoſe ſelve:
Che 'l cammin aſpro la pietà non cura,
E 'l tutto vince con amor la fede;
Che in dolce torna ogni più amara impreſa,
E fa depor l'alme ſilveſtri e fiere
Ai più ſelvaggi abitator de' colli.
Tutti gl'invita un dì, tutti gli accoglie
Or Nola, egli è pur ver? che n'è sì ricca,
Che par, di molto le ſue mura eſtenda
Per dar a tanti foreſtier l'albergo,
E nobil s'alza al paragon di Roma ec.

E ſebben foſſe Nola per que' tempi aſſai ampia; pur non era atta ad accoglier fralle ſua mura l'im-

l'immenſo popolo, che in Cimitil concorreva; il perchè eran molti obbligati a cercarſi ne' vicini caſtelli albergo; come difatti avvenne a certi Pugliesi, ſecondo che ci narra il s. Padre nel Nat. XII. dell'anno CCCCV.

Vennero al tempio; e i ſacri voti empiuti
Sì ritirar' ad un campeſtre oſtello,
Che i più vicini, ed alle chieſe intorno
Pieni eran già da numeroſe ſchiere.
Preſer' eſſi perciò ſul tardi albergo
In una villa ec.

II. Ma veggiam oramai coſa faccia tanta gente nel vederſi alla preſenza dell'adorabil ſepolcro, giunta al termine del ſuo lungo e faticoſo viaggio. Era lodevol coſtume de' fervoroſi Fedeli il proſternerſi ſulla ſoglia de' ſagri tempj, e abbracciarne per tenerezza, e baciarne per venerazione le porte, e aſpergerne di calde lagrime il ſuolo. s. Paolino cel ridice nel Nat. VI., e altrove.

Sternitur ante fores, & poſtibus oſcula figit,
Et lacrymis rigat omne ſolum, pro limine ſancto
Fuſus humi.

E Sidonio nell'epiſtola V. del libro I. ad Eronio ci atteſta lo ſteſſo: *Triumphalibus Apoſtolorum liminibus affuſus, omnem protinus ſenſi membris male fortibus exploſum eſſe languorem.* Ed Evodio ancor ce n'aſſicura nel lib. II. *de Miraculis s. Stephani*, ed altri moltiſſimi, come Prudenzio *Periſt. hymn.* 21. *de s. Laurent.*

Ipſa & Senatus lumina
Quondam Luperci & Flamines,
Apoſtolorum ac Martyrum
Exoſculantur limina.

E nell'inno XI. di s. Ippolito

Oscula perspicuo figunt impressa metallo.

o perchè di bronzo fosser le porte, o perchè di lamine di bronzo od argento coverte. E s. Giangrisostomo hom. xxx. in ep. 2. ad Cor. del baciar che si facevano a vicende i Cristiani parlando, la stessa cosa ci replica: *Templum Christi sumus. Itaque templi vestibula & aditum osculamur, cum alii alios osculamur. An non cernitis quotnam homines etiam hujusce templi vestibulis osculum figunt, partim inclinato capite, partim manu tenentes, atque ori manum admoventes?* Inoltre solevan recar varie obblazioni di fiori da spargersi pel suol delle chiese, da ornarne le porte, da fregiarne gli altari; di veli, di voti d'argento, di lumi, e di varie altre cose ancor di valore, o comestibili, come giovenchi, porci ec. Perciò dicea il s. poeta nel Nat. III.

Spargite flore solum, prætexite limina sertis.

S. Agostino nel lib. xxii. de Civ. D. cap. viii. due prodigj racconta operati mercè de' fiori offerti, e presentati all'altare, ed alle Reliquie di s. Stefano. Fortunato nel lib. viii. nell'epigramma ix. ci fa anche sapere, come di gaji fiori ornavansi i sagri altari:

Texistis variis altaria festa coronis,
Pingitur ut filis, floribus ara novis.

E nell'epitaffio di Nepoziano scrive s. Girolamo, ch'egli avea uso di adornar le cappelle de' Martiri di varj fiori, di diverse frondi, e di verdeggianti ancora pampini di viti: *Martyrum conciliabula diversis floribus, & arborum comis, vitiumque pampinis obumbravit.* E. s. Gregorio di Tours narra, che s. Severo era solito di primavera i fiori raccogliere, e alle mura della chiesa appiccargli. *Solitus erat flo-*

res

res liliorum tempore quo naſcuntur, colligere, ac per parietes hujus ædis appendere: de Glor. Confeſſ. cap. L. E quindi è l'uſo, che ſerba la Chieſa, derivato di adornar con drappi le chieſe, e con fraſche e fiori gli altari. Dal che ſi vede quanto a torto lo beffino i Proteſtanti, i quali così facendo dando chiaramente a vedere quanto manifeſta ſia la loro ignoranza, ed enorme la loro empietà in vituperare uſanze sì antiche.

III. Paſſiam' ora ad altre offerte, o di bianchi veli, o di varj colori inteſſuti, o di laminette d'argento figurate, o di ceri dipinti vagamente, o di lampane, o di aromi ec.; e ai varj voti, che ai Santi facevanſi. Teodoreto *ſerm.* 8. *de Martyr. ad Græcos* dopo aver detto, che ai ss. Martiri varie coſe chiedevanſi, ſoggiugne: *Pie fideliterque precatos, ea maxime conſequi quæ deſiderant, teſtantur illa, quæ votorum rei dona perſolvunt manifeſta nimirum adeptæ ſanitatis indicia: nam alii quidem oculorum, alii vero pedum; alii manuum ſimulacra ſuſpendunt ex argento, aurove confecta &c.* Notiſi quì, che l'uſanza, che ſerbano oggi i Fedeli di recare in voto ai Santuarj occhj d'argento, piedi di cera ec. antichiſſima ſia più di quello, che il Sig. Pelliccia penſi e ſcriva t. 1. l. 2. cap. 12. ſect. 2. §. 2., giacchè Teodoreto fiorì circa la metà del ſecolo v. Prudenzio *in hymn. de ss. Hemeterio, & Chelidonio* fa menzione de' voti, dell' offerte, ec.

Illitas cruore ſancto
Nunc arenas incolæ
Confrequentant obſervantes
Voce, votis, munere.

E del voto che avea di cantar le lodi del ſuo Felice nel dì natalizio 14. gennajo, ecco come

ſcrive Nat. I. s. Paolino

Hunc liceat celebrare diem, pia reddere coram
Vota &c.

E nel Nat. II.

Coram vota, tibi coram mea corda dicavi.

E nel Nat. IV.

Annua vota mihi remeant, ſimul annua linguæ
Debita.

Ma per rapporto alle obblazioni ricche, e preziose, s. Paolino confessa di non potere per la sua mendicità cotai doni al santo suo Protettor fare; perciò gli offre la lingua, che in sua lode tutta cerca impiegare, e la propia persona in suo servigio. Nat. VI.

Cedo, alii pretioſa ferant donaria, meque
Officii ſumtu ſuperent, qui pulchra tegendis
Vela ferant foribus, ſeu pura ſplendida lino,
Sive coloratis textum fucata figuris.
Hi læves titulos lento poliant argento,
Sanctaque præfixis obducant limina lamnis.
Aſt alii pictis accendant lumina ceris,
Multiforeſque cavis lychnos laquearibus aptent,
Ut vibrent tremulas funalia pendula flammas.
Martyris hi tumulum ſtudeant perfundere nardo,
Et medicata pio referant unguenta ſepulcro.
Cedo equidem & vacuo multis potioribus auro,
Queis gravis ære ſinus relevatur, egente repleto,
Qui locuplete manu promptaria ditia laxant,
Et variis animam ſponſantes dotibus adſtant,
Mente pares, ope diverſi; nec ſegnius illi
Fercula opima cibis, ceras, aulæa lucernas
Larga quidem, ſed multa dicant: ego munere linguæ,
Nudus opum famulor, de me mea debita ſolvens,
Meque ipſum pro me, vilis licet hoſtia, pendo.

IV.

IV. Ciascuna delle accennate obblazioni cerchiamo ora di svilupparé.

Rechin altri maggior più eccelsi doni,
E vincan me d'ambiziose spese;
Portin di bianco lin veli alle soglie,
O di varj color tessuti e adorni.

E di cotal sorta d'offerta fa anche motto s. Paolino nel Natal. 11.

Aurea nunc niveis ornantur limina velis.

E fu questa usanza comune in tutta la cattolica Chiesa. Perciò voi trovate spessissimo Anastagio farne parola nelle vite de' Romani Pontefici, e quindi alle porte del tempio di s. Pietro Leon III. fece prezioſi veli: *Fecit vela alba holoserica majora tria, quæ pendent ante regias* (porte) *in introitu*; e al tempio della b. Vergine l'istesso papa: *Fecit velum aliud majus album, quod pendet ante regias majores in introitu*: di più: *Fecit super ipsas regias velum modicum fundatum &c. & alia vela* Tyria *super regias majores in ingressu basilicæ cum perycliſi de fundato*: di più: *velum rubeum quod pendet ante regias majores*. E un siffatto uso durò assaissimo nella chiesa di Dio, e non lascia in parte di tuttavia durare; quindi leggiam nella pistola 38. del libro 9. di s. Gregorio M., che una Signora per nome Rusticiana avea de' bei veli mandati alla chiesa di s. Pietro in Roma; troviam che allo stesso s. Papa venne Natal vescovo Salonitano denunziato, che avesse e i sagri vasi, ed i veli ai propj parenti dato ep. 14. l. 2., e dell'Abate Fusco, che avesse seco trasportati i sagri codici ed i veli; ep. 15. l. 18.

V. E' da notarsi, che in somiglianti veli solevano essere effigiate le immagini de' Santi, e di

e di coloro ſpecialmente, alle cui chieſe eran fatti cotai donativi. Evodio nel libro II. c. IV. *de Mirac. s. Steph.* rapporta ch'era in un velo rappreſentato s. Stefano, che in mano teneva ſtretta la Croce, e col piè calpeſtava un dragone. E Fortunato lib. 2. Carm. III. dell'Oratorio della Croce preſſo Tours da s. Gregorio eretto, racconta che nelle palle o veli era la Croce delineata:

Denique ſancta Cruci hæc templa Gregorius offert,
Dum pallas coperit ſigna gerendo Crucis.

E la calunnia, che fecero i Meleziani a s. Atanagi preſſo Coſtantino a ſiffatte obblazioni avea rapporto; cioè che 'l Santo aveſſe agli Egizj impoſto il tributo de' pannilini, quandochè eran ſoliti i Fedeli di offerirgli ſpontaneamente alle chieſe; e i Paſtori di eſſe di ricordarlo a traſcurati. *De ordinariis linteis*, ſcrive il Santo *Apolog.* 2. *mentiuntur quaſi ego canonem iſtiuſmodi tributi Ægyptiis indicerem, & primus omnium exigerem*. Di che parlando anche Sozomeno lib. 2. c. 21. Hiſt. in luogo de' pannilini, che accenna s. Atanagi, fa motto delle veſti di lino, che uſavan nelle ſagre funzioni i miniſtri del Santuario. Siffatti veli erano ancora appoſti attorno agli altari, e dinanzi al Santuario. Degli altari velati parla il Concilio Toletano XIII. c. VII. *Qui inſana temeritate abrepti ALTARIA NUDANTES, ſacratis veſtibus exuunt*: e del Sacrario ragiona s. Giangriſoſtomo hom. III. in ep. ad Eph. *Quando videris trahi, quæ in oſtiis ſunt vela, tunc exiſtima cœlum ſuperne diduci, & deſcendere Angelos.*

VI. Or non dubito, che tutte codeſte lode-

voli

voli coſtumanze non aveſſe la Chieſa dalla Sinagoga appreſe, e ne' ſuoi venerabili tempj introdotte. Infatti degli ornamenti delle facciate, e porte delle chieſe non è ſcritto 1. Mach. IV. *Et ornaverunt faciem templi coronis aureis & ſcutulis, & dedicaverunt portas, & paſtophoria, & impoſuerunt eis januas*? E non era il velo dinanzi al *Sancta Sanctorum*? Veggaſi il ſecondo de' Paralipomeni; e Giuſeppe Ebreo, che nell' VIII. Antiq. c. II. *Velum adyti* l'appella, come altresì s. Paolino nel Poema XV.

Tunc & diſcuſſo nudata altaria *velo*
Amiſere ſacri relligionem *adyti*.

E finalmente per rapporto ai veli dell' altare non trovaſi nel 1. Mach. IV. *Et poſuerunt ſuper menſam ſeu altare panes, & appenderunt velamina*?

VII. Ma paſſiamo all' altre offerte da fregiarne, e le baſiliche, e gli altari, e i ſepolcri de' ss. Martiri. Seguita il s. Poeta nel Nat. VI.

Sien altri, che di prezioſo argento
Pongano al ſagro limitar figure:
O che in dipinte, e vaghe cere all' are
Accendan faci, o che all' eccelſo tetto
Figgan lumier di cento ardor fiammanti.

Non mi trattengo a parlar delle lamine d' argento vagamente lavorate, da ornarne i ſagri limitari de' tempj per diffondermi un pocolino su i voti, ed offerte delle lampane, e de' ceri; di cui avea già s. Paolino nel Nat. III. fatto parola cantando:

Clara coronantur denſis altaria lychnis,
Lumina ceratis adolentur odora papyris.
Nocte dieque micant; ſic nox ſplendore diei
Fulget: & ipſa dies cœleſti illuſtris honore.

Plus

Plus micat innumeris lucem geminata lucernis.

VIII. Io ben so, che di queſta pietoſa uſanza ſparlò maledettamente Vigilanzio, e che negli ultimi tempi han rinnovate le ſue querimonie i Novatori, mormorandone come di rito ſuperſtizioſo, e pagano. Ma per pigliar la biſogna da alti principj, ſappiaſi che uſavano i lumi gli Ebrei sì per fugare il bujo notturno, come altresì per contraſſegno di ſomma allegrezza nella celebrazione di qualche ſolennità; il perchè anche Perſio notò Satyra v.

At cum
Herodis venere dies, unctaque feneſtra
Diſpoſitæ pinguem nebulam vomuere lucernæ.

E che 'l faceſſero per atto di religione, potrebbe a chiccheſſia baſtare il famoſo candellier d' oro, che avea ſette lumi: pur vo' quì recar un altro fatto, che Giuſeppe atteſta nel l. 18. c. 6. *Antiquit.* cioè, che ſerbandoſi la ſtola pontificale nella Torre Antonia, vi mantenevan gli Ebrei acceſa ſempremai dinanzi ad eſſa una lucerna. *Qui quidem uſus*, ripiglia a ragione il Baronio t. 1. Ann. Eccl. ann. 58. n. LXX. *in Eccleſiam dimanavit: nam non ad lucem tantum inducendam, ſed ad pium religionis cultum amplificandum interdiu vel in ſacris adhiberi, vel aliter in honorem Numinis accendi lumina, conſuetudinis fuiſſe, complura ſunt antiquorum exempla.* Di fatti noi troviam fin da' primi tempi di s. Chieſa mentovati i cherici ceroferarj; giacchè ne fan parola, e s. Cipriano, e Cornelio Papa, ed Euſebio, e'l Concilio Romano ſotto s. Silveſtro, e 'l Cartagineſe IV. E ſebben vero ſia, che nelle Vigilie, come celebrate di notte doveſſero per uſizio recare i lumi per iſgombrar le tenebre:

pure

pure non può negarſi, che anche di giorno per ſagra pompa recavanſi i lumi nelle funzioni di Chieſa. S. Girolamo contra Vigilanzio ſcrivendo fa ſapere, che leggendoſi il Vangelo in giorno chiaro accendevanſi i lumi in tutte le chieſe dell'Oriente, ove faceva la ſua dimora: *Abſque Martyrum Reliquiis, per totas Orientis eccleſias, quando legendum eſt Evangelium accendunt luminaria, jam ſole rutilante, non utique ad fugandas tenebras, ſed ad ſignum lætitiæ demonſtrandum.* Che ſi teneſſero anche di giorno acceſi nelle chieſe, ce l'atteſta ancor s. Epifanio, il quale ſcrivendo a Giovanni veſc. di Geruſalemme dice: *Quum veniſſem in villam, quæ dicitur Anablatha, vidiſſemque præteriens ibi lucernam ardentem, interrogaſſemque quis locus eſſet, didiciſſemque eſſe Eccleſiam &c.* E per rapporto all' Occidente, che ſi ſerbaſſe la ſteſſa uſanza di tener lumi acceſi di giorno nelle baſiliche de' ss. Martiri per ſegno di allegrezza, e di pompa ſolenne, ce n' aſſicura s. Paolino, che nel Nat. III. cantò NOCTE DIEQUE MICANT &c. teſtè allegato, e che quì mi piace riportar tradotto:

Sue ſoglie van di bianchi lini adorne,
E coronati gli altar ſuoi di lumi
In pinti fogli, ed odoroſi e ardenti
Sì che del giorno al par fulge la notte,
E ciaſcun dì pien di celeſti onori
Splende fra mille ardor più chiaro e vivo.

E nel Nat. XI. dopo aver detto, che ſol ne' dì ſolenni erano acceſe le tre lampanette d'oro, che ſtavan pendenti dalla belliſſima aurea ingemmata Croce ſoggiugne:

Mentre di fronte all' adorabil legno
Splende in argento altro perpetuo lume.
Sed paulo Crucis ante decus de limine eodem

CON-

CONTINVVM ſcyphus eſt argenteus aptus ad VSVM

IX. E s. Agoſtino nel ſerm. 215. de temp. eſorta i Fedeli ricchi a portar le obblazioni di ceri, e di olj alle chieſe. *Qui poſſunt, aut cereolos, aut oleum, quod in cicindelibus mittatur, exhibeant.* Evodio veſc. Uzalenſe *de Mirac. ſ. Steph.* fa menzion de' ceri ſoliti offerirſi al Santo lib. 1. c. 2.; e di una perſona, che gli fece il preſente di un'argentea candela, lib. 2. cap. 2. S. Atanagi ſi duole, che i ceri da' Fedeli offerti, erano ſtati dagli Ariani rapiti, e agl' idoli acceſi, *ep. ad Orthod.* Annovera poi il Baronio *loc. laud.* n. LXXV. molte ſpecie di candellieri, e di lampane preziose, e quelle ſpezialmente, che alle chieſe donò il Gran Coſtantino, a propie ſpeſe erette: *Quam vero ſumtuoſa eſſe ſolerent vaſa aurea, vel argentea, vel alterius generis metallorum affabre facta ad lumina incendenda compoſita, ut* Pharicanthari, Lampades cum delphinis, Coronæ cum liliis, Candelabra, Ceroſtrata, atque Lucernæ, *in quibus non oleum commune tantum, vel cera, ſed interdum opobalſamum, vel nardinum oleum in honorem Dei, vel Sanctorum incenderentur, ſatis expreſſum ac ſæpius reperitum habetur in libello de munificentia Conſtantini, de donis ſcilicet, quæ nonnullis a ſe erectis Eccleſiis contulit: quod quidem ſcriptum ut legitimum atque germanum Eccleſia Romana ſemper habuit.* N'avea di tutte queſte ſorte di candellieri, e lampane nelle ſue baſiliche Paolino? Sì, e di altre quì non mentovate. Odaſi nel Nat. XI. ove del furto della prezioſa Croce fa il racconto:

Non eran vaſi deſtinati all' are
E ſagrifizj . . . e Candelier ſublimi

Non

Delle colonne al par, ch' ergon le cere
Pinte, odorose entro bel foglio ardenti?
Pendean dal tetto più lumiere insigni,
Che d' una pianta in guisa, i bracc' intorno
Stendon pompose, e di bei pomi in vece
Han mille di cristal calici in cima;
E qual nell' alma più stagion de' fiori
Soglionsi i verdi tronchi ornar, di lumi
Fioriscon tutte, e le più dense stelle
Par che vonno imitar con cento faci.
E l' atra dea nell' arricchir d' ardori
Innostran l' aria di ondeggianti raggi,
Ed alle cose tra la luce, e l' ombra
Fan dubbio in aer tremoroso aspetto.

E poco più sotto descrivendo la preziosissima Croce d' oro tutta di gemme fregiata, ci fa sapere, che anche codesta era per più lampane base, e sostegno: si ascolti il s. poeta:

Là ve s' ergea la Croce in due bei tronchi
Un dritto, e l' altro quinci, e quindi estenso
Sul piantato primier: in quel che imita
L' arbor non già, ma la distesa antenna,
Eran di limpid' or due lampadette,
E dall' arbore a piè n' è retta un' altra
Da ben fornite di simil metallo
Tre catenelle: in cui ne' dì solenni
Splendon tre vivi ardor, e spente allora
Crescèanne sol col bel color la pompa:
Mentre di fronte all' onorabil Legno
Splende in argento altro perpetuo lume.

Nè mobili sì pregevoli l' ebber le chiese solo in tempo di pace, e per brieve tratto di tempo; poichè s. Agostino ci fa sapere di avergli anche usati ne' duri tempi delle persecuzioni; e s. Gregorio ci attesta, che possedevangli tuttavia sul finire del secol sesto. *Perse-*

veraſſe noſcitur, ſeguita l' immortal Baronio ivi, *id genus vaſorum uſus etiam Gregorii Papæ tempore; qui ad Anthemium* l. 1. indict. 9. ep. 66. *ſcribens, meminit de Coronis cum delphinis, aliisque lilia habentibus, furto ſublatis. Nec quis miretur, ſi hæc facta ſint tempore pacis Eccleſiæ, regnantibus Chriſtianis Imperatoribus: cum conſtet, argente adhuc perſecutione, Eccleſias uti conſuevi:ſſe nrgenteis lucernis, atque capitulatis, quæ lampades erant multa habentes capita, quibus lumina incenderentur, quarum apud Auguſtinum ep.* 165. *eſt mentio ex Actis proconſularibus.*

X. Or ſe un ſiffatto uſizio ſuperſtizioſo ſtato foſſe e pagano, non ſol non ſarebbe a Dio piaciuto, ma l' avrebbe gravemente offeſo: eppure non fu così; poichè il Signore operò ſtupendi prodigj in ſegno di gradimento. E prima narra s. Paolino nel Nat. VII. come Teridio diſcepolo ſuo paſſando per la baſilica di s. Felice nel bujo della ſera urtò colla fronte in un uncino di ferro da ſoſtener lampadi, che gli entra nell' occhio; ma a s. Felice rivolto con caldi prieghi lo ſcongiura a liberarlo da sì nera ſciagura, e dal Santo eſaudito ed iſpirato ſi trae il ferro dall' occhio, che di botto rimane ſano. S. Gregorio Turoneſe *de Mirac. s. Mart. c.* 2. narra, che appiccatoſi fuoco ad una caſa, ſi ricorre a s. Martino che lo smorzi; ma ricordandoſi che eravi una particella di cera dalla ſua chieſa tolta, queſta ſi gettò nell' incendio, che toſto ſi eſtinſe. E s. Gregorio M. altri ne racconta nel l. 3. Dial. c. 30.

X. Ma prima di paſſare ad altre coſe, convien quì prima diſciorre due obbjezioni, che ſi potrebbono, a quanto ſi è detto, fare. 1.

s. Gi-

s. Girolamo contra Vigilanzio ſcrivendo dice: *Cereos autem non clara luce accendimus, ſicut fruſtra calumniaris, ſed ut noctis tenebras hoc ſolatio temperemus, & vigilemus ad lumen, ne cæci tecum dormiamus in tenebris. Quod ſi aliqui propter imperitiam & ſimplicitatem ſæcularium hominum, vel certe religioſarum feminarum, de quibus vere poſſumus dicere: Confiteor, zelum Dei habent, ſed non ſecundum ſcientiam: hoc pro honore martyrum faciunt: quid inde perdis?* Dunque non accendevanſi lumi di giorno? e ſe facevaſi, facevaſi o da ignoranti pomini, o da ſemplicette donnicciuole? E come va il *Nocte diegue micant* di s. Paolino? Vigilanzio un tal culto derideva, come ſe i Fedeli il faceſſero per dar lume ai Martiri; e s. Girolamo a queſto propoſito riſponde: *Cereos non clara luce accendimus (ſicut fruſtra calumniaris) nimirum ut hoc pietatis officio putemus Martyres e tenebris vindicari, quorum lucerna eſt Chriſtus.* Che ſe poi qualche ignorantuzzo del ſecolo, e qualche femminuccia dabbene e ſemplicetta il faceſſe a quel fine, che tu dì, avrebbono codeſti zelo, ma non ſecondo la ſcienza: ma tu intanto che vieni mai a perdere? Non poteva mai altrimente intender s. Girolamo, che non ſi accendeſſer lumi di giorno; dappoichè egli ſteſſo avea detto, che la lezion del Vangelo per pompa ſagra facevaſi con lumi di giorno.

XII. Va beniſſimo per ciocchè inteſe s. Girolamo: ma al concilio d' Elvira, che fece canone di ſiffatto tenore: *Cereos placuit per diem in Cœmeterio non accendi: inquietandi enim Sanctorum ſpiritus non ſunt*, che ſi dirà mai? Che allor cioè nell' anno 303. o a quel torno ſtava

bene una proibizion tale ; perchè non foſſero a parte della ſuperſtizion de' Pagani, tra quali trovavanſi , i ſeguaci del Vangelo . *Ethnicis enim* , oſſerva ſaviamente il dotto Cabaſſuzio *in Can.* 34. *laudatum , perſuaſum erat mortuorum animos , tum cibis tum lucernis indigere , quibus & famem & tenebras diſpellerent ; ideoque dapes lac & vinum funeribus inferebant , ut fidem facit Plutarchus initio vitæ Romuli , aliique veteres. Homerus ſcribit Odiſſoeæ undecimo ob Ulyſſe oblatam cum ſanguine & vino farinam inferorum animabus:* & has accedentes avide quæ appoſuerat abſorpſiſſe . Præterea in exequiis Miſeni apud Virgilium Æneid. 6. Adverſi tenuere facem , congeſta cremantur Thurea dona , dapes fuſo crateres olivo . . . *Cauſa cur Fideles funalia cereoſque in exequiis adhibent, tota myſtica eſt , ad ſignificandam lucem æternam , quæ poſt caducam hanc vitam piorum animis affulget . Verbum porro* inquietandi , *quo utitur canon , diſplicentiam ſignat , quam Sancti poſt hanc vitam ex viventium ſuperſtitione concipiunt . His adde Gentiles luminibus ad ſepulcra plerumque uſos per magicam impietatem , & necromantiam , eoque videri pertinere vocem* inquietandi , *qua uſus eſt etiam Samuelis ſpiritus a Pythoniſſa rogatu Saul regis evocatus .* Quare inquietaſti me ut ſuſcitarer ? *Poſtquam vero fatiſcente gentilitate liberum caput extulit Chriſti religio , tum demum Fideles procul ablegato metu , vel ſuſpicione approbandi vel imitandi profanos gentilium ritus , cereis accenſis Chriſtianorum exſequias proſequuti ſunt . Scribit namque Hieronymus ad funus s. Paulæ ingentem fuiſſe concurſum Clericorum & Monachorum cereos ardentes deferentium .*

tium. Gregorius etiam Nyſſenus in vita Macrinæ ſororis commemorat Clericos, qui ei juſta perſolvebant funus comitantes cereos accenſos præ manibus habuiſſe.

XIII. Finalmente non fia meraviglia, ſe la chieſa più riti, come l'acqua ſanta, i ceri, le lampane ec. abbia preſo o dall' Ebraiſmo, o anche dal Gentileſimo; perchè ſe eran ſuperſtizioſi ſiffatti oſſequj, per eſſere o a creature vizioſe, o a demonj preſtati, ſono e ſi hanno a dir religioſi, quante volte o a Dio, od a ſuoi cari Amici vengono offerti. Dottamente conchiude il card. Baronio ann. 58. n. LXXVII. *Ceterum quis prohibet profana per verbum Dei ſanctificata, in ſacrum transferri uſum? Nonne conſtat, ex Ægyptiorum auro & argento, Dei juſſu ſacra vaſa ad divinum cultum eſſe conflata? Multa quidem ex ſuperſtitione gentilitia in chriſtianam religionem laudabiliter eſſe translata, pluribus exemplis ſuperius, Patrumque auctoritate ſunt demonſtrata. Sed quod ad lampades ac cereos, de quibus eſt ſermo, ſpectare videtur: quis jure calumniatur, ſi quæ olim idolis, ut ait Hieronymus in Vigilant. eadem modo Maryribus offerantur? Si quæ etiam diebus ſabbatis lucernæ accenderentur in templis, non quod, ut inquit Seneca l. 15. ep. 66. dii egerent lumine, ſed pietatis ergo; eædem in Dei Genitricis honorem ſint translatæ? Si inſuper qui in Saturnalibus cerei erogabantur, in ſolemnitatem Occurſus Domini & ſanctiſſimæ ejus Genitricis fuerint permutati?* Che altro omaggio poſſiam noi meſchini preſentare a Dio ed a ſuoi Santi? Per atteſtargli la noſtra oſſervanza, non abbiamo altro modo che impie-

gando in ſuo oſſequio e culto le noſtre terrene ſoſtanze.

CAPO XVI.

Appena morto s. Felice, cominciò Iddio ad operar meraviglie al ſuo ſepolcro. Ricorſo a lui in ogni neceſſità. Efficacia di ſua interceſſione. S. Paolino ſmentiſce i Novatori intorno al culto, invocazione, e interceſſion de' Santi. Come riſanno in cielo i Beati i noſtri biſogni, ed in chi gli veggono. Pregan per noi gli Angioli, quanto più i Santi? S. Paolino ſi raccomanda a due fanciulli Celſi di nome, che con ragione crede ſalvi e beati in cielo. Non ſi fa onta a Criſto mediatore col ricorrere ai Santi. Si riſponde alle obbjezioni de' Novatori.

I. SIn da quel giorno, in cui 'l gran ſacerdote Felice pien d' anni, ma aſſai più d'impareggiabili meriti, depoſta la ſpoglia caduca e mortale, al cielo volonne a ricever mercede e corona de' tollerati travagli, e dell' inſigni praticate virtù: cominciarono i divoti nolani Fedeli in tutt' i loro biſogni a far ricorſo al ſanto lor Concittadino. Ma che? Forſe rimaſer deluſi i loro diſegni? Forſe reſtò defraudata la loro eſpettazione? Forſe non vider toſto quanto efficace preſſo Iddio foſſe l' interceſſion del benedetto lor ſacerdote Felice? Forſe non appagò il Signore i lor voti, e pei meriti di Felice non operò ſtupendi prodigj a lor pro e vantaggio? Non già. Anzi vivo pronto e vegliante moſtroſſi ſempremai al bene e ſoccorſo de' ſuoi divoti. Non una, ma cento volte il re-

replica ne' ſuoi Natali il panegiriſta poeta ; e nel Nat. VI. racconta :

. . . Nam tempore ab illo,
Quo primum iſta dies Felicem fine beato
Condidit, & carnem terris, animam dedit aſtris:
Ex illo prope cuncta dies operante videtur
Confeſſore Dei, probat & ſine corpore vivum
Chriſtus ut oſtendat majorem in morte piorum
Virtutem, quam vim in vita ſupereſſe malorum.
. . . . . .
Namque ſacerdotem ſacris, anniſque parentem
Perdiderat, ſed eum cœlis habitura patronum
Urbs devota pium; ſed ſpe ſolatur amorem.

II. E poco più ſotto torna a dire, che celebrate l' eſequie al ſanto cadavero ; non potè rimaner nè aſcoſa nè morta nelle ſue membra mortali quella grazia , onde fu a dovizia dal ciel fornito ; ma cominciò toſto a tramandar luce celeſtiale, e a dar ſegni ammirandi di ſuo poter ſovrano con prodigj :

Facta igitur rata juſta pium texere ſepulcro
Funus ; at in ſanctis divinitus inſita membris
Gratia non potuit cum carne morique tegique:
Illico ſed poſitis ex oſſibus ecce micat lux,
Quæ medicis opibus meriti dare ſigna potentis;
Hactenus ex illo non unquam tempore parcit.

E nel Nat. VIII. in mezzo a calamitoſiſſimi tempi, perchè deponeſſer dal petto ogni timore, e riponeſſero nell' interceſſione e protezion del Santo la loro fiducia , eſorta tutti in tal modo :

Concurramus ad hunc ſpe conſpirante Patronum ;
Suſpiciet noſtras placida pietate querelas,
Et dum natalem ipſius celebramus ovantes,
Ille preces noſtras meritis pius adſeret altis,

Inque vicem flebit nobis, quia mente dicata
Nos lætamur ei. Non eſt cura hæc nova Sanctis
Exorare Deum pro peccatoribus ægris,
Vique boni meriti meritum ſuperare ſiniſtrum.

Quindi allega Moisè, Lotte, Elia ec. mercè delle cui preghiere ottennero i rei grazia e perdono. E nel Nat. III. prega il s. Eroe che s' interponga preſſo la Maeſtà divina, che mercè le ſue preghiere e meriti rimetta a rei i debiti loro:

Poſitaſque tuorum
Ante tuos vultus animas, vectare paterno
Ne renuas gremio Domini fulgentis ad ora:
Quam bonitate pium, ſed majeſtate tremendum,
Exora ut precibus plenis meritiſque redonet
Debita noſtra tuis, cum tu quoque magna piorum
Portio, regnantem Felix comitaberis Agnum.

III. Ecco in qual modo confonde e smentiſce i Novatori ſuperbi s. Paolino. Egli raccomanda il ricorrere ai Santi, eſalta la loro interceſſione, commenda il lor potere, eſorta a riporre nel lor patrocinio tutta la confidenza. L'iſteſſo atteſta Euſebio, per ommetter tutti gli altri PP. de' primi ſecoli, nel l. 13. *Præp. Evang. c.* 7. ove del ricorſo e voti ai ss. Martiri parlando: *Nos*, ſcrive, *veræ pietatis milites, ut Dei amicos honorantes ad monumenta illorum accedimus, votaque illis facimus tanquam viris ſanctis*, QUORUM INTERCESSIONE AD DEUM NON PARUM JUVARI PROFITEMUR.

Ma dicono gli empj, come riſanno i beati i biſogni, e come ſentono le ſuppliche de' viatori fedeli? Ineſtricabil nodo! Come Eliſeo tuttor viatore veniva in cognizione di quanto col-

la

la maggior ſegretezza del mondo architettava il Re della Siria co' ſuoi miniſtri ? Tanto più agevolmente i Santi del cielo dall' impaccio corporeo ſpediti , e a Dio presenti , poſſono in Dio medeſimo tutto quello mirare , come in lucidiſſimo ſpecchio , che ad eſſi in qualche modo appartenere ſi poſſa. Il profeta Elia non oſtante che foſſeſi agli occhj e converſazione degli uomini involato , forſe non avea contezza , e cura non ſi prendeva di affari , che maneggiavanſi tra uomini viventi in terra ? Ne ſiamo aſſicurati dalle lettere , che dal luogo in cui era ſtato da Dio portato , al Re Gioram mandò . *Allatæ ſunt ei litteræ ab Elia propheta* . 2.*Par.* 21. v. 12. Nè giova l' obbjettare il detto d' Iſaia c. 60. v. 16. *Abraham neſcivit nos* , *& Iſrael ignoravit nos* ; poichè una ſiffatta ignoranza indica riprovamento ; e vuol dire : Signore abbiate voi di noi pietà ; perchè Abramo e Giacobbe non ci guardano di buon occhio , come figli degeneranti dai lor portamenti ; giacchè ſanno , che noi abbiamo volte le ſpalle al noſtro Signore e Dio . E nel ſenſo ſteſſo dirà il Signore: *Neſcio vos. Matth.*25. Laonde da un tal luogo ſen trae l' oppoſto , cioè che Abramo e Giacobbe , quantunque nell' altro mondo reſidenti , ſapevan beniſſimo gli ſcellerati coſtumi loro . Certo è , che Geremia ed Onia già trapaſſati pregarono caldamente il Signore per gli Ebrei , come haſſi 2. Mach. ult. e ſe potevan farlo coſtoro nel Seno di Abramo giacenti , quanto più il potranno i Beati nel Seno di Dio in cielo ? E ſe gli Angioli ſanti pregan per noi il Signore , quanto più dovranno farlo i Giuſti , che regnano con G. C. ne' cieli ? eſſendo legame più ſtretto tra noi ed eſſi , che tra gli Angio-

gioli e noi. *Et respondit Angelus Domini, & dixit: Domine exercituum usquequo tu non miseréberis Jerusalem?* Zach. 1. 12.

IV. Sì sì pregan per noi e intercedono a nostro pro i Giusti, i Beati; e non si odano gli empj eretici delle verità rivelate nemici. Odasi Paolino come raccomandasi all'intercessioe e prieghi di due fanciulletti, Celsi appellati. *Panegyr. de obit. Celsi pueri.*

Celsé, Beatorum castæ puer incola terræ,
Celse dolor patribus, gloria Celse patrum:
Celse, amor & desiderium, lumenque tuorum,
Celse, brevis nobis gratia, longa tibi.
Sed tamen & nobis poterit tua gratia longum
Vivere, *si nostri sis memor ad Dominum.*
Namque in te parvi meritis ingentibus ævi
Tempore vita brevis, sed pietate potens.
Talium enim cœli regnum Deus esse profatur,
Qualis eras ævo, mente fideque puer,
Qualis & ille fuit noster, tuus ille beati
Nominis, accitus tempore quo datus est:
Exoptata diu soboles, nec præstita nobis,
Gaudere indignis posteritate pia.
Credimus æternis illum tibi, Celse, viretis
Lætitiæ & vitæ ludere participem.
Quem Complutensi mandavimus urbe, propinquis
Conjunctum tumuli fœdere Martyribus;
Ut de vicino Sanctorum sanguine ducat,
Quo nostras illo purget in igne animas.
Forte etenim nobis quoque peccatoribus olim,
Sanguinis hæc nostri guttula lumen erit.
Celse, juva fratrem socia pietate laborans,
Ut vestra nobis sit locus in requie.
Vivite participes, æternum vivite fratres,
Et lætos dignum par habitate locos.

In-

Innocuiſque pares meritis *peccata parentum*
Infantes caſtis vincite ſuffragiis.
Quot tibi, Celſe, annis, totidem illi vita diebus
Hauſta; ſed ille minor, qua prior eſt ſenior.
Nam minor eſt, in quo vixit minus; attamen idem
Qua prior abſceſſit, nunc ibi te ſenior.
Celſe tuo cum fratre *tuis* (quibus addimur) *adſta*;
Nam tuo de patrio ſanguine vena ſumus.
Cum patre Pneumatio, ſimul & cum matre Fideli
Dic & Paulinum Theraſiamque tuos.
Ut precibus commune tuis miſerante habeamus
Præſidium Chriſti nos quoque, Celſe, tui.

V. Nè ci ha timore, che avendoſi per interceſſori i Santi, ſi venga con ſiffatta credenza a far onta a Criſto unico noſtro Mediatore; poichè ſe potè appellarſi Mosè con tal nome: *Ego ſequeſter & medius fui inter Dominum & vos. Deut.* 5. 5. anzi principe e redentore: *Hunc Deus principem & redemtorem miſit. Act.* 7. 25. come nol potranno eſſere i Santi del cielo? E ſe Dio medeſimo impone, che ſi interpongan preſſo di lui i ſuoi ſervi fedeli: *Ite ad ſervum meum Job. Job autem ſervus meus orabit pro vobis, faciem ejus ſuſcipiam*, Job. 42. 8. come non vorrà, che 'l facciam noi? Quanti benefizj al ſuo popolo fece, e da quante ſciagure liberollo pe' meriti de' ſuoi ſervi fedeli? Ne ſon piene le Scritture: *Protegam urbem hanc, & ſalvabo eam propter me, & propter David ſervum meum.* 4. Reg. 19. 34. *Et faciem Sanctorum tuorum attende*, Judith. 6. 15. Ecco un eſempio domeſtico in perſona di s. Felice protettor ſegnalato di Nola. Racconta di lui s. Agoſtino *l. de cur. pr.*

pr. mort. c. 16. che assediata Nola da' Goti, non sol ne protesse in varj modi i cittadini, ma consologli ancora con sensibili apparizioni. E 'l s. dottore ne assicura di aver ciò risaputo non dal credulo volgo, ma da testimonj degnissimi d' ogni fede.

VI. Per la qual cosa è da commendarsi la cattolica Chiesa, la quale sceglie alcuni Santi a protettori speziali di regni, di città, di paesi; poichè argomento n' ebbe di farlo da quel testimonio dell' Apocalisse: *Qui vicerit & custodierit usque in finem opera mea: dabo illi potestatem super gentes* c. 2. v. 26. Nè dubita che le preghiere de' suoi protettori non debbano essere a Dio gradite; perchè sa, che piacciono a Dio mercè di G. C. e per la stessa ragione conchiude tutte le sue preghiere: *Per Christum Dominum nostrum.*

VII. Di nessun peso sono le obbjezioni degli eretici contra il culto, l'onore, e l' adorazion de' Santi. I. Oppongono. *Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli servies*: Matt. 4. 9. II. *Et cecidi ante pedes ejus ut adorarem eum, & dixit mihi: Vide ne feceris, conservus tuus sum, & fratrum tuorum habentium testimonium Jesu.* Apoc. 19. 10. Ma chi dà ai Santi ed alle immagini loro culto divino? Quell' *adorare* e *servire* intendesi, come a Dio, e con culto di latria al solo Dio dovuto. Ma noi onoriamo i Santi come amici di Dio, appunto come onoriamo gli amici del Re: nè perciò prestiamo a codesti tali quegli ossequj, che sono al Re medesimo dovuti. E siccome per riguardo del Re rispettiamo ancora i ritratti e le statue sue; così ancora veneriamo le immagini di G. C. e de' Santi, non perchè pietre, legni, oro, ar-

gen-

gento ſono, ma perchè ci rappreſentano o 'l noſtro celeſte Re, o i cari e fedeli amici ſuoi.

VIII. Finalmente è chiaro che per tutto ciò che riguarda il culto de' Santi, della Croce, delle Reliquie, e delle immagini ſagre, non ci ha tra PP. tutti, chi più ſpeſſo e più eloquentemente ne faccia parola di s. Paolino veſcovo di Nola, le di cui teſtimonianze moltiſſime allegando Dungalo diacono vivente nel DCCCXX. contra l' empio Claudio Torineſe, che ſagrilegamente attaccato l' avea, imprende con sì bell' elogio a produrne i luoghi: *Beatum Paulinum ſanctitate & ſapientia præditum, quaſi quandam Pharum lucidiſſimam, & turrim inexpugnabilem imprimis prætendimus.*

CAPO XVII.

Miracoli ſenza numero operò Dio al ſepolcro di s. Felice. Guarì da morbi umani ed animaleſchi corpi. Due buoi rubati e reſtituiti. Energumeni liberati da' demonj. Teridio ferito nell' occhio riſanato dal Santo. Martiniano protetto. Indemoniato tiranneggiato da fame canina. S. Felice libera da naufragj, ſmorza incendj, cambiar fa corſo a' torrenti. Sacrilego furto della Croce e ſua reſtituzione. Oblazioni di giovenca, porci ec. prodigioſamente fatte alla ſua chieſa. S. Felice vendicator degli ſpergiuri.

I. RIvolgiamoci ora a narrare gli effetti belliſſimi dell' efficacità delle preghiere, e dell' interceſſione del s. taumaturgo Felice. Il ſuo ferventiſſimo ſervo ed encomiaſte Paolino ne' ſuoi Natali ad onor del ſuo Eroe inteſſuti

moltiſſimi ne accenna, non pochi altri con ammirabile eloquenza ne deſcrive. Sfiorare ſiffatti poemi, eſtraendone i prodigioſi avvenimenti, la riputava coſa non sì facile ad eſeguirſi il teſtè citato Dungalo nel libro contro Claudio ſcritto: *Paulinus Epiſcopus*, dicendo, *vir eruditiſſimus & ſanctiſſimus, ſicut & multi de eo teſtati ſunt, nobilem librum quindecim Carminibus diſtinctum, in honore & laude ſancti Felicis martyris edidit*: IN QUO QUANTA MIRACULA ET VIRTUTES PER IPSIUS MERITA ET INTERCESSIONES, DIVINA LARGIENTE CLEMENTIA, AD SUUM FIERI QUOTIDIE TUMULUM, ET MAXIME DIE NATALIS EJUS ANNIVERSARIO DISSERUIT, NON FACILI A QUOQUAM EXCERPI AUT DEFLORARI POTEST; QUIA CUNCTA FLORES, AROMATA, ROSÆ, LILIA SUAVEOLENTIA AC MELLIFLUA SUNT. Per ſerbar qualche ordine terrem dietro al ſanto Lodatore, che nel Nat. III. eſalta il poter di s. Felice ſopra i demonj, che facevano aſpro governo de' corpi umani:

E queſti ognor ſua gran virtù, ſua poſſa,
Onde gli sferza entro gli umani alberghi,
Fan con dogliosi alti clamor paleſe.
E Lui che ſtaſſi a' noſtri ſguardi aſcoſto,
Rendon ben chiaro a noſtri ſguardi iſteſſi
Col gran poter, che su di lor trionfa,
E da medeſmi malmenati oſtelli
Moſtran ſovente qual in lui rifulge
Onnipotente la virtù di Criſto
Col gran rotar dell' invaſate membra,
E de' lor capi; e con le proprie doglie
Crucciano agli altri i corpi, e ſpiegan anche
I lor proprj martir col labbro altrui.
Se s' occulta l' uſtor, ſi ſcopre il duolo.

E quanti più l'oſte maligno avvinſe,
Queſto ne ſcioglie incomparabil giorno!
Che bel veder per le ſagrate ſoglie
Cento e mille di lor corpo in terra
Per pietà ſparſo, e col penſier diſgombro
Da' tartarei primier fantaſmi, e crucci
Renderne a lui con grati accenti 'l merto?

II. Nel Nat. IV. in cui la vita racconta di s. Felice, ci fa ſapere, che naſcoſtoſi s. Maſſimo nel tempo di fiera perſecuzione, tutta ſi rivolſe queſta contra Felice, il quale con intrepidezza aſſiſte a fedeli, e mirabilmente nella fede gli rafferma; ed eſſendo da perſecutori arreſtato venne in carcere chiuſo, e fieramente ſtraziato. Ma venuto quaſicchè all' eſtremo per la fame, e patimenti ſul monte, ove rifugiato ſi era s. Maſſimo, un Angelo appariſce a s. Felice in prigione, e gl' impone che vada ratto a ſovvenire il ſuo moribondo Prelato; laonde ſcioltegli le catene, e dalla prigione cavatolo ſul monte lo guida, ove trovando Maſſimo preſſo a morire con uva prodigioſa lo rifocilla; e ſul doſſo recatolo a Nola il rimena in ſua caſa, e ad una vecchia, che ſola ſola vi ſtava, il conſegna, come una gemma prezioſa di Gesucriſto.

III. Nel Nat. V. narra s. Paolino, che avendo caldamente Felice il Signore pregato, che deſſe oramai pace alla ſua chieſa, fu eſaudito. Ma rinnovandoſi a capo di poco tempo la perſecuzione, ed egli non deſiſtendo dall' eſercizio di ſuo appoſtolico miniſtero, venne da nemici la ſua caſa aſſalita; ma trovandoſi in piazza a lui chieggon di lui medeſimo, non riconoſcendolo per deſſo: ma avvertiti ch' egli era Felice, tornano ad inſeguirlo, ed egli ſen fugge per l' apertura d' un muro, che ſubito è

chiu-

chiuso da tela d' aragni . Si nasconde in antica cisterna , ove è pasciuto da una pia donna senza che ella stessa sen' avvegga per lo spazio di sei mesi , e colà stando sepolto , è da Gesu-cristo consolato .

Nel Natal VI. narra il s. poeta , che morto appena , dì non passò , che non operasse prodigj guarendo da lor morbi , e uomini ed animali :

. . . . . Ossaque sancti
Corporis in tumulo non obsita pulvere mortis,
Arcano æternæ sed prædita semine vitæ,
Vivificum spirant animæ victricis odorem,
Quo medicina potens datur exorantibus ægris.
. . . . . .
Cernere sæpe juvat variis spectacula formis
Mira salutantum , & sibi quæque accommoda votis .
Poscentum : videas etiam de rure colonos
Non solum gremio sua *pignora* ferre paterno,
Sed *pecora ægra* manu sæpe introducere secum,
Et Sancto quasi conspicuo mandare licenter .
Moxque *datam* sua confisos ad vota *medelam*
Experto gaudere Deo , & jam credere *sana*,
Et vere plerumque brevi sanata sub ipso
Limine læta suis jumenta reducere tectis.

IV. Poi minutamente descrive , e con eloquenza somma un miracolo strepitoso . Furon rubbati due buoi ad un bifolco , che ricercatigli per monti , e campi in vano , al fin ricorre a s. Felice , e da lui con prieghi , e lagrime gli chiede con siffatto ardore , ch' è risoluto di non muover piè dal suo tempio , se prima non riabbia gli smarriti buoi . Ma con violenza cacciatone , ed a casa dolente tornato si sdraja sul letto de' suoi animali , e sentendogli urtare la porta , pensa che sieno altri ladri ; ma muggendo

do i buoi gli riconoſce, gli accoglie, gli accarezza, e alla baſilica di s. Felice lieto gli mena per offerirceli, per mettergli ſotto la ſua protezione, e per chiedergli la guarigion degli occhj propj per tante lagrime verſate gravemente offeſi, e l'ottenne.

Inde domum gaudens oculis bobuſque receptis,
Collaudante Deum populo, remeabat, & illum
Læta ſequebatur gemini victoria voti.

V. Ma nel Natal VII. ci ſon più prodigj mentovati, e di corpi umani da demonj sgomberi, e di Teridio ferito nell' occhio, e dal Santo riſanato:

Giacchè diverſi e maggior doni aggiugne
Iddio mai ſempre alle virtù primiere
Del noſtro Eroe, che con mirandi ſegni
Opra portenti ognor più ſtrani 'n Nola.

Gioconda coſa è ſentir il s. poeta, come dipinga, e i tartarei inſulti, e 'l poter di Felice ſopra di qnegli ſpiriti rubelli:

Cernitur illa dies ſpectari ſueta per omnem
Vipeream ſobolem, ſævos cum dæmonas urget,
Occultaque manu communes verberat hoſtes.
Sed tamen hac ipſa mirum in virtute notatur,
Quod licet in toto cruciatos dæmonas anno
Exagitet, jubeatque hominum diſcedere membris,
Producat plerosque tamen, quo longior hoſtes
Pœna malos agitet; velut illi qui meruere
Vaſa malis fieri, ut meritum, tardante medela,
Plenius omne luant decreto tempore crimen:
Sive hoc natali ſtudet indulgere diei,
Ut paucis alias det opem, quod plura benignus
Natali det dona ſuo. Nam cum iſta propinquat

Elabente dies anno, tunc crebrior instat
Et gravior. Videas tunc ægra examina cogi
Densius, & certam repeti prope festa salutem.
Tunc solito gravius succensi dæmones ardent,
Flebiliusque ululant, & vi majore subacti:
Ultima jam tormenta gemunt: nec abire sinuntur
Excessu facili, sed miris ante agitati
Et variis male suppliciis, tolluntur in altum,
Suspensi solito sublimius, & patiuntur
Aëris in vacuo, vinclisque latentibus hærent
Pœnali per inane mora; per non sua quamvis
Corpora, vexatos hostes sua pœna fatigat.
Solvuntur pœnis, quum pœnas ferre videntur
Corpora, & immunes animæ spectant aliena
In membris tormenta suis: homo dæmone capto
Liber agit, quia non hominis, sed dæmonis est crux.

E poco più giù rapporta uno spiritato, che volando in alto restò così in aria col capo giù, e coi piè in alto, e colle vesti attaccate alle coscie, senza che rovesciassero, come avrebbe naturalmente dovuto accadere, sul capo.

Scilicet ut divini operis reverentia tectis
Corporibus maneat, nec pœna dæmon in ipsa
Qua cruciatur ovet, nudis prodendo pudorem
Artubus, illæso gravius torquetur honeste,
Recta licet versis sedeant cum tegmina membris.
Mira hæc sunt, & magna: quis abnegat? & tamen usu
Nota magis, minus auditu miranda videntur,
Quamlibet & visu reverenda, & grandia facto.

Conchiuse in fine il bel Natale col minuto eloquentissimo racconto della guarigion dell' occhio di Teridio discepolo suo.

VI.

VI. Nel poema ſul naufragio di Martiniano racconta s. Paolino:

A Capua, che non va da noi diſcoſta
Che diece miglia e diece:
Di que' che tornan ſenza ſalma addietro,
Gli fu un giumento offerto.
Ei vi ſi aſſide a picciol prezzo, e appena
E' alla metà del corſo:
Che ſpaventato il portator ſen cadde,
E lo sbalzò per terra.
Vi diè col volto: e fra gli ſterpi e i ſaſſi
Nulla reſtovvi offeſo:
Che di Felice alle ſue membra, al viſo
Pronta la man ſi offerſe.
E non ſoffrì, che reo martir colpiſſe,
Chi a se proſſim'era.
Ma dai confin del ſuo ſacrato albergo
L'Oſte di lunge Ei tenne.
E ſin quà ſalvo de' bei voti al fine
Col ſuo favor l'adduſſe.
E 'n queſt' oſpizio a noi lo porſe in dono
Il Protettor Nolano.

VII. Torna di bel nuovo nel Nat. VIII. a commendare il poter di s. Felice ſopra i demonj, e come liberò un energumeno dallo ſpirito maligno, che gli faceva ſentire una fame incredibile, e gli faceva ingojar galline impennate, cadaveri puzzolenti, e bever marciume ſchifoſo.

Ipſe dedit celſo Felicem jure potentem
Peſtiferis ſatanæ legionibus imperitare:
In quibus iſte feras omneis compeſcit & igneis:
Nam quæ non ſerpens, quæ non hæc bellua turba eſt?
Denique de multis unum loquar, ut ſit ab uno

Diſcere, dæmoniis ſenſus conſtare ferinos.
Quidam homo, non longum tempus, tam prodigiali
Dæmone diſtentus fuit, ut jam non modo notos
Ille cibos hominum, vel ſi congeſta daretur
Multa menſa dape, in facili conſumeret hauſtu;
Verum & gallinas habitantum limine raptas,
Mox ut ſuſtulerat rapido diſcerperet ore,
Et pluma incoctas non ſuffocante voraret.
Quin & funeream ſaniem ſitiebat, & oſſa
Lambebat, pecudum projecta cadavera mandens,
Obſcœnus conviva canum. Hic modo dœmone tanto,
Sobrius, ecce procul conductum exercet agellum:
Et curante Deo ſancti Felicis in aula
Redditus ipſe ſibi, claro ſatis indice monſtrat,
Felicem meritis & Chriſti nomine fortem,
Immites domitare feras, & vincere flammas
Dicite qui teſtes operum Felicis adeſtis:
Nonne feras igneſque domat, cum dœmonas urget,
Qui vitiis animas, & morbis corpora frangunt,
Peccatisque vorant: iſtos crucianſque fuganſque,
Nonne feras igneſque domat?

E più giù i prodigj addita da s. Felice operati, ed in mare ed in terra, e ſedando tempeſte, e ſmorzando incendj, e facendo cambiar corſo ad impetuoſi torrenti.

Ille Deus Danielis, & ille trium puerorum
Felicis Deus ipſe Deus: per quem bona dona
Et *Medicas exercet opes terraque marique.*
Omni namque die teſtes ſumus, undique crebris
Cœtibus aut ſanos gratantia reddere vota,

Aut

Aut ægros varias petere ac ambire medelas.
Cernimus & multos peregrino a littore vectos,
Ante ſacram ſancti proſtratos Martyris aram,
Dum referunt grates, tolerata referre pericla,
Teſtantes, validis colliſa nave procellis,
Se raptos miſerante Deo, Felicis ut ipſa
Educente manu, maris emerſiſſe profundo,
Et deſperatam placidos cepiſſe ſalutem,
Felicis meritis & aquas & cedere flammas.

VIII. Narrati i naufragj ſcampati mercè di s. Felice paſſa a riferire l'incendio ſpento mercè il legno della s. Croce, e l' interceſſion del Santo: ma più copioſamente un sì bel portento nel Nat. x. il gran poeta a deſcrivere imprende.

Præterea ut taceam meriti documenta potentis
Novimus experti: pavor e terrore recenti
Vibrat adhuc memores animos, recolentibus illa,
Quæ tulimus pæne abſumtis incendia tectis:
Quamlibet extinctæ recalent veſtigia flammæ,
Mentibus, & magni cumulant Felicis amorem;
Quem prope corporeo præſentem vidimus actu
Objectare manus flammis, & noſtra tueri
Limina juncta ſuis, quæ tanquam territa Sancti
Obſtantis facie prope tangens flamma pavebat,
Pulſaque de noſtri rapiendo culmine tecti,
Cominus in tugurî vicina ſtrage perarſit.

Prega in fine il Santo, che tenga lungi le guerre, ſiccome rimuove i precipitoſi torrenti.

Illam etiam virtutem arcendis indue bellis,
Qua male labentem vicinis montibus amnem,
Qui ſubitis aucto pluviis torrente redundans,
Sic tua præcitans in limina ſæpe ruebat,
Ut tectis conjuncta tuis habitacula vaſtis
Quaſſaret violentus aquis, ita flumine verſo

Feciſti mutare vias, ut nunc novus illum
Alveus inſolita ducat regione furentem,
Noſtraque longinquo vitantem tecta meatu;
Sic modo belliſono venientes flumine pugnas,
De noſtris averte locis.

IX. S. Paolino nel lunghiſſimo Natale XI. racconta il furto della prezioſa Croce, e i miracoli da s. Felice operati per ricuperarla:

Volſer già molti dì, ch' egli nel tempio
Corſe, e i ſoldati di sfuggir s' infinſe,
E ben vi fu da quei miniſtri accolto.
Compiè la luna tutto intier ſuo corſo
Mentr' ei v' ebbe non ſol pietoſo albergo;
Ma il più bell' agio di offervar le ſtanze,
E le vigilie de' cuſtodi, e 'l ſonno.
Perciò cogliendo al meditato eccesſo
Il più opportuno, e taciturno tempo
Senza rumor, ſenza travaglio, o tema,
Perchè nel chioſtro, oſte ſebben, qual uno
De' ſervi ei giace; allor che tutti ei vide
Tacer ſepolti nell' obblìo di Lete,
Preſe la ſcala, che a pararvi i lumi
Deſtinat' era . . . . .
E la recò con deſtra mano all' ara,
La ve s' ergea la Croce in duo bei tronchi
Un dritto, e l' altro quinci, e quindi eſtenſo
Sul piantato primier: in quel ch' imita
L' arbor non già, ma la diſteſa antenna . . .
E qual miniſtro, e non già ladro ei foſſe,
Sicuramente la gran preda afferra.
Nè fugge ei già, ma vi ſi reſta audace,
E deſtramente vi ſi aſconde in una
Di quelle ſtanze, che ne' lati 'ntorno
Porgon tranquillo ai già ſepolti oſpizio.
E poi che 'n ſul mattin fu l' uſcio aperto,

Sgom-

Sgombra dal tempio, e seco il furto adduce.
E si volgea nel cor, qual fè poi noto,
Quando fu in ceppi, di recarlo al Tebro
Per auro trar dalla sua frode orrenda.
Volse quel giorno, e la vegnente notte,
Senza che alcun sguardo ergesse al furto.
Poichè fu spento un'altra volta il sole
Pronti i ministri ai consueti legni
Dieron di piglio per salire in alto
Gli usi lumi a parar: ed ecco oh Dio!
Il tronco offervan dell'orrevol Croce
Spogliato d'ogni più regal suo pregio . . .
Scendon tremando, e van dintorno in traccia,
E lunge ancor del predator malvagio:
Nè scovrendo di lui vestigio o segno
Scorron per ogni via, per ogni porto:
Ed otto volte intanto, o dieci il sole
Parve su l'etra, e si attuffò nel mare;
E già di speme di trovarlo usciti
Sen tornan mesti, ed a piè lenti a Nola.
Ma tra lor un fanciul degli altri al pari
Sebben dal lungo sì camminar già stanco,
Pur più sdegnoso di aver mosse indarno
Tai fatiche e sudor, quando si scorge
Dell'alma patria sua lungheſſo ai muri,
I passi arresta, e sciolto agli occhi 'l freno,
Ed il petto ai sospir di fede ardente
Si volge al suo gran Protettor Felice
Fermo di non tornar senza aver seco
L'inclite spoglie di sua Croce, a casa.
Riede in traccia dell'empio: ed ecco avanti
Gli vien chi quel, benchè non già qual furo,
Ma qual si fosse un cittadin, conosce.
Il prega, onde venga: ed ei risponde:
Del ladro il chiede, ed ei sicuro il rende,
Che fa dimora ne' propinqui campi

In su la falda del vicin Veſevo
Per cinque miglia ſol lontan da Nola.
Ma della notte l' importuno arrivo
Fa differire al nuovo ſol l' impreſa.
Danſi la fe, che al roſſeggiar dell' alba
Si rivedran su quella piaggia iſteſſa.
Sparge ella appena il ciel di gigli e roſe,
Ed è ſon giunti 'nfiem la fedel guida
Conduce i noſtri, ed ecco in ceppi 'l ladro,
E racquiſtata l' onorevol preda.
Splendea quel dì nella città di Nola
Feſtivo a Priſco, che paſtor già reſſe
Là de' Pagani e Picentin Nocera,
Tra 'l popol folto e nell' auguſto tempio
Di Felice il maggior Nolano Eroe,
Allor che dava il gran paſtor congedo
All' adunate ſue divote ſchiere,
Ecco introdur l' involator profano
Con le ribalde mani al tergo avvinte,
E sì da giuſto atro timor ſorpreſo,
Quanto da gioja ne reſtò la gente
. . . . . Si chiude in una
Di quelle ſtanze, ove ſen giacque aſcoſo,
Poichè compì la ſcellerata impreſa.
Nulla occultò dell' empietà commeſſa,
Quando tornoſſi al ſuo vigor la mente,
E quel per otto o dieci giorni, in cui
Ebbe penſier di far paſſaggio in Roma,
Errando andò con impedite piante
Or dietro, or anzi al gran Veſevo intorno,
Che angelico valor per carcer diegli . . .
Nè ſi avvede che a lui fuggir non lice,
E che 'l ſuo furto qual catena il ferma.
Teneaſi 'n ſen la nobil preda aſcoſta,
E quanto ei giva più degli antri 'n traccia,
Più ſi volgeva per gli aprici campi,

Più

Più visto allor, che più credeasi occulto . . .
Non fidossi d'altrui, che del suo manto
Alzato e stretto in sul ginocchio ignudo,
E 'n sen ridotto, ove appiattò la preda . . .
Perchè non gisse da empietà disciolto
Nulla, che fosse in lui, la sacra spoglia
Furò, e l'inchiuse entro al suo manto istesso
Per dar a quei lacci rivolto il segno
Col suo medesmo cinto, onde ristretto
Dovea tornar, preso che fosse, a Nola.
Tosto che cadde dall'aperto seno
Della sua veste il venerabil auro,
Col proprio cinto, onde l'avea difeso,
Gli fur sul tergo l'empie braccia avvinte,
Che stese avea ne' sagri doni audace:
E l'ebbe strette sì da proprj nodi
Vuote di preda e di catene onuste.

Ma dopo avere il santo poeta altre circostanze del sagrilego furto accennate, e l'esatta descrizion della venerabil Croce fatta; in fin alla s. Croce rivolto conchiude:

Nunc ad te veneranda Dei Crux verto loquelas,
Gratantesque tua concludam laude profatus.
O Crux magna Dei pietas, Crux gloria cœli,
Crux æterna salus hominum, Crux terror iniquis,
Et virtus justis, lumenque fidelibus: o Crux
Quæ terris in carne Deum servire saluti
Inque Deo cœlis, hominem regnare dedisti.
Per te lux patuit veri, nox impia fugit.
Tu destruxisti credentibus eruta fana
Gentibus, humanæ concors tu fibula pacis,
Concilians hominem medii per fœdera Christi.
Facta hominis gradus es, quo possit in æthera ferri.
Esto columna piis tu semper, & anchora nobis:

Ut

Ut bene noſtra domus maneat, bene claſſis agatur,
In Cruce fixa fidem, vel de Cruce nacta coronam.

X. Più portenti ci va il nobil panegiriſta con eſquiſita eloquenza deſcrivendo nel Nat. XII. e ſul principio afferma:

Tal' emmi ſotto al Protettor Nolano
Mia bella ſorte: oh nulla pure io abbia,
Se ho tutto in lui! . . .
I' non avea, donde parar la menſa,
Che aveami 'n voto ai pellegrin promeſſa . . .
Quand' ecco a me ricco ſignor per dono
Una giovenca e due pompoſi figli
Del ſetoloſo e nero gregge invia.
E di lor membra i pellegrin ſatolli
Moſſero in noi di celebrar gran voglia
Miracol ſommi . . .

Un uom di Avellino avendo promeſſo a s. Felice un porco, ed avendolo per lungo tempo e con diligenza ſomma ingraſſato, il recò alla chieſa del Santo, e quaſi dell' obblazione pentito, il fece fare in pezzi; e la minor parte rimaſa, la maggior ſi riportò in dietro. Ma non avea mille paſſi dati, che gittato venne ſul ſuolo dal cavallo, e reſtò immobile ſulla ſtrada, come ſe aveſſe i ceppi a piedi. Il giumento veggendo il padron caduto, degli avanzi del porco carico a tutto corſo ritornò alla chieſa di s. Felice. Gli amici il ſollevan malconcio di terra, e 'l riconducono in braccio a Cimitino; giacchè egli accuſa di avere irrigidite le piante, e di avere un piede perduto. Colà trova vecchj, mendici, e diaconeſſe, e molta gente, che ſtupiſce al caſo. Riconoſce il propio fallo, e l'accuſa e deteſta, e chieſta mercè a s. Felice fa

dil-

diſpenſare tutto il porco a poverelli,

Che ſazj al fin con rimbombanti preci
Rendon grazie al Signor, e chieggon pace,
Chieggon perdono al Largitor preſente:
Nè un punto v'ha, che diſgroppati i nervi
Libero ei muove, e ſenza impaccio i piedi
S'alza qual ſuol corſier, che ha rotto il freno,
O qual ſen vola dalle reti augello,
E corre agile al par d'un cervo, o pardo.

Certi Puglieſi di là da Benevento avean fatto voto di recar un porco ingraſſato a s. Felice: ma quella beſtia ſul principio del viaggio ſi arreſta; i divoti preſero più altri porchetti dal gregge, e gli menarono alla chieſa di s. Felice per ſoddisfare il lor voto; e quel pingue il raccomandaron per la cuſtodia ai vicini di quel luogo. Ma che avvenne? Mentre quegli uomini avendo viſitato il Santo, non avean potuto ricoverarſi in Cimitino, nè in Nola per la gran folla de' pellegrini, furono accolti in una villa colà vicino. La mattina ſull' albeggiare apron le porte per ritirarſi nella patria,

Ed in uſcendo, ecco, lor faſſi innanzi
Quel gravoſo animal, che ſteſo al ſuolo
Per via laſciaro: e 'n guiſa tal ſi giace
Sul limitar, che dir raſſembra ad eſſi
Eſſer là giunto con ſuperna guida,
E ſalutare i ſuoi ſignor feſtoſo,
Cui lambe i piedi, e co' ſuoi geſti applaude ...
E non è queſto un immortal portento,
Che tutto andaſſe ei ſol ſicuro il calle
Infin di là da Benevento a Nola?
E che de' paſſaggier preda non foſſe
Sì numeroſi per quell' ampia ſtrada?
O pur nol foſſe ai cacciator pei boſchi?
O delle belve ai più voraci morſi?

Chi

Chi lo guidò, chi lo difese, oh Dio!
Forse ch' ei chiuso in portentosa nube
Sfuggì dagli occhi? o in aria tratto a volo
Scese all' albergo del padron dal cielo?
Ma lo stupor novel portento accresca,
Che va simil nella sembianza a questo.
Fur altri ancor, che in region discosta
Nutrir da primi dì nobil giovenca
Al Santo in voto, ed ai mendici in cibo,
Che largamente quì la grazia pasce
Del nostro Eroe coll' ubertose offerte.
Poichè ella adatta al sagrifizio apparve
Nella più verde età vaghezza i prende
Di la condur al divisato altare.
Soglion color che all' adorate tombe
De' Martiri di Cristo offron tai doni
Su lontan campo sottoporle al giogo.
Perchè da lor condotti fien sul carro.

Or pensando di metterla al giogo, perchè divisa dall' armento e nutrita in casa era addimestichita, lor non riuscì; perchè scosso il giogo si pose in fuga: ma veggendo tirarsi il carro da altri buoi, da lontano il siegue, e poi si mette ad esso innanzi, e 'l guida fino sulla soglia del tempio di s. Felice;

E lieta porge d' ogni giogo intatto
Il nobil collo alla tagliente scure.
E qual vaga di dar soccorso a molti
Di que' mendici, che si mira intorno,
Sparge in voto animosa e sangue e vita.

XI. Finalmente i miracoli che operava il Signore al sepolcro di s. Felice in Cimitino furon sì numerosi e stupendi, che per tutto il mondo ne corse la chiara fama. Quindi anche s. Agostino ne notò la singolarità, ed anch' egli vi mandò un prete per nome Bonifazio, accagio-

gionato da un chierico nomato Spes d' un delitto atrociſſimo; acciocchè giurando ſul ſepolcro del Santo e l'accuſatore e 'l reo, in chiaro ſi metteſſe dal Santo taumaturgo la verità del fatto mercè di qualche portento, com'era uſo di fare. *Multis enim*, ſcrive ep. 137. *notiſſima eſt Sanctitas loci, ubi beati Felicis Nolenſis Corpus conditum eſt, quo volui, ut pergerent, quia inde nobis facilius fideliuſque ſcribi poteſt, quicquid in eorum aliquo divinitus fuerit propalatum*; perchè io ſo che in Milano preſſo la memoria de' ss. Martiri, ove portato ſi era un certo ladro per raffermar con iſpergiuro la falſità, fu dai Santi a confeſſare il furto obbligato e ſtretto, ed a reſtituire ciocchè rubato avea. Forſe non abbiam quì nell' Africa Corpi di Santi? *Et tamen nuſquam heic ſcimus talia fieri.* E poco prima avea detto, che vi addivenivano caſi ſtupendi e terribili. *Elegi aliquod medium, ut certo placito ſe conſtringerent ad LOCUM SANCTUM peregrinaturos, UBI TERRIBILIORA OPERA DEI &c.* E non potendo render ragione perchè il Signor tai opere faccia in alcuni luoghi, ed in altri no: *Quis poteſt*, aggiugne, *ejus conſilium perſcrutari? quare in aliis locis hæc miracula fiant, & in aliis non fiant?* Il card. Baronio nelle note al Martirologio Rom. ai 14. di gennajo ponendo mente agl' innumerabili portenti da Dio mercè di s. Felice operati ſcriſſe: *Vix credi poteſt (ſuperant enim humanum captum) quot Deus per ſanctum Felicem miracula ſit operatus: adeo etenim increbuit fama virtutum ejus, ut ab extremis orbis finibus ad ſacrum ejus ſepulcrum Fideles ſupplices adventarent.*

CA-

CAPO XVIII.

Ragguardevoli perſonaggi vengono a viſitare il ſepolcro di s. Felice; e ci viene, e vi ſi reſta, s. Paolino, che ne accreſce il concorſo: ſi divide dalla moglie, e mena monaſtica vita: e ordinato per forza prete, vende tutt' i ſuoi averi, e datone a poveri il prezzo, ſi ritira in Cimitino. Legge apoſtolica ſul celibato de' ſagri miniſtri. Eran promoſſi agli ordini ſagri o vergini, o vedovi, o i diviſi dalle mogli, come Paolino, Severo, ed Apro ec. Empie menzogne d' un moderno ſcrittore intorno alla cherical continenza; ſi smentiſce e confuta. G. C. adombrò in s. Matteo c. 19. il ſagro celibato; gli Apoſtoli il preſcriſſero, e la chieſa orientale ed occidentale il ſerbò con eſattezza e rigore ne' primi tempi.

1. NEſſun creda, che al Santuario di Nola chiaro e famoſo per tutto il mondo, mercè degli ſtrepitoſi portenti operati da Dio al ſepolcro del ſuo ſervo Felice, ſolamente dozzinali perſone vi accorreſſero in folla, ſpinte a ciò da una mal inteſa pietà. Imperciocchè sì prima che vi ſi ritiraſſe a ſervirlo il nobiliſſimo Paolino, che dopo del ſuo ritiro in Cimitino; gran perſonaggi non meno eccleſiaſtici che ſecolari vi concorrevano in gran numero, o per eſſere ſpettatori ancor eſſi di quell' altiſſime meraviglie, che la fama andava per ogni luogo a piena bocca decantando, o per eſſere ancor eſſi a parte di que' ſingolari favori, che ſoleva a man larga compartire l' Amico di Dio in ogni ora a divoti Fedeli. Infatti quando

Pao-

Paolino appena dalla Francia in Roma tornato vi si portò a visitarlo, non è credibile, che solo, ma in compagnia di altri nobili personaggi intraprendesse un tal viaggio; e che veggendo da Roma ogni condizion di persone partir per Nola, di conserva con esse vi si recasse ancor egli giovanetto di verde età da mera curiosità spinto e guidato; e colà sopraffatto rimase nel vagheggiar monumenti eccelsi di opere meravigliose intorno alla sua tomba: e concepì nel suo petto fede a Cristo, ed affetto al beato suo servo Felice; come l'attesta nel Nat. XIII.

Nam puer occiduis Gallorum advectus ab oris
Ut primum tetigi trepido tua limina gressu
Admiranda videns operum documenta sacrorum
Pro foribus fervere tuis, ubi corpore humato
Clauderis, & meritis late diffunderis altis:
Toto corde fidem divini Numinis hausi,
Inque tuo gaudens adamavi lumine Christum.

II. Ma siccome di que' personaggi illustri, che ci vennero prima di s. Paolino a visitar quel santo Luogo, non abbiamo storico alcuno, che ce ne dia contezza; così dopo il ritiro di quel valentuomo, appena abbiam risaputo per contingenza da lui stesso, che v'intervennero alquante persone di conto; come Evodio, e Teasio vescovi africani nel CCCCIV. passati in Italia in qualità di legati del concilio cartaginese per chieder ordini all'Imperadore per raffrenar l'insolenza incredibile de' Donatisti; ci venne ancora Fortunaziano sacerdote di Tegasta nell'andare a Roma nel CCCCV. S. Possidio vescovo di Calamina portandosi dall'Imperadore nel CCCCVIII. per una causa della sua chiesa visitò ancor di passaggio il nostro Santuario. E fin dal più orrido settentrione vi venne ben due

vol-

volte s. Niceta uom dottissimo e apostolo e vescovo nella Dacia, che convertì alla nostra Fede quelle salvatiche genti. S. Melania la vecchia tornando dalla visita de' ss. Luoghi della Palestina ancor vi venne in compagnia di Rufino. Personaggi di altissima condizione e della più scelta nobiltà romana vennero in Cimitino a visitar s. Felice nel CCCCVI. e furon Turcio della famiglia Aproniana colla sua divota consorte Avita, e i loro figliuoli Asterio ed Eunonia; Albina della nobilissima famiglia Cejonia o Siagria colla sua figlia s. Appia Melania e 'l marito s. Piniano: e tutti questi ci vennero con intenzione di rimanersi in Cimitino; gli uomini sotto la scorta di s. Paolino, e le donne sotto quella di Terasia già sua moglie, ma allora sorella nel Signore.

III. Quegli però tra gli altri, che accrebbe il concorso al Santuario di Nola, fu s. Paolino colla sua ammirabile conversione, colla sua penitentissima vita, e colla sua ferventissima divozione al suo Protettor s. Felice. Egli nel Nat. XIII. afferma, che se avesse facondia somigliante a fiumi, e bocche mille, e mille lingue, non potrebbe mai nè annoverare nè condegnamente celebrare i favori in tutte l' età di sua vita, e in tutt' i luoghi, e in tutti gl' incontri dal suo Felice ricevuti, i quali innumerabili erano al pari de' capelli del suo capo. Poi comincia ad accennare d' essere Console stato, e Consolare della Campagna; di essere in Francia tornato, e di là passato in Ispagna di avervi Terasia tolta a moglie; di essergli stato il fratello ucciso, e di aver corso pericolo di morire, e di patir confiscazione de' proprj beni per rispetto di un tal delitto, di cui era inno-

cen-

cente; di aver pellegrinato per varj luoghi, e di avere a poverelli le propie ſoſtanze date, e poi dice:

Or chi m'empì di sì alta ſpeme il petto?
Chi m'insegnò sì a vil tener la terra
Per da Criſto ſperar celeſti beni?
Se tu non ſei, mio gran poter, Felice,
Oſte a miei vizj, e a mia ſalute amico?
Tu con ſorte miglior a me la patria
Mutaſti in te: *tu mi rompeſti i lacci*
Del fido marital perpetuo giogo:
Per te ſi acceſe al cuor deſio vivace
Di noi ritrar dalle natíe campagne
Per te ſervir, per ſervir Criſto in Nola.

IV. Quella fede che a G. C. concepì, e quell' affetto che verſo il ſuo fedel ſervo Felice, non venne a mancar mai nel bel cuore di Paolino; il perchè avvegnachè lontan ſi trovaſſe col corpo dal ſuo Protettor s. Felice, era ſempremai ad eſſo collo ſpirito unito: ecco come ce n'aſſicura nel Nat. citato:

Sin da quel dì, benchè mia vita andaſſe
Per diverſi ſentier, e lunge aſſai
Men giſſi, dove il mar rimbomba e freme
Nell' Ocean; non mai però con l'alma,
Diviſo andai dall' amor tuo, tuo tempio.

Ma non venne a capo de' ſuoi diſegni, ſe non se dopo lunghi giri e molti anni. Eſſendo dunque egli rinato alla grazia mercè del batteſimo per mano d s. Delfino in Bordeos ricevuto, cominciò a diſtribuire a poverelli groſſe poſſeſſioni, che colà avea, e ripaſſato in Iſpagna fece lo ſteſſo de' beni dotali, che vi poſſedeva. Così de' terreni averi ſpogliato, ritiroſſi con Teraſia, che non più qual moglie, ma qual ſorella mirava, in una tenuta preſſo di Barcellona a menarvi monaſtica vita. E mentre ivi

ſtava tutto a ſagri ſtudj della Scrittura, ed alla preghiera inteſo, venne da un mercante ſuo cittadino ſcoverto, e riſonando per ogni intorno la fama di ſue rare virtù, fu da Lampio veſcovo di Barcellona a ſacerdote ſagrato.

V. Ma l'umiliſſimo Paolino reſiſtè altamente alla ſua promozione; nè già il fece per la ragione, onde Sineſio non volea eſſere alla cattedra di Tolemaida da Teofilo di Aleſſandria innalzato. Sineſio ſapeva doverſi allontanar dalla moglie chi foſſe agli ordini ſagri promoſſo; perciò ſcrivea ad Evopzio ſuo fratello dimorante in Aleſſandria tutte le difficoltà, che incontrava nell'accettare un sì fatto onore. „Ho, diceva, una donna, cui mi ſono congiunto ſecondo il volere di Dio, e ſecondo tutte le leggi, e le ſagre mani dello ſteſſo Teofilo ſtrinſero il nodo della noſtra legittima congiunzione. Or io ſolennemente proteſto, e voglio che a tutti ſia noto, che non intendo ſepararmi da eſſa, nè aver con eſſa, come un adultero, un clandeſtino commercio; anzi e voglio, e bramo di aver di eſſa de' figliuoli in gran numero e virtuoſi. Non debbe ciò ignorare lo ſteſſo autore e principal promotore della noſtra elezione. Sappianlo eziandio i noſtri amici Paolo e Dioniſio, che odo eſſere ſtati ſcelti dal popolo come legati per queſto affare. E quanto a Teofilo non fa d'uopo ſe non di rinfreſcargliene la memoria „ ep. 105. S. Paolino non fece per tal ragion reſiſtenza; egli già da qualche tempo conſiderava Teraſia qual ſorella di ſpirito: ma moſtrò ritroſia ſomma per la ſua ordinazione sì perchè menar voleva ritirata monaſtica vita preſſo il ſuo Protettor Felice, e sì ancora dovendo per voler di Dio avanzarſi nel Clero volea farlo ſalendo a grado, a grado.

Egli

Egli 'l ridice all' amico Severo ep. 6. *Nos modo in Barcinonenſi (ut ante ſcripſeram) civitate conſiſtimus. Poſt illas litteras , quibus reſcripſiſti die Domini , quo naſci carne dignatus eſt , repentina , ut ipſe teſtis eſt , vi multitudinis* (e nell' ep. 4, ad Amandum ripete : *vi ſubita invitus , quod fateor , adſtrictus & multitudine ſtrangulante compulſus*) , *ſed credo ipſius ordinatione correptus , & presbyteratu initiatus ſum; fateor , invitus non faſtidio loci (nam teſtor ipſum , quia ab æditui nomine & officio optavi ſacram incipere ſervitutem) ſed ut alio deſtinatus , alibi , ut ſcis mente compoſitus & fixus , novum inſperatumque placitum divinæ voluntatis expavi*. Era coſtume in que' tempi , che ognun ſi rimaneſſe al ſervigio di quella chieſa addetto, in cui avea gli ordini ricevuto. Ma Paolino ſi laſciò ſagrar ſacerdote , ma col patto di non rimanerſi in Barcellona a ſervirne la chieſa: *in ſacerdotium tantum Domini , non etiam in locum Eccleſiæ dedicatus* , ep. 6. a Sev. nella qual diſciplina diſpensò Lampio, come fatto avea con s. Girolamo Paolino veſcovo di Antiochia . Ora il Santo reſo già ſacerdote nel 393. tornò in Bordeos a vendervi il reſto de' ſuoi averi; e meſſoſi in mare in Narbona paſsò per Genova , Milano , e Firenze, dove trovavaſi allor s. Ambrogio , e giunſe in Roma , ove con infinita allegrezza vi venne accolto . S. Siricio papa ſolamente non gli moſtrò buona ciera , o perchè il vide toſto paſſato da ſemplice laico al ſacerdozio ſenza averſi ad un ſuo novel decreto riguardo , o per iſcernere nella ſteſſa umiltà di Paolino un so che di faſto , che ſi attraeva gli ſguardi di tutta Roma , o per altra ragione ignota a noi . Anche in Roma vendè Paolino alcuni ſuoi beni , ed a poveri

ne fece parte ; e in Cimitino finalmente ritiroſſi a ſervirvi il ſuo Felice, in compagnia d'altri diſcepoli ſuoi, e della ſua diletta ſorella Teraſia nel CCCXCIV, mercè di una vita penitentiſſima, veſtito di ruvido ſacco, e ſtraziato da fame, come ſcrive nel Panegirico di Celſo in queſt'anno compoſto:

Ite procul læti, flentum conſortia malo
Ut brevibus lacrymis gaudia longa metam.
Si modo lugentem gravis hirto tegmine ſaccus
Caprigenum ſetis dum tegat & ſtimulet &c.

E poco più ſotto della fame tolerata:

Malo famem panis, quam ſancti ducere verbi,
Nolo domum vini, lucis aquam ſitio.
Hic me cruciet dira fames, hic turpis egeſtas
Contractum pannis triſtibus obſideat &c.

Di che ſcrivendo s. Ambrogio a Sabino veſcovo di Piacenza ep. 36. Paolino, dice, nello ſplendor della famiglia a null'altro ſecondo, vendute nommen le proprie facoltà, che le dotali ancora, e datone a poveri il prezzo, e così di ricco povero divenuto, e quaſi di enorme peſo ſgravato; e detto addio alla caſa, patria, e parentado, *quo impenſius Deo ſerviat, elegiſſe Secretum affirmatur Nolanæ urbis, ubi tumultum fugitans, ævum exigat. Matrona quoque virtuti & ſtudio ejus proxime accedit, neque a propoſito viri diſcrepat: denique tranſcriptis in aliorum jura ſuis prædiis virum ſequitur; & exiguo illic conjugis contenta cæſpite, ſolabitur ſe religionis & caritatis divitiis.*

VI. Giuſta dunque le leggi della chieſa s. Paolino prete già fatto, dalla ſua *presbitera* ſeparato di corpo, di letto, e di albergo, ma unito di ſpirito e carità, ſi poſe in un monaſtero preſſo al ſepolcro del ſuo Felice, di conſerva con altri a ſervire il ſuo Protettore di giorno e di

e di notte lodando Dio e 'l ſuo Servo, e cercando il decoro della ſua baſilica, e celebrando le ſue glorie e i meriti ſuoi; giuſta i ſuoi deſiderj eſpreſſi nel Nat. I. ſin dalle Spagne, ove trovavaſi col corpo.

Pande vias faciles, da currere mollibus undis;
Et famulis famulos a puppi ſurgere ventos:
Inque tuo placidus nobis ſit limine portus.
Illic dulce jugum, leve onus, blandumque feremus
Servitium ſub te domino: etſi juſtus iniquis
Non egeas ſervis; tamen & patiere & amabis
Qualeſcunque tibi Chriſto donante dicatos:
Et foribus ſervire tuis; tua limina mane
Munditie curare ſines, & nocte viciſſim
Excubiis ſervare piis; & munere in iſto
Claudere promeritam defeſſo corpore vitam.

VII. Ma quali eran le leggi della chieſa intorno alla continenza de' ſuoi ſagrati miniſtri? S. Epifanio ſponendo *nel Compendio* i dommi e la diſciplina della cattolica chieſa „ Tiene, dice, la virginità il primo luogo nella chieſa: ella è oſſervata da molti, e venerata da tutti. Di poi ne vengono il celibato, la continenza, la vedovanza; e dopo queſti gradi ed ordini ſono anche in onore le prime nozze; benchè ſia lecito e all'uomo di rimaritarſi dopo la morte della ſua moglie, e alla donna dopo quella del ſuo marito. Il principio e la ſorgente di tutti queſti beni, e che in un certo modo può dirſene la genitrice e la madre, è il Sacerdozio, a cui ſono principalmente innalzati o i vergini, o i monaci, o non trovandoſene degl'idonei ne' monaſteri, ſi eleggono in Sacerdoti o quei, che ſi aſtengono dalle mogli (*de his qui continent a propriis uxoribus*) o che ſi ſono conſervati vedovi dopo il primo matrimonio. Ma quei, che morta la prima don-

na, si sono di nuovo legati col vincolo conjugale, non solamente non sono ammessi al grado Episcopale, o del semplice Sacerdozio, ma neppure a quegli di Diacono e di Suddiacono. Dopo d'essi vengono gli ordini de' lettori, degli esorcisti, degl' interpetri delle lingue, di quei che son destinati a seppellire i cadaveri de' defunti, e degli ostiarj, e di tutti gli altri, che sono stati istituiti per lo splendore e decoro dell' ecclesiastica disciplina. E poichè le loro funzioni non hanno una prossima relazione a quelle dell' ordine sacerdotale, evvi ammesso ogni genere di persone, vergini, monaci, continenti, ammogliati, e se la necessità lo richiede, anche i digami. Vi sono inoltre le Diaconesse, istituite per assistere alle femmine nel battesimo, e in altre occasioni, che per decenza richiedono l' inspezione di persone del medesimo sesso. E queste pure debbono essere o vergini, o continenti, o vedove, le quali però non abbiano avuto più d'un marito „.

VIII. Or s. Paolino fu di que' Sacerdoti, *qui continent a propriis uxoribus*; il perchè s. Agostino oltre di s. Ambrogio testè recato, loda e saluta Terasia qual sua coadjutrice, e col Santo unita con più forti spirituali legami. *Ibi* scrive ep. 32. ad Paulin. *conjux excitatur, non dux ad mollitiem viro suo, sed ad fortitudinem redux in ossa viri sui: quam in tuam unitatem redactam ac redditam, in spiritualibus tibi tanto firmioribus, quanto castioribus nexibus copulatam, officiis vestræ sanctitati debitis in te, uno ore salutamus*. Ed all' esempio di s. Paolino fece ancora lo stesso Sulpizio Severo, il qual e nobile, e ricco, e dotto uomo essendo, e in matrimonio stretto con illustre donna, de' propj beni si disfece, e dalla sua moglie si di-

diviſe ; il perchè parlando s. Paolino nel Poema a Citerio nobile e dotto Franceſe indiritto, del ſuo figlio poſto ſotto la direzion di Severo, dice, che come Giuſeppe fu ad un Eunuco venduto, così ſia ſtato ſuo figlio ad un Eunuco qual Severo, fatto pel regno de' cieli, conſegnato:

Et hic ſpadoni venditus dici poteſt,
Qui caſtitatis ſervus eſt.
Et qui in Severi jus manumque eſt traditus:
Spadonis ob regnum Dei.

IX. Ma io credo, che Sulpizio ſe al ſacerdozio aſceſe, ſia di coloro ſtato, che dopo la morte della moglie non ſia a ſeconde nozze paſſato (*aut ab unis nuptiis viduitatem ſervantibus* come parla s. Epifanio); perchè s. Paolino ſcrivendo all' amico, fa fin dall' anno 395. più volte menzione di Baſſula ſuocera di Severo ; e ſanta, e coerede, e parente l' appella ; e della ſua moglie no ; laonde ſubito ne rimaſe forſe privo. Diſſi ſe al ſacerdozio aſceſe ; perchè quantunque il Labbè ſeguitato dal P. Remondini, ed altri, prete il dica in Primuliaco nella Gallia Narboneſe, o in Agen, come altri pretendono : pure il P. de Prato Filippin Veroneſe nella vita di Sulpizio al 1. tomo delle opere ſue premeſſa, ed uſcita a luce nell' anno 1741. ſoſtiene, che Sacerdote non ſia ſtato.

X. Che ſe non ſia ſtato Sulpizio, e nel celibato, e nel Sacerdozio in tutto ſimile a Paolino, il fu ſenza dubbio Apro poi veſcovo Tullenſe e ſanto ; imperocchè avendo le ſpalle al mondo, e ai tribunali voltate per dedicarſi al ſervigio di Dio, e della ſua chieſa, ſi era dalla moglie ſeparato col corpo, per eſſere a lei più congiunta di ſpirito, e carità. Di che ſcrive in tal modo il Santo ad Apro, ed Amanda ep. 31. ad Apr. & Amand. 3. *Benedicti vos*

Domino, qui fecit utrumque unum, condens in ſemetipſum duo, faciens mirabilia ſolus, qui convertit non ſolum animas, ſed & affectus, temporalia in æterna mutans. ECCE IIDEM CONJUGES QUI FUISTIS, SED NON ITA CONJUGES UT FUISTIS; ESTIS IPSI, NEC IPSI: ET SICUT CHRISTUM, ITA ET VOSMETIPSOS JAM SECUNDUM CARNEM NON NOSTIS. *Hæc mutatio dexteræ Excelſi, quæ in ſe manens omnia innovat; & convertit mare in aridam, ad continentiæ ſiccitatem ſtringens fluenta vitiorum.*

XI. Or tutto ciò poſto, come l' è ſenza fallo, per vero, che ſi ha mai a dire della impudentiſſima sfrontatezza dell' autor del *Diſcorſo Iſtorico-Politico dell' orig. del progreſſo, e della decad. del potere de' Chierici ec.?* Egli avendo ſerrati gli occhj in faccia alla luce della verità, e contra l' autorità della Storia Eccleſiaſtica, e della tradizion più concorde de' PP., e Dottori osò ſpacciare, che la legge del celibato chericale ſia ſtata fatta ne' tempi più oſcuri della chieſa, vale a dire nel 10. od 11. ſecolo. „ Non può negarſi, afferiſce lo sfrontato, e bugiardo ſcrittore pag. 69., che la legge del celibato cominciò a preparare le rovine di queſto potere: forſe la mira principale, che ſuggerì in quei tempi oſcuri lo ſtabilimento di una legge contraria ai diritti della natura, (e viva il beſtiale naturaliſta!) oppoſta alla morale di Gesucriſto (affè, che in pena meriterebbe un sì anticriſtian moraliſta, che quello violentemente se gli faceſſe, che Origene ſi fece, intendendo giuſta la lettera quel documento di Gesucriſto: *Sunt eunuchi, qui ſeipſos caſtraverunt propter regnum cælorum.* Matth. XIX. !) e diſtruttiva del vantaggio della

la

la Religione, e dello Stato, fu lo ſpirito dell' intereſſe, e l' avidità di uſurpare lo ſpoglio dei Chierici, che venivano a morire, che certamente ſarebbe ſtato inutile a ſperarlo, laſciando eſſi moglie, e figli. Tuttavia dall' oſſervanza di queſta legge comincia la ſerie dei diſordini, e lo ſtato Chiericale va ſempre decadendo dall' opinione de' Popoli. Papa Niccolò II. in un Concilio tenuto in Melfi diſturbò per la prima volta (ch' erudita ſcoverta !) la pace dei Cherici della Puglia, i quali fino alla metà dell' undecimo ſecolo aveano ſempre fatto uſo del matrimonio (menzogna lampante), e Gregorio VII. col ſuo carattere intraprendente, ed altiero dette l' ultimo colpo alla libertà naturale ,,. Eccovi i prodotti del ſecolo illuminato : neppur Lutero osò ſcrivere a queſto modo : e ſe ſcoſſo il giogo della vera chieſa, e rotto il voto ſolenne di continenza a Dio. fatto, maritar ſi volle, non ebbe fronte da ſcriver cotai apertiſſime falſità !

XII. Per non contaminar queſti fogli, e perchè non raccapricci per l' orrore il mio lettore io non proſieguo a traſcriver quì altre nefande menzogne, che con diabolica sfrontatezza avanza l' impudico autore di quel libercolo infame. Ma non eſtimo ſpediente di non iſmentire i ſuoi falſiſſimi detti colla maggior brevità. Il cherical celibato fu da noſtro Signor Gesucriſto adombrato, diſegnato, e inſinuato in s. Matteo al XIX. là ove diſſe : *Sunt enim eunuchi, qui de utero matris ſic nati ſunt*, come fu Doroteo prete dottiſſimo, che ſul finire del ſecol terzo fiorì in Antiochia, di cui Euſebio VII. hiſt. 32. *Ceterum natura*, ſcrive, *eunuchus erat, ex ipſo matris utero ita natus*. E poi ſeguita N. Signore : *Et ſunt eunuchi, qui*

qui facti sunt ab hominibus, e 'l dotto Can. Mazzocchi suppliſce, *propter regnum terrenum h. e. aulæ miniſterium. Nam olim eunuchi non ad muſicos uſus, uti nunc fit, ſed ad aulica regum orientis obſequia facitabantur.* Sicchè vi ſono eunuchi dagli uomini fatti per lo regno terreno, e per ſervire in corte regale. Non perchè poteſſero raddolcire la lor voce, e quindi ſoavemente cantare, ſi caſtravano i ragazzi, come oggi ſi fa, ne' tempi antichi; ma perchè poteſsero in corte regale ſervire, e ad eſſi le principeſche fanciulle affidar ſenza timore di poterne nell' oneſtà nocumento ricevere e sfregio. Or tra queſta ſeconda claſſe di eunuchi fa il paragon N. Signore, e la terza ch' è queſta: *Et ſunt eunuchi, qui ſeipſos caſtraverunt propter regnum cœlorum*: ſoggiugne il Mazzocchi: *ad vitam æternam ſcilicet facilius adipiſcendam: qui eſt obvius hujus loci intellectus.* Chi non ſa che nelle corti de' Re non erano ammeſſi ſe non eunuchi o di fatti, o di nome almeno? E così N. Signore non volle, che nella ſua chieſa, ſpiritual regno ſpeſſo nell' Evangelio detta, non gli ſerviſſero in qualità di miniſtri, ſe non caſti uomini e puri. *His demum*, dice il dotto interpetre, *Divini verbi præconium, ac myſteriorum diſpenſationem, his cetera cæleſtis aulæ miniſteria, tanquam auguſtæ domus officia, mandanda eſſe Apoſtolis poſtea inſuſurravit (id nos* traditionem *appellamus) nunc vero eiſdem tantum ſubobſcure prædixit: eiſdem, inquam, Apoſtolis, ſeu diſcipulis, quos heic alloquitur, quod ex diſcipulorum objectione ſupra v.* 10. *intelligitur.* Sicchè queſta è da tenerſi in conto di una predizion di G. C. appartenente al cherical celibato; ed alla maniera da profeti uſata eſpreſſa mercè

del

del tempo o presente o preterito per lo futuro . *Profecto enim hic locus tanquam clericæ* eunuchias *vaticinatio habenda est , in qua prophetico more præsens aut præteritum tempus pro futuro usurpantur* : Sunt qui se castraverunt *pro* erunt qui se castrabunt , *suæ nimirum voluntatis proposito se continebunt* .

XIII. Or che abbia N. Signore agli Apostoli suoi a voce ciò detto , e che per apostolica tradizione sieno i sagri ministri della chiesa a guardar continenza tenuti , è chiaro per altri testimonj tacere dal canon secondo del concilio cartaginese secondo : *Ita placuit* , prescrive , *& condecet sacrosanctos Antistites , & Dei Sacerdotes , nec non & Levitas , vel qui Sacramentis divinis inserviunt , continentes esse in omnibus , quo possint simpliciter quod a Deo postulant , impetrare* : ut quod APOSTOLI DOCUERUNT , ET IPSA SERVAVIT ANTIQUITAS (eccovi la tradizione , e tradizione apostolica) *nos quoque custodiamus . Ab universis Episcopis dictum est. Omnibus placet , ut Episcopi , Diaconi , & qui Sacramenta contrectant* (i suddiaconi) *pudicitiæ custodes etiam se ab uxoribus contineant.* Avvertasi quì di passaggio , che il precetto di serbar continenza non è assolutamente di gius divino ; altrimente non avrebbon potuto i generali concilj di Lione , e di Firenze a Sacerdoti greci accordar l'uso del matrimonio prima dell' ordinazione contratto . Per legge dunque ecclesiastica siamo a ciò tenuti , e dagli Apostoli alla chiesa insegnato tal uso venne ; giacchè ognun sa , che le apostoliche tradizioni altre sono di gius divino , ed altre di ecclesiastico , com' è il cherical celibato . Inoltre nel concilio di Elvira si ordina lo stesso nel canone 33.

Pra-

Placuit in totum Epiſcopis, Sacerdotibus, Diaconis, & Subdiaconis poſitis in Miniſterio abſtinere ſe a conjugibus, & non generare filios; quod quicumque fecerit honore clericatus exterminetur. S. Geronimo contra Gioviniano ſcrivendo nel libro 1. argomenta, che ſia ſempre tenuto a guardar caſtità il Sacerdote, perchè a ſempre pregare è obbligato: *Si laicus, & quicunque fidelis orare non poteſt, niſi careat officio conjugali* (giuſta il detto dell' Apoſtolo 1. Cor. 7.) *Sacerdoti, cui ſemper pro populo ſacrificia offerenda ſunt, ſemper orandum eſt: ſi ſemper orandum eſt, igitur ſemper matrimonio carendum*. E s. Ambrogio ha, e dà gli ſteſſi documenti nel 1. *de officiis cap. ult.* S. Leon M. ep. 82. c. 3. e 4. ad Anaſtagio ſcrive in tal modo ſopra di queſto argomento: *Omnium Sacerdotum tam excellens eſt electio, ut hæc, quæ in aliis Eccleſiæ membris vacant a culpa, in illis tamen habeantur illicita. Nam cum extra Clericorum ordinem conſtitutis nuptiarum ſocietati, & liberorum procreationi ſtudere ſit liberum; ad exhibendam tamen perfectæ continentiæ puritatem, nec Subdiaconis quidem connubium carnale conceditur: ut & qui habent, ſint tanquam non habentes, & qui non habent, permaneant ſingulares. Quod ſi in hoc ordine, qui quartus eſt, a capite dignum eſt cuſtodiri, quanto magis in primo, vel in ſecundo, terziove ſervandum eſt? ne aut in Levitico miniſterio, aut Presbyterali honore, vel Epiſcopali excellentia, quiſquam idoneus æſtimetur, qui ſe a voluptate uxorea necdum frænaſſe detegitur*. S. Gregorio M. lib. 4. Dial. c. 11. ci ridice la ſteſſa coſa.

XIV. Ma dai Latini, ed Occidentali rivolgiamoci ai Greci ed Orientali dottori: Ori-

gene hom. 23. in Num. *Illius*, ſcrive, *ſolius eſt offerre Deo ſacrificium, qui indeſinenti & perpetuæ ſe devoverit caſtitati*. Euſebio di Ceſarea l. 1. Demonſt. Evang. c. 9. *Verumtamen*, dice, *eos qui Sacrati ſunt, atque in Dei cultu, & miniſterio occupati continere ſe deinceps ab uxoris commercio decet.* S. Epifanio, e Sineſio di ſopra allegati la ſteſſa verità apertamente raffermano. Nè vò finalmente una teſtimonianza ommettere di s. Jacopo Niſibeno dal ſermon XVII. tratta, che miſe a luce Monſ. Antonelli in Roma nel 1756. or il Santo racconta di avere un Giudeo inteſo *qui exprobravit cuidam ex fratribus noſtris, qui in Clero ſunt*: Vos polluti eſtis, QUI NON DUCITIS UXORES. Anzi altrove accenna, che il Celibato era un Voto ne' Dottori della Legge, col qual nome almeno i Sacerdoti vanno inteſi. Quindi parlando alle Vergini, *quæ ſpoponderant ſemetipſas Chriſto* (ecco donne a Dio con voto ſagrate) dicea: *quum aliquis ex legis doctoribus*, QUI VOTUM HABENT dixerit alicui ex vobis: permitte, ut habitem tecum, ut tu miniſtres mihi; *ſic ei reſpondebis*: Viro Regi deſponſata ſum, & ei miniſtro. „ Con che ſoggiugne lo Zaccaria Annal. Letter. d' Ital. t. 1. l. 2. c. 1. n. XXIV. eſſere ancora a Niſibi ſtato il perverſo coſtume tanto da' Padri, e da' Concilj ripreſo de' *Siniſacti*, e degli *Agapeti* „. Ma queſte ſon femmine ſenza fallo, eppure l'Annaliſta, come ſe maſchj foſſero, l' accenna. Veggaſi su tal paſſo la nota eruditiſſima dell' editore, il Muratori *Anecd. Græc.* de Synin. & Agap, e 'l Duguet Differt. XXV. t. 4. in Napoli riſtampato nel 1788.

XV. Tempo è di eſaminar qual teſtimonio alleghi lo ſcellerato autore del *Diſcorſo &c.* Per lo più

con

con aria dittatoria afferma, e spaccia paradossi, ed o non arreca documenti validi, o ne adduce debolissimi anzi che no. „ Non può negarsi, ecco gli argomenti da autenticare le sue menzogne pag. 72. che nei Canoni detti Apostolici osservati, come altrove abbiam detto, ne' primi secoli della Chiesa, si trova espressamente ordinato; *Che il Vescovo il Prete e 'l Diacono non possa mandar via di casa la sua moglie sotto il pretesto della Religione*. (can. v. Episcopus, vel Presbyter, vel Diaconus uxorem suam ne abjiciat *Religionis prætextu*). Ed in oltre si proibisce di usurpare la roba del vescovo morto, avendo egli *moglie*, *figli*, *cognati*, *e servi*, can. 39. La lettera 17. d' Innocenzo I. Papa a Rufo, ed ai Vescovi di Macedonia, è riconosciuta da tutt' i nostri critici: in questa lettera noi leggiamo i rimproveri del Pontefice, perchè si promovessero *i bigami*, cioè i mariti delle vedove, fino al grado di vescovi, ed asserisce, che siccome Mosè prescrisse, che *il Sacerdote prender dovesse la sua moglie vergine*, *così la Chiesa di Oriente*, *e di Occidente ritenevano quel costume*, *escludendo i bigami dal grado Vescovile*. Il Capitolo 22. del concilio Niceno è senza dubbio intitolato coi seguenti termini, cioè: *Che non possano gli Ecclesiastici cacciar via di casa la propria moglie*: *Quod non oportet Ecclesiasticos suam Uxorem ejicere*„.

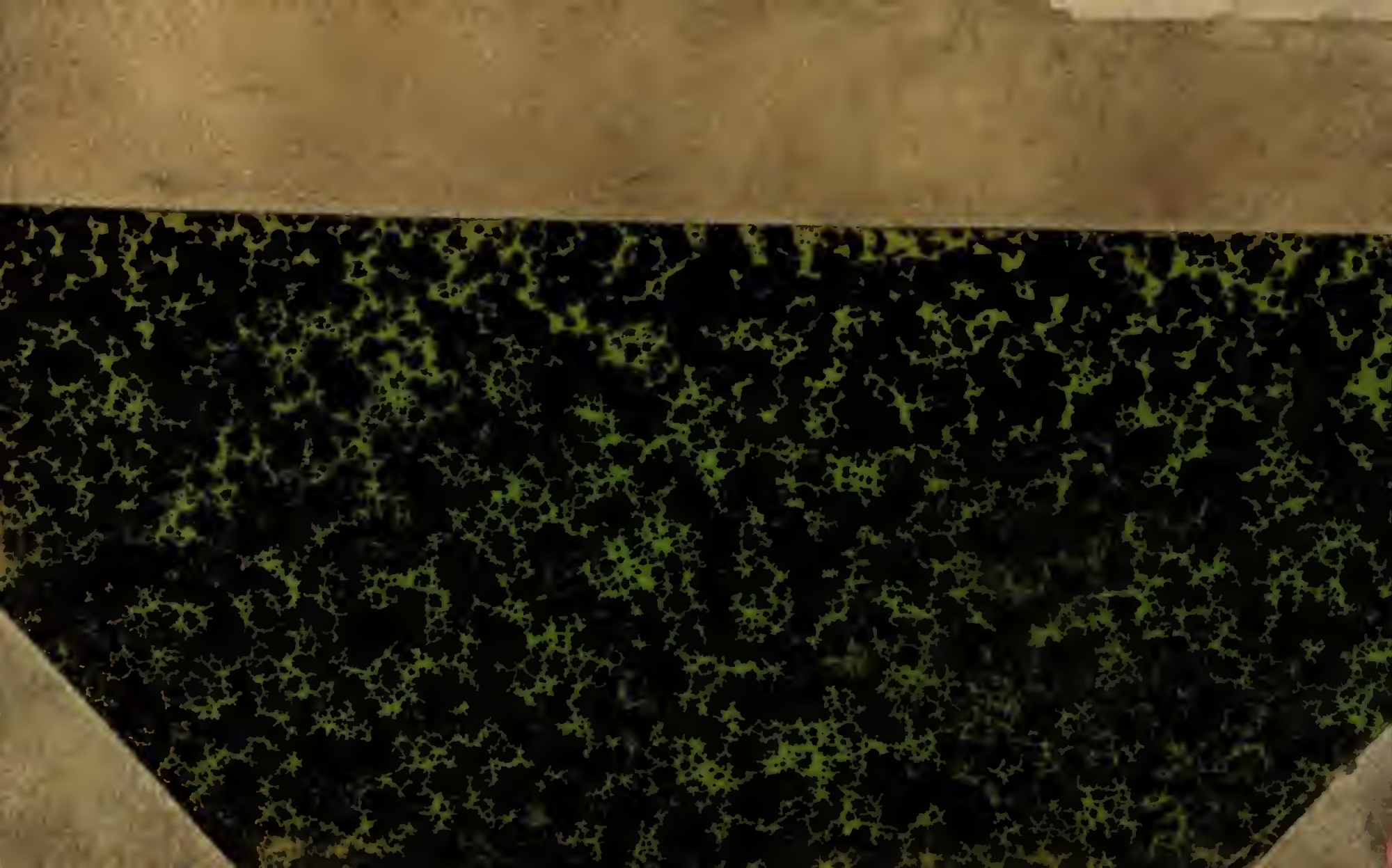
XV. Non si vergogna l' impuro scrittore di riportare in campo, e di allegare in pruova quella collezion ridicola di canoni appostolici, ch' è stata smentita, e messa a niente mille volte da veri critici, e letterati. E per tacer del Baronio, N. d' Alessandro, Cabassuzio, ed infiniti altri, si vegga la dissertazion del dot-

to

to prete Carlosebastiano Berardi nell'opera intitolata . *Gratiani Canones genuini ab apocryphis discreti &c.* Taurini 1752. in 4. ove nel capo 1. ad evidenza dimostra , che tai canoni sieno stati agli Appostoli supposti ; giacchè ne' primi secoli non sono stati da' PP. mentovati , avendone opportuna l' occasione . In codesta serie vi sono il can 45. e 68. , che dichiaran nullo il battesimo dagli eretici conferito , eppure s. Cipriano , s. Stefano papa , Firmiliano vescovo greco , e s. Agostino , che hanno di tal punto a lungo disputato , non han mai allegati canoni tali . Che se in codesta collezion dottrina ritrovasi conforme a quella degli Appostoli , i ss. PP. non l' insegnano , perchè l' aveano per tradizione imparata . Del resto per iscioglimento dell' obbjettato falso canone sappiasi , che non doveano rimandar via di casa le mogli senza aver cura del loro decente mantenimento , sotto pretesto di voler a Dio , e alla sua Chiesa totalmente servire . S. Paolo dice apertamente 1. Tim. 5. *Si quis suorum & maxime domesticorum curam non habet , fidem negavit , & est infideli deterior* . E in questo senso si dee intendere il *non abjicere* , *non relinquere* , che trovasi presso Dionisio Esiguo in Collect. *Ut Episcopus aut presbyter uxorem suam quam debet caste regere , non relinquat* . Ma trovasi ancora , ch' era il coabitare colle antiche lor mogli a' sacri ministri vietato . S. Basilio ep. 17. scrivendo a Peragorio prete settuagenario , che avea la sua moglie , di casa propia rimossa, di bel nuovo riammessa , gl' impone che senza meno la cacci di casa , se non voglia essere di scomunica fulminato . E credo che il s. Padre con siffatto rigor procedesse a tenore del canone 111. Niceno : *Voluit omnino*

mu-

magna Synodus, ne liceat Epiſcopo, nec Preſbytero, nec Diacono, nec ulli penitus eorum, qui ſunt in Clero, ſubintroductam habere mulierem. Solamente permette a ſagri miniſtri di coabitare colla madre, colla ſorella, colla zia paterna, e con quell' altre donne, che 'l riſpetto naturale, o 'l legame del ſangue non permettevano di ſoſpicar male: *vel eas ſolas perſonas, quæ omnem ſuſpicionem effugiunt*. E con ragion ripiglia il card. Baronio tom. 1. ann. 58. n. 21., che non mentovandoſi l' *epiſcopa*, *la presbitera*, *la diaconeſſa*, così nominate per riſpetto de' loro conſorti a tai gradi promoſſi, che neppur queſte ſi poteſſero in caſa propia ritenere. *Cum nec, ſicut de reliquis, excipiat de uxore: ſane quidem eam, ſicut ceteras non admittendam eſſe, liquido viſa eſt ſtatuiſſe*. Ma ſiffatto rigore per rapporto alla coabitazione ſi trova ammollito nel concilio ſecondo di Arles nel can. 3. *Si quis de Clericis a gradu Diaconatus in ſolatio ſuo mulierem præter aviam, & matrem, & neptem, ſororem, filiam*, vel Converſam ſecum Uxorem, *habere præſumſerit, a communione alienus habeatur: par quoque mulierem, ſi ſe non ſeparaverit, poena percellat*. Per riguardo poi all'epiſt. di s. Innocenzo I., che altro ſe ne può, e deeſene trar mai, ſe non ſe che non poſſa eſſere al ſacerdozio promoſſo chi maritato ſi foſſe due volte, o eſſendoſi prima dell' ordinazione una ſola volta maritato, aveſſe una vedova non già una vergine tolta a moglie? Queſto ſteſſo volea dir s. Girolamo quando un prete inſinuante ad una vedova, che toglieſſe marito, riprendendo: *Qui de monogamia*, dicea, *ſacerdos eſt, quare viduam hortatur ut digama ſit?* Ma che ſto quì a perder tempo in coſe sì chiare, e indubitate?

527295

Legatoria = Asmons